

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

**PENSIERI DALLA LITURGIA
VOLUME 2**

CATANZARO 2002-2009

I Domenica di Avvento Anno A

DA SION USCIRÀ LA LEGGE (Is 2,1-5)

La legge che dovrà uscire da Sion è Cristo Gesù. È Lui la verità piena del Padre, la giustizia perfetta, la moralità santa di ogni uomo che viene in questo mondo. Chi vuole conoscere la legge della vita, della libertà, della carità e della verità deve accogliere Cristo Signore, deve andare in Sion, che per noi è la Chiesa una santa, cattolica, apostolica. La Chiesa deve vivere il ministero della profezia e al pari di Isaia invitare ogni uomo, che cerca la salvezza e la pace, ad abbracciare la Legge che è uscita da Sion: Gesù Cristo nostro Signore. È Lui la legge della vita, della speranza, della carità; è Lui la legge della novità dell'uomo, la legge per redimere tutto il passato, per santificare il presente, per salvare eternamente il futuro. Oggi, Cristo Gesù nasce dalla Chiesa ed è in essa che bisogna entrare per trovare la via della pace, dell'amore, della concordia. Fuori della Chiesa non c'è pienezza di salvezza, perché non c'è la pienezza della grazia di Cristo, non c'è la pienezza salvifica di Dio, perché Dio abita corporalmente in Cristo Gesù e nel suo corpo mistico che è la Chiesa.

II Domenica di Avvento Anno A

SI COMPIACERÀ DEL TIMORE DEL SIGNORE (Is 11,1-10)

Dalla radice di Iesse, cioè dalla monarchia, che è ormai in fase di sicura morte, perché simile ad un albero reciso, dal suo tronco spunterà un virgulto sul quale si poserà lo Spirito del Signore con la potenza dei suoi doni. Sapienza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza, timore del Signore saranno in pienezza su di lui. Con lo Spirito che dimora in lui, che lo muove e lo conduce, vivrà in perenne comunione di volontà e di obbedienza con Dio; vedrà alla sua luce la volontà divina, con la sua forza la compierà, con la sua intelligenza la comprenderà, con il suo consiglio saprà sempre operare il sano discernimento, con la conoscenza la amerà, con la sapienza la desidererà, con il santo timore starà sempre in ascolto adorante di Dio. La vita e la pace non sono nelle scelte dell'uomo, sono nel compimento della volontà di Dio e nel perseverare sino alla fine nel realizzare ciò che Lui comanda. Attraverso lo Spirito, la vita viene reinserita totalmente in Dio e si attinge in Lui ogni energia di conoscenza e di operazione perché si possa compiere solo quanto è sua volontà.

III Domenica di Avvento Anno A

LA CHIAMERANNO VIA SANTA (Is 35,1-6.8-10)

La via santa sulla quale camminare viene spianata da Dio, chi deve percorrerla però sono i dispersi, i deportati. Se costoro non si aiuteranno l'un l'altro con la parola di speranza che Dio ha fatto risuonare in mezzo a loro, la via preparata alla fine sarà inutile. Privi di sostegno, molti si abbandoneranno alla loro

tristezza, al loro lutto, lasciandosi andare lentamente ad un morte inesorabile. La via santa, spianata da Dio per l'umanità intera, è Cristo Gesù. Lui è allo stesso tempo la Parola della speranza, il Liberatore dalla prigionia e la Via da percorrere per raggiungere la Città di Dio, la Gerusalemme celeste. Lui è il Riscattatore del suo popolo e di tutti i figli di Dio dispersi nel mondo. Né la sua Parola di speranza, né la sua opera di liberazione e di salvezza produrranno frutti nei cuori smarriti, se quanti sono compagni di prigionia e di esilio non si aiuteranno a vicenda, facendo risuonare alle loro orecchie la Parola di Cristo Gesù che infonde coraggio, dona forza, sostiene l'animo nella debolezza perché non si abbatta, non si stanchi, non vacilli, non venga meno.

IV Domenica di Avvento Anno A

IL SIGNORE STESSO VI DARÀ UN SEGNO (Is 7,10-14)

Il figlio che nascerà dalla vergine sarà chiamato Emmanuele, Dio-con-noi. Dio non sarà più un Dio lontano, che risiede nel cielo, che guarda dalla sua trascendenza ed eternità la vita degli uomini; Egli sarà in mezzo al suo popolo, vivrà con loro, con loro camminerà. Ciò che il Signore si sta accingendo a fare è cosa talmente inaudita che la si potrà comprendere solo quando si sarà attuata, realizzata, compiuta nella storia futura. Dalla Vergine nascerà il Dio con noi, il suo nome è la sua essenza, la sua verità, il suo statuto eterno. Finché questa profezia non si sarà avverata, nessuno potrà neanche immaginare che essa intende affermare la nascita nel tempo del Figlio unigenito del Padre. Ciò che di essa si può ora comprendere è la volontà di Dio, il suo amore eterno di stare in mezzo ai figli dell'uomo, di volersi fare una tenda stabile e duratura. Le modalità però non sono a portata di mente umana; esse sono in Dio e solo nel momento in cui si compiono si possono comprendere nel loro giusto significato.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

CHI ONORA IL PADRE ESPIA I PECCATI (Sir 5,2-6.12-14)

Non può esistere la famiglia così come Dio l'ha voluta fin dal principio, se coloro che la compongono non vivono in essa con spirito di fede. Nella famiglia si vive un mistero che non appartiene all'uomo, ma solo a Dio. La vita di ogni famiglia deve essere consegnata a Dio perché possa attuare il suo mistero di salvezza nel mondo. I genitori hanno il posto di Dio, hanno l'obbligo di procreare la vita e di educare la prole. I figli devono ascoltare i genitori come ascoltano Dio. Devono prendersi cura di loro, sostenerli nella vecchiaia, aiutarli nel bisogno, avere compassione di loro a causa del senno che può anche perdersi, ricordando che sopra i comportamenti dei figli regna il Signore, il quale si ricorderà di ogni loro opera. Il bene lo ricompenserà alla sua maniera, cancellando la pena dovuta ai loro peccati e concedendo una vita lunga. Il male invece si riverserà su di loro come solitudine e non soccorso nell'ora del bisogno e della necessità. Chi infatti potrà ascoltare il grido di un uomo che non ha ascoltato l'invocazione di aiuto e di soccorso dei suoi genitori?

Epifania del Signore

CAMMINERANNO I POPOLI ALLA TUA LUCE (Is 60,1-6).

In Gerusalemme si adora l'unico vero Dio, il Creatore del cielo e della terra, il Signore di ogni uomo. Non è la Città santa in sé che diviene il centro dell'universo; ogni popolo e lingua riconoscerà nel Dio adorato in essa l'unico vero Dio e lo adorerà prestando a Lui l'ossequio di un'obbedienza che si manifesta, anche visibilmente, con la loro venuta al luogo della sua dimora, con la prostrazione e l'offerta dei doni. Solo per il vero Dio accorrono e solo per Lui si recano a Gerusalemme tutti i popoli, a cominciare da quelli d'Oriente. Con la profezia di Isaia la fede nell'unico vero Dio esce dalla sua particolarità, entra nell'universalità. Ogni popolo si inchina dinanzi al vero Dio, confessando di appartenere a Lui, di essere suo per creazione, per vocazione, per scelta eterna fatta da Dio. Israele esiste per far conoscere il Signore ad ogni uomo, a tutti i popoli indistintamente. La luce, quando la profezia si compierà, è Cristo Gesù, Luce vera, eterna, Luce divina discesa dal cielo per illuminare ogni uomo e per dare la vita di Dio, nel dono della grazia e della verità.

Battesimo del Signore anno A

PROCLAMERÀ IL DIRITTO CON FERMEZZA (Is 42,1-4.6-7)

Il Messia di Dio è il Servo del Signore, l'uomo fedele a Lui in tutto, colui che realizza ogni suo volere. Su di Lui si posa lo Spirito del Signore e con il suo soffio divino e celeste lo spinge, lo muove, lo conduce sempre nella volontà di Dio, perché la conosca tutta intera e la compia in ogni sua parte. La sua forza sarà la perseveranza, la costanza, il suo stile la dolcezza, l'umiltà, la mitezza. Per la sua missione la canna incrinata potrà essere raddrizzata e il lucignolo che fumiga potrà ricominciare ad ardere, a brillare. Il suo raggio d'azione non si ferma al solo Israele. Egli viene costituito Messia di Dio per portare il diritto ad ogni uomo, per annunziare e proclamare la giustizia ad ogni nazione; anche le isole lontane saranno da Lui illuminate di divina volontà. Egli dovrà stabilire un'alleanza nuova tra Dio ed ogni uomo, ma non la stabilirà con l'uomo così come esso è spiritualmente: cieco, prigioniero, nella schiavitù del suo peccato. Ci sarà in lui una doppia azione: una di illuminazione, di dono della verità e della giustizia e l'altra di guarigione, di grazia, di risanamento.

Il Domenica T.O. Anno A

IO TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI (Is 49,3.5-6)

La vocazione del Messia di Dio è fin dal seno materno, cioè da sempre. Il Signore lo ha prescelto, lo ha avvolto di povertà, di umiltà, di mitezza, di semplicità, lo ha messo nelle vesti di un servo. Egli deve manifestare nel mondo la sua gloria, vivendo di perfetta obbedienza, sottomettendogli la propria vita, consegnandogliela in ogni sua manifestazione. La sua missione è rivolta, insieme, a Giuda, a Israele, al mondo pagano, alle nazioni straniere. Giuda e

Israele dovranno ritrovare la loro unità, dovranno essere un solo movimento di adorazione del loro Dio e Signore. Delle nazioni il Servo dovrà essere la luce. Egli dovrà illuminarle della verità di Dio, della sua volontà, deve chiamarle a riconoscere come loro unico Dio il vero Dio, il Dio che Lui annunzia. Non ci sono due popoli, uno giudaico e l'altro pagano. C'è un solo popolo: il mondo intero e c'è un solo Messia di Dio: il Servo del Signore. Ciò che il profeta annunzia deve divenire ora mentalità di fede, cammino di salvezza, conversione del cuore, libertà da ogni visione particolaristica della salvezza.

III Domenica T.O. Anno A

IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE (Is 8,23-9,3)

La luce che sorge nel cielo e che il popolo che cammina nelle tenebre vede, è luce di salvezza, di redenzione, di liberazione dalla schiavitù, di ritorno nella pace e nel godimento della vera gioia; è la luce della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. La luce di Dio è generatrice di vita e dove la vita non nasce è il segno manifestato che lì non c'è luce. La luce e la vita di Dio sono la sua verità, la sua parola, la sua grazia. Dio ritorna in mezzo al suo popolo, quando ritorna la sua parola. È il ritorno della parola la via della vita, il sentiero della gioia, la porta della speranza, la certezza che la luce di Dio brilla per noi, che intendiamo uscire da questo mondo di tenebra, non fisicamente, poiché fisicamente si esce solo con la morte, ma spiritualmente, non acconsentendo che il peccato del mondo entri nel nostro cuore, o che la sua malvagità venga a inquinarlo o a renderlo incirconciso ed immondo. La vita nasce a causa della parola che irradia l'esistenza di una speranza nuova. Quando la parola di Dio ritorna il mezzo al suo popolo, con essa ritorna la sua benedizione, il perdono, la pace.

IV Domenica T.O. Anno A

UN POPOLO UMILE E POVERO (Sof 2,3; 3,12-13)

Colui che cerca il Signore, che cerca l'umiltà e la giustizia, dal Signore è aiutato perché possa crescere ogni giorno di più nella fedeltà, nell'amore, nella messa in pratica della sua legge. Verrà sorretto a che costruisca la sua esistenza terrena sulla santità, che è assenza di iniquità, di menzogna, di ogni altra frode nei confronti di Dio e del prossimo. Il Signore promette a tutti coloro che vivono osservando la sua legge giorni duraturi di pace e di tranquillità, di riposo e di liberazione dalle molestie che vengono dagli uomini. Sulla terra questo annunzio del profeta è difficile che si possa realizzare in tutto, a causa della cattiva volontà degli uomini che spesso non cercano il Signore o, se lo cercano, dopo poco si stancano e ritornano a confidare in loro stessi e nelle loro forze. La profezia di Sofonia si compirà perfettamente nel cielo, dove entreranno tutti coloro che hanno cercato il Signore, che hanno vissuto nell'umiltà e nella povertà. Nel cielo potranno vivere un'eternità di amore, di gioia, di pace, di vera comunione, di libertà assoluta dal male e da ogni forma di molestia.

V Domenica T.O. Anno A

SPEZZA IL PANE CON L'AFFAMATO (Is 58,7-10)

L'amore verso l'uomo è la via per amare il Signore, per ricevere dal cielo l'abbondanza delle benedizioni divine e per essere ascoltati nel momento della preghiera, che necessariamente l'uomo innalzerà verso Dio a causa della condizione miserevole nella quale egli si trova. La vita dell'uomo è a due livelli: fisico e spirituale. Essa deve essere aiutata, sostenuta sull'uno e sull'altro fronte. Il corpo ha bisogno di pane, di acqua, di vestiti, di un alloggio, di un lavoro, di continuo sostentamento. Lo spirito necessita di perdono, di misericordia, di comprensione, di giustizia, di pace, di gioia, di tutta quella serenità che promana dalla comprensione dei fratelli. Il culto verso Dio sarà vero quando diventerà verso l'uomo amore di condivisione, per risollevare l'altro e condurlo in una vita degna della persona umana. È vita degna di un uomo solo quella vita che è avvolta dalla carità che si riceve, ma anche che la si dona mentre la si riceve. Chi fa questo manifesta Dio nel mondo, lo rende presente, perché l'amore è solo di Dio e di coloro che lo adorano secondo verità.

I Domenica di Quaresima Anno A

ALLORA SI APRIRONO I LORO OCCHI (Gn 2,7.9; 3,1-7)

Adamo ed Eva avevano una strada da percorrere: quella della perfetta obbedienza e sottomissione alla volontà di Dio, manifestata nel comando di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza Dio non ha concesso l'autonomia del suo essere; essa dovrà sempre vivere in una totale dipendenza da Lui. Satana però suggerisce all'uomo di farsi Dio, di avere cioè nelle proprie mani la vita e di dirigerla a suo piacimento. Non gli dice però che nel momento in cui egli si sottrae al suo Signore, si sottrae anche alla vita. Questo Satana non lo dice, perché lui è maestro di menzogna ed è proprio della menzogna negare la verità. Dio lo aveva detto all'uomo: se vuoi vivere devi attingere la vita continuamente in me. L'uomo e la donna non vi prestarono fede, si lasciarono ingannare, perdendo la vita e con essa tutti i beni che Dio aveva dato loro. Ora i loro occhi si aprono e vedono la miseria in cui sono caduti. Ma è troppo tardi. Ora solo Dio può risollevarli, solo Lui può ricondurli nuovamente nella vita.

II Domenica di Quaresima Anno A

VATTENE DAL TUO PAESE (Gn 12,1-4)

L'abitazione naturale dell'uomo è il paradiso, la terra è solo il suo esilio, non è la sua dimora, mai deve divenirlo. Dio invita l'uomo ad iniziare il suo meraviglioso viaggio che dovrà ricondurlo là dove era prima, anche se dopo il peccato il prima è cambiato a motivo della grazia particolare che Dio ci riserva in Cristo Gesù. L'uomo non sa dov'è questa patria, non conosce la via, non sa quanto tempo gli occorre. Nulla egli sa del paradiso, per questo bisogna mettersi

perennemente in ascolto di Dio. Solo chi ascolta fedelmente il Signore diviene causa di benedizione per gli altri. Ma cosa è la benedizione se non quella grazia particolare di poter progredire anche noi verso il regno dei cieli? Se Abramo cammina e gli altri lo seguono, su di loro discenderà la benedizione di Dio, le porte del paradiso si apriranno anche per loro. Se invece lo malediranno, si allontaneranno da lui, lo abbandoneranno a se stesso, giudicando il suo cammino stolto ed insensato, per loro non resta che la maledizione eterna, che è l'esclusione dal paradiso e la condanna nell'inferno per sempre.

III Domenica di Quaresima Anno A

TU BATTERAI SULLA ROCCIA (Es 17,3-7)

La fede di Israele, che nasce dalla Parola di Dio, trova il suo fondamento nella storia analizzata dalla ragione. La ragione aiuta la volontà a emettere un vero atto di fede nell'amore con il quale il Signore sostiene il suo popolo, intervenendo in suo favore per liberarlo da tutte le difficoltà che si incontrano nel cammino che dovrà condurlo fino alla Terra promessa. Che sia Lui ad agire e nessun'altra potenza umana, o creatura, il Signore lo dimostra ancora una volta a Mosè e al popolo. L'acqua che Egli farà scaturire, non la farà sorgere dalla terra, che sempre contiene nel sottosuolo fiumi che scorrono nelle sue viscere, ma la fa sgorgare dalla roccia. Così agendo, manifesta a Israele che può iniziare a fidarsi del suo Dio. Può, perché il suo Dio lo ama ed è onnipotente. Quanto Egli vuole sulla terra e nel cielo lo compie. Nulla gli è impossibile. Per fidarsi deve avere una sola certezza: l'amore di Dio per lui non verrà mai meno e quanto avviene è solo prova, perché Israele impari ad amare il suo Salvatore. L'acqua è segno di Cristo, dello Spirito Santo e del battesimo.

IV Domenica di Quaresima Anno A

IL SIGNORE GUARDA IL CUORE (1Sam 16,1.4.6-7.10-13)

Davide viene consacrato re da Samuele e lo Spirito del Signore si posa su di lui, prende possesso del suo cuore e della sua mente, della sua volontà e dei suoi sentimenti, lo rende forte, saggio, accorto, prudente, valoroso in battaglia oltre misura. Davide è pronto per ascoltare il Signore, ha l'animo giusto per essere re di Israele. Prima però che possa prendere possesso del suo regno, viene sottoposto ad ogni genere di prova, e in ogni cosa egli dimostra magnanimità, lungimiranza, prudenza, saggezza, accortezza. Dio non guarda l'apparenza, non vede l'aspetto esteriore di una persona. La condizione umana, qualsiasi essa sia, non può essere mai di ostacolo a che Lui non scelga. L'elevazione spirituale avviene in ragione della scelta ed è susseguente ad essa. Non viene prima l'elevazione spirituale e poi ne segue la scelta. Il merito della scelta è di Dio, come suo è anche quello della formazione di colui che è stato scelto. Non è l'uomo che forma colui che il Signore ha scelto, è Dio che lo plasma attraverso la storia contorta e difficile sparsa sul suo cammino.

V Domenica di Quaresima Anno A

VI RISUSCITO DALLE VOSTRE TOMBE (Ez 37.12-14)

Il Dio di Israele, che è l'unico vero, è anche l'unico onnipotente, l'unico Signore della storia e della vita. La sua onnipotenza crea dal nulla tutte le cose, la sua Signoria le governa, la sua Provvidenza le conduce verso il fine per il quale esse sono state fatte. Se il Dio di Israele può creare dal nulla le cose che non sono, può anche richiamare in vita le cose che sono state ridotte a nulla dal peccato e dalla malvagità degli uomini, o che loro stesse si sono ridotte a nulla a causa della loro incredulità e disobbedienza. Chiunque si trova in una di queste situazioni di morte, deve credere fermissimamente che il Signore potrà farlo risorgere, rinascere, potrà nuovamente ricondurlo alle sorgenti delle acque della vita. Assieme alla fede, occorre però un movimento convinto di vera e fruttuosa conversione. L'esperienza della morte deve trasformarsi in un cammino di ritorno a Dio ancora più solido, più robusto, che si fa volontà risoluta di progredire nella legge di Dio, di fare la sua volontà, di totale fedeltà alla sua Parola, nella quale è posta ogni rinascita morale, spirituale, sociale.

Domenica delle Palme Anno A

HO PRESENTATO IL DORSO AI FLAGELLATORI (Is 50, 4-7)

Il Servo del Signore si sacrifica in vece nostra con piena donazione della sua volontà. Con il suo sì iniziale egli accoglie la volontà del Padre e gli viene conferita la missione. È necessario poi che in ogni successivo passaggio, in ogni tappa verso il suo compimento, ci sia sempre la volontà del Servo che accoglie di vivere il momento storico, liberamente, senza alcuna costrizione, con scienza di ciò che sta per accadere, con coscienza libera, non coatta, con volontà che deve assumersi la responsabilità di andare fino in fondo, fino all'olocausto di sé per la salvezza del mondo. La passione del Servo produce salvezza perché dall'inizio alla fine è nel dono della volontà. In ogni momento Egli accoglie la nuova situazione di sofferenza e si dispone liberamente ad affrontarla, a viverla riversando in essa tutto l'amore per il Padre. Non è la sofferenza che redime e che salva, ma l'accettazione, l'accoglienza di essa vissuta per amore, a posto nostro. Nessuno può vivere qualcosa a posto di un altro per costrizione, lo può vivere solo per libera scelta, per volontà.

Santissima Trinità Anno A

CHE IL SIGNORE CAMMINI IN MEZZO A NOI (Es 34,4-6.8-9)

Il Signore è Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di grazia e di fedeltà. Egli non vuole la morte del peccatore, non cerca la sua distruzione; vuole invece che si converta, che abbandoni il peccato, che si allontani dal male, che ritorni nell'osservanza dei comandamenti. Egli vuole anche che qualcuno si interponga tra Lui e il peccatore e interceda, invochi la sua misericordia. La preghiera per il perdono dei peccati e perché il peccatore si

converta è opera altamente meritoria. Il Signore sempre risponde dal cielo quando si prega per la conversione dei cuori, per la remissione dei peccati, perché si ritorni nella sua santa alleanza, perché si viva di amore, di carità, di bontà e di ogni altra virtù. Un cuore che chiede perdono per i suoi fratelli allarga il cuore di Dio e fa riversare sulla terra la misericordia divina in misura sovrabbondante. Mosè in qualche modo è figura di Cristo Gesù, il quale non solo chiede perdono per i suoi carnefici e per ogni altro uomo, lo chiede dall'alto della croce, mentre offre la sua vita in riscatto, per la remissione dei peccati.

Ss. Corpo e Sangue di Cristo

POI TI HA NUTRITO DI MANNA (Dt 8,2-3.14-16)

Nel momento in cui ogni uomo mette la sua vita nella volontà di Dio, Dio diviene il Creatore, il Signore, la Provvidenza, diviene nuovamente colui che libera e salva, nutre e sostiene, guida e incoraggia, conduce per sentieri di salvezza il suo popolo. Dio fa tutto questo nella totale assenza terrena di un qualche sussidio, di un qualche aiuto. Il Signore sostiene il suo popolo creando di giorno in giorno quanto gli serve per vivere e poiché al popolo serviva il pane, il Signore ha creato per lui la manna che ogni notte cadeva attorno all'accampamento. Non è il suo lavoro, non è la terra che produce, non sono i mezzi super moderni che custodiscono l'uomo e lo mantengono in vita. Chi lo mantiene in vita è la sua fede nella Parola di Dio, è il suo ascolto di ogni Parola che è uscita, esce ed uscirà dalla bocca di Dio. Quando l'uomo avrà imparato a fare dell'ascolto e dell'obbedienza l'unica regola della sua vita, egli sperimenterà che il Signore lo accompagna con una perenne e continua creazione di quanto egli ha bisogno per vivere, a motivo della fede riposta nella sua parola.

X Domenica T.O. Anno A

VOGLIO L'AMORE E NON IL SACRIFICIO (Os 6,3-6)

Attraverso il profeta Osea Il Signore dice che il suo popolo è senza amore. Quanto esso fa, è solo apparenza. I suoi sacrifici culturali manifestano una viva e forte religiosità, ma sono privi del frutto della misericordia che la vera religione deve sempre produrre. Dio non vuole il sacrificio, se questo non diviene segno del dono della vita a Lui e ai fratelli, bandendo per sempre dalle proprie case ingiustizia, inganno, falsità e ogni altro peccato sociale, che è manifestazione della totale assenza di amore verso Dio e verso i fratelli. Israele è oggi dal profeta chiamato ad una autentica e reale conversione, ma non c'è conversione vera, se non si parte dell'amore verso il prossimo. Chi non ama il prossimo, non ama certamente Dio, mentre chi ama Dio, da Dio è invitato ad amare il prossimo, osservandone la legge che sono i comandamenti. Il sacrificio non è legge di amore, è legge di preghiera, di offerta, di consegna della propria vita al Signore perché ne faccia un sacrificio d'amore a beneficio di ogni uomo.

XI Domenica T.O. ANNO A

SE VORRETE ASCOLTARE LA MIA VOCE (Es 19,2-6)

Dio vuole fare del suo popolo un regno di sacerdoti e una nazione santa. Israele sarà tutto questo se obbedirà, se metterà in pratica ogni Parola di Dio. Israele dovrà osservare la Legge, che ha accolto come unica norma del suo essere e del suo pellegrinare verso la terra promessa; dovrà anche ascoltare ogni altra parola che il Signore rivolge al suo popolo nell'oggi della storia, perché possa progredire speditamente verso la conquista di quei beni futuri che il Signore ha promesso, ma che non sono ancora in possesso di Israele. Legge e voce attuale di Dio sono vitali per Israele. Se ne lascerà solamente uno, non potrà seguire l'altro, perché Dio ha una sola Parola, una sola volontà, ma questa Parola e questa volontà la manifesta gradualmente, la manifesta quotidianamente nella storia, perché solo Lui conosce il presente e solo Lui può dare a Israele quella parola santa, giusta, vera per la santificazione del suo presente. Se Israele non ascolterà il Signore, egli non potrà più essere tramite di verità e di santità nel mondo, si chiuderà in se stesso e finirà la sua storia.

XII Domenica T.O. Anno A

LA LORO VERGOGNA SARÀ ETERNA E INCANCELLABILE (Ger 20,10-13)

Geremia ha accanto a sé il Signore che lo protegge, lo guida, lo ispira, lo conduce, lo muove perché continui senza timore la missione di annunciare al popolo la via della salvezza. Se il popolo non ascolta, se si lascia fuorviare da quanti lo governano, se va dietro le loro false promesse, esso è responsabile della sua rovina che sarà eterna e incancellabile. È incancellabile perché ciò che sta per accadere a Gerusalemme è la perdita della sua sacralità, della sua santità; sta per essere rasa al suolo e con essa anche il tempio che è la dimora di Dio in mezzo agli uomini. Geremia sa che se lui è ancora vivo, se non è incorso nella morte, questo è dovuto solo alla misericordia di Dio e alla benedizione che lo ha accompagnato nello svolgimento della sua missione profetica. Per questo non cessa di elevare inni di benedizione e di lode a colui che lo ha sempre custodito dal male. La sofferenza del profeta è grande: è avvolto dalla volontà di Dio e soffre perché si trova immerso in un popolo che invece coltiva la menzogna e l'errore come l'unica fonte del suo presente.

XIII Domenica T.O. Anno A

IO SO CHE È UN UOMO DI DIO (2Re 4,8-11.14-16)

Una donna di Sunem riconosce in Eliseo un uomo di Dio, un santo e come tale lo tratta. Prepara per lui una camera in muratura, un letto, un tavolo, una sedia, una lampada. Eliseo accoglie il dono della donna; vuole però ricompensarla. Lei ha fatto qualcosa di bene per lui; lui vuole fare qualcosa di bene per lei. Poiché è senza figli, le fa una promessa: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio". Non c'è proporzione tra i due doni, se li si misura in

termini di grandezza. Se invece li si misura in termini di sollievo e di pace nello spirito, tra i due doni non c'è alcuna differenza. La donna ha dato ad Eliseo quanto era in suo possesso per recare un poco di conforto al suo spirito. Eliseo dona quanto è in suo potere per portare sollievo allo spirito affranto della donna che è senza figli. Quando c'è un cuore disponibile, il Signore suscita l'azione da porre in essere a favore del suo profeta e poi suscita il profeta a porre in essere ciò che dona pace, serenità e gioia, conforto e sollievo al cuore di chi ha avuto pietà dei suoi messaggeri.

XIV Domenica T.O. Anno A

ANNUNZIERÀ LA PACE ALLE GENTI (Zc 9,9-10)

Attraverso il Profeta Zaccaria, il Signore annuncia al suo popolo quale sarà il suo futuro e chi sarà il re che lo governerà. Viene abbandonata ogni idea di grandezza terrena e mondana. Il Messia che verrà non sarà un re guerriero che sottometterà i popoli con scettro di ferro, con l'imponenza dei suoi carri da guerra. Sarà, invece, un uomo di pace; non cavalcherà cavalli focosi, ma un umile asinello, un puledro figlio d'asina. Gerusalemme sarà la città della pace e i suoi abitanti non si eserciteranno più nell'arte della guerra, perché anche l'arco di guerra, con il nuovo re, sarà spezzato. Il Messia che verrà annunzierà la pace alle genti, dominerà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra, ma senza fare come gli altri re, servendosi della forza, della violenza, del sopruso, delle angherie. Egli governerà il mondo con la forza del suo amore, della sua misericordia. La forza del nuovo re sarà la giustizia. C'è un futuro che Dio si accinge a preparare per noi, ma in esso non si entra alla maniera del passato; si entra iniziando fin da adesso a pensare in modo differente il regno di Dio.

XV Domenica T.O. Anno A

NON RITORNERÀ A ME SENZA EFFETTO (Is 55,10-11)

La pioggia scenda dal cielo, feconda la terra, la rende viva e vitale. Dopo aver prodotto questo prodigio, risale nel cielo, per trasformarsi nuovamente a suo tempo in acqua benefica. Questa è anche la straordinaria efficacia della parola di Dio. Come la pioggia, essa non cade a vuoto. Dio la fa risuonare dal cielo. Essa viene pronunziata. Scende nel nostro cuore, in esso opera vita e fruttificazione, e solo dopo aver operato tutto questo, risale nuovamente presso Dio, per ridiscendere ancora una volta carica di altra vita divina. Come la vita della terra è dalla pioggia che discende dal cielo, così la vita del popolo è dalla parola che viene da Dio. La parola è puro dono del Signore ed è carica di fecondità, di verità, di amore, di giustizia, di salvezza. Ciò che è buono, giusto e santo è contenuto solo nella Parola di Dio ed è solo essa lo potrà far nascere e fruttificare nel nostro cuore. Chi vuole un popolo giusto, santo, buono sappia che non c'è che una sola via: riprendere l'annuncio, la predicazione, il dono della Parola che deve scendere sul popolo a modo di pioggia benefica.

XVI Domenica T.O. Anno A

IL GIUSTO DEVE AMARE GLI UOMINI (Sap 12,13.16-19)

Con il suo comportamento, Dio insegna ad ogni uomo la via dell'amore, che deve essere percorsa da quanti si reputano giusti, o lo sono realmente. La loro giustizia, vera o presunta, non deve portarli a disprezzare il peccatore, o, peggio, a domandare la sua morte; deve condurli invece a desiderare la sua vita, attraverso la manifestazione di una carità vera, reale, quotidiana, sofferta. È questo il vero modo di costruire le relazioni tra gli uomini. Non ci può essere vera fratellanza sulla terra, finché colui che è giusto non pensa realmente come spendere la propria vita per amare i peccatori, perché anch'essi possano fare ritorno all'amore di Dio nella conversione alla verità, nella pratica della giustizia. La forza del cristiano è la sua partecipazione alla conversione del cuore e della mente di quanti sono lontani da Dio. Se il giusto, e il cristiano lo deve essere in ragione della sua fede, non spende la sua vita per illuminare i fratelli, mostrando loro come concretamente si ama, egli ha fallito la sua vita di giusto. L'ha fallita perché nulla ha fatto per imitare il Signore.

XVII Domenica T.O. Anno A

CHIEDIMI CIÒ CHE IO DEVO CONCEDERTI (1Re 3,5.7-12)

La sapienza in Salomone non era frutto delle sue ricerche o dei suoi sudori di mente; era stato Dio a colmarlo di tanta saggezza, tanta intelligenza, perché potesse guidare il suo popolo secondo verità e giustizia, reggerlo secondo i suoi insegnamenti, governarlo facendolo dimorare sempre nella sua santa legge. È proprio della sapienza condurre un uomo nella volontà di Dio, farlo rimanere nell'alleanza stipulata con l'Altissimo. La sapienza per gli altri non è sufficiente a proteggerci dal male se non diviene sapienza e saggezza per noi stessi, se non diviene prima di tutto per noi regola di sano e giusto comportamento dinanzi a Dio e agli uomini. Non c'è sapienza per gli altri che non debba essere prima di tutto sapienza per noi; non c'è sapienza per noi se pretendiamo che la nostra mente sia capace di superare la sapienza di Dio che ci è stata manifestata nella sua santa legge. Una legge data per la nostra salvezza obbliga al di là di ogni nostra prudenza e intelligenza, di ogni nostra sapienza e saggezza. È questa l'umiltà che deve governare gli uomini di Dio, anche se sapienti e intelligenti.

XVIII Domenica T.O. Anno A

COMPRAE E MANGIATE SENZA DENARO (Is 55,1-3)

L'uomo non deve faticare per trovare la Parola del Signore, né deve pagare per poterla avere. L'acqua e il pane dell'anima vengono dati da Dio gratuitamente; è sufficiente che un uomo aneli ed aspiri alla verità, perché il Signore concretamente lo metta in comunione con la sua Parola vera. È lo stesso Dio e Signore che invita l'uomo ad accostarsi alle fonti della vita e della salvezza, a gustare l'acqua e il pane che Lui gratuitamente gli offre. Se questo desiderio è

vivo, forte, irresistibile, se l'uomo cerca dal profondo del cuore la verità, il Signore lo metterà in contatto con essa. Questa è l'unica volontà del Signore: che ogni uomo arrivi alla conoscenza della verità, che Lui stesso ha fatto e fa risuonare nel mondo tramite i suoi servi fedeli, i profeti. Urge divenire uomini di buona volontà, appassionati ricercatori della verità, zelanti ascoltatori di essa. Chi cerca la verità con cuore sincero la trova, perché Dio gliela dona, e chi con zelo si accosta ai comandamenti di Dio, questi si trasformano per lui in una sorgente di vita, di verità, di alleanza santa con Dio e con i fratelli.

XIX Domenica T.O. Anno A

IL SIGNORE NON ERA NEL VENTO (1Re 19,9.11-13)

Il Signore non è nella violenza, nell'irruenza, nell'uragano, nei terremoti politici e religiosi che sovente gli uomini di Dio vorrebbero provocare per affondare la spada della fede nei cuori. Non è nel vento impetuoso delle rivolte e neanche dei capovolgimenti storici. Non è nel fuoco che incendia quanto è vecchio perché nasca il nuovo sulla terra. Il Signore è solo nel mormorio di vento leggero; si manifesta attraverso la potenza del suo amore, della sua verità, della sua Parola. Anche per il profeta l'azione violenta e forte di ieri non serve più. Oggi occorre un'azione dolce, misericordiosa, caritatevole, fatta di comunione con gli altri. Ieri era ieri, oggi è oggi, ed oggi bisogna pensare come parlare di Dio, come annunziarlo, come presentarlo al mondo in modo persuasivo. Verità e modalità non sempre coincidono, spesso divergono. Spetta al Signore intervenire con prontezza perché questo mai accada. Il vero profeta questo lo sa e mette ogni impegno a leggere quei segni attraverso i quali il Signore gli parla in ordine alla sua missione.

XX Domenica T.O. Anno A

GLI STRANIERI CHE HANNO ADERITO AL SIGNORE (Is 56,1.6-7)

Con Isaia la rivelazione raggiunge una delle vette più alte. Dio viene proclamato il solo Signore, il solo Creatore, il solo Dio, il solo Santo di tutto l'universo. Se Dio è il solo Signore del cielo e della terra, è anche il solo Signore di ogni uomo. Anche gli stranieri possono entrare nei favori divini, non saranno esclusi dai beni messianici che Dio ha promesso al suo popolo; anche loro sono oggetto della misericordia e dell'amore del Signore. Una cosa sola è necessaria: come Israele, anche loro devono aderire al Signore, devono fare della sua legge la norma unica che regola la loro vita; devono abbracciare la stessa alleanza stipulata da Israele. Anche loro potranno celebrare l'unico culto, entrare nel tempio di Dio, nella casa della sua dimora, che sarà detta casa di preghiera per tutti i popoli. Israele è tramite, strumento. Attraverso di lui tutti i popoli devono essere condotti ad adorare il Signore. Per suo mezzo, il tempio di Dio deve divenire la casa universale, ogni uomo potrà varcare la sua porta e adorare il vero Dio, il Signore, il Creatore, il solo che redime e salva.

XXI Domenica T.O. Anno A

SE EGLI APRE NESSUNO CHIUDERÀ (Is 22,19-23)

Quanti non hanno fede, pensano di poter fare e disfare la storia, costruire e demolire gli eventi, agire impunemente. Costoro devono sapere che il Signore interviene al momento giusto, quando la misura è colma. È in questo preciso istante che Lui toglie la carica, depone dai loro troni i superbi, abbassa gli orgogliosi, mentre innalza gli umili e ricolma di beni gli affamati. La storia è il grande cantiere di Dio. Se l'uomo credesse in questo, smetterebbe di giocare, di illudere, di ingannare, di ergersi a giudice e a signore dei popoli, di arrogarsi il diritto del bene e del male. Se non ci fosse il Signore a guidare con la sua provvidenza la storia, a quest'ora essa sarebbe un cumulo di macerie. La storia, per essere di salvezza per noi e per gli altri, deve farsi nella grande umiltà e nella consapevolezza che se abbiamo un posto di responsabilità, esso ci è stato dato per condurre gli uomini più vicino a Dio, nella verità e nella giustizia, nella preghiera e nella santità della vita. Siamo solo strumenti attraverso i quali il Signore si serve per allargare gli orizzonti e i confini del suo regno.

XXII Domenica T.O. Anno A

MI HAI FATTO FORZA E HAI PREVALSO (Ger 20,7-9)

Per Geremia la Parola di Dio è divenuta motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. È come se invece di una parola di vita, desse una parola di morte. Sente il peso della sua fragilità, la stanchezza della sua umanità. Vorrebbe smettere di parlare, di annunziare; vorrebbe contenere la Parola nel suo intimo. Ma la Parola che lui porta dentro è come un fiume in piena, non si può contenere, rompe ogni argine, devasta ogni desiderio di silenzio. Questa Parola è in lui come un fuoco che arde e che nessuno potrà mai spegnere; questo fuoco deve incendiare tutta Gerusalemme della verità di Dio. Anche se lui vorrebbe tenerla, sa che deve dirla per l'amore che il Signore ha messo nel suo cuore a favore del suo popolo. L'amore di salvezza di Dio lo ha conquistato e lui si è lasciato conquistare; lo ha sedotto e lui si è lasciato sedurre. È questa la forza dei veri profeti del Dio vivente. Se essa venisse meno per un solo istante, loro non opererebbero più. Si lascerebbero andare, smetterebbero di profetizzare. Il popolo sarebbe abbandonato a se stesso.

XXIII Domenica T.O. Anno A

DELLA SUA MORTE CHIEDERÒ CONTO A TE (Ez 33,7-9)

Ognuno deve sapere qual è la sua missione salvifica per viverla secondo verità e giustizia, altrimenti dovrà rendere conto al Signore del peccato di tutti coloro che cadono sotto la sua responsabilità. Dio glielo addebiterà per tutta l'eternità. Il profeta è un intermediario, uno strumento particolare di Dio. Egli è posto tra Dio e il suo popolo, tra Dio e l'umanità. Qui ed ora, oggi e in questo istante egli deve dire ciò che il Signore gli comunica; se Dio comunica, egli deve

comunicare; se Dio non comunica, egli deve stare in silenzio; così come Dio comunica lui deve comunicare; se comunica altrimenti, non comunica affatto la volontà di Dio. Se la riferisce, si libera dalla responsabilità del peccato degli altri; se non la riferisce, il peccato dell'altro ricade su di lui. Ricade o perché non ha riferito la Parola di Dio, o perché non l'ha riferita così come Dio l'ha pronunciata. Profeti nel Nuovo Testamento sono tutti i battezzati, ministri della Parola sono i Sacerdoti. Su di loro ricade la responsabilità, secondo la diversità del ministero, di ricordare e di annunziare al mondo la Parola di Dio.

XXIV Domenica T.O. Anno A

PERDONA L'OFFESA AL TUO PROSSIMO (Sir 27,30-28,7)

Man mano che cresce nel popolo del Signore la conoscenza del suo Dio, si approfondisce anche il rapporto che l'uomo deve avere con i suoi fratelli. L'uomo è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio e Dio è la misericordia e il perdono, colui che non lascia che la sua collera prenda il sopravvento su di Lui, attende invece con pazienza che il peccatore si pente, si converta, entri nuovamente nella vita. All'uomo non resta che iniziare ad imitare il suo Signore, anche lui deve d'ora in avanti mettere da parte la sua collera, abbandonare la sua ira, smetterla con ogni sete di vendetta, togliere dal suo cuore rancore e odio, iniziare con il perdono delle offese ricevute. Se lui manca di misericordia e di pietà, come potrà andare al cospetto del Signore e chiedere misericordia per la sua vita? La sua preghiera non verrà mai esaudita a motivo del suo cuore che invoca pietà per sé, mentre in verità non la dona ai suoi fratelli; vuole che il Signore dimentichi le sue offese, mentre lui non dimentica e non perdona le offese che i fratelli hanno arrecato alla sua persona.

XXV DOMENICA T.O. ANNO A

L'EMPIO ABBANDONI LA SUA VIA (Is 55,6-9)

Sono i comandamenti di Dio la via attraverso la quale noi andiamo al Signore e il Signore viene a noi. Chi lascia i comandamenti, chi dimentica la sua santa legge, lascia, dimentica, abbandona il vero Dio. Quello che adora o che pensa di adorare è solo un idolo e nulla più. Il Signore lo dice con chiarezza: tra i suoi pensieri e i nostri non c'è alcun punto di incontro; c'è l'abisso che copre l'estensione del cielo; c'è l'immensità della distanza che separa l'oriente dall'occidente; tra i pensieri di Dio e quelli degli uomini, poiché non c'è alcun punto di contatto, non c'è neanche alcun modo di farli combaciare; l'unico modo di farli combaciare è quello di distruggerli, di annientarli, per assumere e fare nostri solo e tutti i pensieri del Signore. La Chiesa non ha altra pastorale da fare se non quella di insegnare agli uomini ad osservare la Parola di Cristo Gesù. È il Vangelo la nuova legge che deve essere inculcata a tutti gli uomini perché la facciano loro vita, loro sangue, loro pensiero, loro cuore, loro sentimento, loro anima, loro opera, loro tutto.

XXVI DOMENICA T.O. ANNO A

EGLI CERTO VIVRÀ E NON MORIRÀ (Ez 18,25-28)

Giustizia e ingiustizia non sono due stati permanenti dell'uomo, nel senso che se uno diviene giusto rimarrà per sempre giusto, mentre se è peccatore una volta, resterà per sempre peccatore. La vita è nella giustizia attuale, non in ciò che si era prima, o che si sarà domani. Oggi Dio guarda il cuore; così come esso è, Lui lo vede: giusto o ingiusto. Ciò che è stato ieri non conta agli occhi del Signore, giustizia e ingiustizia sono da Lui prese in considerazione oggi, nel momento in cui Lui sta per intervenire nella nostra storia. Questo l'uomo deve sapere e per questo è cosa santa che colui che è nell'ingiustizia si affretti a rientrare nella giustizia e colui che è nella giustizia si impegni con ogni forza a rimanere in essa. Questo significa che è data ad ogni uomo la possibilità di potersi convertire, ma anche viene avvisato sulla possibilità di un suo ritorno nell'ingiustizia. Sono pertanto da rivedere sotto un'altra luce: la disperazione di colui che pensa che il suo peccato mai potrà essere perdonato; ma anche la falsa sicurezza di colui che crede che la sua giustizia rimane in eterno.

XXVII Domenica T.O. Anno A

IL MIO DILETTO POSSEDEVA UNA VIGNA (Is 5,1-7)

Israele si dimenticò totalmente della Parola del Signore, fece della fede una religione di pratiche, di culto, di precetti, ma senza la Parola del Signore. Questa non risuonò più nel suo cuore, per le sue strade, nel suo tempio, nelle case del popolo. Israele dimentica la Parola del Signore, il Signore deve intervenire per convincerlo che solo in Lui c'è vita, mentre fuori di Lui c'è solo morte, distruzione, annientamento, deportazione, devastazione. Il Signore per un poco si allontana da Gerusalemme, non la protegge più, non elargisce più la sua benedizione e il popolo sperimenta il disastro materiale, spirituale, morale, fisico, civile, religioso, economico, amministrativo. In pochi giorni Gerusalemme e tutto il regno di Giuda spariscono; è come se non fossero mai esistiti. Quando in un popolo, in un uomo, in una comunità regnano sentieri e vie di morte è il segno che non c'è la Parola di Dio. Come ovviare perché il Signore ritorni in mezzo al suo popolo? Il Signore ritorna facendovi ritornare la sua Parola: da annunciare e da vivere, da proclamare e da realizzare.

XXVIII Domenica T.O. Anno A

QUESTI È IL SIGNORE IN CUI ABBIAMO SPERATO (Is 25,6-10)

Nella nostra fede la Parola è segno della sua stessa verità; la sua realizzazione puntuale nel presente indica e manifesta la sua verità anche in quelle cose che non si vedono, perché rivelate come future, oltre la storia. Tutti i segni che accompagnano la fede sono tutti di Parola che, pronunciata, si compie. È proprio dal mondo nuovo realizzato da Dio, che gli uomini di fede proclamano la bontà della Parola e quindi anche la bontà della fede prestata in una fedeltà

sino alla fine. Abbiamo fatto bene a sperare nel Signore, a credere nella sua Parola. Questa fede ci ha condotto sul monte santo del Signore, stiamo prendendo parte al banchetto che Lui ha preparato per noi. Non basta allora predicare, annunciare la Parola di Dio perché nasca la fede. Bisogna che chi l'annunzia le renda testimonianza; la Parola di Dio è vera perché si è compiuta su di me; è vera perché quanto ha detto si è già realizzato; è vera perché è creatrice di una storia nuova, santa, di una storia di verità, di carità, di amore, di speranza. È vera perché il presente nuovo è creato solo dalla Parola di Dio.

XXIX Domenica T.O. Anno A

FUORI DI ME NON C'È DIO (Is 45,1.4-6).

Israele è in Babilonia, prigioniero, schiavo. C'è per lui salvezza e da dove gli viene? Non gli viene certamente dai suoi re, che non esistono più; non gli verrà neanche da un altro Mosè, che Dio manderà per liberare il suo popolo. Ora, ed è questa la sua straordinaria potenza, per salvare il suo popolo, Dio si serve di uno straniero, di uno al quale non dovrà neanche rivelare il suo nome; di uno che agirà per mozione interiore e non esteriore, perché così sentirà nel suo cuore. Sarà strumento di Dio per operare la liberazione del suo popolo uno che non conosce Dio, che non lo adora, perché anche lui a sua volta è idolatra. È questa la rivelazione più alta di tutto l'Antico Testamento. Dio è il Signore di tutto l'universo; uomini e cose sono al suo servizio; Lui comanda e loro obbediscono. Questo implica un occhio e una mente nuovi per leggere la storia. Ormai tutta la storia può divenire segno, manifestazione del volere divino; tutta la storia può essere assunta da Dio per la salvezza dell'uomo. Chi è nello Spirito Santo legge gli avvenimenti e trova in essi la via della salvezza.

XXX Domenica T.O. Anno A

IO SONO PIETOSO (Es 22,21-27)

Ama chi vede in ogni uomo una creatura del nostro Dio, uno in tutto simile a noi. Se una sola azione cattiva dovesse essere fatta, non si è più pietosi, si è fuori dell'amore di Dio. Ama chi presta il denaro senza interesse alcuno. A chi è nel bisogno si deve dare, non togliere. L'interesse potrebbe alla fine divenire un peso insopportabile e per questo motivo chi dovesse praticarlo non ama l'altro, perché non risolve la sua condizione di povertà, di miseria. Ama chi a sera riconsegna il mantello a colui che è stato costretto a versarlo come pegno. È la sua sola coperta, non ha altro. L'amore non può spogliare il fratello, l'amore lo veste. Chi sveste e chi denuda l'altro con prestiti e con pegni, costui non ama il suo fratello, non è pietoso. Dio non si compiace di lui. Chi ama il Signore dona, non prende; rispetta e non maltratta; aiuta il fratello a ritrovare una via di libertà spirituale e materiale come Dio aiuta i suoi adoratori a trovare una via di libertà. Ciò che Dio ha fatto a noi, noi dobbiamo farlo a tutti gli uomini, indistintamente. Questa è la pietà che il Signore ci comanda di vivere.

XXXI Domenica T.O. Anno A

AVETE USATO PARZIALITÀ RIGUARDO ALLA LEGGE (Mal 1,14-2,2.8-10)

Dio ha dato la legge a Mosè, Mosè l'ha letta al popolo, poi il Signore ha costituito Sacerdoti Aronne e i suoi figli con il ministero di insegnarla di generazione in generazione. Questo ministero è essenziale; se manca l'insegnamento è come se la legge non fosse mai stata data. Se la legge non viene insegnata, si pecca di omissione. Il sacerdote si rende responsabile di tutte le trasgressioni che il popolo commette perché privo d'istruzione. Ma c'è un peccato ancora più grave: è l'insegnamento della legge in modo parziale, o falso. Ad alcuni si dicono i comandamenti, ad altri no; ad alcuni si insegna cosa dice il Signore, con altri invece si è compiacenti delle loro trasgressioni e ci si fa loro complici di peccato, di male. Quando un sacerdote non ha un insegnamento fedele, quando attraverso la sua parola giustifica e propaga falsità, eresie, ambiguità, errori, egli altro non fa che giustificare il peccato del mondo, la falsità della gente. Questo è il più grande peccato, è il peccato fonte di tutti i peccati, posto a giustificazione di tutte le trasgressioni della legge.

XXXII Domenica T.O. Anno A

LA TROVERÀ SEDUTA ALLA SUA PORTA (Sap 6,12-16)

La sapienza è per l'uomo la luce della verità, la fonte del bene, la sorgente del bello. Quanto non viene intessuto di sapienza, è opera vana, stolta, inutile. La sapienza non è un libro di scuola, non è una realtà statica, né una serie di massime da imparare a memoria. La sapienza è prima di tutto un dono attuale di Dio. Non solo bisogna desiderarla, su di essa bisogna riflettere, vegliando in attesa che venga. Dio dona la sapienza a quanti la cercano, la desiderano, l'apprezzano, la fanno crescere e maturare nel loro cuore, la mettono a frutto. La sapienza stessa previene quanti hanno volontà di essere saggi. In loro c'è tanto amore e tanto desiderio di possederla, che nulla operano, nulla fanno, se non quando sono certi di aver avuto la risposta della sapienza, che hanno invocato, cercato, bramato, desiderato. C'è un'attività del cuore che deve accompagnare l'invio della sapienza da parte del Signore. Resta e cresce nella sapienza chi la custodisce con umiltà, semplicità, perseveranza, servendosene azione per azione, pensiero per pensiero, sentimento per sentimento.

XXXIII Domenica T.O. Anno A

LA DONNA CHE TEME DIO È DA LODARE (Prov 31,10-31)

L'ideale di perfezione che la donna deve incarnare è uno solo: lasciarsi avvolgere dalla sapienza, che è perfetta conoscenza, in ogni momento, della volontà di Dio per compierla secondo pienezza, completezza, verità sempre più piena. Per la Scrittura la donna è perfetta se è colma di timore del Signore; se è sollecitata nella realizzazione di ogni dono, ogni talento ricevuto; se in ogni cosa si ancora a Dio e alla sua volontà; se è impegnata nello svolgimento della sua

vocazione, che è quella di partecipare attivamente alla costruzione del regno di Dio, discernendo e facendo bene ogni cosa, facendo della sua vita uno strumento di amore, di verità, di servizio, di totale disponibilità al bene. Niente è precluso alla donna che rimane nella volontà di Dio; tutto è da non fare, sia dall'uomo che dalla donna, fuori della divina volontà. La donna perfetta può esistere in ogni cultura, purché viva interamente la volontà di Dio, incarnandola e sviluppandola nelle forme della società in cui vive, aiutando così e favorendo la crescita morale, spirituale, culturale, sapienziale, sociale e politica di ogni uomo.

Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo

IO STESSO CERCHERÒ LE MIE PECORE (Ez 34,11-12.15-17)

Il vero pastore raccoglie le pecore, le raduna, sta in mezzo a loro, le passa in rassegna, vigila sul loro stato, le conduce al pascolo, le fa riposare. È sua responsabilità far sì che ognuno si nutra di verità, osservi i comandamenti, viva di rettitudine, faccia ogni cosa in obbedienza alla Parola eterna che il Signore ha fatto e fa risuonare in mezzo a loro. Il vero pastore non ha alcuna volontà personale sulle pecore; egli deve insegnare loro a compiere solo la volontà di Dio. Dio parla, il pastore ascolta, riferisce, aiuta a comprendere, sostiene e favorisce il compimento di quanto ascoltato e compreso, in modo che non vi sia prepotenza, violenza, sopruso, prevaricazione delle une sulle altre. Ognuna deve rispettare la volontà che Dio manifesta. Per l'azione forte, energica del pastore Dio dovrà regnare tutto in tutti e la sua Parola potrà essere l'unica norma, o legge che regola la vita all'interno della comunità del Signore. C'è un giudizio di verità che il vero pastore è tenuto ad emettere sulle azioni degli uomini. Se lui tace, il caos morale e veritativo condurrà il popolo alla rovina.

ANNO B

I Domenica di Avvento Anno B

NOI SIAMO ARGILLA E TU COLUI CHE CI DÀ FORMA (Is 63,16-64,7)

Nessun uomo può rinascere se non confessa il suo niente, la sua incapacità a fare qualcosa di buono senza Dio, se non riconosce che solo il Signore può mettere mano alla sua creta rozza e fangosa per ridargli nuova forma, nuove energie, nuovo alito di vita, nuova sensibilità, nuova essenza. Nessun uomo potrà mai rinnovarsi se non innalza al cielo la sua preghiera perché il Signore nuovamente intervenga, riversi la verità e la giustizia nel cuore, la forza e la costanza nella volontà, l'ascolto della sua Parola nei sentimenti e nelle aspirazioni, il perdono all'anima assieme alla vita che solo può discendere dal cielo. La via della salvezza è nel ritorno del Signore in mezzo al suo popolo, è nell'opera di nuova creazione che Dio deve accingersi fare. Ma per questo occorre che l'uomo lo voglia, si lasci ricreare. Lo vuole e si lascia ricomporre se invoca Dio con una preghiera accorata perché ritorni, si metta all'opera e faccia nuovo il suo popolo. È questa la grande verità che ascolta il popolo del Signore mentre sta vivendo il suo presente di morte, perché senza Dio.

Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

IO PORRÒ INIMICIZIA TRA TE E LA DONNA (Gn 3,9-15.20)

L'uomo pecca e si nasconde, ha paura di Dio perché si è visto nudo. Questa è, sì, una nudità fisica, ma prima di tutto è morale, è dell'anima che è spoglia della grazia, della verità, della benedizione, della vita che il Signore le aveva dato. Dio interviene non per distruggere, ma per edificare; non per vendicarsi, ma per salvare. La donna che Dio ha nel cuore non è Eva, è Maria, la Vergine di Nazaret, la Nuova Eva. Tra Maria e il serpente regna inimicizia, allontanamento, divisione, separazione. Tra Maria e il serpente nessun contatto, mai, nel tempo e nell'eternità. Maria, al contrario di Eva, sarà sempre del Signore. È possibile vincere il male, il peccato, la stessa morte, ogni altra disobbedienza. È possibile non cadere nelle insidie del serpente. È possibile conservarsi nell'obbedienza a Dio, sempre, in ogni momento. È possibile ritornare nella vita. Tutto questo è possibile alla Donna e alla sua Stirpe: il frutto benedetto del suo seno, Cristo Gesù; saranno loro a sconfiggere il serpente e ridurlo a nulla. Lo vince anche chiunque diventa stirpe della Donna, si fa suo figlio, in Cristo Gesù.

III Domenica di Avvento Anno B

IL SIGNORE FARÀ GERMOGLIARE LA GIUSTIZIA (Is 61,1-11)

La nostra terra è assetata di giustizia, di verità, di amore, di pace, di gioia, di fraternità, di bene. Invece il male la inquina, il peccato la deturpa, le iniquità causano catastrofi spirituali e fisiche, i vizi la distruggono, le inimicizie e gli odi generano morti e tanti lutti. Chi può rivestire la terra di santità è solo Dio e solo

Lui la può liberare dal male. Dio però fa tutto questo per mezzo di un uomo, del suo Servo, che Egli consacrerà di Spirito Santo. Il peccato è commesso dall'uomo, mosso dalla sua concupiscenza e dalla sua superbia, tentato da satana. Anche la verità e la pace sono operate dall'uomo mosso dallo Spirito Santo, guidato e fortificato da Lui, sorretto dalla grazia di Dio che abita in lui. Se non comprendiamo questo principio, non possiamo capire cosa è l'incarnazione del Verbo. Il Figlio di Dio si è fatto uomo perché è dall'uomo che deve sgorgare la giustizia sulla terra. Questo significa che è dall'uomo che nasce la giustizia di Dio tra le genti, vi nasce però se lo Spirito di Dio si posa su di lui e se lui si lascia muovere incondizionatamente, compiendo in tutto la volontà di Dio.

IV Domenica di Avvento Anno B

IL TUO TRONO SARÀ RESO STABILE PER SEMPRE (2Sam 7,1-16)

Davide vuole costruire una casa al Signore perché abiti in mezzo a loro in una dimora regale, e non più in una tenda. Il Signore non vuole una casa materiale, ne vuole una tutta spirituale; vuole l'uomo come sua casa. Ma quale uomo sarà la casa di Dio e in lui ogni altro diverrà abitazione vivente di Dio sulla terra? Quest'uomo nascerà da Davide, sarà uno della sua discendenza. Sarà in lui che Dio abiterà in un modo unico, per sempre, per tutta l'eternità. Davide è costituito padre del Messia di Dio; non sa però il modo in cui il suo regno sarà eterno. Sarà eterno in ragione della Persona che è eterna e la Persona è il Figlio Unigenito del Padre, che si farà carne nel seno della Vergine Maria. Assumendo l'umanità, assume anche la morte nella sua carne, però la vince con la sua risurrezione e siede in eterno alla destra del Padre, Re invincibile e glorioso. Non sa che il nuovo regno di Dio è fatto tutto di sacerdoti, re e profeti, che devono manifestare ad ogni uomo la novità, la verità, la carità di Dio che vuole abbracciare ogni uomo e farlo divenire sua casa vivente sulla terra.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

UNO NATO DA TE SARÀ IL TUO EREDE (Gn 15,1-6; 21,1-3)

Con Abramo Dio inizia a scrivere una nuova pagina nella storia dell'umanità: la possibilità, o l'impossibilità del compimento della Parola di Dio non deve essere tratta dalla storia. La storia non esiste per il Signore. La storia la crea il Signore e la creazione è dal nulla delle cose, degli uomini, degli eventi. Ogni possibilità è in Dio, non nel creato. È questo passaggio che Abramo deve fare, se vuole aprirsi alla vera fede nella Parola di Dio. Il Signore ribadisce ad Abramo la sua promessa: uno nato da te sarà il tuo erede. Abramo deve aprire il suo cuore alla fede assieme alla sua mente che è chiamata a spostare l'asse del suo orientamento: dall'impossibilità umana all'onnipotenza di Dio e alla sua creazione dal nulla. Abramo crede e il Signore glielo accredita come giustizia, come verità, come salvezza. La salvezza del mondo è nella fede dell'uomo, fede non nell'uomo, nella storia, nella terra, negli avvenimenti; fede in Dio Onnipotente, Creatore, Signore, Padre che dona vita a chi la vita non ha più nel suo seno. Per questo passaggio Abramo è padre nella fede di tutti i credenti.

Il Domenica dopo Natale

FISSA LA TENDA IN GIACOBBE (Sir 24,1-12)

La sapienza è la legge della vita che Dio ha posto in ogni creatura. Di essa, sempre da Dio, l'uomo è stato costituito custode. Con il peccato l'uomo non ha perso il suo ufficio, ha in parte smarrito proprio lui la legge attraverso la quale questo ministero può essere esercitato secondo verità. Senza la sapienza, che è legge di unità e di comunione del creato, di tutto si può fare una struttura di divisione e di morte. Nella sua infinita misericordia Dio ha iniziato a dare la luce della sapienza nella sua santa legge, perché attingendola, l'uomo iniziasse il suo ritorno nella Sapienza eterna. Il Signore ha dato all'uomo, fuori di sé, perché la metta in sé, la regola perenne della vita: è la Parola che Lui gli fa udire come legge, come comandamento, come esortazione, come invito, come vocazione. Israele, fra tutti i popoli, ha questo onore: è stato costituito da Dio sua prima tenda nella quale fare abitare la sua sapienza. Da Israele Dio stesso ha tratto una "tenda di carne" al suo Figlio Unigenito perché abitasse sempre in mezzo al suo popolo, come Sapienza eterna incarnata. È il mistero del Natale.

Battesimo del Signore

ECCO L'HO COSTITUITO TESTIMONIO TRA I POPOLI (Is 55,1-11)

Con Gesù si compie il disegno eterno di salvezza che Dio ha preparato per noi fin dall'eternità. Con Lui la creazione ritorna nella sua unità di origine e di fine; con Lui è data ad ogni uomo l'unica vita, l'unica verità, l'unica Parola che permette di adorare in spirito e verità il solo Signore dell'universo; con Lui il genere umano entra nella sua santità, la ritrova, la riconquista. Gesù è il testimone di Dio tra tutti i popoli. È Lui che rende testimonianza alla verità del Padre. Il solo Dio ha anche una sola Parola. Poiché la Parola del Vangelo è la sola perfettamente e compiutamente vera, tutte le altre devono conformarsi al Vangelo, se non si conformano non sono parole vere di Dio, oppure sono solo parole che in qualche modo intuiscono il mistero, ma non lo svelano. Un solo Dio, una sola Parola. L'unità della fede non deve essere in Dio, deve essere nella sua Parola che è una e la sola. Cristo è venuto per creare l'unità del genere umano donando loro il principio, l'unico principio dell'unità: la Parola del Vangelo, donando se stesso come verità e grazia del Padre.

Il Domenica T.O. Anno B

MI HAI CHIAMATO, ECCOMI! (1Sam 3,3-10.19)

Nella storia, se la si legge con l'interiore intelligenza dello Spirito Santo, con quella libertà che caratterizza i puri di cuore, si vede la presenza salvatrice e redentrice di Dio, il quale, attraverso vie impensate e persino inimmaginabili dall'uomo, a suo tempo interviene per aiutare il corso degli eventi a situarsi

nuovamente nella divina volontà. Samuele è ancora un bambino. È nel tempio alle dipendenze di Eli, sacerdote di Dio. Di lui il Signore si serve, lui chiama, lui sceglie per portare la Parola vera sulla terra; lui costituisce suo profeta perché Israele si ricomponga nell'unità. Alla chiamata del Cielo deve corrispondere la risposta della terra. Se manca il sì dell'uomo, la chiamata di Dio rimane senza effetto, infruttuosa. Il sì di Samuele è pieno, perfetto, fatto di completa e totale disponibilità. Per questo suo sì, per questa sua consegna la vera Parola di Dio ricomincia a risuonare nel popolo dell'Alleanza. In questa disponibilità Samuele perseverò per tutta la vita. Per la sua risposta nessuna Parola del Signore andò a vuoto, anzi veniva ascoltata da tutti integra, pura, santa.

III Domenica T.O. Anno B

ANNUNZIA LORO QUANTO TI DIRÒ (Gio 3,1-5.10)

Giona è un credente in Dio, un salvato dal Signore, si rifiuta però di collaborare perché altri uomini ottengano il perdono divino. È l'uomo che ha imprigionato la salvezza, la conoscenza, l'amore di Dio nel suo cuore. È il simbolo di Israele, ma può essere anche il simbolo della Chiesa, quando è paga di sé perché ha Dio nel suo seno. È anche simbolo di ogni uomo che pretende di rinchiudere Dio nel proprio spazio vitale, senza alcun riferimento di salvezza con quanti sono ancora fuori. Dio ama ogni uomo, lo vuole salvo, lo vuole abbracciare con la sua misericordia e il suo perdono e per questo ha bisogno di uomini che siano i portatori dei suoi doni di grazia e di verità. Da un lato c'è la volontà di salvezza di Dio che è per tutti i popoli, dall'altro c'è la resistenza di peccato dell'uomo, che si oppone risolutamente ad un qualsiasi annuncio di salvezza a favore degli altri suoi fratelli. Dio, attraverso Giona, insegna al suo popolo e a tutti noi la sua volontà universale di salvezza; chiede però a ciascuno di noi di mettere la nostra opera, perché ogni uomo ascolti la sua Parola e si converta.

Presentazione del Signore

UN'OBLAZIONE SECONDO GIUSTIZIA (MI 3,1-4)

È in potere dell'uomo precipitare nel baratro dell'assenza di giustizia, di verità, di fede, di carità e di ogni altra virtù; non è però in suo potere risalire dall'abisso. L'aiuto gli deve venire dal Signore, da Dio, deve discendere dal cielo, dal trono dell'Altissimo. Proprio in un momento di assoluta rilassatezza morale, spirituale, culturale, il Signore promette un aiuto dall'Alto. Manderà un suo messaggero, che entrerà nel tempio per purificarlo, renderlo mondo, vera casa di Dio. Per quest'opera di purificazione sarà offerta al Signore un'oblazione secondo giustizia, conforme in tutto alla divina volontà e ai suoi statuti perenni. Questo messaggero sarà pieno di forza, di verità, di santità. Simile al fuoco e alla lisciva dei lavandai, agirà sui cuori e li sanerà, opererà sulle coscienze e queste ritorneranno nitide, bianche, splendenti perché avvolte dalla legge del Signore. Simile ad un crogiolo, libererà i credenti da ogni scoria di male, di peccato, di imperfezione, in modo che il culto possa essere offerto secondo verità, nella santità della vita, nella giustizia più piena che è ascolto della Parola del Signore.

V Domenica T.O. Anno B

RICORDATI CHE UN SOFFIO È LA MIA VITA (Gb 7,1-4.6-7)

Il dolore bisogna leggerlo con il libro della croce, con gli occhi del Crocifisso; bisogna comprenderlo con la mente della fede e con la saggezza della luce che discende dal cielo e che si posa su di noi. Non sempre c'è un legame diretto tra peccato e persona che soffre. C'è sempre una responsabilità dell'uomo in molti dolori che affliggono l'umanità. Un atto, un gesto, una decisione, un'azione non si fermano sulla persona che li pone in essere, ma vanno infinitamente oltre anche il tempo e lo spazio, i loro effetti perdurano nel tempo e nello spazio. Questo vale sia per il bene, che per il male. Da qui la responsabilità di fare bene ogni cosa, di fare solo il bene e mai il male. Dinanzi al dolore bisogna avere solo un atteggiamento: chiedere al Signore di conservarci nella fede, nella carità e nella speranza; darci la forza per assumerlo e per viverlo come via di redenzione e di salvezza; domandare la grazia di non cadere mai nella disperazione; di aiutarci a rimanere in una sempre più grande obbedienza a Dio, nel compimento della sua volontà.

VI Domenica T. O. Anno B

È IMMONDO, SE NE STARÀ SOLO (Lev 13,1-2.45-46)

Chi legge con vero spirito di fede l'Antico Testamento troverà quanto sia grande la sofferenza che nasce dall'amore. La lebbra è malattia contagiosa; il contatto, anche involontario, casuale, di pochi istanti può propagare il male e costringere altre persone alla sofferenza. Il Signore detta una legge d'amore: per amore dei sani, perché non si ammalino, non vengano contagiati, gli ammalati di lebbra devono porsi fuori della comunità, dell'accampamento, lontano dalla gente. Devono vivere da soli, ponendo ogni attenzione a che per loro inavvertenza il contagio non si propaghi ulteriormente. Per questo devono avvisare coloro che dovessero imbattersi sul loro cammino, gridando: "Immondo! Immondo!". È questa una situazione penosa per la persona umana, ma a quei tempi necessaria per amore. Tutto ciò che nasce dall'amore trova nell'amore la sua ragion d'essere, ma anche la forza di continuare a vivere. Chi ama deve volere il bene dell'altro in ogni circostanza, deve volerlo anche a costo della propria vita. È questa la straordinaria bellezza della vita.

VII Domenica T.O. Anno B

MI HAI STANCATO CON LE TUE INIQUITÀ (Is 43,18-25)

Isaia ci annunzia una tra le più alte e più profonde verità sull'uomo e su Dio. L'uomo viene caratterizzato in quattro brevi frasi: "Tu non mi hai invocato, anzi ti sei stancato di me. Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità". È un uomo che avanza di peccato in peccato, si stanca di Dio, ma

anche stanca il suo Dio con le sue iniquità senza numero. Dio invece è così annunziato: "Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati". Dio si proclama la misericordia e il perdono. Egli è colui che viene sempre incontro all'uomo mosso dal suo amore, con sempre maggiore grazia, più grande verità, inviti sempre più premurosi, esortazioni sempre più pressanti perché abbandoni il suo peccato e pentito, entri nella vita. Da un lato c'è lo strapotere del peccato dell'uomo; dall'altro c'è l'eterna, infinita misericordia di Dio, sempre pronto a cancellare e a perdonare i peccati per amore del suo nome. Dio si accinge a fare sempre cose nuove per l'uomo e la cosa sempre nuova è la sua misericordia che mai si stanca, mai viene meno.

VIII Domenica T.O. Anno B

TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE (Os 2,16-22)

Con Osea la rivelazione raggiunge un vertice altissimo. Dio è visto come lo Sposo di Israele, Israele come la sposa di Dio. L'alleanza non può consistere più nell'osservanza di alcune prescrizioni o dei soli comandamenti. Bisogna andare oltre, infinitamente oltre. L'oltre cui è chiamato Israele è di consegnarsi interamente al suo Signore con il dono di tutto se stesso, di ascoltare il suo Dio come una sposa ascolta il suo sposo per amarlo sempre di più, in una perfezione senza limiti. Nell'amore sponsale non possono esserci riserve, tempi, momenti. Lo sposo è della sposa, la sposa è dello sposo. Dio è dell'uomo, l'uomo è di Dio, in un amore totale, pieno. Dio dona la sua vita alla sua sposa, la sua sposa dona la sua vita al suo Sposo, a Dio, in una fedeltà che non vuole, né sa conoscere infedeltà e tradimenti. Culto, alleanza, legge, comandamenti, ogni altra prescrizione, la stessa pratica della giustizia sociale devono essere vissuti sul fondamento della legge dell'amore sponsale. Quest'amore, ormai, deve vivificare ogni relazione con Dio e con i fratelli.

I Domenica di Quaresima Anno B

QUESTO È IL SEGNO DELL'ALLEANZA (Gn 9,8-15)

Dio decide di non distruggere più l'uomo sulla terra, di non mandare più il diluvio con le grandi acque. Questa alleanza di vita porta nel cuore della storia una nuova speranza. L'uomo non è condannato per sempre al peccato; non è per sempre votato alla distruzione; il diluvio non è la soluzione dei suoi problemi, o meglio, del suo peccato. Poiché questa prima alleanza è per la vita, ma lascia la creatura fatta da Dio a sua immagine nel suo peccato e nella sua morte, a questa prima ne dovranno succedere delle altre, perché il passaggio che resta da fare è dalla non distruzione alla redenzione e santificazione di ogni vita. Questo solo Dio lo può fare, solo Lui sa quando potrà essere fatto; come anche solo a Lui appartengono le modalità storiche secondo le quali questo dovrà avvenire. Se l'uomo non viene liberato dal suo peccato, è anche inutile distruggerlo con il diluvio. Continuerà di nuovo a peccare e di nuovo a divenire idolatra. È questo il motivo per cui l'unica salvezza è la liberazione dell'uomo dal peccato, principio e fonte della morte, principio e fonte della sua distruzione.

II Domenica di Quaresima Anno B

IL TUO UNICO FIGLIO CHE AMI (Gn 22,1-18)

Quando si cammina con il Signore, si arriva al punto in cui tra l'uomo e il Signore deve esserci il vuoto assoluto. Nessuna cosa, neanche l'affetto più caro, può intromettersi e vanificare l'amore totale che l'uomo deve al suo Dio. È questo il momento della prova della fede. Come avverrà nessuno è in grado di saperlo, ma sarà dal suo superamento che la salvezza si riverserà nel mondo. Il vuoto assoluto è il rinnegamento del proprio presente e del proprio futuro per consegnarli solo a Dio in una obbedienza senza riserve. Dio è il futuro dell'uomo, non la nostra opera. Se Dio è il futuro, l'uomo può anche annullarsi nella sua storia. È questa la fede che Dio domanda a chi vuole camminare con Lui. Abramo ha atteso per lungo tempo la nascita del figlio Isacco. Dio gli chiede di sacrificarlo sul monte e lui, senza esitare, si mette in viaggio, si rinnega, non ha più futuro. Dio è il suo futuro e solo Lui. Nel momento in cui Abramo nuovamente si consegna a Dio, Dio gli dona tutta la storia presente e futura e lo costituisce via di benedizione e di salvezza per il mondo intero.

III Domenica di Quaresima Anno B

NON AVRAI ALTRI DÈI DI FRONTE A ME (Es 20,1-17)

L'unità del popolo del Signore è data da due regole fondamentali: dalla fede e dalla legge. Una sola fede, una sola legge, un solo popolo, una sola famiglia. C'è una sola fede e una sola legge perché c'è un solo ed unico Dio. La fede è in Dio, nell'unico Dio; la legge è la parola di Dio, dell'unico Dio. Nel momento in cui non c'è più l'unica parola che governa le menti e i cuori, non c'è più un solo popolo, ma un'infinità di uomini, ognuno con la sua legge ed il suo Dio. Ogni relazione non fondata su di Lui e sulla sua Parola è una relazione che non unisce ma divide, non costruisce ma distrugge, non innalza l'uomo ma lo abbassa fino a farlo divenire un non uomo, non in se stesso, ma nella considerazione che l'altro ha di Lui. I comandamenti sono la parola ufficiale, pubblica, universale alla quale ogni figlio di Israele dovrà conformare la sua vita, dovrà costruire la sua socialità. Questa regola è per ieri, per oggi, per sempre. Un solo comandamento trasgredito, non osservato, crea divisione e morte, disgrega e non unisce, uccide e non vivifica la comunità.

IV Domenica di Quaresima Anno B

AMAVA IL SUO POPOLO E LA SUA DIMORA (2Cro 36,14-23)

L'amore eterno ed incommensurabile di Dio da solo non è sufficiente per la nostra salvezza. Perché ci sia salvezza è necessario che l'uomo accolga il dono divino e lo porti a fruttificazione attraverso la sua vita. La vita dell'uomo è salva se intessuta della grazia e della verità che il Signore vuole versare nel suo

cuore attraverso il dono della sua Parola. L'uomo deve perennemente imparare come si ama, deve apprendere che il non amore, la non risposta alla Parola, di certo lo conduce in una sicura morte. Anche del non amore che si trasforma in peccato, in morte, in disastri, in una infinità di calamità sovente irreparabili si serve il Signore per ricordare all'uomo la necessità della conversione e del ritorno nella Parola di vita. Ogni forma di morte si abolisce solo con il ritorno dell'uomo nella Parola di Dio. L'uomo invece vorrebbe che si eliminasse la morte, ma rimanendo lui stesso fuori della Parola del Signore. Questo è impossibile. Dove si nega lo spazio alla Parola di Dio si nega lo spazio anche alla vita. Da qui l'urgenza della conversione e della fede nella divina Parola.

V Domenica di Quaresima Anno B

CONCLUDERÒ UNA ALLEANZA NUOVA (Ger 31,31-34)

Nessuna legge ha la forza di trasformare, di cambiare il cuore di un uomo, attratto e trascinato dal male come foglia secca dalla tempesta. Dio dall'alto dei cieli vede questo disastro di morte nel quale l'uomo si è imprigionato e interviene per infondere nuova speranza, nuova attesa di una salvezza diversa da ogni altro intervento finora da Lui attuato. Questa volta partirà dal cuore dell'uomo, lo cambierà, lo muterà, anzi lo toglierà e al suo posto ne metterà uno tutto nuovo, creato e rigenerato dallo Spirito Santo. Questo cuore sarà impastato di volontà del Signore, sarà la tavola sulla quale Dio scriverà la sua legge. Questo nuovo intervento, che sarà da parte di Dio anche una nuova alleanza, farà sì che Dio possa essere sempre conosciuto dal popolo come il suo Signore e il popolo possa venire sempre amato da suo Dio. Questa legge, scritta direttamente da Dio nell'intimo dei suoi fedeli, fa sì che quanti entrino nell'alleanza, conoscano il Signore, sappiano discernere la Sua volontà, ma anche abbiano la forza di sceglierla e di attuarla come volontà del loro Dio.

Domenica delle Palme Anno B

INDIRIZZARE ALLO SFIDUCIATO UNA PAROLA (Is 50,4-7)

La forza e la potenza del Messia di Dio non sono i suoi carri da guerra, le sue truppe bene addestrate, l'oro e l'argento conquistato e neanche le alleanze politiche che Lui sarà riuscito a stabilire per dare ai figli di Israele prosperità e pace per tutti i loro giorni. La forza travolgente del Servo del Signore è la sua Parola, che rivolta allo sfiduciato, lo riempie di speranza, perché gli annuncia il perdono e la misericordia di Dio, gli manifesta la volontà del Signore che lo chiama a formare un popolo nel quale realmente si ama Dio e ogni uomo. Il Signore gli ha dato il ministero di riportare sulla terra la sua Parola incontaminata, pura, integra, santa. Per il dono di questa Parola vera Lui sarà umiliato, percosso, flagellato, insultato, sputato, trafitto, appeso al legno. È il prezzo che Lui dovrà pagare se vorrà far risuonare integra la Parola di Dio. Lui lo paga perché sa che il Signore è con Lui ad assisterlo perché non resti confuso. Sapendo questo, Egli rende la sua faccia dura come pietra e porta a compimento la sua missione che dona salvezza al mondo intero.

SS. Trinità Anno B

IL SIGNORE È DIO LASSÙ NEI CIELI E QUAGGIÙ SULLA TERRA (Dt 4,32-40)

La salvezza non è data dalla fede nel Dio unico, è data dall'osservanza della volontà dell'unico Dio. Quando il testo sacro esclude categoricamente che vi possa essere un altro Dio, non è solo sull'unicità di Dio che vuole porre l'accento, quanto soprattutto sull'unicità del comandamento, o sull'unicità della via per entrare nella vita. Il Dio unico ha una sola Parola di vita, quella da Lui comunicata al Sinai e sulla quale si è stabilita e sancita l'alleanza. Quest'unica Parola di vita è la sola via della salvezza, della felicità, della gioia dell'uomo. Altre parole, oltre quella manifestata al Sinai, che possano dare la vita non esistono, perché l'unico Dio ha una sola volontà e una sola Parola di vita. Chi cerca un altro Dio, lo cerca perché vuole un'altra via di salvezza, un'altra regola per entrare nella vita. Altre parole, altre vie, altre strade non esistono, perché uno è il Signore, uno è Dio, una è la sua Parola, una è la sua volontà sull'uomo. Confessare un monoteismo con differenti parole di Dio, differenti comandamenti, differenti volontà, è affermare in pratica il politeismo.

SS. Corpo e Sangue di Cristo - Anno B

ECCO IL SANGUE DELL'ALLEANZA (Es 24,3-8)

Il sangue è la vita. Questa è la sua essenzialità, il suo vero significato presso gli Ebrei. Un solo sangue, una sola vita. La vita che deve scorrere nel popolo di Dio non è quella del sangue dei tori o dei giovenchi. È la vita stessa di Dio l'unica vita che deve animare tutti i figli di Israele. Questa vita non è nel sangue, è nella Parola di Dio, nei dieci comandamenti. Israele si impegna ad osservare la parola di Dio: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo". Questo impegno, o manifestazione di volontà, è resa irrevocabile attraverso il rito del sangue, versato su Dio, sul suo altare, e sul popolo. Per Israele non potrà esserci altra vita se non quella contenuta nelle dieci parole dell'alleanza, come non potrà esserci altro Dio se non il Dio delle dieci parole. Non potranno esserci altra vita e altro Dio perché non esistono, ma anche perché Israele si è solennemente obbligato a non averne altri. Nel momento in cui cercherà un'altra fonte di vita, che non esiste, lui incorrerà nella trasgressione dell'alleanza e si incamminerà su una via sicura di morte.

XIV Domenica T.O. Anno B

TU DIRAI LORO: DICE IL SIGNORE DIO (Ez 2,2-5)

Ezechiele è costituito profeta del Signore dallo Spirito Santo che entra in lui. È lo Spirito che lo mette in comunione con la verità di Dio e dell'uomo. Senza lo Spirito del Signore non solo non si conosce la volontà attuale di Dio sull'uomo, quanto anche la stessa verità rivelata, non essendo compresa nella sua interezza, viene subito mescolata con il pensiero del mondo e da questo

assorbita completamente. Lo Spirito Santo è la sola garanzia della verità di Dio. Ezechiele è mandato agli Israeliti per riferire loro la Parola di Dio, quella vera, autentica, integra, pura, senza confusioni, o ambiguità. Non ha più importanza per lui se viene ascoltato o meno. Importante, anzi indispensabile è che il popolo ascolti la verità; necessario è che sappia qual è la via della salvezza. Il profeta non è inviato da Dio per essere creduto ad ogni costo; è mandato perché indichi all'uomo la via della vita. Questa la sua responsabilità. Deve annunciare tutta e solo la Parola di Dio. La responsabilità della salvezza ricade interamente su coloro che ascoltano la vera Parola che egli annunzia.

XV Domenica T.O. Anno B

VA', PROFETIZZA AL MIO POPOLO ISRAELE (Am 7,12-15)

L'uomo potrà sempre governare un altro uomo; nessun uomo, invece, potrà mai governare chi è inviato dal Signore e da Lui costituito profeta in mezzo al suo popolo. Non lo potrà perché lo Spirito del Signore che si posa su di lui e lo costituisce profeta, oltre che Spirito di sapienza, di verità, di conoscenza, di intelletto e di consiglio, è anche Spirito di forza. È questa forza la sua arma irresistibile. Amasia, sacerdote a servizio della parola e della volontà del re, non certo di quella di Dio di cui si era spogliato, compiendo un vero atto di tradimento e di rinnegamento del popolo del Signore, vuole che Amos non profetizzi in Betel, perché questa città è il santuario del re ed il tempio del regno. Amos non può ascoltare queste parole. Non sono parole di verità, di libertà, di giustizia. Sono parole di schiavitù, di oppressione, di ingiustizia. Lui è ad esclusivo servizio di Dio e Dio lo ha inviato a profetizzare in Betel. Il vero profeta di Dio non ha padroni umani. Suo Signore è solo il Dio dell'Alleanza, il Creatore del cielo e della terra, il Redentore dell'uomo e il suo Salvatore.

Domenica XVI T.O. Anno B

REGNERÀ DA VERO RE E SARÀ SAGGIO (Ger 23,1-6)

Ogni uomo è chiamato ad abbandonare la stoltezza, per vivere di sola saggezza. La stoltezza produce morte; la saggezza genera vita. Stoltezza è ogni pensiero dell'uomo non illuminato, non formato, non maturato nella volontà del Signore. La saggezza è il pensiero di Dio che diviene pensiero dell'uomo, è la divina volontà che si fa volontà della creatura. La stoltezza e la saggezza non fermano la loro azione esclusivamente in chi le pone in essere; con esse si orienta, si forma o si deforma anche la vita dei fratelli. In Israele portatori della saggezza di Dio, erano stati costituiti i Re e i Sacerdoti. Costoro, quasi tutti, votando la loro vita alla stoltezza, contaminarono di insipienza e di non volontà di Dio tutto il popolo, conducendolo alla rovina. Il Signore che vigila sul suo popolo, perché lo ama, promette che susciterà per loro da Davide "un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra". La sapienza di questo germoglio ricolmerà la terra e la inonderà di giustizia, verità, amore, sicurezza. Da quest'unico uomo nascerà la vita per tutti.

Domenica XVII T.O. Anno B

NE MANGERANNO E NE AVANZERÀ ANCHE (2Re 4,42-44)

La salvezza dell'uomo è nell'obbedienza alla Parola che Dio fa risuonare nel mondo attraverso i suoi servi fedeli, i profeti. Non c'è vita se non nella Parola di Dio ascoltata e messa in pratica. La Parola di Dio partecipa della stessa onnipotenza creatrice, rinnovatrice, salvatrice, redentrica, santificatrice del Signore. L'onnipotenza della Parola non conosce limiti. Il Signore la dice ed essa si compie, sempre, in ogni sua parte, nella fede di colui che la proferisce e di chi l'ascolta. A volte si compie in virtù della fede di colui che la pronunzia, altre volte è richiesta la fede di colui che ascolta, o almeno il compimento del contenuto della Parola. Eliseo comanda che pochi pani vengano distribuiti alla gente. Colui che li possiede ribatte che sono ben poca cosa per la moltitudine. Eliseo gli risponde che sarebbero bastati e ne sarebbero anche avanzati. La Parola del profeta si compie. I pani bastano e ne avanzano. La fede nella Parola è la via della vita. Era ieri, è oggi, sarà sempre. È peccato cercare vie di salvezza fuori della Parola di Dio ascoltata e compresa secondo verità.

XVIII Domenica T.O. Anno B

È IL PANE CHE IL SIGNORE VI HA DATO IN CIBO (Es 16, 2-15)

Dio vuole che l'uomo comprenda che tutto è un suo dono d'amore. È dono la libertà dalla dura schiavitù ed ogni momento del cammino verso la sua pienezza. Dio è la vita. Quando il popolo si trova senza vita per il corpo, perché senza pane, anziché invocare il Signore perché voglia affrettarsi e venire in suo soccorso, si lamenta, mormora, impreca. Per un pezzo di pane vuole ritornare ad essere schiavo, per la vita del corpo rinnega il Signore che lo ha liberato e la stessa libertà conquistata. Ma il Signore è misericordioso e pietoso. Si china di nuovo sull'uomo e gli insegna che non c'è vita se non in Lui e che Lui questa vita la può dare in qualsiasi istante e in ogni modo. Per quarant'anni fa piovere il pane dal cielo, perché Israele si ricordi che la sua vita è da Dio. Quando dimenticherà questo, ritornerà nella schiavitù di se stesso, una schiavitù peggiore di quella sopportata in Egitto, perché saranno una schiavitù senza padrone e una morte senza aguzzino. Senza Dio, ognuno si farà padrone e aguzzino di se stesso, per una morte eterna, senza più speranza.

XIX Domenica T.O. Anno B

ÀLZATI E MANGIA (1Re 19,4-8)

Elia, profeta del Dio vivente, decide di recarsi presso il Signore, sull'Oreb. Fa una giornata di cammino, si stanca, chiede a Dio che si prenda la sua vita, non ce la fa più. Dio non ascolta la sua preghiera. Attraverso un Angelo lo sazia con un pane misterioso e lo disseta con acqua. Con la forza datagli da questo cibo riprende il cammino, arriva al monte di Dio, dove lo attende il Signore per riconfermarlo e per aggiornarlo sulla missione da svolgere. Elia è figura di ogni

strumento di salvezza scelto da Dio. Nella vita di questi uomini ci sono momenti di sconforto, di stanchezza, le forze vengono meno, lo spirito si ripiega su se stesso. Si vuole abbandonare la missione, si chiede a Dio che si prenda la vita. Il Signore dal Cielo interviene, dona forza, coraggio, infonde nuovo vigore, dona quella determinazione affinché si svolga la missione fino in fondo. Il pane dato ad Elia è stato sempre visto dalla Chiesa come immagine della forza e della potenza che l'Eucaristia contiene in sé e che rinvigorisce il cristiano perché svolga la sua missione sino alla fine.

XX Domenica T.O. Anno B

ABBANDONATE LA STOLTEZZA E VIVRETE (Pro 9.1-6)

Il Signore ha posto la vita dell'uomo nell'osservanza della sua Parola. Da sempre, con premura, con ripetuti e innumerevoli appelli, Dio invita l'uomo a scegliere la via dell'intelligenza e ad andare dritto per essa. Per fare questo bisogna abbandonare l'altra parola, quella della creatura, di satana o dell'uomo stesso, che non è di vita, ma di morte. La creatura ha parole di stoltezza, di insipienza. Dio ha parole di sapienza, di saggezza, di intelligenza. La creatura conduce alla morte; Dio porta alla vita, all'immortalità. Dio è la verità dell'uomo, ma nella sua Parola rivelata, proclamata, annunciata, promulgata, attestata con segni e prodigi. Dio oggi invita tutti a mangiare il suo pane e a bere il suo vino, a gustare cioè la bontà della sua Parola, fonte di vita e di vera salvezza. Per fare questo bisogna abbandonare l'altro cibo, quello della creatura, che è veleno di morte. L'uomo può prendere parte ad un solo banchetto: o a quello della vita, o a quello della morte; o a quello di Dio, o a quello delle creature. Scelta terribile, scelta per la salvezza, o per la perdizione eterna.

XXI Domenica T.O. Anno B

ANCHE NOI VOGLIAMO SERVIRE IL SIGNORE (Gs 24,1-18)

Dio si sceglie, scegliendo la sua Parola come unica regola della nostra giustizia, unica norma di moralità delle nostre azioni. La fermezza, la fermezza, la fermezza, la costanza, la perseveranza della scelta di uno provoca una serie infinita di altre scelte. Tutto un popolo può scegliere a causa della scelta di uno solo. Ma anche: tutto un popolo può perire per la scelta insipiente, stolta, dissennata di uno solo. Israele è uscito dall'Egitto. Al Sinai ha scelto il Signore. Ha scelto la Sua alleanza sul fondamento dei comandamenti. Ora è nella Terra di Canaan. Quella scelta, oggi, deve aggiornare, rinnovandola e aggiornandola alla nuova realtà. Oggi deve scegliere di obbedirgli nella sua attuale condizione di libertà. Giosuè sceglie di servire il Signore, di ascoltare la sua voce, di essere fedele alla Parola dell'alleanza, da uomo libero. I figli di Israele lo seguono in questa decisione. La sua fermezza e risolutezza attira nella volontà di Dio l'intero popolo. Ad ogni comunità occorrono uomini forti, decisi, saggi, intelligenti come Giosuè che scelgano Dio e coinvolgano nella loro scelta ogni altro membro.

XXII Domenica T.O. Anno B

QUELLA SARÀ LA VOSTRA SAGGEZZA (Dt 4,1-2.6-8)

La saggezza è la via attraverso cui l'uomo conduce la vita nel suo bene più grande, sulla terra, nell'eternità. La stoltezza invece è la ricerca di tutti quei beni che solo apparentemente sono tali; in realtà altro non fanno che introdurre la vita nella morte, che inizia nel tempo e che mai finirà, perché sfocerà nella perdizione eterna. Ad Israele che sta per entrare in possesso della Terra Promessa, luogo della sua libertà, il Signore annunzia una grande verità: mai dovrà liberarsi dal suo Dio, dimenticando la sua Parola. Se Israele vorrà essere saggio, cioè ricercatore della vita, dovrà dimorare sempre nella Parola del suo Dio. Allora sarà popolo libero, nel quale regna la vita. Gli altri popoli vedranno la vita che regna in esso e lo riconosceranno come il solo popolo saggio e intelligente. È saggio perché guidato da Dio. È intelligente perché in possesso della divina Parola nella quale è la vita. La vita nella divina Parola è la più alta testimonianza della verità del suo Dio. Il suo è l'unico vero Dio, perché la Parola che Israele vive è la sola che crea vita e benedizione.

XXIII Domenica T.O. Anno B

EGLI VIENE A SALVARVI (Is 35,4-7)

È tentazione costante pensare che la salvezza sulla terra venga dall'uomo, chiunque esso sia. L'uomo non è fonte di salvezza, di vera vita, di libertà autentica, di redenzione, di sana umanità. L'uomo, nella sua stoltezza, è capace di dare solo morte. Non è in suo potere operare la risurrezione di un altro uomo, o di un intero popolo. La salvezza dell'uomo è Dio. Dio però opera la salvezza attraverso l'uomo, da Lui costituito suo strumento. Nel Messia del Signore questa unità sarà oltre l'umanamente pensabile. Egli sarà vero Dio e vero uomo, consustanziale a Dio nella divinità, consustanziale all'uomo nell'umanità. Dio attraverso il Messia opera l'impossibile per l'uomo. Ciò che nessun uomo può fare, Dio lo fa attraverso il suo Unto. I muti parlano, i sordi odono, gli storpi saltellano e camminano, il deserto diventa una palude, dal suolo riarso sgorgano acque abbondanti. L'impossibilità assoluta dell'uomo diviene possibilità reale dell'Uomo di Dio. Quando questo accade è il segno che il Signore è presente in mezzo al suo popolo: la sua salvezza è vicina.

Esaltazione della Santa Croce

FATTI UN SERPENTE E METTILO SOPRA UN'ASTA (Num 21,4-9)

Siamo nel deserto. Il viaggio è lungo, faticoso, difficile. Esso si può compiere solo ascoltando il Signore, obbedendo ad ogni sua Parola. Si ascolta e si obbedisce se si ha fede, se non si ha fede ci si lamenta e si mormora contro di Lui. La libertà è un duro cammino da percorrere nella fede in ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Israele invece recalcitra, diviene ribelle, si rifiuta di ascoltare. Il Signore lo educa alla fede mandando nell'accampamento dei

serpenti dal morso velenoso. Chi vuole salva la vita, deve guardare un serpente di rame che Mosè per ordine del Signore si era fabbricato e aveva posto su di un'asta al centro dell'accampamento. Non è lo sguardo che salva. Non è il rame che ha proprietà terapeutiche. Non è neanche la forma che libera dai morsi velenosi. È la fede nella Parola di Dio. La fede salva perché per mezzo di essa l'uomo si abbandona alla Parola del Signore. Fede e compimento della Parola sono una cosa sola; separarli è non avere fede, è non credere in Dio che si manifesta nel dono della sua Parola.

XXV Domenica T.O. Anno B

TENDIAMO INSIDIE AL GIUSTO (Sap 2,12.17-20)

La persecuzione del giusto da parte dell'empio è frutto di una logica di peccato, di insipienza, di stoltezza, generata in lui dall'invidia. Dove c'è un giusto c'è anche un peccatore che lo perseguita con ogni sorta di male, il cui culmine è l'eliminazione fisica, con il martirio, perpetrato a volte anche in nome di Dio, o della sua Parola santissima. Il giusto è mosso dallo Spirito Santo che lo fa procedere di grazia in grazia e di virtù in virtù, nel compimento della volontà di Dio. L'empio, avendo come suo suggeritore il diavolo, altro non fa che lasciarsi da lui conquistare in una spirale sempre più stretta che non lascia alla grazia e alla verità di penetrare nel suo cuore. Chi perseguita un giusto è empio e lo perseguita in ragione della sua empietà. È proprio dell'empio la negazione di Dio e della sua volontà. Poiché il giusto ricorda all'empio di essere senza Dio, l'empio altro non può fare che eliminare il giusto perché non gli ricordi chi realmente lui è: un uomo che ha rinnegato Dio nel suo essere e nelle sue operazioni di verità e di grazia a favore della nostra salvezza.

XXVI Domenica T.O. Anno B

FOSSERO TUTTI PROFETI NEL POPOLO DEL SIGNORE! (Num 11,25-29)

Profeta è colui al quale Dio rivela il Suo pensiero, la Sua volontà, che devono regolare la vita dell'intero popolo. Il profeta è luce attuale di Dio nel mondo, luce per sé, luce per gli altri. Egli è colmo della verità divina e illumina; conosce i pensieri di Dio e insegna, ammaestra; sa qual è la volontà del Signore ed esorta, ammonisce perché si compia in ogni sua parte. Egli è guida posta da Dio per condurre il suo popolo verso la santità, che non può nascere se non dal dono della verità. Il profeta è mandato perché ogni uomo conosca Dio, aderisca a Lui, Lui ami, Lui segua, verso di Lui cammini, Lui raggiunga, Lui metta nel cuore e con Lui la sua verità che riguarda anche le cose della terra e degli uomini. Un popolo tutto di profeti è un popolo avvolto dalla luce della conoscenza di Dio, secondo la quale ognuno illumina la vita dell'altro e insieme si aiutano ad amare il Signore, servendolo come a Lui piace, nel compimento della Sua volontà. Volendo un popolo tutto di profeti, Mosè vuole un popolo di santi. È la profezia la via della vera santità tra gli uomini.

XXVII Domenica T.O. Anno B

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO (Gn 2,18-24)

L'unione coniugale indissolubile non è per scelta sociologica dell'uomo; non è neanche il frutto di una cultura, o il risultato di processi storici, di convinzioni psicologiche, di necessità educative o altro. Essa è il mistero stesso dell'uomo ed appartiene alla sua essenza creata. La sola carne è stata voluta da Dio in questo mistero di unità e secondo questo mistero deve essere voluta, compiuta, realizzata. Pensarla fuori di questo mistero è rovina, morte, solitudine incolmabile. Appartiene alla libertà dell'uomo e della donna rompere il mistero della solitudine ed entrare in quello della sola carne; una volta che si è formata la sola carne, questa dovrà essere stabile per tutta la vita. Mai l'uomo, o la donna, dovranno tornare indietro, separando ciò che Dio ha unito. Non dovranno, perché non possono. Non appartiene più alla loro volontà. L'uomo non è da sé, non è dalla storia; è da Dio ed è in Dio che deve trovare le leggi che governano la sua vita. L'indissolubilità del matrimonio è legge primaria, fondamentale, assoluta, perenne. La storia non ha potere su di essa.

XXVIII Domenica T.O. Anno B

PREGAI E MI FU ELARGITA LA PRUDENZA (Sap 7,7-11)

Illuminato dallo Spirito Santo, l'uomo di Dio riflette sulla sua vita. In questa luce divina che lo avvolge, egli vede le cose, le azioni degli uomini, gli avvenimenti, la storia, il tempo, l'eternità. Vede che l'uomo fa cose, ma senza conoscerne il valore, la finalità ultima. Vede la non verità che guida e spinge la mente in un affanno senza tregua, ma anche in una confusione senza luce. Vede che l'uomo non conosce e non conoscendo, agisce male, sciupa la sua esistenza per il niente, lavora per la vanità, si consuma per l'inutilità. Vede che i bisogni dell'uomo sovente sono assilli di peccato, di non conoscenza della verità, di non immersione della sua vita nell'amore. Chiede allora al Signore che gli conceda la luce della verità, o la sapienza, o prudenza del cuore e della mente, perché di ogni cosa conosca la sua verità, il suo valore eterno, la sua bontà, ma anche il peccato racchiuso in essa, in modo che tutto faccia secondo la verità e la carità di Dio. La sapienza è la luce divina che aiuta un uomo ad attraversare il deserto della vita fino al raggiungimento della salvezza nell'eternità.

XXIX Domenica T.O. Anno B

IL GIUSTO MIO SERVO GIUSTIFICHERÀ MOLTI (Is 53,2.3.10-11)

L'uomo non pensa mai in termini di salvezza universale, di ogni uomo, indistintamente. Pensa ad una salvezza, ma personale, per sé, generata però da una schiavitù su gli altri suoi fratelli. La liberazione o la salvezza, pensata dall'uomo, è per pochi, matura però sulla non salvezza di molti. Dio pensa una salvezza che sia per ogni uomo, di ogni razza, tribù, lingua e nazione, per sempre. Questo tipo di salvezza l'uomo non può pensarlo. Non esiste un tale

pensiero neanche concepito dalla mente umana. Dio opera la salvezza di molti attraverso il dono che un solo uomo fa a Lui. Uno si sacrifica perché tutti siano salvati, uno solo muore, con atto gratuito, libero, santo, perché il mondo intero entri nella vita e in essa perseveri sino alla vita eterna nel regno dei cieli. Chi muore per tutto il genere umano è il Servo del Signore. "Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità". Chi vuole salvi i fratelli, deve imitare il Servo del Signore. La vita dei molti è sempre dal sacrificio di uno solo.

XXX Domenica T.O. Anno B

FRA ESSI CI SONO IL CIECO E LO ZOPPO (Ger 31,7-9)

Israele aveva ricevuto la promessa da parte del Signore di una protezione costante, perenne. Dio lo avrebbe conservato in vita, se avesse sempre mantenuto fede all'alleanza e osservato i comandamenti. Israele si dimenticò di Dio, dimenticando la sua Parola e fu la sciagura. Perdettero l'identità nazionale, fu ridotto in schiavitù; deportato, conobbe la dura vita degli esiliati. Ma Dio è fedele al suo amore. Israele si pente del suo peccato e il Signore promette di ritornare a visitarlo. La visita di Dio è reintegro nella dignità perduta, dono della libertà, riconduzione nella terra dei padri, per vivere da popolo del Signore. Che sia Dio ad agire lo attesta il contenuto della sua promessa. La liberazione è per creazione, per onnipotenza, per una forza misteriosa che Egli immette nella storia e che le dona una vita nuova, impensata, insperabile. Il cieco, lo zoppo, la donna incinta, la partorienti saranno proprio loro a ritornare in Gerusalemme. Dio è con Israele perché, solo per suo intervento onnipotente e creatore, queste persone possono far ritorno in patria e ricominciare a vivere in Dio e con Lui.

Commemorazione di tutti i fedele defunti

SENZA LA MIA CARNE, VEDRÒ DIO (Gb 19,1.23-27)

Giobbe è nella sofferenza. Ai suoi amici che lo accusano di empietà, di ingiustizia, di peccato, che lo invitano ad un atto di pentimento, egli risponde con la sua fede nel Dio che non abbandona coloro che vivono nella verità e nella giustizia, che hanno scelto il bene, la misericordia, la pietà come via sulla quale camminare durante il corso della loro vita. Non sa perché stia soffrendo. Sa però che Dio è con lui e che non lo abbandonerà mai. Lui è certo: dopo che la sua pelle si sarà interamente consumata, egli vedrà Dio, lo contemplerà non più con gli occhi della carne, ma con quelli dell'anima, lo vedrà nello splendore del suo mistero e solo allora comprenderà perché la sofferenza si è abbattuta sulla sua vita. Ora è il tempo del mistero, domani sarà l'eternità della visione. La sua è vera fede nell'immortalità dell'uomo; è anche fede nella giustizia ricompensata da Dio. Il Signore mai potrà abbandonare chi ha consegnato la sua vita alla giustizia; mai lascerà perire un uomo che ha fatto della misericordia e della pietà il senso e il fine stesso della sua esistenza.

Dedicazione Basilica Lateranense

LÌ SARÀ IL MIO NOME (1Re 8,22-30)

L'uomo è spirito e materia insieme. La materia ha bisogno di vedere, di toccare, di incontrare. Dio risponde a questa esigenza dell'uomo, mostrandosi, rivelandosi, parlando con lui faccia a faccia, stabilendo sulla terra dei luoghi della sua presenza misteriosa e santa, avvolgendo questi luoghi di un alone di sacralità, di santità, di mistero. Il tempio di Gerusalemme era uno di questi luoghi della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, anzi era il luogo per eccellenza. Salomone glielo costruisce maestoso, grande, bello, ricco. La casa di Dio deve essere straordinariamente bella, grande, avvolta di sacralità e di mistero. Dio prende dimora nella sua casa, pronto sempre a parlare con il suo popolo, ad ascoltare la sua preghiera, ma anche a manifestargli la sua volontà. Ognuno può incontrare il suo Dio e promettere l'obbedienza alla sua Parola, ma anche il suo Dio invocare perché venga in aiuto per liberare la vita da ogni forma di morte che si addensa sul suo cammino. Non solo Israele, ma tutto il mondo potrà pregare il Dio del cielo e della terra, che abita in Gerusalemme.

XXXIII Domenica T.O. Anno B

CHIUNQUE SI TROVERÀ SCRITTO NEL LIBRO (Dn 12,1-3)

Una delle tentazioni più pericolose per l'uomo è questa: pensare di essere salvo senza sacrificare la propria vita al compimento della Parola del Signore. Contro questa tentazione insorgono i profeti e con grande vigore annunziano al popolo di Dio la più grande delle verità: non tutti saranno ammessi alla presenza di Dio, per gustare il suo banchetto, nella sala delle nozze. Dimoreranno alla presenza di Dio che compie ogni nostro desiderio di gioia e di beatitudine, quanti sono rimasti fedeli alla sua Parola, alla sua volontà e sono stati scritti nel libro della vita, che è depositato nel cielo, presso Dio. Quanti invece non sono scritti nel libro della vita, saranno consumati dal fuoco per tutta l'eternità. Loro vivranno una morte eterna di tormento e di dannazione. Non hanno amato il Signore in vita, hanno rifiutato la sua verità sulla terra, non potranno gustare la sua gioia nel Cielo. Il Cielo è il luogo della santità di Dio e solo i santi possono entrare in esso. Quanti sulla terra hanno seguito il male e si sono fatti operatori di scandali e di iniquità saranno esclusi per sempre dal regno del Signore.

Cristo Re Anno B

UNO, SIMILE AD UN FIGLIO DI UOMO (Dn 7,13-14)

Le vie della salvezza sono sempre misteriose, impensabili da qualsiasi mente umana. Il pensiero di Dio, sempre imprevedibile, inaudito, inimmaginabile, onnipotente, crea dal nulla umano la vita per i suoi figli. Israele è nell'ambascia dello spirito, nella sofferenza del corpo, nel dolore dell'anima. La persecuzione lo sta lentamente conducendo verso una sicura morte. Proprio in questo momento di non più umana speranza il Signore fa scendere la sua Parola sul

profeta Daniele e questi annunzia un evento portentoso, carico di mistero: un uomo riceve qualità e onori divini, viene elevato al rango di Dio. Quest'uomo porterà la salvezza; in Lui vi è ogni potenza di liberazione, di redenzione. Per Lui la vera pace discenderà sulla terra e vi abiterà per sempre. Non sarà più il regno di Israele, il regno di Davide che sarà costruito. Sarà un regno che mai tramonterà e che nessuna potenza sulla terra potrà mai distruggere. Sarà un regno che durerà per tutta l'estensione del tempo e dell'eternità. In questo regno il Signore darà vita a Israele e ad ogni uomo che vive sulla terra.

ANNO C

I Domenica di Avvento Anno C

UN GERMOGLIO DI GIUSTIZIA (Ger 33,14-16)

Dove c'è il peccato c'è morte, distruzione, disastro, fame, spada, sete, calamità. Israele è nel peccato, si è allontanato da Dio, sta vivendo un momento di vera morte, di annientamento della sua storia, sta scomparendo come popolo e regno dell'alleanza. In questa situazione di non vita il profeta Geremia, per misericordia e compassione del Signore, fa udire la sua voce. Con Dio la speranza non è mai morta, mai finita; con Lui la morte diviene risurrezione e la distruzione inizio di una vita nuova. Questa speranza non sarà però l'uomo a portarla sulla terra, sarà sempre la mano onnipotente e creatrice del Signore, che interviene e dal tronco ormai secco del regno di Davide, fa germogliare un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. La salvezza dell'uomo è suscitata sempre da questi interventi prodigiosi del Signore. Non può il non salvato pensare vie di salvezza per gli altri, né il non santo vie di santità per i fratelli. Il Signore interviene Lui direttamente e suscita Colui che con la potenza del Suo Spirito dovrà portare la vera giustizia sulla terra.

II Domenica di Avvento Anno C

IN TRIONFO COME SOPRA UN TRONO REGALE (Bar 5,1-9)

Il Libro di Baruc rivela quanto potente sia l'amore di Dio per il suo popolo. Israele è disperso tra le genti, asservito alla tirannia dei potenti della terra. Ma lui è del Signore, è il suo popolo, la sua eredità. Può il Signore abbandonarlo, dimenticarsi di lui, lasciarlo marcire in prigioni straniere? L'amore di Dio è grande perché onnipotente, capace cioè di vincere ogni negatività umana. Né la terra, né il cielo, né gli inferi potranno mai impedire la realizzazione del disegno di salvezza dell'amore di Dio a favore del suo popolo. Il deserto dinanzi a questo amore si trasforma in palude, le alte rupi si spianano, gli alberi si inchinano per fare ombra, ogni altra asperità svanisce e ogni pericolo si dilegua per fare sicura, tranquilla la strada su cui dovrà camminare Israele nel suo ritorno verso la Terra di Dio. La salvezza è sempre un atto dell'amore di Dio, frutto della sua misericordia, dono della sua pietà. Nasce la speranza, fiorisce la vita quando il Signore è con il suo popolo. La speranza è vera se è generata nel cuore da un vero movimento di conversione e di fede alla Parola di Dio.

III Domenica di Avvento Anno C

TI RINNOVERÀ CON IL SUO AMORE (Sof 3,14-18)

Una volta che l'uomo cade in balia del suo peccato, è impossibile per lui ritornare indietro. Occorre per questo la grazia del Signore, frutto esclusivo del suo amore. È per la manifestazione della carità di Dio che l'uomo risorge e si rinnova, riprende il cammino della verità e della giustizia, si libera dal suo

peccato e ritorna in vita. È per grazia e misericordia del Cielo che si può lasciare alle spalle ogni disastro spirituale e materiale e iniziare una vita in conformità alla legge che il Signore ci ha dato per il nostro bene. È urgente che noi tutti crediamo nell'amore di Dio con il quale ci rinnova, ci rigenera, ci ricostituisce, ci perdona, ci dona la speranza che tutto non è perduto, che tutto può essere salvato. La vita può essere redenta e di fatti Dio la redime con la sua eterna carità. Il cristiano, sapendo questo, altro non deve fare se non chiedere la carità di Dio per sé e per gli altri, per il mondo intero. Egli deve annunciare ad ogni uomo questa verità: è possibile uscire dai cammini di morte solo lasciandosi abbracciare dalla carità, dall'amore, dalla verità del Signore nostro Dio.

IV Domenica di Avvento Anno C

EGLI SARÀ GRANDE (Mic 5,1-4)

La salvezza di Dio nasce dall'umiltà dell'uomo, dal suo annichilimento dinanzi al Signore. Essa è per tutti gli uomini e crea libertà universale. Nessuno è più schiavo, nessuno prigioniero, nessuno superiore all'altro, perché la salvezza è uguaglianza nella dignità. Nella redenzione che Dio opererà, ogni uomo sarà pari in dignità ad un altro; tutti saranno liberi perché tali il Signore li ha creati. La grandezza del Salvatore di Israele non saranno le potenzialità umane, sarà invece la potenza della sua Parola e della sua grazia che conquisterà ogni uomo e lo attirerà all'unico Signore. Il Messia di Dio governerà i popoli con la verità e la giustizia, con la misericordia e la santità che sono nel suo nome glorioso e santo. Egli sarà grande perché capace di abolire ogni pensiero dell'uomo e al suo posto metterà il solo pensiero del Padre suo, la volontà di Dio che dovrà governare ogni uomo. Il Salvatore di Israele nasconderà nell'umiltà della sua origine umana una nascita ben più grande. Fin dall'eternità Egli è da Dio ed è Dio. Questa la sua vera grandezza.

Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno C

EGLI È CEDUTO AL SIGNORE (1Sam 1,20-28)

Anna è sterile. Non può avere figli. Chiede al Signore la grazia, nella promessa di offrirgli il figlio che Lui avrebbe fatto nascere dal suo grembo. La preghiera di Anna sgorga dal cuore, è irrorata dalle lacrime, è innalzata nel silenzio del tempio, incompresa dal Sacerdote Eli che la credeva ubriaca. Da questa preghiera nasce Samuele. Anna mantiene la sua promessa. Porta al tempio il figlio, lo consegna al Sacerdote come proprietà esclusiva del Signore. Samuele è ceduto a Lui per tutti i giorni della sua vita. Il Signore ne faccia ciò che a Lui piacerà. Grande è la preghiera della donna, ma anche grande è la sua fede. Ella è madre, cede però ogni diritto sul figlio al Signore. Per grazia di Dio lo ha avuto, lo affida ora alla Sua volontà. Samuele è doppiamente dono: è dono del Signore ad Anna, è dono di Anna al Signore. La famiglia non sarà mai cristiana finché non vivrà nella fede che ogni figlio è un dono del Signore, non farà di

ogni figlio un dono al Signore, non sarà il Signore a potersi servirsi degli uni e degli altri secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza.

Il Domenica Dopo Natale Anno C

IO SONO USCITA DALLA BOCCA DELL'ALTISSIMO (Sir 24,1-4.8-12)

Tutto ciò che esiste è ricolmo di sapienza divina e celeste. Con il peccato l'uomo ha perso, però, la soprannaturale capacità di relazionarsi secondo pienezza di verità con la sapienza che Dio aveva posto in lui, creandolo. Ma Dio non ha abbandonato l'uomo all'insipienza e alla stoltezza. Ora la pienezza, la perfezione della sapienza gli viene data dall'esterno, in modo che a poco a poco si lasci nuovamente impastare di essa e in essa. La sapienza di Dio trova la sua più alta manifestazione nel dono della legge, nei comandamenti, che sono la sapienza eterna secondo la quale ogni uomo deve edificarsi. La sapienza è anche la Parola attuale che Dio fa giungere al cuore di un uomo perché porti nella verità la sua vita. Questa sapienza è vista come una Persona che dal cielo discende sulla terra per abitare in mezzo al popolo del Signore e guidarlo nella verità e nella giustizia. Questa Persona, nel Nuovo Testamento, ha un nome: è Cristo Gesù, il Verbo eterno del Padre, Sapienza increata che si fa anche Sapienza creata per la nostra verità, santificazione, vita eterna.

Battesimo del Signore Anno C

ECCO, IL SIGNORE DIO VIENE CON POTENZA (Is 40,1-5.9-11)

Dio viene con potenza e gloria grande, ma per compiere meraviglie ha bisogno che l'uomo vi collabori, vi metta il suo impegno, porti il cuore, la volontà, l'intelligenza, i sentimenti; corpo, anima e spirito devono essere posti a servizio della salvezza che Dio si sta accingendo a compiere. Il Signore viene con potenza per pascolare il suo gregge, per redimere Israele, per ridare dignità e onore alla sua creatura, umiliata dal suo peccato, resa schiava dalle sue iniquità. L'uomo deve preparare la via al Signore, deve raddrizzare i sentieri, colmare le valli. Il Signore cammina su una strada appianata e questa strada è l'uomo a volerla fare, sempre con l'aiuto di Dio e la sua grazia. Ogni qualvolta l'uomo ha sottratto la volontà al Signore è sprofondato nell'abisso del suo peccato e della sua morte. Questo si gridi e questo si predichi: Dio opera, ma nella volontà dell'uomo; Dio salva, ma nell'obbedienza della sua creatura. Dio redime, ma nel dono che l'uomo fa a Lui della sua vita. La salvezza è dono di Dio, ma nella risposta dell'uomo.

Il Domenica T. O. Anno C

COSÌ TI SPOSERÀ IL TUO CREATORE (Is 62,1-5)

La storia è mossa dall'amore eterno che il Signore ha giurato all'uomo ancor prima della sua creazione. La creatura tradisce il suo Creatore, lo abbandona,

lo rifiuta come suo Signore, lo rigetta come suo Dio, vuole vivere lontano dal suo Volto di verità e di giustizia perfetta. Tutto il creato viene inquinato da questa decisione insipiente, stolta, insensata. Senza Dio, che è vita e fonte di ogni vita, c'è solo morte. Dio però non abbandona l'uomo, va alla sua ricerca e "non si dà pace" finché non sia ritornato al Suo amore. I profeti vedono questo amore simile a quello di uno sposo per la sua sposa, amore unico, indissolubile, per sempre. L'uomo può decidere di non amare Dio, Dio mai potrà decidere di non amare l'uomo. Rispetta però la decisione dell'uomo di non amarlo e per questo deve lasciare che percorra sentieri di morte, fino alla dannazione eterna. Quando capiremo cosa è l'amore di Dio: il dono totale di sé all'anima per essere sua vita, sapremo cosa è la nostra fede: relazione sponsale tra Dio e l'uomo, stabilita sul fondamento della divina volontà, nell'osservanza della Sua Parola.

III Domenica T. O. Anno C

COSÌ FACEVANO COMPRENDERE LA LETTURA (Ne 8,2-10)

Il popolo di Dio riceve la sua unità dalla Volontà divina che aleggia su di esso e questa Volontà è una sola: l'osservanza della sua Parola. Quando il popolo è senza Parola di Dio, in esso non c'è verità, non c'è carità, non c'è regola di vera giustizia. Chi vuole "ricreare", "riformare", "risanare" il popolo del Signore deve far sì che sempre aleggi su di esso la divina Parola. Deve anche far sì che tutti la comprendano. È obbligo di giustizia donare la Parola; è obbligo di carità spiegarla perché appaia a tutti la sua interiore verità, la sola che è capace di trasformare un cuore e immetterlo sulla via della carità, della santa giustizia, della solidarietà e della pace. Nessuno si illuda: a niente serve dare un parola che poi si lascia alla libera interpretazione dei cuori; è pura vanità dare interpretazioni che non sono spiegazione della Parola, o "verità" senza il fondamento dell'unica Parola. Non ci sono frutti se non nel dono della Parola nell'unica verità che essa contiene. Tutti i mali della società sono da ascrivere al non dono della Parola e anche al dono di "verità" non contenute nella Parola.

IV Domenica T. O. Anno C

TI HO STABILITO PROFETA DELLE NAZIONI (Ger 1,4-5.17-19)

Ogni vero profeta è scelto personalmente da Dio, da Lui costituito e inviato per portare la Sua Parola di verità, la sola che libera dal male. Tutte le parole dell'uomo fanno di se stesso e degli altri che le ascoltano degli idolatri. Il vero profeta è chiamato e mandato per liberare l'uomo, ogni uomo, dalla sua idolatria, dal suo peccato, da ogni forma di concupiscenza, di superbia, di invidia, di avarizia, di trasgressione della giustizia. Il vero profeta, proprio perché vero profeta, si scontra con la potenza del male che abita nel cuore dell'uomo, che vuole schiacciarlo, eliminarlo, annientarlo, distruggerlo. Il vero profeta è forte della stessa forza di Dio; in Lui abita il Signore invincibile, indistruttibile, inattaccabile, inaccessibile. Chi combatte il vero profeta combatte il Signore. Nessuno può vincere il Signore, nessuno può vincere il vero profeta. Questa fede è richiesta al vero profeta per non temere gli uomini e portare a

compimento la sua missione. Forte di questa fede egli va, annunzia la vera Parola di Dio, chiama gli uomini a conversione, a penitenza, alla retta fede.

V Domenica T. O. Anno C

ECCOMI, MANDA ME! (Is 6,1-2.3-8)

Dinanzi al Santo di Israele che si rivela nella sua fulgida essenza anche Isaia sente il peso di appartenere ad un popolo di peccatori, dal cuore incirconciso, lontano dal Signore, nella perenne trasgressione dei comandamenti. Uno dei Serafini si avvicina con un carbone ardente e gli purifica le labbra, mondandolo da ogni iniquità, da ogni peccato. Il Signore si manifesta ad Isaia, perché ama il suo popolo, lo vuole salvare. Si chiede chi scegliere, chi mandare loro perché annunzi e proclamino la Parola, nella quale solo vi è salvezza. Isaia si offre: "Eccomi, manda me!". Quando si vive a contatto con il Signore, si vede la gloria di Dio, da Dio ci si lascia purificare labbra e cuore, mente e spirito, solo allora l'uomo inizia a vedere come Dio, a pensare come Lui, a desiderare secondo i Suoi desideri. Dio ha un solo pensiero, una sola volontà, un solo amore: la salvezza dell'uomo. Anche Isaia ora vede che c'è bisogno di qualcuno che porti la salvezza in questo mondo e si offre al Signore. Si offre perché, libero dal peccato e dalla colpa, può vedere con gli occhi di Dio e amare con il suo cuore.

VI Domenica T. O. Anno C

BENEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE (Ger 17,5-8)

Dio è la benedizione dell'uomo. La benedizione è vita, pienezza e abbondanza di vita: spirituale, morale, economica, sociale, politica. Regna la vita dove regna il Signore. Ma dove regna il Signore? Il Signore regna dove è osservata, praticata, realizzata ogni Parola che è uscita dalla Sua bocca. Non regna il Signore dove non c'è nei cuori la Sua Parola, la Sua Legge, la Sua Verità, i Suoi Comandamenti. Non regna il Signore in quella comunità, in quella città, in quella nazione che si è emancipata da Dio, cioè dai Suoi comandamenti. Questa città, questa nazione sono destinate ad ogni fallimento. Non c'è vita vera se non nella Parola di Dio osservata in ogni sua più piccola prescrizione. Geremia è spettatore di un popolo che va alla rovina, che precipita nel baratro della sua distruzione. Il suo grido si innalza forte, vigoroso: nessun uomo è principio, sorgente di benedizione per un altro uomo. L'uomo senza Dio porta solo morte. La sorgente di ogni vita è solo il Signore nella Sua Parola. Sperare una salvezza dagli uomini, abbandonando il Signore, è la più grande stoltezza.

VII Domenica T. O. Anno C

NON UCCIDERLO! (1Sam 26,2.7.9.12-13.23-23)

"Non uccidere" è comandamento della Legge di Dio che vale sempre, in ogni istante. In nessuna occasione, o condizione è lecito all'uomo togliere la vita con

atto volontario, meditato, consapevole. Davide è perseguitato da Saul, geloso e invidioso della fama che si era acquistato in battaglia. Da lui fugge, evitando con sapienza e intelligenza di cadere nelle mani del suo nemico. Ora, però, Saul, per ben due volte, potrebbe essere ucciso da Davide e dai suoi guerrieri. Questi ultimi vorrebbero farla finita. Se possono ucciderlo, perché non farlo? Davide lo vieta loro severamente. Uccidere è vietato dalla Legge del Signore. Uccidere è peccato dinanzi a Dio, il Signore di ogni vita. Con Davide il Signore inizia a liberare il cuore dell'uomo da ogni sete di sangue, di vendetta, di odio. Al sangue versato dalle nostre mani è preferibile la persecuzione, la fuga, il rifugio tra i monti e anche fuori della propria patria. Rispettare la vita vale ogni sacrificio, ogni rinuncia, abnegazione, privazione di ogni bene, perché la vita è il bene supremo nostro e degli altri. La vita vale il Paradiso, vale Dio.

I Domenica di Quaresima Anno C

IL SIGNORE ASCOLTÒ LA NOSTRA VOCE (Dt 26,4-10)

L'uomo è da Dio per creazione, senza la sua volontà; deve essere da Dio per redenzione, con il dono della sua volontà. Questa è la retta, giusta, santa professione di fede che egli deve sempre operare nel suo cuore. L'essere stati da Dio nel passato deve divenire forza, perseveranza, statuto di verità per esserlo oggi, domani, sempre. Israele è da Dio per vocazione e per liberazione. Anche la sua storia di popolo libero deve essere da Dio. È da Dio se con volontà ferma, decisa, essa è posta nell'osservanza dei Comandamenti. Se è nella Legge santa, è in Dio e si fa quotidianamente da Dio. Perché Israele mai dimentichi che la sua vita è stata, è e sarà da Dio, egli vive l'evento della liberazione, ricordandolo come fatto attuale, ringrazia il Signore, riconoscendolo Dio della sua vita di ieri, di oggi, di domani. Il culto diviene così la più alta professione di fede. In esso si proclama che la vita è da Dio, in Lui la si vuole ricondurre, perché sia da Lui, oggi e sempre, per l'eternità beata. Siamo stati da Dio, vogliamo essere in Lui: questo è il valore di ogni professione di fede.

II Domenica di Quaresima Anno C

PER DARTI IN POSSESSO QUESTO PAESE (Gn 15,5-12.17-18)

Chi cammina con Dio sa quando si inizia, non sa però quando e dove si finisce. Il cammino si esaurisce solo quando saremo approdati nell'eternità. Per questo si deve vigilare, porre ogni attenzione, essere attenti a non stancarsi. Ci si stanca perché mai si vede la fine della nostra speranza, ogni giorno bisogna iniziare daccapo, Chi cammina con Dio non è solo, non è abbandonato a se stesso, è sorretto, aiutato, spronato, incoraggiato dal suo Dio che sempre a lui si manifesta come suo futuro, sua vita, suo dono d'amore, di grazia e di bontà. Il futuro promesso non è fuori di Dio, è Dio ed è dono di Dio, non frutto dell'opera dell'uomo, né un suo merito. Abramo ormai da lungo tempo cammina con il Signore. Cammina, ma è come se procedesse senza meta, non vede la realizzazione del futuro promesso, sperato e atteso. Il Signore lo rassicura. Personalmente si impegna a realizzare per Abramo ogni Parola uscita dalla sua

bocca, promettendogli un futuro sicuro, di abbondanza di vita in una terra tutta sua, figura di una Patria eterna che gli sarà offerta in dono. È questa l'alleanza.

III Domenica di Quaresima Anno C

QUEL ROVETO NON SI CONSUMAVA (Es 3.1-8.13-15)

La storia della salvezza è fatta di vocazioni particolari, ognuna delle quali ha un suo inizio, una sua missione, una sua conclusione. Ogni cammino di liberazione deve farsi secondo metodi e forme, contenuti e vie voluti da Dio, non pensati dall'uomo. Le forme dell'uomo svaniscono, le forme di Dio rimangono in eterno. Questo principio vale anche per noi, affaticati ed oppressi a trovare forme nuove di salvezza che Dio non ha mai pensato, mai voluto, mai chiesto di compiere. Anche noi, a volte siamo come Mosè: vorremmo liberare il mondo a modo nostro, ignorando che la via giusta è solo quella di Dio ed è di Dio se Lui ce la manifesterà e ci dirà di attuarla oggi, in questa storia, dinanzi ai moderni faraoni. Per attrarre Mosè a Lui, Dio si servì di un roveto che ardeva e non si consumava. Era un fuoco divino, non prodotto dal legno, altrimenti il legno si sarebbe consumato. Dal mezzo di questo fuoco Dio si manifesta, si rivela come il Dio che viene per compiere ogni sua promessa, ma anche come il Dio che ha bisogno dell'uomo per attuare quanto egli ha detto.

IV Domenica di Quaresima Anno C

NON CI FU PIÙ MANNA PER GLI ISRAELITI (Gs 5,9.10-12)

Per quarant'anni, nel deserto, il Signore aveva nutrito il suo popolo con la manna, pane prodigioso, cibo disceso dal cielo, che si adattava al gusto di chi lo mangiava. Il Signore che libera, dona anche i mezzi per portare a compimento la liberazione. Ora il popolo è nella Terra Promessa, non ha più bisogno della manna e questa smette di cadere. Ma il popolo ha sempre bisogno della vita, e la vita è solo nella Parola. Questa Parola dovrà cadere ogni giorno dal Cielo, dovrà essere la nuova manna, manna celeste, pane divino che dona vita a chiunque la mangia quotidianamente con fede, con amore, nella più grande fedeltà. Questa Parola non smetterà mai di scendere dal Cielo, questa Parola i figli di Israele dovranno sempre raccogliere nel loro cuore, custodirla, prepararla, mangiarla secondo le esigenze personali di ciascuno, in modo che tutto il popolo si conservi nella vita e cammini verso la vera liberazione che il Signore sta preparando per loro, verso quella vera Terra Promessa di cui quella ora conquistata è solo figura, immagine, ma non realtà.

V Domenica di Quaresima Anno C

NON RICORDATE LE COSE PASSATE (Is 43,16-21)

Attraverso il profeta Isaia, il Signore invita l'uomo rivolto verso il passato, anche se è di Dio, opera delle Sue mani, a guardare in avanti, a pensare a ciò che Lui

si sta accingendo a fare per la sua salvezza e liberazione. Ciò che fu è niente di fronte a ciò che sarà. Nulla è impossibile a Dio e ciò che è stato in nessun caso potrà servire da modello per le Sue azioni future. Il nostro è il Dio della novità assoluta, del pensiero eterno, che nessuna Sua opera può imprigionare. È questa la fede cui chiama il Signore oggi e sempre: l'impensabile con Lui è già pensato, l'impossibile è già possibile, l'inimmaginabile è già stato immaginato, ideato, programmato. Se si legge la Scrittura Antica ci si accorge che in ogni situazione di impossibilità umana Dio risponde con novità assoluta. Oggi promette di fare del deserto un mare di acqua dolce perché Israele possa dissetarsi, attraversandolo, per ritornare nella sua terra, in pace, accompagnato dalla gioia del Signore. Questa fede è la forza e la vita della speranza; senza di essa nessuna speranza potrà mai essere vera.

Domenica delle Palme Anno C

HO PRESENTATO IL DORSO AI FLAGELLATORI (Is 50, 4-7)

Chi salverà Israele: un re potente, invincibile, che assoggetta i popoli dominandoli con scettro di ferro, o un uomo umile, mite, perseguitato, oltraggiato, insultato, sputato? Salva l'uomo la ricerca dell'onore o la sottomissione al disonore? Dio annunzia che salverà il mondo il Suo Servo vestito di carità e misericordia che ogni giorno si piega sull'uomo, su questa creatura fragile, debole, peccatrice e gli insegna come si ama il Signore, come Lo si ascolta, come si compie la Sua volontà, come si realizza ogni Suo desiderio, e questo non in una vita di gloria e di onore, bensì di sofferenza, umiliazione, scherno, ludibrio, onta, flagellazione, crocifissione, morte. Salva il mondo il Servo del Signore che è pronto ad offrire la vita per la redenzione dell'uomo. L'amore che salva è nel dono della propria vita nella grande tribolazione e sofferenza proprio per coloro che sono nemici di Dio e degli uomini, traditori di Dio e dei fratelli, flagellatori di Dio e degli uomini. Il Servo del Signore sa che questa è la via della vita, l'accoglie e la percorre sino alla fine.

Santissima Trinità Anno A

DALL'ETERNITÀ SONO STATA COSTITUITA (Pro 8,22-31)

Dio ha creato l'universo, l'uomo e ogni altra realtà e tutto ha ricolmato della sua sapienza eterna. Questa sapienza interiore che ogni realtà creata possiede, l'uomo non è capace di vederla nello splendore della sua verità, né per se stesso, né per gli altri. Non vedendola, spesso tratta le cose con stoltezza; non se ne serve cioè secondo la loro interiore verità, bensì le usa avvalendosi della miopia spirituale del suo cuore, trasformando così la verità in falsità, la luce in tenebre, l'amore in egoismo, l'umiltà in superbia, la virtù in vizio e in peccato. Il Signore con infinita ed eterna pazienza ha messo a disposizione dell'uomo un'altra sapienza, questa volta esteriore alle cose, alla realtà: la sua santa Legge, nell'Antico Testamento; una sapienza infinitamente più alta, nel Nuovo. Questa sapienza è eterna, increata, è Persona, è il Figlio Suo Unigenito che si è fatto carne, è entrato nella creazione per riportare l'uomo e con l'uomo l'intera

creazione nella sapienza della sua verità: ridare l'uomo e le cose al suo unico Signore e Dio, che è vita, verità, saggezza e sapienza dell'uomo e delle cose.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A

MELCHISEDEK, RE DI SALEM, OFFRÌ PANE E VINO (Gn 14,18-20)

Di Melchisedek la Bibbia dice quasi niente. La sua storia è tutta contenuta in questi pochi versetti: "In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo" (Cf. Gen 14,18-20). Poi Melchisedek scompare per apparire nel Salmo 109, nel quale viene detto a proposito del Messia: "Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi... Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek". Cristo Gesù è vero Sacerdote. È Sacerdote eterno. È l'unico e il solo sommo Sacerdote della Nuova Alleanza. Tutti gli altri lo sono perché Lui li rende partecipi del suo Sacerdozio secondo ordine e grado differenti. Egli non è Sacerdote alla maniera di Aronne. Cambia il Sacerdozio, cambia il sacrificio, cambia la Legge assieme alla promessa. Finisce l'Antica Alleanza, in Lui viene stabilita la Nuova, nella quale non si offre più il sangue dei tori e dei vitelli, ma il Sangue di Cristo e il suo Corpo, nei segni sacramentali del pane e del vino.

XII Domenica T.O. Anno C

GUARDERANNO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO (Zc 12,10-11)

Chi non si pone dinanzi al Crocifisso per guardarlo con occhi di vera pietà, mai potrà pervenire alla verità, alla conversione, alla salvezza. Nel Crocifisso scoprirà ogni invidia, ipocrisia, durezza del cuore, crudeltà, stoltezza, insipienza di scelte e di decisioni che sono del male per il male; vedrà la sua non volontà di giustizia, di carità, di sollievo, di aiuto, di compassione, di misericordia; percepirà che la sofferenza vissuta nel più grande amore, offerta per coloro che ne sono la causa, è l'unica via che porta salvezza in questo mondo. Guardando al Crocifisso saprà che non c'è alcuna possibilità di salvezza rimanendo nella ricerca di un presente di gloria, di onore, di benessere, di vizio, di peccato, di oppressione. La salvezza dell'uomo è in una sola forza: quella di amare i propri nemici e di pregare per i propri persecutori, donando la vita per loro. Togliere il Crocifisso dal cuore è incamminarsi su una strada di non amore. Solo Lui è il Maestro che ci può insegnare come si ama, perché Lui ci ama dalla Croce e la Croce è quella sulla quale lo hanno inchiodato coloro per i quali Egli muore.

XIII Domenica T.O. Anno C

SAI BENE CHE COSA HO FATTO DI TE (1Re 19,16-19-21)

La vocazione ha un solo Padre: Dio Onnipotente, Creatore e Signore di ogni uomo. Lui esercita questa sua paternità direttamente, attraverso l'opera di

ispirazione dello Spirito Santo, che muove il cuore e la mente, la volontà e i desideri per il compimento della Sua volontà impressa in ogni essere al momento della sua creazione; oppure per via indiretta, per voce profetica. Il Signore manifesta la sua volontà al profeta e questi la riferisce alla persona indicata. È quanto avviene con Elia nei confronti di Eliseo. Non è Elia il padre della vocazione di Eliseo. Lui è lo strumento di cui il Signore si serve per chiamare Eliseo. Ognuno nella Chiesa può divenire strumento di vocazione: con la parola, l'invito, la preghiera, la testimonianza di una vita santa. La Chiesa, che è madre, discerne la verità di ogni vocazione, esamina i requisiti richiesti per il suo svolgimento secondo Dio, accoglie, forma, consacra, invia, sostenendo vocazione e missione, ministero e suo esercizio perché rimangano sempre nella verità di Dio e nelle modalità da Lui indicate.

XIV Domenica T.O. Anno C

LA MANO DEL SIGNORE SI FARÀ MANIFESTA AI SUOI SERVI (Is 66,10-14)

Ognuno è chiamato a riflettere sul mistero dell'amore di Dio, che si fa misericordia e salvezza. Esso previene ogni peccato, ma anche opera nel peccato dell'uomo attraverso una grazia particolare che è di pentimento, di conversione, di invocazione di perdono. Se Dio non concedesse questa grazia, l'uomo rimarrebbe sempre nascosto nei cespugli, come Adamo, per timore del suo Dio. Invece è il Signore che va, lo trova, lo chiama, gli annunzia il grande dono della salvezza; lo muove a pentimento, a conversione; lo invita a ritornare nella sua Parola, unica casa di vita eterna e di benedizione. Agli Israeliti in Esilio, in terra di schiavitù e di morte, il Signore va incontro e annunzia loro il grande dono della liberazione, del ritorno in Gerusalemme. Tutto questo è per grazia di Dio, è un dono della sua misericordia, una elargizione del suo amore che vince ogni peccato. Questo amore necessita però dell'accoglienza da parte dell'uomo. Lo si accoglie entrando nuovamente nella verità della Legge e dei Comandamenti sui quali è stata stipulata l'alleanza che dona la vita.

XV Domenica T.O. Anno C

QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE (Dt 30, 10-14)

Chi è di buona volontà, chi è di cuore semplice e puro, chi è umile e mite, chi cerca la verità, perché la ama e ad essa intende dedicare tutta la sua vita, sappia che può trovarla. La troverà nella Legge, che è la manifestazione di quella Verità eterna ed immutabile ad immagine della quale l'uomo è stato fatto. Ogni uomo è stato come "impastato", creato con la verità di Dio. Il peccato ha indebolito gli occhi della coscienza i quali non riescono più a vederla nella sua bellezza e spesso anche la confondono con la falsità e la menzogna dei pensieri della terra. A quanti hanno nel cuore un desiderio sincero di pervenire alla verità, Dio dona la particolare grazia di vedere nella Sua rivelazione la verità che è nascosta nella loro coscienza, nelle fibre del loro essere. Questa grazia il Signore la concede ai semplici e ai puri di cuore. La nasconde invece ai superbi e a quanti si sentono ricchi di sé. La Parola è vicina, la Legge è nel cuore

perché lì viene messa da Dio. Dio però domanda l'umiltà, la semplicità, il desiderio vero di conoscere la bellezza della verità per dedicare ad essa l'intera nostra vita.

XVI Domenica T.O. Anno C

TORNERÒ DA TE FRA UN ANNO A QUESTA DATA (Gn 18,1-10)

Dio visita l'uomo per portargli la sua benedizione, che è fonte di ogni bene. Nasce la vita dove entra il Signore. È benedetta quella casa che accoglie il Signore e lo serve con tutta la ricchezza del proprio cuore. Abramo riceve Dio nella sua tenda. Mette a sua disposizione tutto quanto è necessario per onorare l'Ospite. L'uomo dona a Dio ciò che ha; anche Dio dona all'uomo ciò che ha. Ma Lui è l'Onnipotente, il Creatore, è il Signore del cielo e della terra. Nulla gli è impossibile. Anche un grembo sterile Lui può rendere fecondo. Inoltre Sara è anche avanzata negli anni. L'uomo ha paura di Dio, della Sua Parola, della Sua verità; ha paura di fargli spazio nel suo cuore, nella sua casa, nella sua anima. Non sa che Dio non viene per prenderci qualcosa. Viene solamente per donarci la vita e ce la dona, donandoci Se Stesso, offrendoci tutto di Sé. Abramo ha tutto, ma è senza vita. Non ha futuro umano. Dio gli dona un futuro umano e un futuro divino, celeste, eterno. Abramo accoglie Dio nella sua tenda, Dio accoglie Abramo nel suo mistero di salvezza e di benedizione.

XVII Domenica T.O. Anno C

DAVVERO STERMINERAI IL GIUSTO CON L'EMPIO? (Gn 18,20-21.23-32)

La preghiera di Abramo nasce dalla rivelazione che Dio gli fa, a motivo della sua particolare vocazione: "Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?" (Gn 18,17-18.20-21). Sgorge anche dal profondo senso di giustizia, di verità, di santità che è nel cuore di Abramo: "Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? ..." (Gn 18,23-25). La preghiera è frutto della verità di Dio che diviene verità dell'uomo, ma anche della carità dell'uomo e della sua giustizia perché divenga carità e giustizia del Signore. Perché la nostra preghiera sia esaudita dobbiamo mettere in essa tutta la nostra fede nel suo ascolto da parte di Dio, senza mai stancarci. Abramo si fermò nella sua richiesta. La sua fede nella preghiera non è ancora pienamente perfetta. Dio però non fece morire il giusto e l'empio. Salvò il giusto per mano di Angeli.

XVIII Domenica T.O. Anno C

VANITÀ DELLE VANITÀ, TUTTO È VANITÀ (Qo 1,2; 2,21-23)

Come è vano inseguire il vento, perché mai lo si potrà afferrare, così è vano inseguire la felicità pensando di trovarla nelle cose della terra. La felicità è dell'anima e l'anima è spirituale. Se lo spirito si nutre di spirito e il corpo di terra, perché nutrire di terra l'anima, sperando di darle vita? Lo spirito si nutre solo di Dio, della sua verità, della sua santità, del suo amore, della sua carità, della sua grazia, della sua vita. Quando l'uomo mangia dei comandamenti, lui entra nella vita, perché si nutre della Parola di Dio, si nutre di Dio. Quando non osserva i comandamenti, mangia dell'altro albero che inesorabilmente lo conduce alla morte. Il Qoelet vede un uomo che insegue la felicità, la vita, passando attraverso le cose della terra. Queste non possono dare gioia. La gioia la dona solo Dio nell'osservanza della sua Parola. Attraverso la considerazione dell'esperienza umana, il Qoelet arriva alla più grande affermazione di fede: "Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto" (Qo 12,13).

XIX Domenica T.O. Anno C

LA NOTTE DELLA LIBERAZIONE (Sap 18,3.6-9)

La Sapienza ricorda i fatti dell'Esodo. La sua è però una memoria viva; è come se l'evento avvenisse oggi, in questo istante. Se Dio narra ciò che ha fatto ieri, lo fa per insegnare al Suo popolo che Lui sta operando anche oggi per il loro bene, perché la loro liberazione sia perfetta. Quella liberazione ha fatto di una moltitudine di gente un solo popolo con una sola legge: la volontà di Dio. La volontà di Dio, che è una ed unica, anche oggi fa dei molti un solo popolo del Signore. Il solo popolo deve avere anche una sola vita. Se manca questa unità di vita, che è comunione, condivisione, solidarietà, partecipazione degli uni alle gioie e ai dolori degli altri e viceversa, non c'è vero popolo dell'alleanza, vera nazione santa. L'unità e la comunione sono la legge della vita del popolo di Dio. Ciò che è divenuto dopo i giorni della liberazione, o della sua prima pasqua - la creazione di una sola cosa - deve continuare realmente, effettivamente, operativamente per tutti i giorni della sua vita. Questa è la legge ed è di unità, di condivisione, di fede, nella carità e nella speranza da attingere solo in Dio.

XXI Domenica T.O. Anno C

ANCHE TRA ESSI MI PRENDERÒ SACERDOTI E LEVITI (Is 66,18-21)

La storia si mantiene nella verità, è ricondotta nella grazia perché in essa Dio opera direttamente. Egli è al suo timone per conservarla nel suo mistero, nella sua vita. Dove l'uomo oppone la ristrettezza dei suoi pensieri, delle sue tradizioni, dei suoi schemi culturali, della sua stessa religione fossilizzata in principi umani senza alcuna possibilità di cambiamento, Dio interviene, rompe ogni schema, manifesta che solo Lui è il Signore e solo Lui dice all'uomo ciò che è giusto, vero, santo, ciò che è strumento per la diffusione del suo regno sulla nostra terra. Dio è il Signore dell'uomo, di tutta la terra, dell'universo intero. La sua salvezza non può essere di un solo uomo, o di un solo popolo e strumenti della sua salvezza non possono essere solamente alcuni uomini di un

solo popolo. Tutta la terra dovrà essere il suo regno, da tutta la terra prenderà sacerdoti e leviti per il dare ad ogni uomo la sua grazia e verità. Isaia è il profeta dell'universalità del regno, della salvezza, del sacerdozio. Israele è lo strumento storico che dovrà servire il Signore per il compimento di questa sua volontà.

XXII Domenica T.O. Anno C

DAGLI UMILI DIO È GLORIFICATO (Sir 3,17-18.20.28-29)

L'umiltà, cui il Signore ci chiama, consiste nell'accogliere la prima verità sulla quale si fonda la nostra umanità: noi siamo fatti da Dio. Non siamo stati fatti una volta per sempre; quotidianamente veniamo fatti dal Signore. Tutto ciò che è in noi viene da Lui, è un suo dono, una elargizione della sua misericordia, del suo amore, della sua eterna bontà verso di noi. Siamo fatti dalla sua volontà, per vivere secondo la sua volontà. Siamo fatti dal suo amore per vivere per il suo amore. È vero servo di Dio solo chi è umile. Il vero umile non è colui che si sa rapportare bene con Dio, bensì è colui che sa vedere l'opera di Dio per lui in ogni uomo, ma anche l'opera di Dio in lui per tutti i suoi fratelli. Chi esclude l'uomo nell'opera di "creazione e di redenzione" di Dio nei suoi confronti, costui non è umile, mai lo potrà essere. Nessuno sulla terra è "fatto" direttamente da Dio. Tutti siamo fatti da Dio attraverso gli altri. Accogliere l'altro come colui attraverso il quale il Signore ci fa, è questa la vera umiltà. Anche la persecuzione e il martirio dobbiamo leggerli con questo occhio di fede, di verità.

XXIII Domenica T.O. Anno C

CHI PUÒ RINTRACCIARE LE COSE DEL CIELO? (Sap 9,13-18)

Il mistero di Dio e dello stesso uomo è infinitamente oltre la mente dell'uomo. Il mistero è una verità così alta, così profonda, così larga, così abissale che nessuno può pensare di poterlo cogliere con le sue sole forze. Con il peccato questa impossibilità si è accentuata. La colpa antica ha indebolito la nostra mente e ogni conoscenza ne risulta gravemente alterata. Dio però non ha abbandonato l'uomo a se stesso, non lo ha lasciato in balia della sua mente, nella sua misericordia gli è venuto incontro e lo ha condotto nella vera conoscenza del mistero attraverso il dono della sua sapienza. Lo ha reso partecipe della sua scienza e intelligenza, facendogli anche dono della Legge, dei Comandamenti che sono per tutti l'inizio e il coronamento della sapienza. Il Signore dona all'uomo anche la conoscenza del suo mistero e glielo rende comprensibile aiutandolo con la sua intelligenza perché lo possa comprendere ed attuare. Il dono della sapienza si chiede umilmente, perché solo degli umili il Signore si compiace, mentre respinge i superbi e li abbandona.

XXIV Domenica T.O. Anno C

SI SON FATTI UN VITELLO DI METALLO FUSO (Es 32,7-11.13-14)

La fede è perennemente esposta a tentazione, che è una, la stessa, per tutti i secoli, fino alla consumazione della storia: sostituire la Parola di Dio con la volontà della creatura. Tutto deve essere visto come un mezzo per giungere ad un'osservanza sempre più perfetta e più piena della Parola di Dio. Passano le forme, svaniscono le teorie, finiscono le dottrine o i grandi sistemi del pensiero, la Parola non passa mai. Dalla Parola bisogna sempre iniziare, nella Parola rimanere, con la Parola finire. La tentazione di Aronne è stata quella di farsi lui un Dio senza Parola. Che sia di metallo, di legno, o anche di pensiero umano, il Dio senza la Parola della Rivelazione è sempre un idolo. È stato ieri, è oggi, sarà domani. Dio dall'alto dei Cieli interviene e attraverso forme storiche, sempre nuove e diverse, corregge i suoi figli perché ritornino nell'Alleanza, il cui fondamento è la Parola, la Legge. Nella storia cambia la forma della tentazione, rimane però l'essenza: uscire dalla Parola di Dio, abbandonare la Sua Volontà per consegnarsi al pensiero e alla volontà delle creature.

XXV Domenica T.O. Anno C

CERTO NON DIMENTICHERÒ MAI LE LORO OPERE (AM 8,4-7)

L'uomo è la via della vera adorazione di Dio. Adora veramente Dio chi lo ama nell'uomo, osservando però la Sua Legge di amore che sono i Comandamenti. Chi non ama secondo questa Legge divina, che è il Decalogo, costui non ama l'uomo, non ama il suo Dio. Il culto che egli rende al Signore è falso. L'uomo può ingannare un altro uomo e tutti gli uomini insieme, non può però ingannare la sua coscienza, né tanto meno il Signore, pensando di poterlo illudere con un culto fatto solo di exteriorità, mancando l'interiorità che è la piena osservanza della Legge. A tutti costoro che pensano di potersi prendere gioco di Dio, di sfuggire a Lui come si sfugge agli uomini, o peggio: di sopraffare Lui come si sopraffanno gli uomini, il Signore promette solennemente, anzi lo giura per se stesso: certo non dimenticherò mai le loro opere. Ogni uomo ora lo sa: quando sarà il momento propizio dovrà rendere conto al Signore di ogni opera ingiusta compiuta. Il giusto giudizio di Dio sulle azioni degli uomini è verità assoluta della nostra fede. Chi lo nega, nega tutta la fede. La sua religione è solo idolatria.

XXVI Domenica T. O. Anno C

CESSERÀ L'ORGIA DEI BUONTEMPONI (Am 6,1.4-7)

Sulle ingiustizie degli uomini vigila il Signore e quando la misura è colma, Egli interviene e, secondo vie dettate dalla sua sapienza eterna e dalla sua misericordia, mette empi, ingiusti, trasgressori della sua alleanza nella condizione storica di potersi convertire facendo ritorno alle fonti della verità e della carità che sono racchiuse nella sua Parola. Non c'è amore verso Dio che non sia amore verso l'uomo, come anche non ci può essere amore verso l'uomo che non sia secondo la verità di Dio. L'amore verso l'uomo o è secondo la Parola di Dio, in tutto conforme ad essa, o non è amore vero, santo, giusto. Amos, profeta del Dio vivente, vede l'uomo che sfrutta e calpesta l'uomo, vede i pochi ricchi che tiranneggiano sui moltissimi poveri con ogni angheria. Non può

adorare Dio chi calpesta i diritti del povero. L'obbedienza alla Parola di Dio dona le giuste e sante regole del vero amore. L'adorazione culturale è ai fini dell'adorazione obbedienziale e finché quest'ultima non sarà perfetta, la prima sarà sempre esposta a falsità, vanità, inutilità, inefficacia.

XXVII Domenica T. O. Anno C

IL GIUSTO VIVRÀ PER LA SUA FEDE (Ab 1,2-3; 2,2-4)

Il trionfo degli empi sulla terra è vera prova della fede. È prova perché si tratta di un'apparente contraddizione con la Parola del Signore. Questa proclama che nell'empietà, nell'ingiustizia, nella trasgressione dei comandamenti c'è solo morte, non pace, non vera vita, non prosperità, mentre la storia sembra mostrare il contrario. La stessa Parola annunzia la vita per chi osserva i comandamenti, in realtà c'è sofferenza, persecuzione, a volte morte anche fisica, dolore e tormenti. Come conciliare fede e promessa di vita, non fede e annuncio di sventura? Ad Abacuc che si lamenta presso di Lui, il Signore non dona risposta; lo rimanda alla fede. Le sue Parole non squarciano il mistero della sofferenza, invitano il giusto a credere nonostante la sofferenza: "Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede". Il giusto deve rimanere nella giustizia, perseverare nella fede, camminare nella volontà di Dio. La sua vita è nella fede e finché resterà in essa. Altro al giusto non è dato di sapere. Tutto il resto è mistero che appartiene a Dio e solo a Lui.

XXVIII Domenica T.O. Anno C

SECONDO LA PAROLA DELL'UOMO DI DIO (2Re 5,14-17)

Naaman il Siro, ammalato di lebbra, si presenta dal profeta Eliseo per chiedere la guarigione. Eliseo, senza neanche riceverlo, lo manda a lavarsi sette volte nel fiume Giordano. Conosciamo la resistenza di Naaman ad obbedire, ravvisando nel subitaneo licenziamento di Eliseo una mancanza di riverenza alla sua dignità. Dinanzi a Dio non c'è dignità da difendere, c'è solo obbedienza da prestare con fede umile, pronta, sollecita, immediata. Scende nel Giordano, si lava sette volte, guarisce. Prima il Dio di Eliseo era uno dei tanti Dei capace di sanare. Ora è il solo Dio di tutta la terra. Lui solo vuole adorare, a Lui solo prestare il culto. Riconosce Eliseo come vero profeta dell'unico e solo Dio e lo vuole ringraziare, invitando ad accettare doni da parte sua. Ma Eliseo si rifiuta. L'autore di tutto è Dio. Solo a Lui deve andare ogni merito, ogni ringraziamento. Solo Lui bisogna riconoscere e adorare. Qual è il ringraziamento che Dio si attende: la confessione che solo Lui è il Dio di tutta la terra. Cosa che in verità Naaman fa con tanto garbo e tanta prudenza.

XXIX Domenica T.O. Anno C

CON IL MANO IL BASTONE DI DIO (Es 17,8-13)

Il cammino dell'uomo verso la pienezza della libertà è irto di ostacoli, pericoli, attacchi. La vittoria è dono di Dio, sua grazia, misericordia, benevolenza. Se Dio concede la grazia, il cammino si opera; se Dio non la concede, il cammino si interrompe. Grazia e cammino devono essere una cosa sola. La grazia discende da Dio dietro invocazione, o preghiera da parte dell'uomo. Come è necessaria perennemente la grazia, così è anche necessaria perennemente la preghiera. Grazia e preghiera sono l'una il frutto dell'altra e non c'è l'una senza l'altra. Questa verità viene a noi insegnata dall'episodio del combattimento di Giosuè contro Amalek. Quando Mosè pregava, Giosuè era vittorioso. Quando Mosè smetteva di pregare, Giosuè subiva. Mosè, aiutato da Aronne e Cur, tenne in alto per sempre il bastone di Dio, segno della condiscendenza divina, e Giosuè sconfisse Amalek. Appartiene al male quell'attimo vissuto senza preghiera; è sconfitta del bene il tempo trascorso senza invocare il Signore. Preghiera e azione devono essere una sola cosa, sempre, sino alla fine.

XXX Domenica T.O. Anno C

LA PREGHIERA DELL'UMILE PENETRA LE NUBI (Sir 35,12-14.16-18)

Nessuna vita sarà mai possibile fuori dell'ascolto di Dio, del compimento della sua Legge. Edificare una religione senza ascolto di Dio, è creare un mostro di inganno, di menzogna, di iniquità, di vera idolatria. La volontà di Dio è scritta sulle tavole della Legge. Chi vuole ascoltare il Signore deve fare di esse la legge della propria vita, sempre. Senza l'osservanza dei Comandamenti, ogni rapporto religioso con Dio è falso, bugiardo, menzognero, è solo illusione di religione, ma non è religione. Chi è allora l'umile? È colui che sa che solo Dio è verità per lui e solo la sua Legge è norma e regola di vita. Lui l'accoglie con docilità e la osserva con amore, in ogni sua più lieve prescrizione. L'umile ascolta Dio. Dio ascolta l'umile. Lo esaudisce in ogni sua richiesta. È umile chi non si sente padrone della volontà di Dio, non esige che venga ascoltato. È umile chi accoglie il suo niente dinanzi a Dio. Chi si pone dinanzi al Tutto, all'Eterno, alla Grazia, deve rimanere nella sua umiltà, nel suo nulla, attendendo che il Signore gli conceda la grazia richiesta, necessaria, per la vita.

XXXI Domenica T.O. Anno C

SIGNORE, AMANTE DELLA VITA (Sap 11,22-12,2)

Parola di Dio pienamente donata, compresa, accolta dona la pienezza della verità di Dio nella quale è situata, posta la pienezza della verità sull'uomo. Dio ama la vita di ogni uomo. Egli la ama a tal punto che la vuole riportare in vita ogni qualvolta essa viene avvolta dall'ombra della morte del peccato. Se castiga, non è per la morte, ma per la vita; se punisce, se interviene con forza nella storia, non è per distruggere, o per abbattere l'uomo, ma per indurlo a penitenza, a conversione, per chiamarlo a ritornare in vita, nella sua vita di verità, di amore, di giustizia, di pace, vita che è posta nella sua Legge, nei suoi Comandamenti. Non c'è differenza tra vita e vita, ogni vita è uguale all'altra e tutte sono da Dio e Dio vive in ognuna di esse, avendo posto in esse il suo

Santo Spirito. La vita dell'amico e del nemico, del cittadino e del forestiero, dell'oppresso e dell'oppressore sono la stessa vita. Tutte devono essere riportate nella loro verità. Per questo Dio interviene nella nostra storia: per ricolmare ogni vita di verità, senza alcuna distinzione.

XXXII Domenica T.O. Anno C

DOPO CHE SAREMO MORTI PER LE SUE LEGGI (2Mac 7,1-2.9-14)

La fede dona il vero significato ad ogni cosa, anche al martirio e al supplizio. Essa ricolma di eternità l'intera vita, anche nelle sue più piccole azioni. Niente diventa inutile quando è governato dalla verità di Dio. Tutto invece perde senso e valore quando la luce della rivelazione non illumina, non brilla su ciò che accade. Il popolo di Israele sta vivendo un'ora di grande tribolazione. La fede è sottoposta ad ogni genere di violenza. Chi vuole conservarla, lo può in un solo modo: morendo per essa, lasciandosi affliggere con ogni specie di supplizio e di tormento. La fede vale una vita? Vale perché la vita non finisce con la morte. Con la morte inizia la vera vita, vita piena, perfetta, senza più il dolore, la sofferenza, l'angoscia, il martirio. Anche il corpo un giorno sarà chiamato a ricolmarsi di vita eterna. Sarà ridato all'anima e l'uomo sarà ricomposto nella sua umanità. Sarà perfettamente ed eternamente uomo, ma vivente da risorto in Dio. Questa fede spinge i sette fratelli Maccabei insieme alla loro madre ad andare incontro al martirio, incoraggiandosi e sostenendosi a vicenda.

XXXIII Domenica T.O. Anno C

IL GIORNO ROVENTE COME UN FORNO (MI 3,19-20)

La storia non può, mai deve essere motivo di abbandono della fede. Anche la più dolorosa, la più sofferta, quella umanamente impossibile da viverci, bisogna che venga sempre verificata, sorretta, illuminata, confortata, sigillata dalla fede. La fede conduce nella vita ogni storia; la non fede invece la porta nella morte, in ogni morte. La fede libera dall'illusione, dall'inganno, dalla menzogna, da ogni falsità. Essa è la sola luce che dona verità eterna all'umana esistenza. Chi crede entrerà nella luce eterna, chi non crede scomparirà nelle tenebre per sempre; la sua vita, che è morte, sarà avvolta dal buio eterno, lontano dal Signore. La Parola della fede ci dice che verrà per ognuno il giorno del giudizio, nel quale si deve rendere conto a Dio di ogni azione, parola, desiderio. Questo giudizio sarà eterno, immutabile per sempre. Ora che ognuno sa cosa lo attende, può scegliere se perseverare nella fede, oppure lasciarsi tentare dalla non fede e finire nella perdizione eterna. Dio ha parlato. È verità. I cultori del nome di Dio sanno cosa fare: camminare di fede in fede sino alla fine.

Solennità di Gesù Cristo, Re dell'universo

TU PASCERAI ISRAELE MIO POPOLO (2Sam 5,1-3)

Davide e il suo regno sono figura di Cristo Gesù. L'unità è l'essenza stessa del regno di Davide ed essa consiste in: una sola Legge, un solo Dio, un solo popolo, un solo re, una sola discendenza, senza divisioni, separazioni, fazioni. Il regno che il Signore ricostituirà sulla terra per mezzo del Messia farà di tutti i popoli, di tutte le nazioni, di ogni regno e tribù una cosa sola. Non ci sarà più separazione tra uomo e uomo, non ci saranno più muri tra popoli e popoli. Tutte le genti saranno costituite in Cristo Gesù un solo corpo, una sola vita. Avranno un solo culto: quello in spirito e verità e una sola Legge, il Vangelo della salvezza. Ci sarà una sola abitazione di Dio sulla terra: il Corpo di Cristo, nel quale ogni cristiano diviene tempio di Dio, luogo santo della sua presenza. Su tutti regna un solo Re, Cristo Signore, dalla cui vita ogni uomo attinge la vita, per divenire in mezzo al mondo sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. È grande il mistero del Regno di Dio. Ogni cristiano deve annunziarlo presentandolo compiuto nel suo corpo, nella sua storia, nel suo tempo.

ANNO A

Prima Domenica di Avvento Anno A

EGLI SARÀ GIUDICE FRA LE GENTI (Is 2,1-5)

I profeti, quelli veri, vedono oltre il tempo e la storia particolare. Dove c'è il niente dell'uomo loro vedono il tutto di Dio, dove c'è la distruzione loro vedono la prosperità, dove c'è morte loro annunziano vita, dove tutto sembra finire loro annunziano l'inizio di un'opera che va oltre ogni pensiero e la stessa immaginazione. Chi può immaginare Gerusalemme come la capitale di tutta la terra, quando questa stessa città sta per essere rasa al suolo dalla furia nemica? Chi può descrivere un futuro di gloria, di invasione pacifica di tutte le genti che si recano a Gerusalemme, nel momento stesso in cui gli stessi abitanti della Città Santa fuggono per trovare scampo altrove e avere in salvo la vita? Il futuro che i profeti annunziano è un dono del Signore, una sua grazia, frutto della sua carità e del suo amore. Chi non accoglie con fede il dono di Dio attuato tutto nel futuro, non potrà avere parte con il Signore. La fede nella Parola è la via della vita, perché è la via per entrare in possesso dei beni eterni che la Parola annunzia e promette, ma anche predice e realizza.

II Domenica di Avvento Anno A

SU DI LUI SI POSERÀ LO SPIRITO DEL SIGNORE (Is 11,1-10)

Chi vuole portare la vera pace agli uomini, una cosa sola dovrà fare: deve dare loro la sana, retta, giusta, santa conoscenza di Dio. Il cuore dell'uomo non è principio, fonte, sorgente di autentica verità. Per vincere la nostra naturale tendenza che spinge verso la dimenticanza della divina Parola, Il Signore annunzia che avrebbe riempito con la pienezza del Suo Santo Spirito il cuore, la mente, l'anima, la volontà, i sentimenti del suo Messia, di Colui che deve venire per portare la vera Parola sulla terra. Sarà Lui, lo Spirito del Signore, a conservare sempre viva, attuale, vera, santa, la conoscenza di Dio in mezzo agli uomini e sarà questa conoscenza che cambierà il mondo; per essa si saprà chi è il vero Dio e cosa fa per la salvezza dell'uomo. Sarà Lui, lo Spirito del Signore, il perenne datore e vivificatore della Parola di Dio. Con Lui nel cuore, il Messia di Dio sarà sempre nella più alta, perfetta, santa conoscenza della divina volontà e nella sua più piena realizzazione o compimento. Questa è la forza travolgente dello Spirito del Signore che si posa su di Lui.

III Domenica di Avvento Anno A

ESSI VEDRANNO LA GLORIA DEL SIGNORE (Is 35,1-6.8.10)

Il popolo del Signore sta per essere distrutto. Gli Assiri lo stanno deportando, strappandolo dal suo territorio, umiliandolo, uccidendolo, martoriandolo con ogni sorta di pena. In questo disastro generale, Isaia vede qualcosa di straordinariamente grande, indicibile: vede il trionfo del popolo del Signore,

annunzia il suo ritorno in terra dei Padri, proclama la sua liberazione, grida la salvezza che Dio sta per compiere. Ma chi è che ritorna? Proprio coloro che di per sé non potrebbero: ciechi, sordi, zoppi, muti, tutti coloro che sono incapaci di un qualsiasi viaggio. Ciò che il profeta annunzia non è un fatto umano. È opera divina. È per benevolenza di Dio che i deportati riacquisteranno la libertà perduta. Tutto, per questo popolo, è dalla grazia ed è per grazia di Dio e la grazia del Signore è sempre creatrice dal nulla. Dal nulla, dalla non esistenza farà esistere nuovamente il suo popolo. Dal nulla il Signore inizia quando vuole fare risplendere nuovamente la sua luce sulla nostra terra. La gloria di Dio è la sua opera dal nulla, dal niente, dall'incapacità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

IV Domenica di Avvento Anno A

IL SIGNORE STESSO VI DARÀ UN SEGNO (Is 7,10-14)

Dio è il Signore di ogni vita e di ogni storia. Se è il loro Signore, è giusto che esse siano consegnate a Lui riportandole nei Comandamenti, nella Legge. Quando sono poste fuori della Parola di Dio, esse non sono più vita e storia di salvezza. Acaz vuole portare la storia del popolo di Dio fuori della Parola di Dio. Il Signore, per aiutarlo a porre un vero atto di fede nella sua Signoria, gli manda il profeta Isaia per invitarlo a chiedere un segno della Sua presenza. Acaz si rifiuta, rimane nella sua incredulità. Lui pensa di risolvere i problemi della storia con alleanze tra gli uomini. Il Signore invece gli dice attraverso il profeta Isaia che è Lui il solo Signore della storia e gli dona il segno: "Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio-con-noi". Fino a questo momento hanno concepito e partorito donne sterili e anziane. Ora Dio annunzia qualcosa di veramente nuovo, mai accaduto prima: chi concepirà e partorirà sarà una vergine e questo dovrà servire come segno per il popolo, perché si apra alla fede e creda nella presenza del Signore nella sua storia.

Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno A

CHI ONORA IL PADRE VIVRÀ A LUNGO (Sir 3,2-6.12-14)

Ogni vita è del Signore ed è il Signore che stabilisce come essa si deve vivere. Il grande peccato di oggi è quello di volere sempre e comunque portare la vita fuori della Parola, senza di Essa. Se è senza la Parola è anche contro la Parola. Parola di Dio e vita sono una cosa sola. Assenza di Parola e morte sono una cosa sola. Anche le relazioni all'interno della famiglia devono essere tutte governate dalla Parola di Dio. Per la famiglia c'è un comandamento specifico: "Onora il padre e la madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio". Il Signore ha ricolmato questo comandamento di una benedizione particolare: egli promette di concedere una lunga vita a quanti onorano il padre e la madre. L'onore è obbedienza, rispetto, sottomissione, docilità, delicatezza nei rapporti, compassione, soccorso, compatimento, assenza di ogni disprezzo, anche nel caso si perdesse il senno. L'onore che il Signore vuole è uno solo: essere perennemente riconoscenti. I genitori hanno dato la vita a noi, noi la diamo loro donando tutto il nostro amore.

Il Domenica Dopo Natale Anno A

IO SONO USCITA DALLA BOCCA DELL'ALTISSIMO (Sir 24,1-4.8-12)

La sapienza non è un frutto della creazione e neanche è racchiusa in essa. Questa partecipa della sapienza, ma non la esaurisce. La sapienza è fuori della creazione, aleggia sul creato e sull'uomo, ma non è in potere né del creato, né dell'uomo. Se fosse in potere dell'uomo, essa sarebbe finita. Invece essa è infinita. Sarebbe del tempo. Invece è eterna. Essa abbraccia ogni cosa, ma è infinitamente oltre ogni cosa, ogni persona, ogni concetto, ogni verità già posseduta dall'uomo. La sapienza è un dono da attingere perennemente in Dio, unica e sola fonte, o sorgente. Da Lui, in Lui deve attingerla chiunque desidera farla sua. Deve però attingerla giorno per giorno, attimo per attimo, momento per momento. Ogni istante ha bisogno di una sapienza nuova per essere vissuto secondo verità. Neanche la Legge esaurisce la sapienza, anche essa deve essere sempre letta e interpretata con la sapienza che discende dall'alto. Anche la Legge che è strumento di vita può divenire uno strumento di morte se non la si vivifica costantemente con la sapienza divina ed eterna.

Battesimo del Signore Anno A

TI HO FORMATO E STABILITO COME ALLEANZA DEL POPOLO (Is 42, 1-4.6-7)

La falsità non fa vero un uomo. Solo la volontà di Dio è la verità dell'uomo e solo per mezzo di essa l'uomo diviene vero. Il Messia di Dio annunzierà la volontà di Dio con il suo grande amore, la sua infinita pazienza, la sua misericordia, la sua compassione. Lui non spezzerà ciò che è incrinato e non spegnerà ciò che già fumiga. Darà invece vigore agli uni e agli altri. La sua forza sarà la fermezza con la quale dirà la verità di Dio al mondo intero. La sua costanza sarà quella di perseverare sino alla fine, senza mai abbattersi, scoraggiarsi, perdersi d'animo, venire meno nella sua missione. In Lui avverrà la nuova alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e ogni uomo. Ogni uomo potrà essere figlio dell'Alleanza, a condizione che la stabilisca in questo unico vero Servo del Signore e sul fondamento della sua Parola. Inoltre egli è Luce di verità, di giustizia, di amore, di misericordia, di compassione, di santità per il mondo intero. Questa sua luce aprirà gli occhi ai ciechi, farà uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

Il Domenica T.O. Anno A

È TROPPO POCO CHE TU SIA MIO SERVO (Is 49, 3.5-6)

Dio vuole fare di ogni uomo un fratello di ogni altro uomo, un fratello da amare, servire, custodire. Ogni religione che in qualche modo divide l'uomo dall'uomo non appartiene al vero ed unico Dio e Signore. Ogni religione che non pone come suo statuto perenne l'amore universale, verso tutti nella verità e nella giustizia che vengono da Dio, questa religione non è nella purezza della verità.

Ogni uomo che non vede l'altro come un suo fratello, al quale deve la vita, senza mai toglierla, possiede una religione non pura, non santa, non vera. Il Messia di Dio non viene solo per curare il suo popolo, o per allargare i confini del regno di Davide e neanche per liberare il popolo di Dio da quanti lo opprimono, opprimendo a sua volta e muovendo loro guerra. Sarebbe questa una religione non vera perché non giusta. Il Messia viene per illuminare di verità eterna ogni uomo, fino alle isole sperdute in un mare sconosciuto. Dove c'è un uomo, lì Egli dovrà far udire la Parola del Signore che lo invita a fare di ogni altro uomo un suo fratello al quale donare la propria vita per la salvezza.

III Domenica T.O. Anno A

IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE (Is 8,23-9,3)

La luce della verità brilla nelle tenebre per mezzo della Parola di Dio, che crea, in chi l'ascolta e si converte ad essa, vera libertà. La luce brilla su di un'anima, su di un popolo, su di una nazione solo per grazia del Signore. L'uomo nella sua stoltezza può decidere di allontanarsi dalla luce, può rifiutarla, può amare le tenebre e condividere con esse ogni forma di schiavitù, mai però dalle tenebre può passare alla luce senza il dono della luce da parte del Signore. Questo dono è la più grande grazia e solo per mezzo di essa l'uomo sarà nuovamente messo in grado di poter scegliere di ritornare nella verità di Dio. Ma anche la decisione di ritornare nella luce è vera grazia del Signore, opera della sua misericordia. Per grazia di Dio – è questo il significato delle Parole del profeta Isaia - su questo popolo che cammina nelle tenebre rifulge la luce del Signore, che è verità, libertà, abbondanza di ogni benedizione e dono celeste, ristabilimento nella sua antica dignità. La luce che illumina il popolo che cammina nelle tenebre è elargizione purissima della divina misericordia.

IV Domenica T.O. Anno A

CERCATE LA GIUSTIZIA, CERCATE L'UMILTÀ (Sof 2,3; 3,12-13)

La via della pace, della libertà, del benessere, della vera fratellanza, dell'amicizia sincera, della benedizione, della vita è nella ricerca della giustizia e dell'umiltà. La giustizia è piena realizzazione della Volontà di Dio manifestata nei suoi Comandamenti, rivelata nella sua Parola. L'umiltà è vedersi sempre creature dinanzi a Dio, cui è dovuta ogni obbedienza, nell'ascolto fedele di quanto Lui ha stabilito per noi. Chi cerca la giustizia e la pratica, chi vive in perenne umiltà sarà benedetto dal Signore e troverà in Lui sempre un rifugio sicuro. Quando invece si vive nell'ingiustizia, nella non osservanza della Legge del Signore non c'è alcun futuro per l'uomo, né sulla terra, né nell'eternità. L'ingiustizia è solo apportatrice di morte, mentre la giustizia è sempre fonte di vita. La superbia è l'origine e la causa di tutti i mali, mentre l'umiltà è il terreno fertile nel quale cresce ogni bene. Chi insegna la volontà di Dio all'uomo perché la osservi, lo ricolma di ogni vita. Dio è la vita e ogni vita è in Lui. Ci si pone fuori di Dio quando non si osserva la sua Legge, non si compie la sua Volontà.

V Domenica T.O. Anno A

LA TUA OSCURITÀ SARÀ COME IL MERIGGIO (Is 58,7-10)

La carità è dono di sé. Dio ama l'uomo, all'uomo dona tutto se stesso. L'uomo ama Dio, si dona a Lui. Donandosi a Lui, deve necessariamente donarsi ai fratelli. Tutto ciò che si fa nei riguardi di Dio deve avere questo unico scopo: accrescere in noi il dono di noi stessi a Dio e ai fratelli. Il digiuno non può essere un'opera che finisce in noi stessi. Se uno vuole digiunare, questo digiuno deve aprirsi alla legge della carità, facendone uno strumento di più grande amore, misericordia, compassione, pietà verso i fratelli. Ci priviamo noi di qualche cosa, ma per amare, per soccorrere i deboli, i bisognosi, i poveri. Tutta la vita deve essere riempita di carità. Chi ama il Signore deve vivere per esercitare l'ufficio della carità per il bene degli uomini. Niente che è dell'uomo, è frutto dell'uomo. Tutto invece è dono della carità di Dio. L'uomo accoglie il dono che Dio gli ha donato e ne fa un dono d'amore per i suoi fratelli. È questa luce di amore, di carità che deve brillare nel mondo, da questa luce il mondo intero riconoscerà che siamo di Dio. È di Dio chi ama come Lui ama.

Prima Domenica di Quaresima Anno A

NON MORIRETE AFFATTO (Gn 2,7-9; 3,1-7)

Dio ha dato la vita all'uomo in un modo singolare: per conservarla in eterno dovrà sempre attingerla in Lui, nel suo Dio. Anche il modo di attingerla è unico: l'uomo non dovrà mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Questo albero è la volontà dell'uomo di rendersi autonomo da Dio nel decidere il bene e il male, che invece sono stabiliti in eterno dal Creatore dell'uomo. La tentazione ha un solo intento: portare l'uomo fuori del comandamento divino, facendolo così incorrere nella morte. L'uomo è chiamato alla fede. O crede che solo nella Parola del Signore vissuta nella sua interezza è la sua vita, oppure si lascerà sempre trascinare di tentazione in tentazione camminando di morte in morte fino alla morte eterna. Adamo cadde. Si scoprì nudo, limitato, povero, senza vita. È, questa scoperta della propria nullità, la prima grazia di Dio dopo il peccato dei Progenitori. La seconda grazia è la promessa del loro ritorno nella vita. Ora però che si sono resi autonomi da Dio, dovranno sperimentare tutta la potenza di morte che è contenuta nella non fede nella Divina Parola.

Seconda Domenica di Quaresima Anno A

FARÒ DI TE UN GRANDE POPOLO E TI BENEDIRÒ (Gn 12,1-4)

La storia della salvezza è il cammino nella Parola di Dio di uomini scelti dallo stesso Dio attraverso i quali Lui vuole preparare la strada per la venuta tra noi del Redentore dell'umanità. Abramo è il primo di questa lunghissima serie. A Lui il Signore ha chiesto una fede quotidiana. Lui dovrà camminare ascoltando sempre la sua voce. Se Abramo vuole essere con Dio, deve dimenticare la Parola di ieri, perché quella da vivere è detta a lui oggi dal suo Signore. Oggi lui

è chiamato ad uscire dalla sua terra, dalle sue relazioni. Oggi deve lasciare tutto. Oggi deve mettersi in cammino. L'unica relazione di chi cammina con Dio è quella di ascoltare la voce di Dio che lo chiama e gli indica la strada da percorrere. Abramo non ha certezze, non ha sicurezze, non ha niente. Ha solo una Parola che di volta in volta gli indica dov'è la vita per lui. Ed Abramo, fedele ascoltatore di Dio, sempre si mette in cammino per dare compimento alla Parola che il Signore gli ha comandato di compiere. Abramo è l'uomo senza progetti. Il suo progetto è uno solo: ascoltare sempre il Signore.

III Domenica di Quaresima Anno A

NE USCIRÀ ACQUA E IL POPOLO BERRÀ (Es 17,3-7)

Chi cammina con il Signore ogni giorno sarà provato nella fede. È il Signore il Creatore della storia dell'uomo e Lui la storia la crea sempre dal nulla. O l'uomo ha questa fede, o non ne ha affatto. Dove tutto è impossibile all'uomo, tutto invece diviene possibile a Dio. Lui comanda e una nuova storia si compie per quanti si affidano a Lui e credono nella sua presenza in mezzo a loro. I figli di Israele avevano visto tanti segni in Egitto. Ogni segno era diverso dagli altri, ogni segno era nuovo per rapporto agli altri. Ora sono nel deserto. Non c'è acqua. Può il Signore creare l'acqua nel deserto per tutto un popolo? Ha questa potenza il loro Dio? Dinanzi alla sete, loro si perdono nella fede. Dubitano del loro Signore. Anche Mosè vede se stesso e non vede l'onnipotenza del suo Dio. Il Signore però è misericordioso e pietoso e dona ancora una volta un segno del suo amore e della sua onnipotenza. Egli fa scaturire l'acqua dalla roccia, per attestare che è solo opera sua. Ora si può riprendere il cammino, fino alla prossima nuova storia, la prossima prova, la prossima caduta dalla fede.

IV Domenica di Quaresima Anno A

L'UOMO GUARDA L'APPARENZA (1Sam 16,1.4.6-7.10-13)

Dell'uomo, Dio è luce di verità, amore, conoscenza, saggezza, consiglio, forza, intelligenza, sano e santo discernimento, operatività nel compimento di ogni giustizia. Questa luce è data a chi umilmente la cerca, la invoca con preghiera costante. Questa luce però è data sempre a coloro che devono realizzare ogni disegno di Dio in ordine alla salvezza. Samuele è profeta del Signore. Deve consacrare un nuovo re di Israele. Iesse gli presenta tutti i figli che erano con lui e Samuele si lascia attrarre dall'imponenza dell'aspetto di uno di essi. Ma il Signore gli dice di passare oltre. L'uomo guarda le apparenze, Dio invece è osservatore del cuore dell'uomo. Per natura l'uomo non vede a causa del peccato; è cieco. Ma Dio viene in suo aiuto, gli dona la luce dei suoi occhi e lui vede secondo verità ogni cosa. Dio è la luce e solo in lui la si deve attingere. Anche chi dona la luce di Dio deve sempre cercarla in Dio. Anche chi è preposto a donare la luce di Dio, deve sempre ricordarsi che lui non è fonte di luce. Se vuole dare la luce deve chiederla al Signore per sé e per gli altri.

V Domenica di Quaresima Anno A

ECCO, IO APRO I VOSTRI SEPOLCRI (Ez 37, 12-14)

Il popolo del Signore sta vivendo un tempo di lutto, di morte, sta perdendo ogni consistenza fisica, spirituale, morale. Ezechiele lo vede simile ad una moltitudine di ossa sparse per una valle immensa. Possono queste ossa ritornare a vivere? Possono rivestirsi di pelle e di nervi e ricomporre l'uomo? Possono, ma non da se stesse, non per se stesse. Possono se viene invocato su di loro lo Spirito del Signore. Chi deve chiamare lo Spirito è il profeta del Dio vivente. L'uomo provoca la morte; l'uomo deve divenire portatore di vita e lo diviene se dona, invocandolo, lo Spirito del Signore che è Spirito di verità, giustizia, pace, obbedienza, ascolto della Parola del Signore. L'uomo diviene così salvatore dell'uomo. L'uomo invoca per l'uomo lo Spirito Santo perché sia Lui a portare vita dove c'è ombra di morte. Questo compito profetico è oggi della Chiesa: spetta a Lei e ad ogni suo figlio chiamare lo Spirito del Signore perché venga e ridoni vita a tutti coloro che sono schiavi della morte. È grande il compito della Chiesa. Per essa e solo per essa la vita ritorna sulla nostra terra.

Domenica delle Palme Anno A

IO NON HO OPPOSTO RESISTENZA (Is 50, 4-7)

L'uomo che pensa secondo la carne ha solo pensieri di superbia e cerca sempre il modo come essere sopra gli altri, come dominarli e vincerli. Chi vuole camminare con questo pensiero di carne, vedrà sempre l'uomo come un nemico, un rivale. Il pensiero di Dio invece è diverso: vuole che l'uomo sia servo, solo servo. Solo così potrà amare i fratelli; solo mettendosi all'ultimo posto li potrà servire. Gesù è venuto a chiamare ogni uomo ad abbandonare la superbia, a liberarsi da questo peccato che porta nel mondo solo morte. Per insegnare che la morte si vince in un solo modo: subendola per amore, per obbedienza, per rimanere nella verità, Gesù non ha opposto alcuna resistenza all'uomo superbo, invidioso, orgoglioso, che non ha voluto liberarsi dei suoi pensieri di carne. Si è lasciato uccidere per non uccidere; si è lasciato porre all'ultimo posto per manifestare a tutti che solo in questo modo è possibile portare vita sulla terra. Solo dall'ultimo posto, accettato per amore, e l'ultimo posto è la croce subita nell'umiltà, è possibile non essere contro nessun uomo.

SS. Trinità Anno A

IL SIGNORE È IL SIGNORE (Es 34,4-6.8-9)

Dalla verità di Dio nasce la verità dell'uomo. Ogni più piccola falsità che si introduce in Dio si ripercuoterà come falsità sull'uomo. Dal vero Dio è la vita, dal falso dio è la morte. Nel deserto Aronne costruisce per il suo popolo un falso dio e il popolo divenne falso. Si abbandonò al peccato e alla sfrenatezza. È in questo frangente che Dio si rivela nella sua Signoria su ogni uomo. Il Signore è il Signore e nessun altro. Non c'è altro Dio per l'uomo se non il Signore. Se il

Signore è il Signore, Lui deve essere ascoltato, obbedito, amato, servito; non può essere tradito, rinnegato, abbandonato, sostituito. Non possono loro pretendere di vivere, cambiando il Signore della loro vita. Senza il Signore c'è la morte. Il Signore però non vuole la morte del peccatore, vuole che si converta e viva e per questo lo educa ad entrare nella più perfetta obbedienza alla sua Parola. Se l'uomo non si convertirà, per lui ci sarà la morte sulla terra e nell'eternità. Lui è misericordioso, ma anche lento all'ira. È lento perché attende sempre che il peccatore ritorni a Lui con cuore pentito.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A

TI HA NUTRITO DI MANNA SCONOSCIUTA AI TUOI PADRI (Dt 8,2-3.14-16)

La vita dell'uomo è dalla e nella Parola di Dio. Quando l'uomo esce da essa, entra nella parola della creatura e per lui c'è solo la morte. Il Signore, Padre amorevole, ricco di compassione e di misericordia, di accondiscendenza eterna e di bontà infinita, avvisa l'uomo sul pericolo che incombe su di lui nel caso decidesse di porsi fuori della sua Parola: si incamminerebbe su una via di sicura perdizione. La stoltezza dell'uomo vede la morte che lo avvolge ogni qualvolta si pone fuori della Parola e anziché ritornare in essa, va alla ricerca di altre parole umane che lui reputa di scienza e di sapienza, accelerando così il processo della sua distruzione. Nel deserto non c'era alcuna possibilità di vita. Eppure il popolo in quel luogo non è morto, anzi è vissuto per lunghissimo tempo, perché ha imparato ad ascoltare la Parola di Dio. Mentre nella Terra Promessa, luogo di vita, dove scorre latte e miele, il popolo è uscito dalla Parola di Dio ed è subito entrato nella morte. La manna è segno della vita che Dio dona in un luogo senza vita affinché ognuno impari a rimanere nella sua Parola.

X Domenica del T.O. Anno A

VOGLIO L'AMORE E NON IL SACRIFICIO (Os 6,3-6)

L'osservanza di ogni giustizia è sentinella infallibile che grida la verità della nostra fede. L'amore verso il prossimo è il segno visibile del nostro amore invisibile per il nostro Dio. Ama Dio chi ama il prossimo. Chi non ama il prossimo non ama Dio perché non osserva i Suoi comandamenti. Offrire al Signore un animale in sacrificio e poi uccidere un uomo perché lo si sfrutta, lo si schiavizza, lo si riduce in miseria, lo si priva del necessario sostentamento, lo si strozza perché lo si rapina di ciò che è suo, è questa vera falsità della nostra fede. Presentarsi dinanzi al Signore con una ricca offerta, frutto di estorsione, furto, usura, angherie varie, salari non pagati secondo giustizia, sfruttamento, dolo, inganno, consiglio interessato, volontà altrui sedotta al proprio interesse, è questa vera ambiguità del nostro culto. Dio vuole solo l'osservanza dei Suoi Comandamenti, l'obbedienza alla Sua Legge. Conosce Dio chi ama il fratello. Chi non ama il fratello non ha conosciuto Dio e il culto che gli si rende è vano. Dio non lo gradisce, perché Lui aborrisce ogni culto fondato sull'ingiustizia.

XI Domenica T.O. Anno A

UN REGNO DI SACERDOTI E UNA NAZIONE SANTA (Es 19,2-6)

Il Signore viene in mezzo a noi per costituire ognuno di noi strumento di salvezza per il mondo intero. Chi si incontra con il Signore e non diviene strumento di verità, di giustizia, di misericordia, di santità, dimostra semplicemente o che non ha incontrato il Signore, oppure che ha falsato il Suo Messaggio, ha trasformato la Sua Parola. Il popolo di Israele era stato chiamato per essere un regno di sacerdoti in mezzo a tutti i popoli, una nazione santa tra le gente pagana. Ogni altro uomo, solo vedendo la loro santità, si sarebbe dovuto lasciare attrarre e conquistare al vero ed unico Dio. Invece fallirono miseramente la loro missione a causa di una chiusura in schemi rituali non santi, nei quali avevano fatto consistere tutta la verità del loro rapporto con il Signore. Regno sacerdotale, nazione santa si diventa in un solo modo: mettendo in pratica ogni Parola pronunciata da Dio. Quando la fede si distacca dalla Parola, essa non dona più vita al mondo. Si entra in un pensiero di tenebra, si diventa tenebra con le tenebre ed errore con l'errore.

XII Domenica T.O. Anno A

CANTATE INNI AL SIGNORE (Ger 20,10-13)

Il profeta è l'uomo della verità in un mondo di falsità quasi universale; dell'unicità di Dio in un popolo che essendo caduto nell'idolatria, adora una molteplicità di falsi dei; dell'onnipotenza di Dio tra gente che confida solo in se stessa, nella sua forza, nei suoi ragionamenti, nelle sue decisioni. Il profeta è l'uomo sul quale si abbattono falsità, menzogne, minacce, calunnie, maldicenze, ogni ingiuria ed opposizione, al fine di accusarlo, imprigionarlo, schiacciarlo, condannarlo, toglierlo di mezzo. Tutti coloro che sono nemici tra di loro si coalizzano per darsi forza a vicenda nel combattimento contro di lui. Questa immane forza dovrebbe prevalere contro il profeta. Invece con lui c'è il Signore, l'Onnipotente, l'Invincibile; c'è il Creatore del cielo e della terra, c'è semplicemente il vero Dio che lo libera, lo salva, lo conferma profeta nel suo popolo. L'invincibilità del profeta attesta la sua verità, il suo essere da Dio. Nessuno può combattere Dio e vincerlo. Per questo Geremia invita a cantare inni al Signore: "perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori".

XIII Domenica T.O. Anno A

IO SO CHE È UN UOMO DI DIO (2Re 4,8-11.14-16)

Dio manda i suoi profeti in mezzo al mondo come dono di vita, verità, redenzione, salvezza. Dio li invia per offrire ad ogni uomo la straordinaria grandezza della sua grazia che si riversa su tutti coloro che li accolgono nella fede e anche li aiutano per uno svolgimento santo della loro missione. Quando tra il profeta e le persone cui è mandato c'è scambio di doni, chi riceve di più è colui che dona al profeta, che a sua volta gli dona in cambio il dono di Dio che è

infinitamente più grande, più elevato, più eccelso. Il dono di Dio è divino e trasforma interamente la vita di una persona. Eliseo aveva lasciato tutto. Si era posto al servizio del Signore, andava di luogo in luogo a ricordare e ad annunziare la Parola di Dio. Una donna ebbe compassione di lui. Per lui fece costruire una cameretta, arredandola dell'essenziale. Così gli offrì un luogo di rifugio, riposo, ristoro, silenzio. Questa donna non aveva figli. Dio la ricompensa offrendole un figlio come dono. Glielo offre per mezzo della parola del suo profeta. È verità: la ricompensa di Dio è semplicemente divina.

XIV Domenica T.O. Anno A

ANNUNZIERÀ LA PACE ALLE GENTI (Zc 9,9-10)

È difficile comprendere il pensiero di Dio; un abisso lo separa da quello dell'uomo. Chi permette di superare questo abisso, è lo Spirito Santo; è Lui che ci mette in comunione con la divina volontà, per accoglierla e viverla pienamente. Il Messia di Dio viene annunziato come un Re. Ma non sarà un Re alla maniera di questo mondo. Sarà invece un Re alla maniera di Dio. Sarà un Re di pace, misericordia, compassione, giustizia non per un uomo o per una classe di uomini, ma per ogni uomo, di ogni lingua, popolo, nazione, tribù. Sarà un Re che attirerà a sé ogni uomo. Non li governerà con la potenza delle armi; li guiderà invece con la dolcezza del suo amore infinito. Lui non viene per mettere l'uomo contro l'uomo. Viene per far sì che ogni uomo diventi amico e fratello di ogni altro, senza che nessuno venga escluso. È questo il pensiero di Dio che il suo Messia dovrà realizzare. È questo il pensiero che l'uomo non ha voluto comprendere neanche dopo la risurrezione di Cristo Gesù dai morti. Questo pensiero si può accogliere solo con la potenza dello Spirito Santo dentro di noi.

XV Domenica T.O. Anno A

NON RITORNERÀ A ME SENZA EFFETTO (Is 55,10-11)

Chi vuole camminare con Dio, deve avere forte nel cuore una sola verità: Dio è fedele alla sua Parola. È fedele perché può mantenerla. Senza questa verità l'uomo può vedere solo se stesso, ma in una immensità di vuoto sia spirituale che materiale, sia dell'anima, come anche del corpo. La speranza dell'uomo nasce dalla Parola di Dio, che è luce, saggezza, verità, santità, misericordia, carità, sostegno, vita eterna. Dio lo ha promesso: quando Lui dal cielo manda la sua Parola, questa feconda un cuore di speranza e infonde in esso il principio della vita nuova. Se l'uomo crede, l'accoglie, la vive, lui entra nella vita che Dio sempre prepara per i suoi figli; se invece non crede, la rifiuta, la rigetta, la Parola del Signore rifiutata, non accolta produce un seme di morte, aggiungendo altra disperazione alla già grande perdita della speranza che l'uomo aveva senza la Parola. Tutto per noi è dalla Parola, nella Parola. Senza la Parola, niente è in noi e attorno a noi c'è solo solitudine, abbandono, carestia, fame, sete, mancanza di ogni vita, morte nel tempo e nell'eternità.

XVI Domenica T.O. Anno A

IL GIUSTO DEVE AMARE GLI UOMINI (Sap 12,13.16-19)

Man mano che Dio manifesta il suo Volto con luce sempre più radiosa, splendente, intensa, l'uomo, che è stato fatto da Lui a sua immagine e somiglianza, comincia a cambiare anche i tratti del suo essere. Crescendo nella verità di Dio, cresce anche nella conoscenza della sua verità. La verità dell'uomo è dalla verità di Dio. Conoscendo Dio, l'uomo si conosce; conoscendo la verità di Dio, conosce anche la sua. La conoscenza della verità di Dio non viene però da una pia meditazione, né per elaborazione o riflessione della nostra mente e neanche per nostra volontà; essa è solo per rivelazione. Dio si rivela ad un certo momento della storia di Israele come il Pietoso, il Misericordioso, Colui che opera ogni cosa in vista del pentimento. Se questa è la verità di Dio e ogni uomo è creato ad immagine di questa verità, potrà mai esserci nel cuore dell'uomo la vendetta? Può regnare in Lui il desiderio di pura giustizia? La giustizia dell'uomo è la misericordia. La sua vendetta è il perdono. La citazione in giudizio è per offrirgli la sua pace.

XVII Domenica T.O. Anno A

CONCEDI AL TUO SERVO UN CUORE DOCILE (1Re 3.5.7-12)

Salomone è consacrato Re di Israele. Il Signore gli appare in sogno e gli dice: "Chiedimi ciò che io devo concederti". Salomone non pensa alla sua persona, non desidera cose per sé. Chiede una cosa sola: "Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare un popolo così numeroso?". La risposta del Signore è di pieno esaudimento: "Ti concedo un cuore saggio ed intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te". Chi ha relazione di governo con gli altri deve sempre pensare che lui esercita il ministero non per se stesso, ma per i suoi fratelli. Poiché il servizio è quello del bene, occorre che ognuno di noi sappia discernere il bene dal male, il bene per proporlo, il male per smascherarlo. Poiché all'altro bisogna rendere ogni giustizia nella conoscenza del sommo bene, a nessuno è consentito mischiare questioni private di bene personale con il bene di ogni uomo. Rendere giustizia all'uomo è agire sempre in pienezza di conoscenza della volontà del Signore.

XVIII Domenica T.O. Anno A

PERCHÉ SPENDETE DENARO PER CIÒ CHE NON È PANE? (Is 55,1-3)

Il pane è il nutrimento dell'uomo. Chi ha un tozzo di pane ha tutto, perché ha la vita. Ma cosa vede il Signore? Vede un uomo che spende denaro per ciò che non è pane, per ciò che non lo conserva in vita. Questa è pura stoltezza, insipienza, assoluta carenza di intelligenza. Dio è il vero pane dell'uomo, il pane della vera vita nel tempo, nell'eternità, del singolo, dell'intera famiglia umana. Tutto dovrebbe fare l'uomo per comprare il pane di Dio. Ma Dio non si lascia

comprare dall'uomo. Lui si dona gratuitamente. È Lui stesso che invita l'uomo a mangiare il suo pane, a bere la sua acqua, a frequentare la sua mensa, a prendere posto alla sua tavola. Da un lato abbiamo Dio e la sua gratuità dall'altro l'uomo che rifiutando Dio spende se stesso e la sua vita andando alla ricerca di una vita che non esiste, perché solo Dio è la vita dell'uomo. È questa la stoltezza umana. Dio lo afferma con chiarezza di verità, con infallibilità di compimento: solo Lui è il vero pane e questo pane è nella sua Parola. Fuori della Parola non c'è vita. Se l'uomo la cerca altrove, si consuma inutilmente.

XIX Domenica T.O. Anno A

CI FU UN MORMORIO DI VENTO LEGGERO (1Re 19,9.11-13)

È giusto che ogni giorno ognuno di noi si chieda dove è il Signore. Dio è nella semplicità della sua Parola, nel nascondimento della sua Onnipotenza, nella povertà di ogni cuore che lo ospita, in quella fede che spesso sembra occultarsi nell'intimo di noi stessi, nella sua grazia che invisibilmente lavora in molti cuori e li preserva dal male. Dio non è mai nelle cose in cui lo abbiamo trovato ieri, perché Dio sempre precede l'uomo e sempre lo attira in un modo sempre nuovo, inatteso, non pensato, non calcolato da noi. Dio è mistero nella sua verità, giustizia, santità, nei suoi infiniti modi di rendersi presente. Dio invita l'uomo a non ridurre il mistero a idee, pensieri, forme storiche. È la perenne novità di Dio la vita della nostra fede. Dove Dio non si riveste di novità, lì non c'è; lì c'è solo l'uomo e i suoi vecchi pensieri. Dio è nella sua volontà che ogni giorno ci comunica per la nostra salvezza eterna. Dio è il mistero sempre nuovo e attuale, sempre dinanzi a noi. Dio è l'infinito che vive in un cuore finito ma che vuole rendere infinito. Elia vede Dio in un mormorio di vento leggero.

XX Domenica T.O. Anno A

CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI (Is 56,6-7)

L'uomo spesso è incline a dimenticare la verità di Dio. Il Signore però mai si stanca di ricordargliela e con interventi puntuali gliela ridice in tutta pienezza. L'unicità di Dio, Creatore e Signore dell'intero universo, di uomini e di cose, deve necessariamente portare un cambiamento nel cuore dei figli di Israele. Se il Dio di Abramo è il Dio di ogni uomo, ogni uomo ha il diritto di invocare il suo vero Dio. Israele ha il dovere di entrare in questa nuova visione di fede. Ogni uomo deve essere amato come Dio lo ama, ma anche condotto all'adorazione dell'unico Dio e Signore. La casa di Dio, il suo santo tempio, non è per un popolo, ma per tutte le genti. Tutti possono entrare nel tempio del Signore e invocare il loro unico e solo Dio, che è il Dio di Abramo, il Dio Creatore di ogni uomo. Quando la verità entra con tutta la sua luce nel cuore di un uomo, tutto l'uomo è chiamato a lasciarsi trasformare da essa. Si deve lasciare trasformare, perché questa è la sua vocazione. Dalla verità donata, offerta in tutto il suo splendore, deve sempre nascere una nuova vita di relazione tra i molti fratelli.

XXI Domenica T.O. Anno A

METTERÒ IL TUO POTERE NELLE SUE MANI (Is 22,19-23)

Il potere è servizio alla verità e alla giustizia. Nell'Antico Testamento ogni potere era servizio all'Alleanza che il popolo di Dio aveva stipulato con il Signore al Sinai. Spesso succedeva però che il servizio si ponesse contro l'Alleanza e quindi contro la verità, la giustizia, la carità, la stessa Parola del Signore. Sopra ogni servizio regna sovrano il Dio dell'Alleanza. Lui di volta in volta interviene nella storia del suo popolo per rovesciare i potenti dai troni e per abbassare i superbi, cioè tutti coloro che esercitano il potere fuori e contro la sua volontà. Quando la misura è colma, quando il popolo di Dio è allo stremo delle forze, il Signore interviene e provvede perché servi fedeli assumano il servizio e lo esercitino con amore. Solo chi teme il Signore potrà esercitare il servizio in ottemperanza alla Volontà di Dio. Chi non teme il Signore, anche se posto dal Signore, presto anche lui si lascerà tentare e fatalmente sarà trascinato nell'ingiustizia e nella falsità, nell'insubordinazione e nella disobbedienza alla legge di Dio che governa ogni servizio a favore dell'uomo.

XXII Domenica T.O. Anno A

MI HAI FATTO FORZA E HAI PREVALSO (Ger 20,7-9)

Dio ha afferrato Geremia, lo ha costituito suo profeta, ha messo nelle sue viscere un fuoco ardente che lo consuma, lo brucia, un fuoco che vuole uscire fuori con forza, incendiare il mondo di verità, di giustizia, di santità, un fuoco di Parola che deve illuminare tutti. Geremia è di Dio, è interamente suo. Lui deve dire la Parola del Signore quando e a chi Lui vuole che sia detta. È Dio il Signore di Geremia. Dio lo manda e lui va; lo comanda e lui obbedisce. Il Signore gli dice di parlare e lui non può trattenere la Parola nelle sue viscere. Questa deve uscire, deve essere proferita, annunciata, proclamata. La volontà che agisce in lui non è la sua, ma quella del Signore. Dio così opera con i suoi profeti. Questi vorrebbero non parlare, ma non possono. L'uomo vorrebbe che stessero muti come loro sono muti. Ma se loro sono muti, non sono profeti di Dio. È questa la differenza tra il profeta e il non profeta. Il non profeta parla secondo la propria volontà, a suo piacimento. Il vero profeta parla secondo la volontà di Dio. Quando il Signore parla, lui non può tacere.

XXIII Domenica T.O. Anno A

IO TI HO COSTITUITO SENTINELLA PER GLI ISRAELITI (Ez 33,7-9)

Dio non parla con ogni uomo, direttamente; parla con alcuni e li costituisce suoi profeti, ministri della sua Parola. Sono costoro che devono dirla ad ogni uomo, o ad alcuni uomini particolari presso i quali essi sono stati inviati. Il profeta è strumento di vita, di vera salvezza. Se il profeta non dice la Parola, la cambia, la trasforma, la sostituisce con parole umane, lui diviene responsabile di ogni morte sia fisica che spirituale che avviene a causa del mancato esercizio del

suo ministero. L'uomo avrebbe potuto salvarsi, se avesse ascoltato la vera Parola di Dio. Si è perso perché il profeta non gliel'ha annunciata, ricordata, gridata in tutta la sua verità. È questo il motivo per cui il profeta è responsabile dinanzi a Dio di quella morte, di ogni morte. Lui deve dire tutta la Parola di Dio così come l'ascolta, la sente; deve proferirla così come Dio l'ha messa sulla sua bocca. Dalla sua fedeltà alla Parola ascoltata nasce la salvezza per chi lo vuole. Chi non lo vuole, si assumerà lui dinanzi a Dio la responsabilità della sua perdizione, ma questa non deve ricadere sul profeta del Dio vivente.

XXIV Domenica T.O. Anno A

NON FAR CONTO DELL'OFFESA SUBÌTA (Sir 27,30-28,7)

Man mano che l'uomo cresce nella conoscenza di Dio, ne penetra la profondità del pensiero, entra nell'abisso del Suo cuore, vede la santità della Sua volontà, scopre la carità che è l'essenza stessa del Suo essere, della Sua vita. Tutto questo avviene per rivelazione, per accondiscendenza divina. Avviene perché Dio ha deciso di introdurre l'uomo nelle profondità del suo mistero in modo che possa conformare la sua vita al suo stesso essere. L'essere di Dio è carità, misericordia, perdono, compassione, volontà di bene. Dio è alieno dalla vendetta: "Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva". Se il nostro Dio agisce così, così dovrà anche agire ogni suo vero adoratore. L'imitazione di Dio è l'essenza della religione. L'uomo non può mai agire in modo diverso dal Dio che adora. Se agisce in modo diverso è segno che è un falso adoratore. Dio è volontà di perdono, misericordia, compassione. Chi non vive secondo questa volontà divina, sappia che il suo Dio è semplicemente una creazione della sua mente. La sua è la falsità fatta religione.

XXV Domenica T.O. Anno A

CERCATE IL SIGNORE, MENTRE SI FA TROVARE (Is 55,6-9)

Chi vuole cambiare il mondo, deve aiutarlo a cambiare nei pensieri. Ogni iniquità, peccato, nefandezza, giustificazione del male nasce da un pensiero falso. Oggi il falso pensiero che l'uomo è chiamato ad abbandonare, se vuole entrare nella vita, è questo: la parità di valore e di fruttificazione tra il pensiero di Dio e quello dell'uomo. Questa uguaglianza è la più grande sciagura che si possa abbattere su una coscienza. In più oggi il mondo religioso vive con la completa sostituzione del pensiero di Dio con quello dell'uomo. Non solo è come se Dio non avesse mai parlato, viene anche attribuito a Dio ogni pensiero, idea, volontà, immaginazione di peccato e di male. È questa uguaglianza e sostituzione che l'uomo è chiamato a detestare. Cercare il Signore è cercare la Parola, i pensieri, la verità, la misericordia, la pietà. L'uomo deve cambiare pensiero perché il suo non è di vita, ma di morte; quello di Dio invece è di vita eterna, salvezza, santità, redenzione. Il Signore è lì, ci attende, per farci dono della sua Parola, la sola che è fonte di vita per chi la osserva.

XXVI Domenica T.O. Anno A

EGLI CERTO VIVRÀ E NON MORIRÀ (Ez 18,25-28)

Il profeta Ezechiele annunzia al popolo di Dio una verità che dovrà cambiare tutta la loro mentalità religiosa e di fede. La vita non è più chiusa ermeticamente nella giustizia, o nella falsità, senza alcuna possibilità di cambiamento. Il giusto si potrà allontanare dalla giustizia e divenire ingiusto. Il peccatore invece potrà desistere dalla sua ingiustizia, pentendosi, cambiando vita, divenendo osservante della Parola del Signore. Questa verità dona speranza al peccatore. C'è possibilità per lui di potersi convertire. Dio perdona il suo peccato. La stessa verità toglie il giusto dalla sua illusione di considerarsi sempre giusto a motivo della giustizia fin qui praticata. Lui potrebbe divenire oggi stesso un grande peccatore. Questa rivelazione porta ogni uomo nella sua vera umanità, sottoposta all'influsso della grazia e della tentazione. Ogni uomo sarà ciò che lui vorrà essere: santo o peccatore, giusto o ingiusto. Da peccatore può divenire un grande santo. Da grande santo può trasformarsi in un grande peccatore. Sulla terra non ci sono stati acquisiti per sempre né nella grazia, né nel peccato.

XXVII Domenica T.O. Anno A

IL MIO DILETTO POSSEDEVA UNA VIGNA (Is 5,1-7)

“Il mio diletto” è Dio. La vigna che lui possedeva sono i figli di Israele. Il terreno fecondo era la sua stessa Parola, i Comandamenti, sul fondamento dei quali era stata stipulata l'alleanza, nella quale Dio si impegnava ad essere la vita del popolo e il popolo a mettere in pratica ogni Parola uscita dalla bocca di Dio. Il frutto che il Signore attendeva dalla sua vigna era l'osservanza dei suoi Comandamenti. Invece ecco cosa avveniva: “Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”. La giustizia di una religione, la sua rettitudine si misura dalla misericordia verso l'uomo. È falsa ogni religione nella quale l'uomo è insultato, oppresso, deriso, umiliato, privato del diritto che gli è dovuto, calpestato, ucciso. La carità verso i fratelli è l'indice del nostro amore verso Dio. Dio non fa l'esame di coscienza al suo popolo usando come metro l'amore verso di Lui. Usa invece un metro visibile, irrefutabile: questo metro è l'amore verso l'uomo. È sempre questo metro l'unico giusto che rivela la verità della nostra fede e del nostro culto.

XXVIII Domenica T.O. Anno A

UN BANCHETTO DI GRASSE VIVANDE (Is 25,6-10)

Il banchetto è segno di comunione, amicizia, fratellanza, condivisione, solidarietà, amore. Chi invita eleva l'altro alla sua stessa dignità. Chi prepara il banchetto e chi chiama è Dio. È Lui che vuole l'uomo alla sua mensa e lo annovera tra i suoi commensali. Questo incontro con Dio è nel segno della gioia, della festa, ma anche della dimenticanza di tutto ciò che di negativo, di nefasto, triste e luttuoso ha finora avvolto la vita dei commensali. In un tempo in

cui Gerusalemme stava per essere distrutta, in questa ora particolare della sua storia nella quale il Monte Sion stava per essere conquistato dagli invasori, il profeta Isaia fa risuonare la sua voce potente e annunzia che proprio in Gerusalemme Dio un giorno avrebbe radunato tutte le genti. Le avrebbe invitate ad un convito assieme ai suoi figli. In questo giorno sarebbe finita per sempre l'ostilità tra gli stessi uomini. Il convito di Dio li avrebbe resi tutti fratelli, liberandoli dalla condizione di peccato, schiavitù, miseria spirituale e materiale che è propria dell'attuale condizione umana. Questa è vera visione profetica.

XXIX Domenica T.O. Anno A

IO L'HO PRESO PER LA DESTRA (Is 45,1.4-6)

Isaia vede Dio che agisce per il bene del suo popolo; vede l'azione del Signore in un pagano, in Ciro, il grande re della Persia. È di lui che Egli si serve per la liberazione del suo popolo, per il compimento della sua salvezza. Così agendo il Signore si rivela come il Dio unico, il Dio di ogni uomo. Questa verità è storia, realtà, fatto, evento. Questa verità non è una proclamazione dottrinale, o una rivelazione ricevuta nel cuore della notte. Questa verità è la storia vissuta da pagani e figli di Israele. Gli uni e gli altri devono riconoscere che nessuno è il Signore, perché nessuno può governare la storia. Questa è tutta nelle mani di Dio e di nessun altro. È verità: di chiunque il Signore si può servire per realizzare la sua volontà di salvezza. Tempi, modalità, vie li conosce solo Lui. Dall'alto dei Cieli Egli guarda, vede, scruta, decide, sceglie, riveste della sua forza, dona la sua volontà ed essa viene eseguita e tutto questo senza che l'altro conosca il Signore. Il Signore è veramente il Signore: "Non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non c'è alcun altro". È il mistero del nostro Dio.

XXX Domenica T.O. Anno A

IO SONO PIETOSO (Es 22,21-27)

Dio è pietoso, non verso un uomo, o un solo popolo, bensì verso tutti, nessuno escluso. La pietà è quel purissimo amore di donazione che fa sì che l'altro possa vivere. La vita dell'altro è dalla nostra vita. Se noi siamo pietosi, l'altro vive; se siamo invece spietati, senza cuore, l'altro muore, oppure è condannato a vivere una vita di stenti, non umana. Dio chiede al suo popolo di essere ricco di misericordia verso i bisognosi della terra. Possiamo essere omicidi, carnefici dei nostri fratelli, oppure datori di vita. Possiamo scegliere di essere senza alcuna attenzione verso di loro, oppure optare per divenire loro fratelli, con i quali condividere i beni che il Signore ha messo a nostra disposizione. Coloro verso i quali dobbiamo avere maggiore cura sono i poveri, i forestieri, gli orfani, le vedove. Il Signore ci avvisa: la nostra pietà sarà misura della sua. Se noi siamo pietosi, anche lui lo sarà per noi. Se noi invece siamo spietati, anche lui sarà senza pietà verso di noi. Ma se Dio non ha pietà verso noi perché noi siamo cattivi verso i fratelli, la nostra vita si avvia verso il suo totale fallimento.

XXXI Domenica T.O. Anno A

SIETE STATI DI INCIAMPO A MOLTI (MI 1,14-2.2.8-10)

Nel popolo di Dio è il sacerdote la luce di verità, di giustizia, di santità che deve illuminare ogni uomo. La luce del sacerdote è la Legge del Signore che lui dovrà insegnare al popolo nella sua verità, integrità, universalità. Se il sacerdote accende la luce della Legge, tutto il popolo vede la verità e la segue; se invece la tiene spenta, perché la insegna male, tutto il popolo camminerà nelle tenebre. Dio si lamenta dei sacerdoti, perché hanno spento la luce della Legge e il suo popolo è sommerso dal buio. In verità essi non hanno mai smesso di insegnarla, la insegnano però con parzialità: dicono ciò che della Legge conviene ad uno, non dicono ciò che non conviene all'altro; dicono la norma al povero, tacendola al ricco; la insegnano al buono, nascondendola al malvagio. È questo il servizio più cattivo che si possa rendere alla Legge del Signore. Senza Legge, l'uomo diventa immorale, idolatra, corrotto. La responsabilità della corruzione generale il Signore la imputa proprio ai sacerdoti che "hanno usato parzialità riguardo alla legge; non hanno osservato le sue prescrizioni".

XXXII Domenica T.O. Anno A

LA SAPIENZA È RADIOSA E INDEFETTIBILE (Sap 6,12-16)

la sapienza è dono di Dio; la ricevono quanti la cercano con cuore semplice, puro, libero, mite, umile. Nella sua natura, essa è perfettissima conoscenza della volontà di Dio secondo la sua Parola. È sapiente chi accoglie, comprende, vive, realizza tutta la Parola, ponendo anche ogni impegno per far sì che sia cercata ed accolta da ogni altro uomo. Essa è radiosa perché discende da Dio vestita di bellezza divina. È indefettibile perché è la Volontà del Padre manifestata nella sua verità tutta intera. Non solo è dono di Dio, essa è anche impegno e lavoro umano. Cresce in noi attraverso la contemplazione, la meditazione, lo studio della Parola. La conoscenza perfetta della Parola ci introduce nella conoscenza perfetta della sapienza. Per questo bisogna mettere ogni impegno a che la Parola venga conosciuta in ogni sua parte. È la Parola il libro della vera, eterna, indefettibile, radiosa sapienza. Contemplando la Parola, sempre si deve vedere in essa la Volontà di Dio che chiama tutti ad entrare, per mezzo dello Spirito Santo, nella pienezza della verità.

XXXIII Domenica T.O. Anno A

LA DONNA CHE TEME DIO È DA LODARE (Pro 31,10-13.19-20.30-31)

La bellezza del corpo è effimera, quella dell'anima è eterna. La prima finisce, sbiadisce, si eclissa, muore; la seconda diviene ogni giorno più luminosa, radiosa, splendente. La bellezza è data a questa donna dal timore del Signore. Chi teme il Signore cerca una sola cosa: di piacere agli uomini, ma piacendo a Dio, essendo a Lui graditi, da Lui benedetti, santificati, purificati, mondati, lavati da ogni male. Teme il Signore chi pone la sua vita nell'osservanza della Parola

di Dio in ogni sua esigenza di verità e di santità. Questa donna teme il Signore perché mette a frutto della sua casa tutti i talenti di intelligenza, intraprendenza, accortezza, sapienza e prudenza che il Signore le ha dato. Ella non solo vigila sul buon andamento della casa; ella stessa è impegnata nel lavoro, per essere di esempio a tutti coloro che sono preposti a delle mansioni particolari da assolvere. Questa donna è da lodare perché anche le più umili faccende della sua giornata le vive e le compie come un dovere, un obbligo davanti al Signore. La sua vita si svolge tutta dinanzi agli occhi del suo Dio e per il suo Dio.

Solennità di Cristo Re Anno A

ECCO, IO STESSO CERCHERÒ LE MIE PECORE (Ez 34,11-12.15-17)

Per bocca del profeta Ezechiele, il Signore annunzia al suo popolo che Lui stesso si prenderà cura del suo gregge e avrà come regola la suprema giustizia: “Andrò in cerca della pecora perduta e radunerò all’ovile quella smarrita; fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia”. Non solo Dio impegna se stesso affinché ogni pecora abbia le sue giuste cure e ogni necessaria attenzione, aggiunge anche: “Io giudicherò fra pecore e pecore, fra montoni e capri”. Dio non abbandona nessuna pecora a se stessa. Su di ognuna posa il suo occhio vigile, attento, ricco di amore e di misericordia. Perché il pastore sia vero gli occorre che ponga ogni attenzione a che tutte le pecore si rispettino tra di loro e per questo egli dovrà intervenire con diligenza perché nessuna pecora abbia il sopravvento sulle altre, o compia azioni disonorevoli contro le altre. Universalità della cura, senza discriminazione, assieme alla creazione della perfetta comunione fanno sì che il pastore sia vero, giusto, atto a pascolare il gregge.

ANNO B

I Domenica di Avvento Anno B

NOI SIAMO ARGILLA E TU COLUI CHE CI DÀ FORMA (Is 63,16-19; 64,1-7)

Ogni qualvolta l'uomo vive l'esperienza della morte e del nulla, una cosa sola egli deve fare: alzare gli occhi al cielo, contemplare Dio nella sua verità, vederlo nella sua eterna misericordia, coglierlo nella sua pietà, che è perdono e grazia, e chiedere che ancora una volta voglia prendere in mano l'argilla con la quale è stato plasmato, argilla non più pura e naturale, come quella che ha usato il giorno della creazione, ma piena di peccato, non fede, non carità, non obbedienza, non ascolto, ribelle e disattenta ai comandi del Signore, trasgreditrice dell'Alleanza stipulata, e con la sua divina pazienza cominci a impastarla nuovamente, donandole forma, essenza, verità, volontà, pensieri, cuore, vita interamente nuovi. Quando l'uomo vede la sua miseria, il suo peccato, la morte che lo avvolge, il niente che lo distrugge, la speranza che è venuta meno, perché ha voluto porsi fuori della legge di Dio, un'unica verità dovrà rianimarlo: solo il suo Signore lo potrà creare di nuovo. Solo Dio può dare forma di verità e di santità a questa argilla consumata dal peccato.

II Domenica di Avvento Anno B

NEL DESERTO PREPARATE LA VIA AL SIGNORE (Is 40,1-5.9-11)

Israele è in esilio, sente il peso dell'oppressione, vive nel dolore la pena, frutto della sua idolatria. In questa situazione di grave disagio impara a riconoscere i suoi peccati, inizia a chiedere perdono al Signore per i suoi molteplici misfatti, si incammina sulla via della conversione. Lui ritorna con il cuore al Signore, il Signore ritorna a lui con la sua grazia e benedizione, che diviene consolazione, liberazione, fine della schiavitù, viaggio verso la terra dei padri. Dio consola il suo popolo, ma nella conversione, nel pentimento, nella volontà di un reale ritorno a Lui nella verità e nella giustizia. Dio libera il suo popolo, ma non perché continui a vivere nell'empietà, nell'idolatria, fuori dei Comandamenti e della sua Parola. Il cuore senza Dio è divenuto un deserto di peccato, di morte, di ingiustizia, di trasgressione. Nel pentimento, nella conversione, nell'accoglienza della Parola, nell'osservanza dei Comandamenti, ridiviene un vero giardino, nel quale il Signore farà ritorno. È questa la strada che bisogna preparare nel deserto perché Dio venga ad abitare nuovamente in mezzo al suo popolo.

III Domenica di Avvento Anno B

LO SPIRITO DEL SIGNORE DIO È SU DI ME (Is 61,1-2.10-11)

Lo Spirito del Signore svolge un duplice ministero: avvicina sempre di più la persona che lo ha ricevuto al Signore, muovendo la mente perché pensi sempre secondo il pensiero di Dio; dirigendo la volontà perché voglia solo ciò che Dio vuole. Si cresce in questa mozione, se è vissuta istante per istante. Se

un solo attimo è posto fuori di essa, c'è per l'anima un regresso nella verità e nell'amore. L'altro ministero è rispetto ai fratelli: a loro bisogna donare la ricchezza della grazia e della verità che Dio ci chiede di donare loro. La dobbiamo donare però come frutto della nostra maturazione in grazia e verità, o come frutto della nostra crescita in sapienza e carità. Queste due mozioni devono rimanere sempre unite. L'una non può esistere, né essere pienamente vissuta, senza l'altra. Missione e santità devono essere una cosa sola. Né la missione può esistere senza la santità, né la santità senza la missione. Senza vera santità non c'è missione; senza vera missione non c'è santità. Per questo il vero missionario è santo e il vero santo è missionario.

IV Domenica di Avvento Anno B

IL TUO TRONO SARÀ RESO STABILE PER SEMPRE (2Sam 7,1-5.8-12.14.16)

Davide ha fatto delle dodici Tribù di Israele un solo regno. La sua unità è data però dalla fede nell'unico Dio e Signore, che è il Dio dei Padri, il Dio Liberatore, Redentore e Signore della loro vita. Al Signore vuole costruire una casa splendida, grande. Ma Dio non è una casa di pietra e di legno pregiato che desidera. La casa di Dio è il cuore dell'uomo. È lì che vuole stabilire per sempre la sua dimora. Non però di un solo uomo, o degli uomini di un solo popolo, di un solo regno, di un solo tempo. Vuole il cuore di ogni uomo, per tutto il tempo e anche per l'eternità. Questa casa è Dio stesso che la costruirà a Davide. Dalla sua discendenza farà sorgere un uomo, lo costituirà re per sempre, gli darà un regno stabile, duraturo per i secoli eterni. Sarà questo re a costruire la casa a Dio sulla nostra terra. Questa casa sarà il cuore nuovo, santo, giusto di ogni uomo. Questo cuore nuovo, giusto, santo lo farà, donando ad ogni uomo il suo stesso cuore. Il cuore del Messia è la nuova casa di Dio sulla nostra terra. Questo cuore dato ad ogni uomo diverrà la dimora perenne di Dio nell'uomo.

Natale del Signore – Messa del giorno

TUTTI I CONFINI DELLA TERRA VEDRANNO LA SALVEZZA (Is 52,7-10)

La salvezza promessa da Dio, annunciata per mezzo dei profeti, che il Messia dovrà realizzare, non è per i soli discendenti di Abramo, ma per tutti i popoli, chiamati a divenire un solo popolo, un solo regno, una sola nazione santa. L'universalità è la verità dell'opera di Dio e dove l'universalità viene negata, lì Dio non c'è. Da sempre, dalla prima promessa di salvezza nel paradiso terrestre dopo il peccato, alla chiamata di Abramo, passando per tutti i profeti, la stessa alleanza al Sinai, tutto è in prospettiva universale. Israele è chiamato per essere nel mondo lievito della salvezza di Dio, per suo tramite ogni altro uomo avrebbe dovuto accogliere e credere nell'unico Dio e nell'unico Signore. Israele sta per essere salvato e redento dal Signore. Questa opera di Dio deve aprire il cuore del mondo intero alla fede nel Signore che è onnipotente, santo, giusto, salvatore, liberatore. Deve mostrare la differenza tra il vero Dio e gli idoli, poiché solo il vero Dio è capace di operare vera salvezza nel mondo. Questa verità è l'essenza della nostra fede, perché è l'essenza stessa di Dio.

Maria SS. Madre di Dio

VOI BENEDIRETE COSÌ GLI ISRAELITI (Nm 6,22-27)

Il Signore ha liberato il suo popolo dalla dura schiavitù di Egitto. Lo ha fatto passare illeso attraverso il Mar Rosso. Nel deserto gli ha dato il pane disceso dal cielo, la manna. Ha mutato per lui l'acqua da salata in dolce. Al Sinai ha stabilito un'Alleanza di vita, sancita sull'osservanza dei Dieci Comandamenti. Ora deve andare avanti, sempre avanti, fino al possesso della Terra che Dio ha promesso di dargli. Potrà compiere questo viaggio da solo? Mai. Il "mai" è assoluto. Ciò che Dio promette lo si può raggiungere solo con Lui, con la sua grazia, la sua benevolenza, la sua misericordia, il suo perenne aiuto. Dio vuole dare il suo dono quotidianamente, attimo per attimo. Per questo Egli si rivolge a Mosè perché riferisca ad Aronne e ai suoi figli, che sono i Sacerdoti nel popolo, come dovranno benedire i figli di Israele. La formula della benedizione è semplice. Il contenuto è divino. Si invoca Dio perché guidi il cammino fino al compimento della speranza. Ogni figlio di Israele dovrà essere attratto dal suo Dio, ma anche da Lui sospinto, protetto, custodito, preservato da ogni male.

Battesimo del Signore Anno B

PRINCIPE E SOVRANO SULLE NAZIONI (Is 55,1-11)

Quando il Signore annuncia ciò che sta per fare, il suo sguardo non è rivolto sopra un solo uomo, o un solo popolo, abbraccia invece tutta l'estensione della terra e della storia. Lo sguardo di Dio è sempre universale. Lui vede ogni uomo bisognoso di salvezza, redenzione, pace e a quest'uomo fa la sua promessa. Oggi è proprio questa visione universale di Dio che è posta in questione. È l'universalità della Redenzione di Cristo Gesù che è messa in crisi. È il suo annuncio da proclamare a tutti i popoli che è in grande sofferenza. All'universalità si vuole sostituire la particolarità. Ognuno può adorare un suo Dio, può avere una sua via di salvezza. Si ha paura di gridare al mondo intero che uno è Dio e uno è il Salvatore costituito da Dio sopra tutti i popoli. Gridare non è imporre. Proclamare non è obbligare. Testimoniare non può essere mai tacere ciò che si è udito e visto. Si rispetta la dignità dell'uomo non quando gli si nasconde la verità, ma quando si lascia a lui la volontà di aderire o meno alla verità, all'unica verità, all'unico vero Salvatore e Redentore del mondo.

Il Domenica T.O. Anno B

PARLA, PERCHÉ IL TUO SERVO TI ASCOLTA (1Sam 3,3-10.19)

Samuele dorme nel tempio, ma ancora non conosce la voce del Signore, non l'ha mai ascoltata. Il Signore lo chiama nella notte ed egli, pensando che fosse il sacerdote Eli, subito corre da lui. Ma Eli non lo aveva chiamato e lo rimanda a dormire. Solo alla terza volta Eli "comprese che il Signore chiamava il

giovinetto” e gli dice: “Vattene a dormire e, se ti chiamerà ancora dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”. Dio veglia sulla vita dell’uomo. Lui non dorme sulla nostra storia. Lui della storia è custode attento, premuroso, sapiente. Lui della vita è la Provvidenza e sempre suscita persone che consacrando a Lui, facendosi a Lui obbedienti in tutto, le costituisce portatrici tra gli uomini della sua Parola, di quella Parola nella quale è ogni salvezza. L’uomo, lasciando cadere la Parola del Signore, diviene un operatore di morte in mezzo ai suoi fratelli. Il profeta del Dio vivente, “non lasciando andare a vuoto una sola delle parole del Signore”, diviene operatore di pace, di vita, dona luce e salvezza, perché la Parola del Signore è luce e salvezza per ogni uomo.

III Domenica T.O. Anno B

SI ERANO CONVERTITI DALLA LORO CONDOTTA MALVAGIA (Gio 3,1-3.10)

La Parola di Dio che risuona sulla terra sconvolge i cuori, mette in discussione le coscienze, porta scompiglio nella volontà, suscita veri sentimenti di conversione. Nulla resiste dinanzi alla verità della Parola di Dio. Nulla rimane insensibile quando essa viene annunciata in pienezza di verità, proclamata così come il Signore l’ha proferita. Se la Parola ha una così grande forza di salvezza, perché quando la proferiamo noi, rimane quasi sempre senza alcun frutto? La risposta non può essere che una sola: sovente noi non la diciamo nella sua purezza, verità, completezza. Con abilità, scaltrezza, furbizia, anche con inganno, la sostituiamo con la nostra. Quando questo avviene, è la fine dell’evangelizzazione. Come fa un uomo che è nel peccato a convertirsi ad una parola che è già frutto di peccato? Quella di Dio è Parola di santità e alla santità ci si può convertire. Giona dice la Parola di Dio, la dice nella più estrema semplicità, e una città tutta corrotta e peccatrice si converte. Potenza della Parola! Forza indicibile della vera evangelizzazione!

IV Domenica T.O. Anno B

EGLI DIRÀ LORO QUANTO IO GLI COMANDERÒ (Dt 18,15-20)

Dio ha deciso di parlare all’uomo per mezzo dell’uomo. È questo il ministero profetico. Un uomo solo ascolta il Signore, riferisce al popolo le parole udite, tutto il popolo ascolta quest’uomo, esegue e mette in pratica quanto il Signore ha detto. In questa opera di mediazione, al profeta è richiesta la più grande onestà, che consisterà per lui nel non introdurre nella Parola di Dio mai una parola d’uomo, nel non dire mai la sua parola come Parola detta o proferita da Dio. Purtroppo molti sono i danni che crea la non onestà di chi svolge questa missione. A volte, anzi spesso, lo strumento si crede fuso con la volontà di Dio. Ritenendo che la sua volontà e la volontà di Dio siano ormai una cosa sola, che la sua volontà è la volontà di Dio e la volontà di Dio è la sua volontà, il mediatore si inganna e inganna il mondo intero. Chi si fonde e si confonde con la Parola di Dio, sappia che su di lui incombe questo monito del Signore: “Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”.

V Domenica T.O. Anno B

RICORDATI CHE UN SOFFIO È LA MIA VITA (Gb 7,1-4.6-7)

Giobbe è avvolto dal male fisico. Non sa però perché lui è in quella sofferenza, non conosce le motivazioni dei suoi indicibili dolori. In questa situazione penosa, egli è sorretto da una giustizia intatta, non inquinata da alcuna forma di male. La sua sofferenza non è un castigo per i suoi misfatti, né una punizione per un peccato commesso. Lui ha sempre osservato la Legge dell'Altissimo e ha fatto della carità e dell'amore uno dei canoni del suo comportamento quotidiano. Se la sofferenza rimane un mistero, se non può essere né spiegata e né allontanata dalla nostra vita, se viene assegnata in sorte all'uomo senza che l'uomo neanche venga preavvisato, se si abbatte improvvisa su di una persona e questa niente può fare per allontanarla da sé, cosa resta da compiere per rimanere sempre nella più grande speranza? La risposta che ci offre Giobbe è una sola: il totale, pieno, indiscusso affidamento al Signore. "Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene". Non lo rivedrà per le sue forze. Lo potrà rivedere solo per misericordia di Dio.

VI Domenica T.O. Anno B

ABITERÀ FUORI DELL'ACCAMPAMENTO (Lv 13,1-2.45-46)

La lebbra è malattia infettiva e per questo escludeva dal consorzio umano. È già sufficiente solo leggere il testo della Scrittura, per capire a quali sofferenze spirituali e non solo fisiche queste persone andavano incontro: "Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento" (Lv 13,45-46). L'isolamento a quei tempi era l'unica soluzione. Altre non esistevano. Loro non guarivano, altri non venivano contagiati. Il vero amore sa assumersi tutte le conseguenze per non trascinare altri nella stessa condizione. L'autentica carità sa rinunciare alla propria vita perché altri non la perdano a causa del nostro egoismo, o incapacità di amare in situazioni difficili. La vita è carità. La carità è dono di vita ai fratelli. Il lebbroso donava la vita ai suoi fratelli, isolandosi. Con questo gesto lui viveva la più alta e squisita carità, se affidava la sua malattia al Signore e la trasformava in un atto di salvezza per gli altri.

VII Domenica T.O. Anno B

NON RICORDATE PIÙ LE COSE PASSATE (Is 43,18-25)

Dio è colui che crea sempre cose nuove per i suoi figli. La sua vera grandezza non è solo quella con la quale ha agito per il passato, nei tempi lontani; è anche e soprattutto quella con la quale Lui opera oggi, in questa ora, o istante della nostra vita. Se noi pensiamo alle cose che furono, rischiamo di non vedere

l'agire con il quale Dio opera oggi. Chi cammina con Lui deve fissare lo sguardo perennemente sul presente. Deve essere capace oggi di vedere Lui che opera la sua salvezza. Deve oggi possedere tanta intelligenza spirituale da scorgere anche le più piccole azioni del Signore a favore dei suoi figli. Per questo, oltre che il distacco con il passato, occorre anche piena libertà dalle nostre comprensioni, o precomprensioni delle sue opera. Di Dio non si può possedere un modello standard per il discernimento delle sue azioni nella storia. Egli è sempre nuovo ed è nella novità la perenne grandezza della sua onnipotenza. Oggi Lui parla all'uomo di oggi per la sua redenzione; oggi all'uomo di oggi manifesta la sua Onnipotenza per la sua salvezza.

VIII Domenica T. O. Anno B

TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE (Os 1,16.17.21-22)

Per mezzo del Profeta Geremia così Dio ammonisce il suo popolo: "Considera i tuoi passi là nella valle, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama?" (Cfr. Ger 2, 23-25). La brama di Israele è la sua idolatria, la prontezza sempre immediata a rinnegare il Signore. Cosa fare perché questo non succeda più? Il deserto, luogo di lontananza da ogni idolo delle genti, era stato per il popolo un tempo particolare di grazia, durante il quale aveva imparato a vivere di Parola del Signore. Nel deserto il Signore aveva educato il suo popolo per quarant'anni a fidarsi di Lui, della sua Parola, nella quale è la vita per chi la osserva e la mette in pratica. Il Signore vuole condurre di nuovo il suo popolo nel deserto, ma questa volta per qualcosa di infinitamente grande: per celebrare con lui un vero matrimonio, un patto stabile e duraturo di amore. Dio vuole fare del suo popolo la sua sposa per sempre e come sposo vuole parlare al suo cuore.

I Domenica di Quaresima Anno B

IO STABILISCO LA MIA ALLEANZA CON VOI (Gn 9,8-15)

Dio ha appena mandato le acque sulla terra, dalla quale era scomparsa ogni forma di vita. Subito dopo il diluvio il Signore vede che il peccato ha intaccato profondamente l'uomo e per questo decide di non più distruggerlo: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno" (Gen 8,21-22). Dio manifesta che non sarà più dall'esterno che Lui agirà per la salvezza dell'uomo, bensì dal suo interno, dal suo cuore. Dio inizierà proprio dal cuore dell'uomo l'opera della ricostruzione dell'uomo, della sua nuova creazione. Per salvare l'uomo bisogna lasciare in vita l'uomo e tutto ciò che serve alla sua vita. È questa, nella sua essenza, la promessa di Dio. È questa la prima alleanza, ma non l'ultima. Essa segna l'inizio della salvezza, ma non il suo compimento. Questa verità deve essere proclamata con chiarezza: è Cristo il compimento perfetto della vera salvezza.

II Domenica di Quaresima Anno B

IL TUO UNICO FIGLIO CHE AMI (Gn 22,1-2.9.10-13.15-18)

Dio ha deciso di trasformare la morte dell'uomo in uno strumento di vita, di redenzione, di espiatione per il bene del mondo intero. La vita, offerta a Dio nell'obbedienza alla sua volontà, si fa seme dal quale rinasce la vita sulla nostra terra. Abramo ha ricevuto il sospirato figlio, Isacco. Il suo futuro è ora assicurato. Egli è però chiamato da Dio a fare un passo in avanti nella sua fede: il futuro della sua vita non è dal dono di Dio, è invece dal dono che lui saprà fare al Signore proprio del dono che il Signore gli ha fatto. Questo dono deve essere totale, deve essere un sacrificio, una oblazione, un olocausto. Se Abramo vuole vivere deve far morire la fonte della sua futura vita. Dio gradisce l'offerta, risparmiandola, conservandola in vita, facendola divenire fonte universale della vita. L'amore governato dalla più pura obbedienza a Dio è la sola via perché la vita ritorni nel cuore dell'uomo. Quando l'amore diviene purissima fede, ascolto della Parola di Dio e si consuma nel dono totale di noi stessi a Lui, da questo amore, da questa carità nasce l'abbondanza della vita.

III Domenica di Quaresima Anno B

DIO PRONUNZIÒ TUTTE QUESTE PAROLE (Es 20,1-17)

Dio vuole fare di una massa un solo popolo e di una moltitudine di pecore un solo gregge. Questo non può avvenire senza una legge, una norma, una regola ben definita, precisa, cui tutti si devono attenere per osservarla in ogni sua parte. Questa regola non è esterna all'uomo. Essa traduce in norma la natura stessa dell'uomo che è da Dio, al quale deve ogni obbedienza, ed è finalizzata al riconoscimento dell'altro nella sua vera essenza di uomo, donna, famiglia, anche in relazione con le cose e ogni altra realtà creata. Finché non si vedrà nei comandamenti non una legge esterna, ma la traduzione in norma della verità naturale dell'uomo, del suo stesso principio costitutivo, la massa non diverrà mai il popolo dell'unico Dio. Ma se non diviene popolo, smette di raggiungere la sua piena maturazione di vita e si incammina per sentieri di morte, morte dello stesso uomo e di tutte le sue molteplici relazioni. Senza la legge chi muore è proprio l'uomo. L'uomo che pensa di poter vivere uccidendo la legge, dalla legge uccisa viene ucciso egli stesso, perché condotto nella morte eterna.

IV Domenica di Quaresima Anno B

AMAVA IL SUO POPOLO E LA SUA DIMORA (2Cro 36.14-16.19-23)

L'amore è il principio ispiratore, operativo di ogni azione che il Signore compie al di fuori di Sé. È però un principio che trova il suo perenne fondamento nell'eternità della sua verità. Anche la correzione è un frutto dell'amore di Dio. Dio corregge i suoi figli perché li ama. Li ama perché vuole che essi siano e

rimangano sempre nella verità del loro essere e trasformino questa loro verità essenziale, naturale, in carità, in dono, in un frutto di vita per se stessi e per i loro fratelli. La carità di Dio diviene, nello stato di peccato, nuova offerta di verità alle sue creature. La verità delle sue creature è la carità, l'amore. Quando un uomo non vive di carità, lui non è nella verità, è nella falsità e la falsità non si addice mai a colui che è stato fatto ad immagine dell'eterna verità di Dio. Per la correzione dei suoi figli Dio si serve anche della storia di schiavitù, di non libertà, di asservimento, a volte anche storia di morte e di crudeltà. Si serve della storia, quando la missione dei profeti non sortisce più alcun effetto, perché l'uomo è divenuto sordo ad ogni richiamo d'amore del suo Dio.

V Domenica di Quaresima Anno B

NON MI RICORDERÒ PIÙ DEL LORO PECCATO (Ger 31,31-34)

Dio aveva fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. Con il peccato la stessa natura dell'uomo è entrata in un processo di morte: morte spirituale che si fa morte fisica e anche morte eterna. Dio però non ha mai smesso di amare l'uomo. Il suo amore lo muove a ricomporlo, rigenerarlo, farlo nuovo, in una maniera più mirabile della stessa sua creazione. Con divina saggezza il Signore inizia l'opera della rigenerazione dell'uomo. Con il profeta Geremia appare in tutta la pienezza della sua verità il mistero che Dio vuole realizzare con l'uomo: scrivere la sua legge non più su tavole di pietra, bensì nel cuore; fare il cuore dell'uomo di divina volontà; comporlo di eterna verità. Attraverso questa operazione, per natura ricreata, ricomposta, rigenerata e rinnovata dallo stesso Dio, l'uomo entra in possesso del suo nuovo essere e può conoscere il Signore, può amarlo secondo il cuore di Dio. È la creazione di questo cuore fatto di verità, di volontà di Dio, di Legge santa, il fine della redenzione che il Signore ha deciso di attuare in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito.

Domenica delle Palme Anno B

SAPENDO DI NON RESTARE DELUSO (Is 50,4-7)

Il Signore, per mezzo dei profeti, rivela chi sarà il liberatore di Israele e quale la via che Egli dovrà percorrere. Salverà l'uomo non un Messia glorioso, che vive la sua vita nei fasti e nella potenza mondana, bensì un uomo che "presenterà il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che gli strappano la barba". Uno che "non sottrae la sua faccia agli insulti e agli sputi". Redimerà l'umanità non uno che sottomette gli uomini, ma uno che dagli uomini è schiacciato, umiliato, deriso, schernito, oltraggiato. La via della salvezza non passa attraverso la gloria terrena, bensì attraverso l'ignominia, lo scherno, la derisione. La vita nasce dalla morte, l'esaltazione dall'annientamento, la gloria dal disprezzo e dal dolore. Potrà il Servo del Signore consegnarsi interamente al dolore e alla morte? Ce la farà a resistere a tanta atrocità da parte del peccato del mondo? Ce la farà perché il Signore Dio lo assiste, gli è vicino, lo aiuta a donare tutto se stesso per la redenzione del suo popolo. A causa del Signore che è con Lui, Lui non resterà deluso, non sarà cioè vinto dal male e dal peccato del mondo.

Santissima Trinità Anno B

NON VE N'È ALTRO (Dt 4,32-34.39-40)

Il Signore come un Padre amorevole, saggio, ricco di compassione e di eterna misericordia, sempre interviene nella vita del suo popolo e gli ricorda i motivi per cui Egli è il solo Dio e il solo Signore del cielo e della terra. Se non vi è un altro Dio, non vi è neanche un'altra parola di Dio, che possa dare vita a coloro che la seguono. Un solo Dio, una sola Parola di Dio, una sola vita di Dio nell'unica Parola. Se dall'affermazione dell'unicità di Dio il Signore perviene all'unicità della Parola, possiamo noi operare un procedimento altamente disastroso per la nostra stessa vita, che consiste nell'abbandono dell'unica Parola di vita per abbracciare l'unicità di un Dio con parole diverse e spesso in contraddizione tra di loro, o parole non giunte ancora alla loro perfezione e al loro compimento? Non è questo un procedimento suicida dell'unica Parola di vita, un comportamento contrario ed opposto a quello operato dal Signore? Un unico Dio esige una sola Parola di Dio. Una sola Parola di Dio esige un unico Dio. Quest'unico Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non ve n'è altro.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B

ECCO IL SANGUE DELL'ALLEANZA (Es 24,3-8)

Gli elementi costitutivi dell'alleanza sono: Dio e la legge, il popolo, l'altare, il sangue. Dio si impegna ad essere la vita del suo popolo, ad una condizione: che il popolo si impegni ad osservare la legge, manifestazione della divina volontà. Questo impegno viene sancito pubblicamente, in forma solenne, con rito formale: si proclama la legge di Dio al popolo, che si obbliga ad osservare quanto ha ascoltato. Questa unità tra Dio e il popolo viene simbolicamente espressa nel rito del sangue: si versa del sangue sull'altare che è segno di Dio e con l'altro si asperge il popolo. Come un solo sangue unisce Dio e il suo popolo, così una sola vita unirà Dio e il suo popolo. La vita è quella di Dio che brillerà sempre nel suo popolo, se il suo popolo avrà a cuore di osservare la legge sul fondamento della quale l'alleanza è stata stipulata. Se la legge non è osservata, l'alleanza non può produrre frutti di vita. L'errore di ieri, oggi e domani è sempre uno: pensare che l'alleanza sia unilaterale, da parte del solo Dio. È questo pensiero che genera tanta morte nel tempo e nell'eternità.

XII Domenica T.O. Anno B

FIN QUI GIUNGERAI E NON OLTRE (Gb 38, 1.8-11)

Giobbe è avvolto da un mistero insondabile: è uomo giusto e tuttavia è nella grande sofferenza; è uomo di Dio, alieno dal male, ma la sua carne è tutta una piaga. I tre amici che vanno a consolarlo, gli danno una spiegazione che ripugna la sua coscienza: lui soffre perché è ingiusto. Giobbe conosce la sua

giustizia e si ribella alla falsità con la quale i suoi amici pretendono spiegare il suo mistero. Dio, il solo che conosce ogni cosa, non parla. A Lui Giobbe si appella più e più volte. Alla fine il Signore gli risponde, ma non per questo il mistero è svelato. Anzi, il Signore lo immerge in un arcano ancora più grande: c'è qualcosa nella natura che è privo di mistero? C'è qualche realtà che la mente umana riesce a comprendere nella sua interiore verità? L'uomo vive nel mistero, ma non lo comprende. Non c'è soluzione per lui? Essa c'è ed è una sola: fidarsi del suo Dio, consegnarsi nelle sue mani, sempre, rimanendo però nella più grande, alta, vera, sostanziale giustizia. È la perfetta giustizia la via della vita. Il resto è mistero insondabile, mai comprensibile a mente creata.

Domenica XIII T.O. Anno B

PER INVIDIA DEL DIAVOLO (Sap 1,13-15; 2,23-24)

“Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale”. Questa verità, che è assoluta in Dio, si scontra però con la realtà storica che è tutt'altra: nelle creature c'è un veleno di morte, che nell'uomo si manifesta come malvagità, cattiveria, superbia, concupiscenza, stoltezza. Se da Dio non può venire il male, perché tutto ciò che Dio ha creato è come se fosse impastato di male? La risposta anche questa volta è limpida: “Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (Cfr. Sap 1,13-15:2.23-24). La causa del male è nell'invidia del diavolo. Questo veleno non agisce però senza che l'uomo lo voglia. Nonostante sia avvolto dal male, lui non è prigioniero di esso. Lo diviene per sua volontà, o libera scelta. Lo è nel momento in cui decide di appartenere al diavolo.

Domenica XIV T.O. Anno B

UN PROFETA SI TROVA UN MEZZO A LORO (Ez 2,2-5)

Nella vocazione di Ezechiele il Signore annuncia una grandissima verità. Lui manda il profeta anche se sa che non sarà ascoltato. Lo manda perché annunzi la sua Parola, quella vera, la sola che manifesta e rivela la sua volontà sull'uomo. Il profeta può essere ascoltato o meno. Questa è responsabilità dell'uomo presso cui il profeta è inviato. Ma una cosa deve essere certa per tutti: la Parola di Dio deve risuonare anche in mezzo all'incredulità e al rifiuto generale, di fronte all'opposizione del mondo intero. Deve risuonare come estrema, suprema grazia del Signore. Anche se l'uomo non ascolta il Signore, il Signore, poiché ama l'uomo sino alla fine, lo vuole mettere sempre in condizione di potersi salvare. Sapendo che c'è un profeta in Israele, se vuole può accogliere la vera Parola di Dio e salvarsi. Se non vuole, rifiuta la Parola e si perde. Il Signore rimane però giustificato nel suo amore. All'uomo non ha fatto mancare la sua Parola di salvezza. Il profeta è mandato per dire la Parola di Dio, perché essa è la sola luce che può salvare l'uomo.

XV Domenica T. O. Anno B

“VA’, PROFETIZZA AL MIO POPOLO ISRAELE” (Am 7,12-15)

La verità salva il mondo. Essa però non sorge dalla terra, non sgorga dal nostro cuore, non è un frutto della nostra mente. Essa è perennemente donata dal Signore. Anche nel giardino dell’Eden, quando l’uomo viveva in uno stato di giustizia originale, anche in questo contesto di integrità del suo essere, la verità del suo agire gli venne tutta ed interamente dal Signore. Sono i profeti i tramite di Dio attraverso i quali la verità dal cielo discende sulla terra ed entra nel cuore di ogni uomo. Israele sta vivendo un momento buio della sua vita. L’uomo è calpestato, annientato, umiliato, sfruttato dall’uomo. Quando c’è un peccato contro l’uomo è segno che la verità di Dio non abita nel cuore di chi fa il male. Per il grande amore verso l’uomo il Signore suscita un profeta dal nulla, dal niente umano, gli mette sulla bocca la Sua Parola e lo invia perché la dica a coloro che l’hanno dimenticata. Al profeta una cosa sola deve interessare: far udire la Parola a tutti coloro presso i quali il Signore lo invia. Amos è voce potente di Dio in un tempo in cui l’uomo valeva meno che un paio di sandali.

XVI Domenica T.O. Anno B

COSTITUIRÒ SOPRA DI ESSE PASTORI (Ger 23,1-6)

Il Signore veglia sul suo gregge. Sempre Egli interviene nella vita del suo popolo, perché questi ritorni sulla via della verità e della giustizia. Dio però non governa direttamente il suo popolo, lo nutre e lo pasce, lo guida e lo conduce per mezzo di uomini particolari che Lui ha scelto e costituito pastori. Costoro sovente però si dimenticano del gregge ed è in questi momenti tristi, in cui ogni pecora cammina seguendo vie di errore, falsità, menzogna, ingiustizia e ogni altra malvagità che il Signore interviene e promette di prendersi Lui stesso cura del suo popolo suscitando per esso pastori che lo faranno pascolare nella giustizia e nella verità. Il cattivo pastore, colui che ha abbandonato il gregge a se stesso, non è senza colpa: “Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni” (Cfr Ger 23,1-6). Il pastore è responsabile per omissione, per presunzione, per stoltezza, per incapacità di ogni colpa commessa dal gregge.

XVII Domenica T.O. Anno B

OFFRÌ PRIMIZIE ALL’UOMO DI DIO (2Re 4.42-44)

Eliseo è l’uomo dalla più pura, più santa, più vera libertà dalle cose di questo mondo. Lui visse la sua missione di profeta in mezzo al suo popolo, attestando che la sua vita era solo da Dio, dalla sua provvidenza. Mai per l’opera di salvezza, o per il bene compiuto ha accettato qualcosa dagli uomini. La libertà in lui è povertà e la povertà è libertà. È povero per essere libero, ma è anche

libero perché povero. Un uomo va da lui con venti pani di orzo e di farro e glieli offre. Lui gli dice di dare quel pane alle gente, perché possa sfamarsi. I pani sono pochi. La gente è molta. Non si può nutrire molta gente con poco pane. Se lo decide l'uomo, questo è veramente impossibile; se invece lo decide il profeta di Dio tutto diviene possibile, perché il profeta ascolta la voce di Dio, che è voce che comanda, crea, moltiplica, sfama, disseta. Eliseo rassicura: "Ne mangeranno e ne avanzerà anche". Solo chi è da Dio, ma anche con Dio, ascoltatore della sua divina volontà, può dare di queste garanzie. Solo chi è veramente con Dio, sempre dalla sua Parola, può dare speranza ai suoi fratelli.

Trasfigurazione del Signore Anno B

UNO, SIMILE AD UN FIGLIO DI UOMO (Dn 7,9-10.13-14)

I profeti vedono ciò che Dio sta preparando di bene e di santo per i suoi figli e lo manifestano al mondo intero, perché la speranza rinasca nei cuori di tutti gli oppressi, i derelitti, i calpestati, gli schiavizzati dai potenti di questa terra. Daniele vede uno, simile ad un figlio di uomo, salire fino a Dio, nel più alto dei cieli, presso il suo trono e ricevere onore, potenza, forza, regno eterno. Colui che è in tutto simile ad un figlio di uomo ora è in tutto simile a Dio. Il profeta vede l'opera di Dio alla fine del suo compimento, non la vede invece nel suo svolgersi. Vede che un uomo è innalzato presso Dio, rivestito di Dio, ma non vede la via attraverso la quale egli sale fino a Dio. La via è croce, la scala che unisce il cielo e la terra. Attraverso di essa il Figlio dell'uomo salirà presso Dio e sarà costituito Signore e Cristo, Redentore e Salvatore, Re di un regno eterno, regno di salvezza, di vita e di speranza per tutta l'umanità. La croce diviene così la via per tutti coloro che vorranno divenire parte di questo unico regno di salvezza, sudditi dell'unico Re che redime elevando a dignità divina.

XIX Domenica T.O. Anno B

CON LA FORZA DATAGLI DA QUEL CIBO (1Re 19,4-8)

Elia è uomo dalla fede forte. Con la verità di Dio sfida re e falsi profeti. Con la sua parola profetica dona vita e consolazione. Con la sua preghiera chiude il cielo e risuscita un morto. La sua forza però nulla può contro la sua umana fragilità. È sufficiente una giornata di cammino nel deserto perché lui decida di non combattere più. La sua è una stanchezza che vede solo nella morte l'unica vera soluzione: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Questa preghiera si consuma nel sonno del corpo, come segno del sonno della morte. La sua missione deve continuare e per questo il Signore gli manda un angelo con un cibo prodigioso: "una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio di acqua". Elia pensa che quel cibo gli sia dato per accompagnare il suo cammino verso la morte. Esso è invece il cibo della vita verso la vita: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Quel cibo gli è offerto perché compia il viaggio fino al monte di Dio, l'Oreb, un cammino lungo quaranta giorni e quaranta notti.

XX Domenica T.O. Anno B

VENITE, MANGIATE IL MIO PANE (Pro 9,1-6)

Il primo cibo, il cibo di sempre, che l'uomo deve mangiare è la Parola del Signore, nella quale è contenuta ogni sapienza, saggezza, intelligenza, verità, vita. Chi non mangia con assiduità questo cibo, abbandona la via della vita e si incammina, trascinandosi, su sentieri di morte per se stesso e per i suoi fratelli. Questo cibo non è prodotto dalla mente dell'uomo, non dal suo cuore, neanche dalla sua anima. La saggezza è dono che discende perennemente dal Cielo, dal trono di Dio. Essa è contenuta tutta nella Parola del Signore. Questa Parola l'uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire. Può mangiarla perché è il Signore stesso che lo invita al banchetto della Parola. È Lui che lo chiama a gustare questo cibo divino e celeste che infonde vita eterna in coloro che lo mangiano. Solo in questo pane di Dio è la vita; nell'altro pane, quello del mondo, vi è solo stoltezza. Quello del mondo è un pane di morte per la morte. Questo invito, o lieto messaggio, deve risuonare nel mondo sempre nuovo, sempre attuale, sempre vivo, come se fosse fatto per la prima volta.

XXI Domenica T.O. Anno B

ANCHE NOI VOGLIAMO SERVIRE IL SIGNORE (Gs 24, 1-2.15-17.18)

La fede ha le sue radici nella grazia di Dio, data direttamente, o indirettamente. A volte è Lui stesso che agisce, spesso però si serve dello stesso uomo e lo costituisce strumento della sua grazia per la nascita, o il rafforzamento della fede dei suoi figli. L'atto di fede poi non si compie una volta per sempre. Esso va perennemente rinnovato, vivificato, aggiornato, riformulato. Dio ha fatto dono della Terra ai figli di Israele usciti dall'Egitto. Essi hanno ancora bisogno di Dio, oppure devono dichiarare conclusa l'esperienza con il loro Signore? La loro libertà è raggiunta, o è sempre da raggiungere? In questa circostanza Dio si serve della grande fede di Giosuè per dare vigore alla fede di tutto il suo popolo. Giosuè pubblicamente sceglie il Signore. "Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore". Questa scelta pubblica ha il suo frutto: "Anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio". È questa la forza della fede. Essa così vive e si perpetua di generazione in generazione. La pubblica confessione di uno diviene vita per la fede di tutto un popolo, del mondo intero.

XXII Domenica T.O. Anno B

LA VOSTRA SAGGEZZA E LA VOSTRA INTELLIGENZA (Dt 4,1-2.6-8)

Israele ha una vocazione particolare in mezzo a tutti i popoli della terra. Per loro il mondo dovrà giungere alla fede nell'unico Dio e Signore: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquila e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19, 4-

6). D'ora in poi non sarà più così. I popoli in mezzo ai quali Israele è chiamato a vivere crederanno in Dio per una via che passerà solo attraverso di loro. In Egitto hanno visto la forza del Signore. Ora dovranno vedere la saggezza, l'intelligenza, la sapienza che nasce dall'osservanza fedele e scrupolosa della Parola di Dio, alla quale nulla va aggiunto e nulla tolto. La Parola vissuta è la via della fede nel Signore per il mondo intero ed è più potente di tutti i grandi segni compiuti in Egitto. Essa convince più che dieci grandi piaghe. Tanta è la potenza, la grandezza, lo straordinario frutto della Parola vissuta.

XXIII Domenica T.O. Anno B

DITE AGLI SMARRITI DI CUORE (Is 35,4-7)

Il cuore dell'uomo è facilmente portato a smarrimento, scoraggiamento, delusione, tristezza, spesso anche alla perdita di ogni fiducia sia in Dio che in quanti gli sono vicino. Contro ogni malattia del cuore una è la medicina: la grande fede nella vicinanza salvifica di Dio. C'è una verità che mai deve essere trascurata. Dio vuole che l'uomo diventi voce, verità, segno, mani, grazia, suo sostegno a favore di quanti sono smarriti di cuore. Vuole che sia l'uomo ad essere suo profeta tra i suoi fratelli con l'annuncio della sua vicinanza e della sua venuta. La voce dell'uomo deve essere per ogni altro uomo un balsamo di salvezza e di vita, un dono di redenzione e di amore, un regalo di presenza e di vicinanza del suo Dio. Spesso siamo con gli uomini, ma siamo voce nostra, della terra, non di Dio. È Dio la salvezza dell'uomo. Chi ama l'uomo deve fare sentire ad ogni suo fratello la presenza di Dio nella sua vita. La parola dell'uomo, che è tutta Parola di Dio, è la ricchezza più grande che è nelle nostre mani. Con essa possiamo salvare il mondo, perché in essa c'è Dio stesso.

XXIV Domenica T.O. Anno B

ECCO, IL SIGNORE DIO MI ASSISTE (Is 50,5-9)

Man mano che la rivelazione progredisce e avanza verso la pienezza della sua verità, anche la figura del Messia del Signore si riveste di nuovi e più marcati lineamenti. Da un Messia glorioso, trionfatore, splendente di maestà e di bellezza, ricco di sudditi e di regni, si passa ad un Servo del Signore umiliato, calpestato, flagellato, insultato, sputato, che porge la guancia a coloro che gli strappano la barba. È un Messia che si sottopone alla malvagità degli uomini fino a rimanerne travolto. Ma qual è la vera grandezza di questa figura nuova del Messia di Dio? È la sua altissima santità con la quale affronta una prova così crudele. È quella pazienza infinita e carità senza limite con le quali si sottopone alla cattiveria degli uomini. Nel cuore del Messia di Dio c'è però una certezza: Il Signore Dio è con Lui per assisterlo. Qual è l'assistenza del Signore Dio? Sarà quella di farlo rimanere santo nella prova, giusto in mezzo alle ingiustizie, vero nella falsità degli uomini, innocente nella loro colpevolezza. Sarà anche quella di liberarlo dalla morte, ma solo dopo averla subita.

XXV Domenica T.O. Anno B

SECONDO LE SUE PAROLE, IL SOCCORSO GLI VERRÀ (Sap 2,12.17-20)

Chi si vende al male, chi si consegna alla trasgressione può anche soffocare la propria coscienza e di fatto la spegne nel suo intimo. Il Signore offre a costoro una seconda possibilità di salvezza, donando loro una coscienza esterna, visibile: l'uomo giusto che tiene il posto della loro coscienza e li sollecita verso la conversione. La malvagità però non tollera che vi sia un'altra coscienza e fa di tutto per eliminarla. Come riuscire in questo intento? Perseguitando il giusto perché diventi anche lui peccatore. Se il giusto persevera nella sua giustizia, allora l'altro modo è quello di sopprimerlo, uccidendolo. La morte del giusto è provocata in un modo beffardo, derisorio, denigratorio. Loro lo uccidono per attestare dinanzi al mondo intero la falsità della sua fede. Nella morte nessun soccorso secondo loro potrà mai venirci e così loro hanno modo di dichiarare falsa la sua fede. Essi si sbagliano. Proprio nella morte il Signore soccorre i suoi fedeli: assistendoli perché muoiano da giusti e da santi, portandoli con sé nel suo regno di luce e di vita eterna, risuscitandoli nell'ultimo giorno.

XXVI Domenica T.O. Anno B

FOSSERO TUTTI PROFETI NEL POPOLO DEL SIGNORE (Num 11,25-29)

La gelosia è fonte di grande rovina in seno al popolo di Dio, alla comunità dei redenti, all'umanità intera. Questo vizio è segno della non verità che regna nel nostro cuore e può distruggere ogni germe di fede pura e santa. Mosè da solo non può condurre un popolo così numeroso. Il Signore nella sua misericordia dona lo spirito che è su Mosè ad altri settantadue uomini. I benefici sono innumerevoli. Due di questi uomini si trovano nei campi. Anche su di loro si posa lo spirito ed essi cominciano a profetare. Giosuè chiede a Mosè che impedisca loro di profetare. La risposta di Mosè è tagliente: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!". La salvezza non viene dall'opera dell'uomo. Viene dallo Spirito del Signore che opera nell'uomo. Se aumenta la moltitudine di coloro nei quali opera lo Spirito, la salvezza operata sarà immensa, incalcolabile. La persona gelosa ha tanta potenza di distruzione più che una piccola fiamma in un campo di grano nel tempo della mietitura. Tutto il lavoro di un anno va bruciato.

XXVII Domenica T.O. Anno B

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO (Gn 2,18-24)

Oggi siamo portati nel cuore della volontà di Dio sull'uomo. È Dio che non vuole che l'uomo sia solo, senza un aiuto a lui corrispondente, nell'immensa e sconfinata creazione che il Signore gli aveva affidato perché la coltivasse e la custodisse. L'aiuto a lui corrispondente è simile, ma non uguale. La volontà di Dio è così espressa e manifestata: "Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (cfr. Gn 2,18-24). Nel

matrimonio si compiono due profonde e alte verità: in esso avviene come se Dio prendesse l'uomo, lo impastasse di nuovo, per trarre da lui il giusto aiuto, in tutto simile, ma non uguale. Ogni matrimonio è vera creazione di Dio, vera sua opera, fatta con le sue mani. Una volta che l'uomo è stato impastato con la sua donna, mai più potrà ritornare ciò che era prima; né lui potrà essere impastato con una seconda donna, né la donna con un secondo uomo. Il Signore non impasta all'uomo un altro uomo, o alla donna un'altra donna. Sono loro che si impastano, ma arbitrariamente, ponendosi così fuori della volontà di Dio.

XXVIII Domenica T.O. Anno B

NELLE SUE MANI È RICCHEZZA INCALCOLABILE (Sap 7,7-11)

Con il peccato l'uomo si è distrutto nel suo essere, si è come frantumato. Con la sua eterna ed infinita carità, Dio ha iniziato la sua nuova creazione: lavoro lungo, instancabile, faticoso, da ricominciare ogni giorno. La prima opera di Dio è inversa a quella del serpente. Questi ha tolto dal cuore dell'uomo la Parola di Dio e al suo posto vi ha messo la propria. Dio toglie dal cuore dell'uomo la parola di satana e al suo posto mette la sua eterna volontà, la sua divina sapienza. Con la sapienza nel cuore, l'uomo può dare verità alla sua vita e ai suoi atti. Senza verità, vita e atti sono di menzogna, di falsità, di errore. La divina sapienza discende perennemente dal Cielo, da Dio, dal suo trono. Essa non spunta dal nostro cuore, nel quale satana ha piantato la sua menzogna e la sua falsità. Dio dona la sapienza, ma l'uomo deve anche chiederla. La chiede se si fa umile, piccolo, se riconosce che la sua vita e i suoi atti così come sono vissuti, sono pura stoltezza, inganno, errore, menzogna. La chiede, se l'uomo coopera con Dio e mostra ai suoi fratelli quali sono i veri frutti della sapienza.

XXIX Domenica T.O. Anno B

DISPREZZATO E REIETTO DAGLI UOMINI (Is 53,2-3.10-11)

Le vie del Signore sono misteriose. Le accoglie solo chi è mite e umile di cuore, povero in spirito, piccolo e semplice secondo il Vangelo. Porterà la salvezza sulla nostra terra non chi avrà tanta potenza umana da liberare un uomo da un altro uomo, invertendo l'ordine della schiavitù: l'aguzzino che diventa schiavo e lo schiavo che diventa aguzzino. Quella di Dio è la libertà di ogni uomo dalla schiavitù di ogni uomo e può avvenire in un solo modo: liberando ogni uomo dalla schiavitù dei suoi peccati. Chi vuole liberare i suoi fratelli, deve essere prima di tutto lui stesso libero da ogni forma di male. Il Messia di Dio viene sulla nostra terra. È sottoposto ad ogni prova: insulti, schiaffi, flagelli, derisioni, ingiusto giudizio, dolori di ogni sorta, crocifissione, scherni. In tutta questa grandissima prova, Lui rimase sempre nella totale libertà dal male. Nel pieno disprezzo degli uomini, Lui non ha conosciuto il peccato. Ha saputo e voluto non conoscerlo. Lui può liberare gli uomini. Li libera offrendo la sua vita in espiazione dei peccati. Li redime addossandosi ogni loro colpa.

XXX Domenica T.O. Anno B

IO SONO UN PADRE PER ISRAELE (Ger 31,7-9)

Nell'abisso eterno dell'amore di Dio riusciamo a scorgere ben poco, quasi niente. Il nostro cuore è strumento inadeguato per scrutare le profondità infinite del mistero della divina carità. È però solo su questo mistero che possiamo fondare la nostra speranza. La carità di Dio si manifesta dopo il peccato come perdono, misericordia, pietà, compassione, accoglienza, salvezza. Se essa non fosse perdono e accoglienza nella sua casa, la disperazione sarebbe già eterna su questa terra. Il peccato mai dovrà essere visto come inizio irreversibile dell'inferno, perché al peccatore il Signore concede del tempo prezioso per il suo pentimento, in modo che si possa riconciliare nuovamente con il suo Dio e ricominciare a vivere in quell'Alleanza sempre rinnovata e quasi mai osservata. La grande carità di Dio è fonte di gioia, di esultanza per tutto il popolo, quando il Signore decreta che è finito il tempo della schiavitù dell'esilio ed è giunta l'ora del ritorno dei prigionieri in Sion. È in questo istante che il Signore si rivela come Padre per Israele e Israele è dichiarato da Dio il suo primogenito.

XXXI Domenica T.O. Anno B

IL SIGNORE È UNO SOLO (Dt 6,2-6)

Perché l'uomo cambia Dio con troppa facilità? L'uomo non cambia Dio per cambiare Dio. Se così fosse, passare da un Dio ad un altro non avrebbe alcun senso. L'uomo cambia Dio per cambiare la Parola di Dio. Cambiando la Parola, cambia anche la legge e la moralità. Ai figli di Israele, che stanno per entrare nella Terra Promessa, il Signore dice che non ci sono altri Dei. "Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo". Se uno solo è il Signore ed è il nostro Dio, ne consegue che una è anche la Parola, una la legge, una la morale degli uomini. Chi non osserva la morale che la Parola comporta è come se cambiasse Dio. In verità non c'è altro Dio e l'uomo si trova in balia della morte. Quando l'uomo comprenderà che l'unità non è in Dio che avviene, ma sull'unica Parola di Dio, la sola fonte della vera vita, allora avrà fatto un passo in avanti nel cammino della sua vera umanità. Finché eviterà il confronto con l'unica Parola di Dio, la sua umanità sarà sempre vissuta ai margini della verità e della moralità. Un solo Dio. Una sola Parola di Dio. Una sola moralità. Una sola vera umanità.

XXXII Domenica T.O. Anno B

LA FARINA DELLA GIARA NON SI ESAURIRÀ (1Re 17,10-16)

Dio ama i suoi profeti e li custodisce, perché possano continuare a svolgere la loro missione. Elia è profeta del Dio vivente in un tempo di generale idolatria. La sua vita è minacciata e lui per ordine del Signore si reca in Zarepta di Sidone: "Alzati, va' a stabilirti in Zarepta di Sidone. Ecco, io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo". Quanto il profeta chiede alla vedova non è per sua volontà. Neanche quanto promette è per sua volontà. Alla parola di Dio deve credere il

profeta: Elia obbedisce e si stabilisce in Zarepta, ove incontra una vedova che raccoglieva legna e alla quale chiede del cibo. Alla parola di Dio deve obbedire anche chi riceve l'ordine, che è sempre accompagnato dalla parola della fede: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra". Tutto è dalla parola di Dio, che deve però trasformarsi in fede, in obbedienza, perché quanto il Signore dice si compia in ogni più piccola parte. Senza la fede di chi chiede e di chi obbedisce, la parola di Dio perde la sua efficacia. L'efficacia della parola è la fede.

XXXIII Domenica T.O. Anno B

CHIUNQUE SI TROVERÀ SCRITTO NEL LIBRO (Dn 12,1-3)

Il falso profetismo si annida nella nostra fede, penetra nel cuore della verità rivelata. I mali che esso produce sono assai deleteri non solo per i giusti, ma anche per i malvagi: "Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e visse" (Cfr. Ez 13, 22-23). Non c'è una sorte unica per i giusti e per gli ingiusti. Questa verità se non annunciata con fermezza, costituisce ogni predicatore della Parola di Dio un falso profeta: "Quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (Dn 12,2-3). Chi non annuncia questa verità è solo un falso profeta, responsabile di tutto il male che la sua falsità genera nel cuore di tutti coloro che ascoltano la sua parola e di tutti gli altri cuori che ricevono, o riceveranno la sua falsità per via indiretta.

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo Anno B

UNO, SIMILE AD UN FIGLIO DI UOMO (Dn 7,13-14)

Secondo la visione di Daniele un uomo è rivestito di dignità divina, in tutto pari a Dio. Daniele dice cosa avverrà, ma non dice qual è la via, o con quale "scala" il Figlio dell'uomo giungerà fino al Vegliardo. Questa "scala" è una sola: il rinnegamento di Lui da parte del suo popolo nei suoi capi e la consegna nelle mani dei pagani assieme alla condanna alla morte di croce inflitta dai pagani, su richiesta dei capi del suo popolo. La "scala" è passione, morte, umiliazione, croce, annientamento. È questa la verità storica di Gesù: "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,5,11).

ANNO C

I Domenica di Avvento Anno C

UN GERMOGLIO DI GIUSTIZIA (Ger 33,14-16)

Mentre gli uomini si arrabattano a progettare soluzioni umane di salvezza contro la volontà di Dio e la sua santissima Legge, i profeti, occhio di Dio sulla nostra terra e sua voce, vedono ciò che il Signore si sta accingendo a preparare per la redenzione degli uomini e lo annunziano in tempi in cui la distruzione, la rovina, la catastrofe è ormai alle porte. Loro vedono Dio che si sta accingendo a preparare una via di salvezza per il suo popolo e annunziano quanto visto e ascoltato. Mentre Gerusalemme sta per essere rasa al suolo, Geremia vede il Signore che per la salvezza del suo popolo farà germogliare dalla discendenza di Davide un germoglio di giustizia. Sarà lui ad esercitare il giudizio e la giustizia sulla terra. Quando il germoglio verrà, "Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. In quei giorni sarà chiamata "Signore-nostra-giustizia". Sublime visione che apre ogni cuore alla speranza. Il compimento della visione dei profeti non dipende dalla fede di chi parla o di chi ascolta, dipende solo da Dio. È Dio il solo garante della sua Parola. La sua garanzia è la sua onnipotenza.

II Domenica di Avvento Anno C

DIO MOSTRERÀ IL TUO SPLENDORE (Bar 5,1-9)

La salvezza si compie per opera di Dio, per suo dono. Non sono le nostre opere che muovono la sua misericordia, è invece la sua misericordia che muove le nostre opere, che spinge il nostro cuore a pentimento, a conversione, a ritornare nella sua verità, nella sua Parola, nei suoi Comandamenti. Con la sua volontà l'uomo può chiudere il cuore alla manifestazione in lui della gloria di Dio e per grave sua colpa Dio non può mostrare al mondo intero lo splendore con il quale lo vuole avvolgere. Lo splendore dell'uomo è dono di Dio, sua grazia, elargizione della sua misericordia. Si compie quando l'uomo accoglie la grazia divina e si incammina sulla via della Parola, realizzando, sempre per grazia, l'opera della sua conversione, del suo ritorno nella verità del Signore. È Dio che spiana il cammino dell'uomo perché avanzi nella sua verità al fine di raggiungere la pienezza della sua vera libertà. Ma è l'uomo che deve volere avanzare. La grazia di Dio c'è sempre. Quando non c'è la volontà accogliente dell'uomo, questi rimane nella polvere e nella miseria del suo peccato.

III Domenica di Avvento Anno C

SI RALLEGRERÀ CON TE CON GRIDA DI GIOIA (Sof 3,14-18)

Nella storia c'è un principio di vita che supera infinitamente ogni germe di morte, distruzione, peccato, malvagità, crudeltà, insipienza, stoltezza. Questo principio è il cuore del Padre, ricco di misericordia e compassione, che mai smette di amare la creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza.

Dall'amore del Padre l'uomo è perennemente richiamato alla vita, dopo aver percorso sentieri di morte, con la sua scelta sciagurata di abbandonare la legge del Signore e di consegnarsi alla sua naturale malvagità: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa". È questo il segreto della vita del mondo. Con il Santo Natale il cuore del Padre è tutto nel cuore di Cristo e il cuore di Cristo è tutto nel cuore del cristiano. Oggi è il cristiano in Cristo il segreto della vita del mondo. È il segreto della vita se da Cristo e dal Padre si lascia interamente consacrare alla carità, alla verità, alla fede.

IV Domenica di Avvento Anno C

LE SUE ORIGINI SONO DALL'ANTICHITÀ (Mic 5,1-4)

Il Messia di Dio non è un uomo come tutti gli altri. Di Lui si affermano cose che vanno infinitamente oltre la sfera della pura e semplice umanità. Il profeta Michea afferma: "Le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti". La sua è antichità prima dello stesso tempo, i suoi giorni remoti sono prima della stessa creazione. Il Messia che verrà non viene solo dalla terra, viene anche dall'eternità. Lo stesso profeta annunzia ancora: "Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio". Farà tutto questo non perché il Signore suo Dio gli avrà comunicato doni particolari, o una speciale autorità, ma perché Egli stesso è Dio. L'eternità, la divinità, la Signoria sono a Lui connaturali. L'Antico Testamento fa vedere questo mistero ma solo in lontananza, esso è tanto grande che neanche lo si può immaginare, pur volendo. Quello del Messia è un mistero che anche alla luce intensissima del Nuovo Testamento rimane più velato che svelato. Lo si può accogliere solo nella fede e prima ancora lo si deve adorare con perenne prostrazione.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno C

ANCH'IO LO DO IN CAMBIO AL SIGNORE (1Sam 1,20-22.24-28)

Anna è sterile e per di più mortificata dalla sua rivale. Trova rifugio e conforto nel Signore, che ascolta sempre il grido dei miseri. La risposta è immediata: "Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. Perché diceva dal Signore l'ho impetrato". Anna è fedele al voto fatto: "Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore". Dio è il Signore della vita. Ogni vita è sua prima che venga concepita, mentre è nel grembo materno, dopo che è nata. Oggi questa verità è venuta meno in tanti cuori. Sono molti coloro che si credono signori della propria e dell'altrui vita. La verità è però una sola: essa appartiene al Signore, a Lui bisogna cederla per tutti i nostri giorni; dobbiamo cederla noi; devono farlo anche coloro che possono cadere nella tentazione di considerarsi suoi proprietari. È in questa visione di fede che è possibile vivere il mistero della vocazione al ministero sacerdotale e ad ogni altra speciale consacrazione.

Battesimo del Signore Anno C

ECCO, IL SIGNORE VIENE CON POTENZA (Is 40,1-5.9-11)

La via della salvezza è perennemente nuova e nessuna modalità del passato può aiutare a determinare, o a scegliere quella del presente, dell'ora attuale. Quando Israele uscì dall'Egitto la via fu lunga, tortuosa, quasi impraticabile. Questa via era necessaria per l'educazione del popolo all'ascolto della voce del Signore. Ora la via deve essere dritta, appianata, snella. Quanti la percorrono non possono stancarsi, devono con facilità raggiungere Gerusalemme e lì abitare nuovamente come vero popolo del Signore. Mentre nell'altra via Dio manifestava la sua potenza compiendo prodigi e portenti per far nascere la fede in Lui, su questa nuova via la potenza di Dio è la sua tenerezza, il suo amore, la sua benignità, la sua grande pazienza che sa chinarsi sui più piccoli, sui fragili: "Portando gli agnellini sul petto e conducendo pian piano le pecore madri!". Il mistero di Dio è infinito ed eterno. Ogni uomo sperimenta di questo mistero una piccolissima luce, che serve ad illuminare solo la sua via. Per gli altri ci saranno altre luci e altre vie, sempre nuove, mai esplorate finora, mai ripetibili.

II Domenica T.O. Anno C

PER AMORE DI GERUSALEMME NON MI DARÒ PACE (Is 62, 1-5)

Dio non vuole che l'uomo viva con Lui un rapporto solo giuridico, esteriore, fatto di pratiche religiose, di sacrifici e offerte varie, di celebrazioni, di canti e lodi, di innalzamento di mani: "Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto" (Cfr. Is 1,13-17). Il Signore non si dà pace finché Gerusalemme e con essa ogni uomo che vive sulla faccia della terra non avrà compreso che Lui, il nostro Dio, vuole una cosa sola da noi: essere amato come un vero sposo dalla sua sposa. L'amore va al di là delle cose e delle persone, è prima e dopo di esse. "Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te!" (Is 62,3-5). Lo sposalizio è dono totale. Niente che è in noi deve potersi dire nostro. Tutto deve essere di Dio.

III Domenica T.O. Anno C

A BRANI DISTINTI E CON SPIEGAZIONI DEL SENSO (Ne 8,2-4.5-6.8-10)

Volendo portare tra gli uomini ogni armonia di vita e di benedizione, Dio ha iniziato a rimettere nel loro cuore la sua divina Parola. Quando il popolo del Signore si allontanava da essa, regnavano disordine, ingiustizia, inciviltà, morte. Ogni qualvolta, sempre per misericordia e compassione di Dio, ritornava la

Parola tra i figli di Israele, rifiorivano pace e concordia, prosperità e benedizione. Dopo l'esilio i rimpatriati erano allo sbando, disorientati, vivevano senza speranza, consumavano i loro giorni nel disordine e nella confusione. Come fare per riportare in essi l'armonia e la luce di una speranza creatrice di amore e di vera fratellanza? Esdra decise che bisognava partire dalla conoscenza della Scrittura. Da qui l'iniziativa di leggere la Parola di Dio a brani distinti e di spiegarla in modo che tutti potessero comprenderla. È nella rivelazione il segreto della vita. Chi vuole portare vera speranza, pace e carità in un popolo, altro non deve fare che insegnare la Scrittura secondo pienezza di verità, comprensione, attuazione, esemplarità, perenne attualizzazione.

IV Domenica T.O. Anno C

TI MUOVERANNO GUERRA MA NON TI VINCERANNO (Ger 1,4-7.17-19)

Il profeta di Dio deve andare tra gli uomini con un solo scopo, o fine: dare loro la Parola del Signore, la sola che porta vita, crea speranza, opera pace, libera dalla schiavitù, rende gli uomini fratelli gli uni degli altri, apre orizzonti e prospettive di autentica salvezza. Dicendo che la vita dell'intero popolo è solo nella Parola che lui annunzia nel nome del Signore, il vero profeta rinnega, condanna, dichiara vani, dannosi, letali per la sussistenza stessa dei singoli e della comunità i metodi e i ritrovati degli uomini. Questi non tollerano che le loro scelte siano dichiarate sciagurate da lui e per questo gli muovono guerra, lo vogliono togliere di mezzo. Con il vero profeta c'è il Signore che gli fa da muro di fuoco, da cinta di bronzo; con lui c'è il suo Dio che lo avvolge come corazza indistruttibile. Questo però non significa che lui non possa cadere nelle mani degli uomini, ma se vi cade è perché venga provato nella fedeltà, nell'amore, nell'obbedienza al Signore. Il tempo in cui sta nelle mani degli uomini è fino al terzo giorno, poi vengono per lui liberazione, risurrezione, salvezza.

V Domenica T.O. Anno C

CHI MANDERÒ E CHI ANDRÀ PER NOI? (Is 6,1-2.3-8)

La vocazione è sempre suscitata dal Signore e trova la sua origine nella carità del Padre che vuole la salvezza di tutti i suoi figli. Essa è data in modo diretto, quando è Dio stesso che personalmente chiama ed invia. L'Antico Testamento è attestazione, testimonianza, storia della chiamata diretta da parte di Dio: Noè, Abramo, Mosè, i Giudici, Samuele, tutti i profeti. Con Isaia Dio agisce in modo indiretto: nel tempio mentre egli sta pregando, gli mostra lo splendore della sua gloria, la sua eterna santità, gli fa vedere anche l'orrendo peccato nel quale vive il suo popolo, gli rivela la difficoltà di poter trovare qualcuno da inviare perché faccia risuonare in esso la divina Parola secondo pienezza di verità: "Chi manderò e chi andrà per noi?". Subito il profeta fa udire la sua risposta: "Eccomi, manda me!". Tutti possono proporsi al Signore. Chi si offre deve avere un solo fine nel proprio cuore: portare nel popolo del Signore la vera Parola di Dio. Senza questo unico scopo, la proposta è peccaminosa, perché mancante della sua verità: il dono della Parola vera di Dio all'umanità.

VI Domenica T.O. Anno C

BENEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE (Ger 17,5-8)

Nessun uomo deve pensarsi la sua verità. Questa è da Dio. Così come nessuno deve pensarsi il bene e il male. Anche questi sono dal suo Signore e Creatore. Geremia proclama "maledetto l'uomo che confida nell'uomo". È maledetto perché lasciandosi pensare il bene e il male dall'uomo, precipita rovinosamente nel disastro morale, spirituale, sociale, sia nel tempo che nell'eternità. Invece è dichiarato "benedetto l'uomo che confida nel Signore". Confida nel Signore non chi si affida a lui, non chi cerca il suo aiuto, dopo che egli ha fatto le sue scelte di bene o di male in perfetta autonomia da Dio, bensì chi crede nella sua Parola e si consegna tutto ad essa. È la luce della rivelazione che manifesta il bene e il male anche nei più piccoli frammenti di verità. Dio non è separabile dalla sua Parola. Chi separa Dio dalla Parola, adora un idolo, un parto della sua mente, un'invenzione del suo pensiero. Dio e Parola di Dio sono una cosa sola e tale devono rimanere in eterno. È benedetto chi confida nella Parola di Dio, perché la Parola di Dio è la sola via della vita.

VII Domenica T.O. Anno C

NON UCCIDERLO! (1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23)

All'uomo la vita è stata data in custodia. Essa è sacra e nessuno ne è padrone. Se per salvare la propria vita da una aggressione, uno dovesse andare ramingo per sempre, è preferibile che viva da profugo piuttosto che togliere la vita al suo avversario al fine di trovare quiete e pace. Davide è perseguitato da Saul. I suoi soldati lo tentano perché ponga fine una volta per tutte al suo fuggire. Lui è inflessibile. La vita del re non appartiene loro. Quando dovrà finire il tempo del loro vagabondare, sarà solo il Signore a deciderlo, essi mai. Questa fede abbiamo noi smarrito e l'uomo non ha più alcun valore né per se stesso, né per gli altri. La vita è divenuta una cosa e come tale viene trattata. Questa è vera caduta in umanità. La cosificazione della vita è il peggiore di tutti i mali ed è anche la causa di tutti i misfatti contro l'uomo. Cosificato l'uomo, non c'è più alcun valore morale. È questo il motivo per cui la persona umana è considerata oggi alla stregua di un barattolo. Dopo essere stata sfruttata con ogni sorta di immoralità e di male, può essere gettata nel cestino della stessa morte.

I Domenica di Quaresima Anno C

IL SIGNORE ASCOLTÒ LA NOSTRA VOCE (Dt 26,4-10)

La storia è essenza della fede. Essa è fatta insieme da Dio e da uomini particolari, a favore però di tutta l'umanità. Dove non c'è storia operata da Dio e dall'uomo, da Dio per mezzo dell'uomo, lì non c'è vera fede. La storia è una serie di fatti e di parole attraverso i quali il Signore manifesta la sua verità, verità

iniziale in cammino verso la verità tutta intera. Parole ed eventi dicono una verità essenziale, che è principio, compimento, fine di ogni altra verità: l'uomo è da Dio. È da Dio nell'atto della creazione, ma anche in quello della liberazione, della redenzione, del compimento della sua libertà. È da Dio per lo spirito, la materia, le cose dell'anima, quelle del corpo, del tempo, dell'eternità, in ogni manifestazione della sua vita sociale, civile, religiosa, economica, del presente e del futuro. Nell'autonomia da Dio l'uomo non è. Mai sarà. L'uomo è da Dio se è dalla sua Parola. Il rito dell'offerta delle primizie aveva questa finalità: oggi esistiamo come popolo, godiamo di questa bella terra, possiamo raccogliere questi frutti perché e finché siamo da Dio. Sarà così oggi, domani, sempre.

II Domenica di Quaresima Anno C

GLIELO ACCREDITÒ COME GIUSTIZIA (Gn 15,5-12.17-18)

Il Signore non solo benedice l'uomo che ha fede nella sua Parola, gli accredita anche ogni atto di fede come giustizia. Cioè: a causa della fede Dio si obbliga a compiere per giustizia ogni parola proferita. È grande il mistero della relazione con la quale Dio si vuole legare ad ogni uomo. Ad Abramo che chiede: "Come potrò sapere che ne avrò il possesso?", il Signore risponde stringendo con lui un'alleanza irrevocabile. Secondo l'uso del tempo, i contraenti passavano in mezzo a degli animali squartati in due, invocando su di essi la stessa sorte nel caso non avessero mantenuto fede alla parola data. In questa alleanza, poiché è il frutto di una promessa ed anche l'accreditamento come giustizia alla fede di Abramo, chi passa tra gli animali squartati è solo il Signore: "Ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi". Passa il Signore, non passa Abramo. Si impegna il Signore in modo irrevocabile. Per sempre il Signore realizzerà con Abramo la parola pronunciata. Tanto è potente la fede dell'uomo: obbliga Dio a realizzare per giustizia quanto promesso.

III Domenica di Quaresima Anno C

HO OSSERVATO LA MISERIA DEL MIO POPOLO (Es 3,1-8.13-15)

Il nostro Dio è l'Invisibile presente che irrompe nella storia per mezzo di uomini visibili. Un uomo visibile vede l'invisibile Dio, Colui che è, che era e che viene in ogni tempo e in ogni luogo per dare compimento alla sua volontà, sempre avvolta di invisibilità, manifestata e rivelata però ad orecchio umano perché con voce umana la faccia giungere ad ogni cuore. La verità della fede è nella Parola annunciata, preannunciata, già proferita e che il Signore si accinge a compiere. Dio vuole liberare il suo popolo, donando vita alla sua Parola promessa ad Abramo, Isacco, Giacobbe. Chiama Mosè perché realizzi la sua volontà. Perché Mosè sia creduto, Dio lo accredita facendogli compiere segni e prodigi. Il segno è dato perché l'uomo presso il quale Mosè è mandato si apra alla fede e creda che dietro Mosè c'è il Signore Onnipotente, Liberatore, Dio, Creatore. La visibilità dei segni attesta l'Invisibilità di Colui che li compie, li attua. La fede non è nel segno, ma nella Parola accreditata dal segno. La Parola realizzata in ogni sua parte è il più grande segno per far crescere ed aumentare la nostra fede.

IV Domenica di Quaresima Anno C

NON CI FU PIÙ MANNA PER GLI ISRAELITI (Gs 5,9.10-12)

Il popolo del Signore entra nella Terra Promessa e la manna non cade più dal cielo. Ora i frutti della terra sono e saranno per il popolo la più grande tentazione. Poiché è la terra che li produce, il popolo è tentato a pensare che non ha più bisogno del suo Dio. A che mi serve Dio, se è la terra che dona spontaneamente i suoi raccolti? Non è il frutto della terra che dona la vita, come non era la manna che cadeva dal cielo che dava la vita. La vita era sempre nella Parola del Signore. Questa verità dovrà ricordarsi sempre il popolo di Dio se vorrà vivere. Si è compiuta la Parola della Promessa, ora deve compiersi la Parola dell'Alleanza. L'alleanza però è fatta di una duplice parola: di Dio e dell'uomo insieme. Dio si è impegnato ad essere il Dio invincibile, il Dio della vita del suo popolo, il popolo si è impegnato ad osservare tutta la Parola che il Signore ha scritto nella Legge. Ora la vita del popolo non è più solo sulla Parola di Dio, è anche sulla sua parola, sul suo sì proferito in assenso all'osservanza di tutta la Parola di Dio. Nel compimento di questo suo sì è ora la sua salvezza.

V Domenica di Quaresima Anno C

ECCO, FACCIO UNA COSA NUOVA (Is 43,16-21)

La novità di Dio è inimmaginabile. Nessuna realtà del passato, o del presente contiene in sé tutta l'opera di Dio, che è sempre sorprendente, piena di stupore, meraviglia, incanto. Ai figli di Israele che si misuravano sempre con il passato per comprendere il presente, il Signore dice: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa". Il messaggio è chiaro: nulla è troppo difficile, o alto, nulla impossibile per il Signore. Un tempo ha liberato i loro padri facendo del mare un deserto, ora per far ritornare i prigionieri in Sion farà tutto il contrario: il deserto lo trasformerà in una distesa di acqua in modo che i figli di Israele possano ritornare in Sion agevolmente, senza affaticarsi, né stancarsi. Le categorie del passato non servono per stabilire cosa farà oggi il Signore. Con Dio dobbiamo abituarci a pensare in grande, ma soprattutto in un modo sempre nuovo. Come il Signore realizzerà ciò che è impossibile è il suo mistero.

Domenica delle Palme Anno C

IL SIGNORE MI HA APERTO L'ORECCHIO (Is 50,4-7)

Il Messia di Dio è colui che deve portare sulla terra tutta la volontà del Padre, volontà piena, perfetta, integra, totale. La deve anche vivere tutta e tutta consegnare una volta per sempre. Per questo Dio dona al suo Messia una lingua da iniziati, una lingua che sa ben dire le cose di Dio, le sue verità, non

impacciata, non incerta, non confusionaria tra pensiero di Dio e pensiero dell'uomo. Lo fa parlando ogni mattina al suo orecchio, aprendolo all'ascolto della sua volontà, facendogli udire il suo vero pensiero, la sua vera Parola. Dio parla al suo Messia, il Messia di Dio non oppone resistenza, non si tira indietro. Quanto ascolta lo dice e lo vive in un modo singolare, particolare: nella grande sofferenza di chi è flagellato, di colui al quale viene strappata la barba, di chi viene sputato e insultato. Nessuno può sopportare questa ingiusta sofferenza se Dio non è con Lui. Dio lo assiste e Lui sopporta ogni cosa. Così il Messia di Dio non solo insegna agli uomini tutta la volontà del Padre, attesta loro che essa si può vivere, la si deve vivere anche a costo della propria vita.

Santissima Trinità Anno C

DALL'ETERNITÀ SONO STATA COSTITUITA (Pro 8,22-31)

La conoscenza che ogni cosa ha di sé è sì in sé, ma è in sé perché è fuori di sé, è in sé ma come dono che riceve da Dio, dal Signore che è il suo Creatore. Ogni uomo, se vuole conoscersi, lo può solo partendo dalla Sapienza eterna del Padre. Questa Sapienza eterna prima si rivela come Legge, via sulla quale l'uomo deve sempre camminare se vuole possedere la vera scienza di se stesso. Se si pone fuori di questa Legge l'uomo non si conosce, non sa chi è, perde il suo fine eterno, si smarrisce su sentieri di morte. Poi essa si rivela e si manifesta come Parola attuale di Dio che governa ogni azione degli uomini. È in questa Parola la verità di ogni uomo e questa Parola eterna è fuori di loro, non in loro. È alla luce di essa che ogni uomo dovrà sempre pensarsi, farsi, realizzarsi. Infine nel Nuovo Testamento la Sapienza Eterna si manifesta e si rivela come Verbo Eterno del Padre che si fa carne, viene ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità. L'uomo è dalla Sapienza eterna del Padre, ma per essere se stesso deve sempre dimorare in essa e vivere per essa.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C

OFFRÌ PANE E VINO (Gn 14,18-20)

Melchisedek offriva al Dio Altissimo pane e vino e come suo sacerdote benedice Abramo. Nel Salmo 109 è detto che il Messia non solo sarà re, ma anche sacerdote, ma non alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchisedek. Il Messia di Dio eserciterà un altro sacerdozio, differente per modalità e sostanza da quello esercitato da Aronne e dai suoi figli. Il Messia non offrirà a Dio sangue di animali, gli offrirà il pane e il vino, come segno sacramentale dell'offerta del suo corpo e del suo sangue. È impossibile ancora pensare all'Eucaristia da queste semplici parole. Invece appare in tutta evidenza il cambiamento del culto antico: il Messia di Dio è anche sacerdote, novità assoluta in tutta la Scrittura, dal momento che il sacerdozio era riservato solo ai discendenti di Aronne. Finisce il sacerdozio per discendenza da Aronne e quello che offriva a Dio sangue di tori e di vitelli. Con il Messia di Dio entriamo nel nuovo assoluto. Quale sarà questa novità assoluta solo la si potrà conoscere nel suo compimento e il compimento è nel Cenacolo e sulla croce.

XI Domenica del Tempo Ordinario Anno C

TU SEI QUELL'UOMO! (2Sam 12,7-10.13)

Ogni uomo ha tanta capacità e intelligenza di vedere, giudicare, sanzionare il peccato dei suoi fratelli, mentre con altrettanta facilità e disinvoltura oscura la sua coscienza dinanzi ai suoi misfatti. La via per conoscere i nostri peccati c'è: prendere la Legge del Signore ed esaminare alla sua luce i nostri atti. Per questo però occorre tanta umiltà, tanto timore del Signore, tanta volontà di essere giusti, di camminare nei Comandamenti di Dio. Se questo desiderio in noi viene meno, la durezza del cuore nasconde nel suo abisso il nostro peccato e noi viviamo di sola ipocrisia. Davide è stato abile nel nascondere il suo peccato di adulterio con una serie di omicidi in battaglia. Si è pentito solo dopo che il Signore per mezzo del profeta gli ha svelato i suoi errori. Nel pentimento ha avuto il perdono, le conseguenze del suo peccato furono però amare per tutta la sua vita. Il Signore perdona il peccato, ma non abolisce mai le conseguenze che esso genera e produce nella storia. Le conseguenze le dobbiamo espiare noi nella grande sofferenza e nel grande dolore.

Natività di San Giovanni Battista – Solennità

IL SIGNORE DAL SENO MATERNO MI HA CHIAMATO (Is 49,1-6)

Il mistero della salvezza non è mai forza immanente all'uomo, non viene cioè né dal suo cuore, né dalla sua volontà. La trascendenza della salvezza è il suo stesso mistero ed essa trova la sua origine nella sola volontà di Dio. È Dio che dall'eternità ha scelto l'Incarnazione del suo Verbo, il suo Figlio Unigenito, come unica e sola via per la redenzione dell'umanità caduta sotto il peso del peccato e della morte. Ma è sempre e solo Dio che dall'eternità ha scelto e chiama coloro che devono essere i collaboratori del suo Figlio Unigenito o nell'annunziare Lui che deve venire, o nel donarlo già venuto. Dall'eternità Dio vede, sceglie, crea, chiama, invia, scende con la sua Parola, o con il suo Santo Spirito e queste persone, uomini e donne, sono pronte a vivere la missione loro affidata. Giovanni il Battista è una di queste persone scelte da Dio dall'eternità per essere il Precursore del Redentore, per andare innanzi a Lui e preparare i cuori ad accoglierlo come il loro unico e solo Messia, come il Salvatore promesso e atteso da tanti secoli, come il Redentore dell'umanità.

XIII Domenica T. O. Anno C

SAI BENE COSA HO FATTO DI TE (1Re 19,16.19-21)

Elia è profeta del Dio vivente. Riceve l'ordine di chiamare Eliseo perché divenga profeta dopo di lui. Si reca dall'uomo, gli getta addosso il suo mantello. È un gesto che indica vera chiamata. Lo attesta il fatto che: "Quegli lasciò i buoi e corse dietro Elia, dicendogli: andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti

seguirò”. La risposta di Elia non è meno perfetta: “Va’ e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te”. La vocazione è un dono di Dio, una sua chiamata, ma essa va anche suscitata da quanti già sono al servizio del Signore. Se manca la loro opera, molti mai potranno conoscere qual è la volontà di Dio sulla loro vita, mai potranno lasciare ogni cosa e porsi sulla nuova via che il Signore ha tracciato e traccia per loro. La voce umana è necessaria. Essa è la via ordinaria per chiamare altre persone al compimento di una particolare missione di salvezza a beneficio di ogni anima. Senza la voce umana, molte vocazioni non sono conosciute e la responsabilità è di coloro che non hanno dato a Dio la loro voce per chiamare altri uomini e donne alla sequela.

XIV Domenica T. O. Anno C

IN GERUSALEMME SARETE CONSOLATI (Is 66,10-14)

Il popolo di Dio era finito in esilio non per la potenza del nemico, non per la sua supremazia nell'arte della guerra, bensì perché il Signore era in collera con esso, a causa dell'alleanza trasgredita, dei Comandamenti non osservati, del disprezzo che il popolo aveva fatto della sua alleanza. L'esilio era per il Signore la sola via giusta attraverso la quale il suo popolo sarebbe potuto entrare in un sano ravvedimento, in una fruttuosa opera di conversione, in un ritorno alla fede antica, a quella giurata ai piedi del Sinai, quando promise di osservare tutte le parole che il Signore aveva scritto sulle tavole di pietra. Ora cosa annuncia il Signore al suo popolo per mezzo del profeta? Una cosa inaudita, impensabile a quei tempi: ha deciso di essere nuovamente il Dio del suo popolo, a motivo della decisione del popolo di essere nuovamente del suo Signore. Dio aveva stabilito di ridare al popolo la sua Patria e la sua città: Gerusalemme. Il popolo sarà consolato in Gerusalemme. Vi ritornerà da ricco, nell'abbondanza, poiché il Signore ha anche deciso di far confluire lì la ricchezza dei popoli.

XV Domenica T. O. Anno C

SCRITTI IN QUESTO LIBRO DELLA LEGGE (Dt 30,10-14)

La sostituzione del pensiero dell'uomo con la volontà di Dio è assai facile. Come fare per non cadere in questo tranello e insidia di satana? Bisogna sempre partire dalla Parola di Dio scritta, che è pubblica e può essere da tutti controllata, verificata, esaminata. Può essere anche interpretata, ma ogni interpretazione mai potrà rinnegare lo “spirito” contenuto in essa. Lo scritto è fuori del cuore dell'uomo, fuori della sua mente, della sua volontà. Nessuno mai può appellarsi alla propria coscienza per andare contro lo scritto. È sempre sullo scritto che la coscienza va modellata, aggiornata, verificata, formata. Se partiamo dallo scritto e chiediamo a Dio che ci dia l'intelligenza di comprenderlo bene, il Signore dal cielo ci illuminerà con la luce della sua sapienza e della sua saggezza e noi potremo sempre conoscere in pienezza di verità ciò che Lui vuole da noi. Senza lo scritto c'è una sola via che si intraprenderà sempre: il relativismo e il soggettivismo, nei quali ognuno dice ciò che vuole della volontà di Dio, ma in evidente contrasto con quanto il Signore ha rivelato.

XVI Domenica T. O. Anno C

TORNERÒ DA TE FRA UN ANNO A QUESTA DATA (Gn 18,1-10)

Oggi Abramo accoglie Dio sotto la sua tenda. Dio accoglie Abramo nella sua grande misericordia. Abramo si dona da fare per servire bene il Signore, il Signore anche Lui è venuto per fare del bene ad Abramo. Abramo dona al Signore del cibo. Il Signore dona ad Abramo un figlio: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Queste parole possono essere compiute solo da Dio, poiché noi sappiamo che Sara era sterile ed Abramo ormai assai avanzato negli anni. Dio è capace di attuare ogni sua promessa. Nessuna condizione umana potrà mai opporsi alla sua parola. La salvezza non si compie per un puro processo della natura umana; avviene per purissima grazia dell'Onnipotente Signore. Che sia solo grazia di Dio lo attesta il fatto che la natura umana è nell'assoluta incapacità di fare qualcosa. Solo Dio può rendere fecondo un grembo sterile e per di più assai avanzato negli anni. Tutto nella salvezza è per dono del Signore, che precede ogni opera umana, anche se poi il dono di Dio suppone e richiede ogni opera umana.

XVII Domenica T. O. Anno C

TUTTO IL MALE DI CUI È GIUNTO IL GRIDO FINO A ME (Gn 18,20-21.23-32)

Il peccato dell'uomo grida senza sosta e smette di alzare la sua voce verso il cielo solo quando il Signore discende, viene a vedere, opera la sua giustizia che è sempre governata dalla sua infinita ed eterna misericordia. Il grido del male che giunge fino al trono di Dio è il segno che la creazione mai si saprà sottomettere al peccato dell'uomo. Infatti non è l'uomo che grida, è il suo peccato, la sua ingiustizia, la sua frode, i suoi inganni. L'uomo mai potrà pensare che forza, sopruso, concupiscenza, arroganza siano le sole leggi del governo del mondo. Ogni peccato che l'uomo fa è un grido che si innalza a Dio contro di lui. Il peccato di Sodoma grida. Il Signore scende per vedere. Decide di distruggere la città peccatrice. Abramo intercede affinché il giusto non sia ucciso assieme all'empio. Sodoma è distrutta, ma il giusto Lot e la sua famiglia sono posti in salvo. Grida il peccato vendetta. Ma grida anche il giusto e chiede pietà. Il Signore ascolta la voce del giusto e concede il perdono in vista del pentimento, della conversione, del ritorno nella verità e nella santità.

XVIII Domenica T. O. Anno C

ANCHE QUESTO È VANITÀ (Qo 1,2; 2,21-23)

Azioni, occupazioni, opere, pensieri, idee, progetti, desideri, tutto di noi è vero, se è buono; è buono se è posto nella verità di Dio, nell'osservanza cioè dei Comandamenti. Nulla perde di valore se tutto si opera all'interno e nel quadro della Legge. Tutto invece svanisce, perde di senso e di significato se viene fatto al di fuori e contro i Comandamenti. Il Qoelet constata che quasi tutte le opere, i

pensieri, i desideri dell'uomo sono posti fuori dei Comandamenti, contro la legge della verità e dell'amore, senza la santità che ogni cosa deve avere. La vanità è cosa senza frutto, senza futuro, senza presente, che muore nel momento in cui nasce. È l'inconsistenza, il vuoto, la nullità. Come inseguire il vento è opera persa, così è di ogni cosa che l'uomo fa fuori dei Comandamenti. È un'opera morta, lavoro inutile. Il Qoelet non è un pessimista, un disfattista, un disilluso e disincantato dalla realtà quotidiana. È invece un realista. Egli vede la purissima realtà delle cose e la dice, perché nessuno si illuda di edificare sul solido, mentre in realtà sta costruendo sul vuoto.

XIX Domenica T.O. Anno C

LA NOTTE DELLA LIBERAZIONE (Sap 18,3.6-9)

La vita dell'uomo è un cammino che dalla terra della schiavitù del peccato dovrà condurre alla libertà piena e totale. Perché questo viaggio si compia sono necessarie due cose: l'opera di Dio e quella dell'uomo. L'opera di Dio non solo è liberazione dal male sotto tutte le sue forme, è anche guida perenne, costante indicazione della via da seguire. I figli di Israele non solo furono liberati dalla dura schiavitù del Faraone, furono anche accompagnati dal Signore per tutto il loro lunghissimo viaggio di quarant'anni. Occorre anche l'opera dell'uomo e questa è purissima comunione. Senza comunione reale di vita e non solo spirituale nessun percorso sarà mai possibile. La strada si fa insieme, comunitariamente, divenendo tutti un solo corpo, una sola vita. In questo cammino di comunione la vita dell'uno diventa vita dell'altro, i beni degli uni beni degli altri, ma anche i pericoli e le difficoltà degli uni pericoli e difficoltà degli altri. Dio mette sempre la sua opera. Non sempre la mette l'uomo ed allora il cammino fallisce, perché nulla può fare Dio dove manca l'opera dell'uomo.

XX Domenica T.O. Anno C

SI METTA A MORTE QUEST'UOMO (Ger 38, 4-6.8-10)

Chi deve fare risuonare in mezzo al popolo del Signore la verità della Parola di Dio sono i profeti. In un mondo di tenebra essi devono essere luce, in mezzo ad un popolo che confida nei suoi pensieri, essi devono mostrare quali sono veramente i pensieri di Dio. Nasce l'opposizione, la persecuzione, la condanna. Un popolo infedele, edificato su una religiosità senza verità, difficilmente riconoscerà i suoi misfatti, mai rinuncerà alle trasgressioni della Parola del Signore. Geremia, più di ogni altro, visse questo contrasto. È come se tutto il popolo gli si fosse rivoltato contro. Viene accusato di disfattismo, di sfiduciare i guerrieri, di voler consegnare Gerusalemme al nemico e per questo viene calato in una cisterna piena di fango. Ma il Signore che glielo aveva detto: "Ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno", suscitò verso di lui la pietà di un funzionario del re, di un estraneo, un Etiope, e così fu liberato: "Prendi con te da qui tre uomini e fa' risalire il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia". Di tutti si serve il Signore per salvare i suoi servi fedeli, i profeti.

XXI Domenica T.O. Anno C

TUTTI I POPOLI E TUTTE LE LINGUE (Is 66,18-21)

Il Dio che è Signore dei figli di Israele è anche il Dio Creatore del cielo, della terra, di ogni uomo. È il solo Dio. È l'unico Creatore e Signore. Chi deve far conoscere il vero Dio ad ogni uomo sono proprio i figli di Abramo. Figlio di Abramo è Gesù. In Lui Dio ha posto la benedizione per tutti i popoli. Figli di Abramo sono anche i primi inviati da Cristo Gesù a tutte le genti. La salvezza viene dai Giudei. Per questo noi tutti dobbiamo essere loro riconoscenti e pregare ogni giorno perché il dono che viene a noi attraverso di loro, per la nostra preghiera si riversi anche su di essi. La seconda verità non è meno sorprendente della prima. Anche tra le genti Dio prenderà sacerdoti e leviti. Questa verità solo Dio avrebbe potuto rivelarla. Un figlio di Israele mai avrebbe potuto solamente immaginare una simile cosa. Il Dio vero è uno solo. Il Dio di Abramo. Il Dio vero è il Creatore di ogni uomo. Questa verità deve essere annunciata a tutti i popoli, a tutte le genti. Tutte le genti sono chiamate ad offrire all'unico vero Dio il vero culto, attraverso il vero sacerdozio.

XXII Domenica T.O. Anno C

UNA MENTE SAGGIA MEDITA LE PARABOLE (Sir 3,17-18.20.28-29)

La meditazione degli insegnamenti ricevuti è via di vera crescita in ogni sapienza. Eccone alcuni "Figlio, nella tua attività sii modesto, sarai amato dall'uomo gradito a Dio". La modestia è virtù essenziale nella vita. Con essa si fa ogni cosa a misura della propria umanità portatrice di un dono di Dio. "Quanto più sei grande, tanto più umiliati; così troverai grazia davanti al Signore; perché dagli umili egli è glorificato". Con l'umiltà si riconosce che tutto è dono di Dio e si lascia che l'altro viva tutto intero il suo dono. Di questa umiltà si compiace il Signore. "Una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio". La saggezza non viene da noi. Viene dall'insegnamento e dalla meditazione di quanto ascoltato. Chi si rifiuta di ascoltare, chi smette di meditare, è semplicemente uno stolto. "L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati". Simile all'acqua l'elemosina spegne il fuoco dell'inferno per chi la compie. Sapendo questo, ogni uomo sa come aprire le porte del Paradiso e chiudere quelle della perdizione eterna.

XXIII Domenica T.O. Anno C

SALVATI PER MEZZO DELLA SAPIENZA (Sap 9,13-18)

"Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare cosa vuole il Signore?". Queste parole non valgono per l'uomo dopo il peccato originale che in qualche modo ha come oscurato nella coscienza e nel cuore la volontà del Signore; valgono anche e soprattutto prima dello stesso peccato iniziale. Anche prima di quella trasgressione l'uomo era per se stesso e in se stesso incapace di conoscere il volere del Signore. È stato il Signore a rivelarglielo, a farlo

sentire al suo orecchio. Glielo ha fatto udire, perché non potesse mai dire a Dio: "Ho immaginato che questo fosse a Te gradito". La sapienza attraverso la quale il Signore ci ammaestra, ci salva, ci redime è esterna all'uomo. È esterna, perché quella interna, non è sufficiente. Quella interna porta l'uomo ad immaginare anche il male come cosa gradita a Dio. Quella esterna è pubblica, universale, vale per oggi e per sempre, in ogni circostanza della vita. Con questa ognuno si può confrontare, può verificare l'intera sua esistenza. La sapienza pubblica è la sola nostra unica salvezza nel tempo e nell'eternità.

XXIV Domenica T.O. Anno C

SI SON FATTI UN VITELLO DI METALLO FUSO (Es 32,7-11.13-14)

Mentre Mosè è sul monte presso Dio, il popolo si fa un vitello di metallo fuso, gli si prostra e lo adora come il Dio che lo aveva fatto uscire dal paese d'Egitto. Il proposito del Signore è di distruzione dei figli di Israele. Mosè prega perché il Signore conceda il perdono al popolo che aveva peccato, ricordandogli che il dono della terra non dipende dalla sua santità, ma dalla promessa che Lui ha fatto ad Abramo. L'adempimento della promessa non può essere soggetta né alla santità, né al peccato. La promessa va adempiuta perché sua Parola. Questa però riguarda solo il dono della terra. Il possesso di essa non è più sulla Parola della promessa, ma sull'Alleanza giurata al Sinai e l'Alleanza è stata fatta sulla base di un duplice impegno: di Dio e del popolo. Dipendendo il dono della terra solo dalla promessa, "Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo". La salvezza ora non è più su una parola unilaterale di Dio, bensì sull'Alleanza e questa è fatta di una doppia parola: di Dio e dell'uomo. la fedeltà è di Dio, deve essere anche dell'uomo.

XXV Domenica T. O. Anno C

VOI CHE CALPESTATE IL POVERO (Am 8,4-7)

La verità della nostra fede è nella piena osservanza dei Comandamenti. La sua santità è invece attestata dall'amore che abbiamo verso il povero, il forestiero, il derelitto. Amos, profeta del Dio vivente, vede un popolo oppresso dal furto, dalla frode, dall'inganno, dai prezzi esagerati e sproporzionati, che costringevano alla miseria, se non addirittura alla schiavitù. Nella relazione commerciale, che è universale, spesso si nascondono i più grandi misfatti. La frode, l'inganno, il furto attraverso la via legale del commercio è grande piaga che genera miseria e morte. Ognuno può scegliere di arricchirsi sulle spalle dei poveri e dei deboli, può anche optare di privare il bisognoso della sua dignità, ma Amos avverte i fautori del male che sopra ogni loro azione disonesta veglia il Signore: "Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere". Il furto non rientra nella giustizia con il solo pentimento. Vi ritorna con la restituzione fino all'ultimo spicciolo di quanto è stato defraudato, tolto, estorto, rapito anche con inganno e scaltrezza.

XXVI Domenica T. O. Anno C

DELLA ROVINA DI GIUSEPPE NON SI PREOCCUPANO (Am 6,1.4-7)

Ognuno è dalla vita degli altri sia per lo spirito che per la materia. Se una fonte di vita va in rovina, priverà di qualcosa di essenziale il mondo intero. Una porzione di società che si lascia conquistare dal peccato provoca effetti nefasti anche sull'altra. Il peccato uccide e rovina non solo chi lo compie, ma anche quanti cadono sotto il suo influsso. Questa verità annunzia Amos: "Perciò andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi". Le conseguenze di morte non sono mai una punizione inflitta da Dio. Sono solo frutto del male che l'uomo ha posto nel seno del suo corpo, ma anche della società. Il peccato non è mai fonte di benedizione, è sempre di maledizione. Chi ama l'uomo, una cosa sola deve fare: non peccare. Nel peccato non c'è bisogno di un intervento diretto di Dio. Esso è già morte e distruzione. È cancro del singolo che distrugge l'intera società. Questa è la verità che oggi Amos annunzia al suo popolo da parte del Signore e l'annunzia proprio a quei peccatori gaudenti che pensavano di sfuggire alle conseguenze del loro male.

XXVII Domenica T. O. Anno C

SOCCOMBE COLUI CHE NON HA L'ANIMO RETTO (Ab 1,2-3; 2,2-4)

La forza di un uomo è la sua fede nella Parola del Signore che si compie contro ogni evidenza della storia. Dopo che Dio ha parlato, bisogna solo sapere attendere e tutto si compirà, anche se non conosciamo né il come, né il quando, né il dove. Abacuc vorrebbe che Dio manifestasse all'istante la sua onnipotenza. Vorrebbe che facesse giustizia contro tutti i malvagi della terra. Il Signore gli risponde rimandandolo alla fede: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce: se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà". Quanto il Signore dice, lo compie, non però secondo la fretta dell'uomo, bensì secondo il mistero della sua eternità. Il Signore dice oggi ad Abacuc: "Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede". Il giusto resti ancorato nella sua fede nella Parola di Dio. È in questa sua fedeltà la sua vita. Forte di questa verità il giusto persevera nella giustizia senza lasciarsi tentare dal male che divora il mondo.

XXVIII Domenica T. O. Anno C

TORNÒ CON TUTTO IL SEGUITO DALL'UOMO DI DIO (2Re 5,14-17)

Eliseo ha indicato a Naaman la via della guarigione dalla lebbra. Questi "scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto: egli era guarito". Sanato dalla lebbra del corpo ed anche da quella dello spirito che è l'idolatria, decide di essere anche lui adoratore di quest'unico e solo Dio: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". La guarigione è perfetta nel corpo,

nell'anima, nello spirito. Lui è ora un altro uomo, completamente nuovo. Quest'uomo sa anche che Dio opera tramite i suoi strumenti umani, mediatori necessari perché Lui manifesti la sua gloria. Anche questi strumenti Lui vuole onorare, ricompensare: "Ora accetta un dono dal suo servo". Lo strumento umano sa però che lui è servo del suo Signore ed è sempre e solo il suo Signore che lo ricompenserà sulla terra e nei cieli: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". La mia ricompensa è già il servizio reso al Signore. Il Signore che io servo mi dona quanto mi è necessario per vivere.

XXIX Domenica T. O. Anno C

CON IN MANO IL BASTONE DI DIO (Es 17,8-13)

La vita sulla terra si vive nella volontà di Dio attraverso una comunione mirabile di preghiera e di azione. Il Signore comanda l'azione per mezzo di Mosè: "Mosè disse a Giosuè: Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek". Dio si lascia invocare dal suo servo Mosè: "Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio". Azione e preghiera devono essere una cosa sola. Se la comunione viene sospesa per qualsiasi motivo, si sospende anche il compimento della volontà di Dio: "Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek". Perché questa comunione mai si interrompa, è necessario l'aiuto di altre persone: "Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole". La comunione è perfetta ed anche la vittoria: "Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo passandoli poi a fil di spada". Ha vinto però non Mosè, non Giosuè, ma la comunione con Dio e tra gli uomini.

XXX Domenica T. O. Anno C

CHI VENERA DIO SARÀ ACCOLTO CON BENEVOLENZA (Sir 35,12-14.16-18)

Venera il Signore chi pratica la Legge, chi osserva l'Alleanza, chi fa dei Comandamenti la sua stessa vita, chi sceglie la Parola di Dio per sua casa e sua dimora. La venerazione di Dio diviene misericordia, benevolenza, pietà, compassione verso il povero, che è anche il forestiero, il pellegrino, lo straniero, il profugo, l'immigrato, colui che non ha nulla in questo mondo, perché Dio lo ha affidato alla nostra commiserazione, pietà, benevolenza. Affidando il povero nelle mani della misericordia e carità dell'uomo è come se Dio stesso si mettesse nelle nostre mani. Se l'uomo non venera il povero, non venera neanche il Signore. Il povero è la prova visibile, tangibile della verità della nostra adorazione per il Signore. Se il povero è disprezzato, disprezzato è il Signore. Se il forestiero è trascurato, trascurato è il Signore. Se l'immigrato è maltrattato, maltrattato è il Signore. Venera Dio chi venera il povero, l'umile, il semplice. Costui può veramente pregare Dio, il quale ascolterà sempre la sua preghiera e dal cielo esaudirà ogni sua richiesta.

XXXI Domenica T. O. Anno C

NULLA DISPREZZI DI QUANTO HAI CREATO (Sap 11,22-12,3)

Man mano che cammina con il suo popolo, il Signore si rivela e si manifesta nella sua essenza più pura. Egli è carità, compassione, amore, perdono, misericordia, riconciliazione, offerta di pace. Dio cammina sempre con un uomo storico, che spesso è rozzo, appena abbozzato nella sua umanità. Egli prende quest'uomo lacerato nel suo intimo e lo conduce nella pienezza della sua verità e santità. Dio vede ogni uomo bisognoso di misericordia e di perdono. Anche il vero adoratore di Dio deve vedere tutti gli uomini bisognosi di carità e di compassione. Con il Libro della Sapienza finisce un'epoca, ne inizia un'altra: Dio ha mostrato agli uomini il suo vero volto: non il volto che interviene per punire, ma quello che attende che gli uomini si pentano, si convertano, si aprano alla fede più pura e più santa in Lui. Quello che sa e vuole educare in vista della salvezza. Quello che sarà tutto manifestato sulla croce, quando lo stesso Dio darà il suo Figlio Unigenito per la salvezza dei peccatori, di quanti cioè sono empi e nemici della giustizia e della verità.

XXXII Domenica T. O. Anno C

CI RISUSCITERÀ A VITA NUOVA ED ETERNA (1Mac 7,1-2.9-14)

Con la carità la vita è donata interamente per la salvezza del mondo. Questa verità nel cuore si trasforma in forza irresistibile che ci sostiene in ogni prova. La carità da sola non basta, occorre la speranza e questa è la certezza che ogni vita offerta a Dio non solo viene custodita in uno scrigno eterno nel cielo, quanto anche alla fine dei giorni, essa ci sarà ridonata, ma in una maniera divina, cioè trasformata tutta in luce e in spirito: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna". Il linguaggio è ancora quello dell'Antico Testamento, il cuore non è stato ancora santificato dalla contemplazione di Gesù in croce, ma la verità della risurrezione comincia ad essere forza irresistibile che spinge al martirio pur di non trasgredire la legge di Dio. È Cristo Gesù il compimento totale, pieno, perfetto del cuore, della mente, dello spirito, dell'anima, della bocca di ogni fedele discepolo del Signore. Tutto è incompleto senza Cristo, anche se la verità comincia a farsi strada nel cuore dell'uomo.

XXXIII Domenica T.O. Anno C

IL GIORNO ROVENTE COME UN FORNO (MI 3,19-20)

Il giusto giudizio di Dio è verità assoluta ed universale. Un giorno tutti dovremo presentarci dinanzi all'unico Dio e Signore per rendere conto delle opere da noi compiute mentre eravamo nel corpo, sia in bene che in male. Sarà questo un giorno tremendo, perché il giudizio non è di assoluzione o di approvazione, può essere anche di riprovazione e di condanna eterna. Malachia lo grida con forza a tutti coloro che dicono che bene e male sono la stessa cosa presso il Signore:

“Ecco, sta per venire il giorno rovente come un forno”. Ogni anima nel giudizio particolare sarà infornata in esso. Se è avvolta dal peccato, brucerà come paglia per l’eternità. Chi non crede in questa verità spesso è proprio il cristiano. La sua non fede trascina in perdizione il mondo intero, perché lo giustifica in ogni suo peccato. Quanto differente è invece la sorte dei giusti: “Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia”. Anche questa parola spesso non è creduta dal cristiano. Chi crede in essa taglia netto con il male e si dona totalmente al bene, pieno di gioia e di dolce speranza.

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo Anno C

TU PASCERAI ISRAELE MIO POPOLO (2Sam 5,1-3)

Davide è stato scelto da Dio come re del suo popolo. Fu consacrato da Samuele in Betlemme. Questo non basta per essere il re di Israele. È necessario che anche il popolo lo scelga e lo acclami come suo vero re. Questo evento ci insegna due verità: è sempre Dio che deve manifestare la sua volontà in ogni cosa; il popolo deve accogliere la volontà di Dio ed attuarla. Se tutto non avviene per volontà di Dio, è segno che l’uomo si è sostituito al suo Signore. Siamo nell’idolatria. Altra grande verità è questa: dalla profezia successiva viene annunciato che il Messia di Dio nascerà da Davide. Un suo figlio sarà l’Unto del Signore. Essere figlio di Davide in nessun modo significa dover essere Messia alla maniera di Davide. Anche in questo caso è sempre la volontà di Dio che deve stabilire ogni cosa. La Parola di Dio profetizza che il Messia sarà un figlio di Davide, la stessa volontà di Dio, nelle successive profezie, annunzierà che il Messia non sarà alla maniera di Davide, sarà invece alla maniera del Servo Sofferente del Signore. È l’abisso infinito.

ANNO A

Prima Domenica di Avvento Anno A

EGLI SARÀ GIUDICE FRA LE GENTI (Is 2,1-5)

La venuta del Messia di Dio porterà sulla nostra terra un radicale cambiamento: si passerà dalla particolarità all'universalità, dalla chiusura nel proprio mondo religioso all'accoglienza dell'unica verità e della sola Legge che dona santità ai giorni dell'uomo sulla terra. Al Dio che il Messia del Signore annunzierà sarà conversione anche tra quanti non sono figli di Abramo. Molti popoli riconosceranno come unica verità di salvezza la Parola del Messia di Dio. Questa Parola dividerà l'egoismo dalla carità, la giustizia dall'ingiustizia, la santità dal peccato, la bontà dalla malvagità. La Parola che il Messia di Dio porterà sulla nostra terra cambierà i cuori e dall'odio li farà passare all'amore. Questo miracolo si compie se ogni uomo che accoglie questa Parola la trasforma in sua vita e la trasmette con le parole e con le opere, in modo che ogni altro uomo possa innamorarsi dell'universalità e della forza di cambiamento dei cuori che è nella Parola dell'Unto di Dio. Questo prodigio universale è affidato alla nostra bocca, al nostro cuore, alla nostra vita.

Seconda Domenica di Avvento Anno A

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ DAL TRONCO DI IESSE (Is 11,1-10)

Il Messia che verrà nascerà dalla stirpe di Davide e su di Lui si poserà lo Spirito del Signore che è Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza, timore del Signore. Egli non si comporterà come tutti i re che sono succeduti a Davide. Il Messia di Dio sarà un uomo tutto pervaso di verità e di giustizia, di equità e di sano e santo discernimento. La verità sarà a fondamento del diritto e di ogni sua decisione. Dove non c'è verità, lì non c'è neanche diritto. La falsità è madre di ogni ingiustizia e c'è sempre ingiustizia dove non regna la verità nel cuore e nella mente. Il Messia di Dio è anche uomo forte. La verità senza forza non serve e neanche la forza senza verità. La verità non viene però dall'uomo, discende dal cielo, è dono di Dio. La verità vissuta ha un nome nuovo: giustizia. Il cammino nella giustizia si chiama fedeltà. Il Messia di Dio è uomo diverso da ogni altro uomo. Egli è uomo tutto intento a mostrare agli uomini la via della salvezza che è interamente nella Parola e nelle sue opere a favore degli uomini. È questo il virgulto che spunterà dal tronco di Iesse.

Terza Domenica di Avvento Anno A

ALLORA LO ZOPPO SALTERÀ COME UN CERVO (Is 35,1-6.8.10)

Quando l'ombra della distruzione, della fine, della stessa morte sembra ormai avvolgere ogni cosa, ecco che imperiosa risuona la Parola del Signore in mezzo al suo popolo: "Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi". Dio

non solo è il Creatore, il Signore dell'uomo, è anche il suo Salvatore potente. La nostra salvezza è voluta tenacemente dal nostro Dio ed essa è attuata con divina ed eterna pazienza. Il Signore manifesta la sua presenza facendo ritornare dall'esilio proprio quelle persone incapaci di intraprendere un qualsiasi viaggio: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto". Non solo Dio metterà queste persone in condizioni di poter viaggiare e fare ritorno in Gerusalemme, anche la strada sarà appianata da Lui perché il viaggio sia senza pericoli: "Ci sarà una strada appianata e la si chiamerà "Via santa", su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo".

Quarta Domenica di Avvento Anno A

ECCO: LA VERGINE CONCEPIRÀ E PARTORIRÀ UN FIGLIO (Is 7,10-14)

Acaz si rifiuta di chiedere un segno. Dio però glielo dona ugualmente, ma in un modo arcano, misterioso: "Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio-con-noi". Nel loro compimento immediato, anche se noi non conosciamo le esatte circostanze, queste parole sono un vero segno per l'empio re, il quale avrebbe dovuto convincersi che solo il Dio dei Padri è Dio e nessun altro, perché solo Lui ha in mano le chiavi della vita e della storia. Nel loro significato pieno, di mistero totale, annunziano l'altro grande evento: il concepimento e il parto della Vergine Maria. Nel senso pieno "Emmanuele, Dio-con-noi", non significa solamente un nome e una presenza, la presenza del Dio di Israele in mezzo al suo popolo, nel senso pieno il Dio-con-noi è il Dio che si fa uno di noi, che assume la nostra stessa carne e da vero Dio si fa vero uomo, nell'unità della sola ed unica Persona divina del Figlio Unigenito del Padre. Il senso pieno solo nel suo compimento lo possiamo comprendere e solo lo Spirito Santo può dirci, rivelarci quando esso si compie.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

CHI ONORA IL PADRE ESPIA I PECCATI (Sir 3,2-6.12-14)

L'uomo, nella sua superbia, sta abolendo l'ordine costituito dal Signore in ogni settore della sua esistenza. Così facendo si apre una sola via: la morte dell'intera società, perché muore la vera umanità così come è stata voluta e creata dal Signore. All'interno del matrimonio che può essere solo tra uomo e donna, con legame indissolubile e con fedeltà sancita da un comandamento, Dio ha anche stabilito quale dovrà essere la relazione del figlio con il padre e del padre con il figlio. Da parte del figlio questa relazione dovrà sempre essere di rispetto, compassione, onore, soccorso, pietà. Il figlio dovrà altresì evitare di contristare il padre e di disprezzarlo. Il premio per questo grandissimo amore è molteplice: "La sua pietà verso il padre non sarà dimenticata, gli sarà computata a sconto dei peccati"; "Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli", "sarà esaudito nella sua preghiera", "vivrà a lungo", "chi onora la madre è come chi accumula tesori". Tutta la vita materiale e spirituale del figlio dipende dal suo onore verso i genitori. Tutto è nella santità di questa relazione.

Epifania del Signore

UNO STUOLO DI CAMELLI TI INVADERÀ (Is 60,1-6)

In un tempo di caligine e di oscurità in cui le tenebre dello sconforto e della perdita della speranza invadevano i cuori, Gerusalemme è invitata a rialzarsi, a rivestirsi di tutta la luce che le viene dal Signore: “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te... Su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te”. Gerusalemme sarà il centro religioso del mondo perché il Signore brilla sopra di essa, perché è Lui che l'avvolge con la sua luce. È Dio, il Signore che attira i popoli verso Gerusalemme, che fa riversare in essa le ricchezze dei popoli: “Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore”. Occhio umano non può vedere questo. Ma anche nessun cuore umano potrà mai credere questo quando esso prova solo desolazione. Il Signore che fa vedere l'occhio umano è lo stesso Signore che pone la verità nel cuore degli uomini, perché essi si aprano alla speranza. È Dio e solo Lui che dona la visione ed è sempre Lui che crea la speranza nei cuori.

Battesimo del Signore Anno A

ECCO IL MIO SERVO CHE IO SOSTENGO (Is 42,1-4.6-7)

Il Messia annunciato dal profeta Isaia rompe decisamente con ogni attesa di pensiero umano. È un uomo tutto pervaso di Spirito Santo. È un vero servo di Dio, sempre in ascolto della divina volontà. Egli viene per liberare l'uomo dalla schiavitù di se stesso. Viene per tutti i popoli, tutte le nazioni, anche per le isole più lontane e sperdute. La sua caratteristica sarà la misericordia, la pietà, la compassione. Egli si piegherà sulla canna incrinata e la rialzerà. Farà attenzione a che il lucignolo che fumiga non si spenga, ma riprenda ad ardere e a brillare di verità e di amore. Non sarà un uomo dal cuore pavido. Agirà con fermezza, parlerà con la forza della sua mitezza, non si abatterà, non verrà meno, compirà la sua missione sino alla fine. Dio lo ha costituito alleanza per il popolo, luce per le nazioni. Dovrà aprire gli occhi ai ciechi, liberare coloro che sono nel carcere del male e fare uscire fuori coloro che sono prigionieri delle tenebre. Egli viene per rifare noi, distrutti dal peccato e avvolti dalla morte; viene per ricondurre al nostro Signore e Dio noi, che dal Signore e Dio ci eravamo allontanati.

Il Domenica T.O. Anno A

IO TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI (Is 49,3.5-6)

L'universalità della missione del Servo del Signore è la verità che rompe ogni schema antico di salvezza. Se il Servo del Signore dovrà essere luce delle nazioni, è chiaro che non potrà più esserci distinzione tra popoli e popoli. Una

sola luce illuminerà tutti i popoli. Una sola verità li guiderà. Un solo Dio sarà il loro Signore. Un solo Messia, un solo Servo, una sola luce, ma anche un solo Dio e Signore. Se c'è un solo Dio, deve esserci un solo Messia, una sola luce, una sola verità, una sola giustizia, una sola volontà manifestata dell'unico e solo Dio. È deleteria contraddizione pensare ad un solo Dio con molte verità, molte parole, molte giustizie, molte concezioni del tempo e dell'eternità. Se ci sono molti Messia e molti Servi è chiaro che ci saranno sempre molti Dei, molte verità, molte vie di salvezza. Ci saranno molte verità ma le une saranno sempre in contrapposizione con le altre. Dove c'è il contrasto nella verità, lì mai ci potrà essere unicità in Dio. Molte verità molti Dei, molte giustizie molti Signori. Un solo Dio richiede una sola verità, una sola parola, una sola volontà manifestata.

III Domenica T.O. Anno A

IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE (Is 8,23-9,3)

La salvezza viene dal Signore; discende dall'Alto. Essa è riversata tutta sopra una persona particolare, che viene costituita da Dio datrice della sua luce al mondo intero. È nella mediazione che sempre la luce del Signore viene data. Tutti noi "che abitavamo in terra tenebrosa, che camminavamo in terra e ombra di morte" abbiamo ricevuto la luce della salvezza attraverso un mediatore di essa. La mediazione si svolge a vari titoli e gradi. La pienezza della salvezza avviene attraverso la perfetta comunione di queste molteplici gradualità e modalità che sono essenza stessa della mediazione. Per Isaia questa luce è un intervento portentoso di Dio nella storia che avrebbe portato la liberazione dall'esilio ad alcune tribù del suo popolo: si tratta della Tribù di Neftali e di Zabulon. Il Vangelo secondo Matteo vede in questa luce Gesù Signore, il Mediatore unico, eterno, la luce vera che viene per illuminare ogni uomo. Vede che la salvezza inizia proprio dalla Galilea. Dalla Galilea ha iniziato Dio. Dalla Galilea ha iniziato Cristo Gesù. Dalla Galilea inizieranno gli Apostoli.

IV Domenica T.O. Anno A

NEL GIORNO DELL'IRA DEL SIGNORE (Sof 2,3; 3,12-13)

Il Signore è giusto giudice di ogni azione degli uomini. Verrà per tutti il giorno del giudizio. Verrà per ricchi e poveri, buoni e cattivi, compassionevoli e spietati di cuore, pii e malvagi. Il malvagio e l'empio hanno già deciso di vivere senza Dio, di agire come se Dio non ci fosse. Con le loro malvagità hanno già oltrepassato il limite del male, senza più possibilità di ritorno. Ma il povero ancora si può salvare, può avere un giudizio favorevole da parte del Signore. La condizione è però una sola: che non si lasci anche lui tentare dalla malvagità e dalla cattiveria, o travolgere dal male che sempre imperversa in questo mondo. Questo avviene se lui rimarrà nella fede e con cuore puro e sincero cercherà il Signore. Dovrà cercarlo in un solo modo: rimanendo nella sua condizione di povertà, ma senza peccare. Il povero una cosa sola deve sapere: la salvezza gli viene dal Signore. È il Signore la sua salvezza nel tempo e nell'eternità. È il

Signore se Lui rimarrà nella purezza della fede e della verità, se conserverà integra nel suo cuore l'osservanza dei comandamenti della vita.

I Domenica di Quaresima Anno A

LA PIÙ ASTUTA DI TUTTE LE BESTIE SELVATICHE (Gn 2,7-9;3,1-7)

La tentazione ha origine dal cuore del diavolo, dalla sua invidia. Lui ha perso il Paradiso. Vuole ogni uomo con lui nella perdizione eterna. Per questo mai si stanca, mai si smarrisce, ne inventa ogni giorno una nuova per convincere gli uomini che le sue proposte sono di vita e non di morte, di salvezza e non di perdizione, di bene e non di male, di verità e non di menzogna. La tentazione si vince in un solo modo: credendo che solo nella Parola di Dio è la vita. In ogni altra parola c'è solo morte. Chi perde la fede nella Parola di Dio è già nella tentazione. Chi si discosta un poco dalla verità che è nel comando del Signore è già nella falsità e nella menzogna di satana. O abbiamo fede in Dio o l'avremo nel diavolo; o ci fidiamo del Signore o la nostra fiducia sarà posta negli uomini. Ma sempre di fede e di fiducia si tratta. Con una differenza: la fede nella parola della creatura ci conduce nella morte. La fede nel comando di Dio ci porta nella vita. Le modalità della tentazione sono molteplici e in perenne mutazione. La via della fede è una sola: la Legge del Signore che resta stabile in eterno.

II Domenica di Quaresima Anno A

COME GLI AVEVA ORDINATO IL SIGNORE (Gn 12,1-4)

Abramo è vero padre nella fede. Lui vive per ascoltare il Signore. Nell'ascolto di Dio è la sua vita. Quanto il Signore gli dice lui lo fa. Gli viene comandato di lasciare la sua terra e lui la lascia. Gli viene promessa la terra e Lui crede alla parola della promessa. Gli si chiede di sacrificare il figlio, il suo unico figlio e lui lo porta sul monte indicato per l'olocausto. Questa è la fede. In questa fede è la benedizione per il mondo intero. Abramo non fa nulla per il Signore che parta dalla sua volontà, o dai suoi desideri. Egli fa tutto per obbedienza, per comando. Ascolta il Signore ed obbedisce ad ogni sua Parola, anche quando gli viene chiesto il sacrificio del suo unico figlio, del suo erede, della sua stessa vita, del suo futuro. Abramo è colui che vive senza passato e senza futuro. Passato e futuro di Abramo sono in Dio e nella sua Parola. L'obbedienza è proprio questa: abbandonarsi totalmente e abbandonare tutto per essere solo della voce e nella voce di Dio che parla al cuore, alla mente, all'orecchio. Per questo Abramo è Padre nella fede. È Padre perché Lui della fede è il figlio.

III Domenica di Quaresima Anno A

TU BATTERAI SULLA ROCCIA (Es 17,3-7)

Dinanzi a Mosè c'è una dura roccia, dalla quale mai potrà scaturire acqua. Questo ci dice la nostra umana scienza e sapienza. La fede invece proclama

che la Parola di Dio è creatrice dal nulla anche nelle cose che esistono. Non è la roccia che dona l'acqua. È la Parola di Dio che la crea e la fa scaturire da essa. Gli occhi della carne vedono la nuda, fredda, dura pietra. Gli occhi dello spirito vedono l'onnipotenza creatrice del Signore. L'uomo di fede si lascia condurre dagli occhi dello spirito. Quello di non fede si lascia attrarre e confondere dagli occhi della carne. La fede è una battaglia che l'uomo deve combattere all'interno di sé. È la battaglia degli occhi della sua carne contro quelli del suo spirito. Sta a lui decidere se lasciarsi guidare dagli occhi dello spirito, oppure da quelli della carne. La battaglia non si vince una volta per tutte. Il combattimento è perenne, quotidiano, azione per azione, attimo per attimo, preghiera per preghiera, colpo su colpo. La storia è durezza, impossibilità. La Parola di Dio è creatrice proprio in questa durezza e impossibilità.

IV Domenica di Quaresima Anno A

ÀLZATI E UNGILO: È LUI! (1Sam 16,1.4.6-7.10-13)

Il vero profeta sa che in lui niente è di abituale e di duraturo e per questo invoca il Signore in ogni istante. Nella sua umiltà lo prega e il Signore sempre lo guida, perché sia, la sua, voce umana di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Samuele è stato incaricato di consacrare un nuovo re al Signore. Sa che colui che dovrà essere unto è un figlio di lesse. Questi gli presenta sei dei suoi figli. Samuele è attratto dall'imponente aspetto di qualcuno di loro. Ma il Signore gli dice di scartarlo. Non è colui che è dinanzi agli occhi del profeta il suo consacrato. L'uomo vede le apparenze. Il Signore vede il cuore. Dio non sceglie nessuno dei sei. Samuele chiede se sono tutti lì i figli e lesse risponde che ce n'è uno a pascolare il gregge. Samuele gli ordina di mandarlo a chiamare. Quando Davide è dinanzi al Veggente, il Signore gli dice: "Alzati e ungi: è lui". Non ci sono automatismi nella vita dei veri profeti del Signore. Tutto in loro avviene per volontà di Dio manifestata all'atto. Tutto in loro è compimento della volontà che il Signore rivela loro giorno per giorno, momento per momento.

V Domenica di Quaresima Anno A

ECCO, IO APRO I VOSTRI SEPOLCRI (Ez 37,12-14)

La risurrezione è morale, spirituale, sociale, fisica. Non c'è risurrezione, di nessun genere, di nessun tipo, né sulla terra, né nell'eternità, che non sia operata da Dio per mezzo del suo Spirito. Oggi lo Spirito la opera nel nostro pentimento, conversione, ritorno della nostra vita nella Parola del Signore. La opererà domani, nell'eternità, indistintamente per ogni uomo. Non c'è vera risurrezione senza il nostro ritorno nella Legge santa di Dio. È questa la risurrezione morale, spirituale, dalla quale nasce la risurrezione sociale di un popolo, di una comunità, all'interno della famiglia umana. Domani, nell'eternità, nell'ultimo giorno, la risurrezione non sarà solo per la vita del cielo, sarà anche per la morte dell'inferno. Ci sarà una corrispondenza con la vita vissuta oggi sulla terra. Se oggi abbiamo vissuto la risurrezione morale e spirituale, domani il corpo si risveglierà per la vita eterna. Se invece oggi abbiamo vissuto nella

morte, nel vizio, nel peccato, domani ci alzeremo dal sepolcro, non per il cielo, bensì per continuare la nostra morte nel fuoco e nell'ignominia dell'inferno.

Domenica delle Palme Anno A

IL SIGNORE MI HA APERTO L'ORECCHIO (Is 50,4-7)

Il Servo del Signore vive di solo ascolto del suo Dio. A questo ascolto Lui non oppone alcuna resistenza, da esso mai Lui si tira indietro, neanche quando gli sputi ricoprono il suo volto, gli insulti inondano la sua faccia, i flagelli solcano il suo dorso, i chiodi traforano le sue mani e i suoi piedi, quando dalla folla si leva imperiosa e forte la tentazione che gli dice di mostrare la sua potenza, la sua grandezza, il suo vero essere. Il Servo del Signore non è dalla voce degli uomini né dalla loro volontà di male. Egli è solo dalla volontà del suo Dio e Padre, del Suo Signore, di Colui che lo ha inviato. Egli è l'uomo della vera fede. Dio non può abbandonare un uomo alla sofferenza per niente. Non sarebbe questo vero amore. Se lo abbandona alla sofferenza atroce e crudele, spietata e senza alcun limite, il motivo è un bene infinitamente più grande. Il Servo del Signore sa che non resterà deluso e che la sua sofferenza non è vana. Essa è in tutto simile al seme che viene gettato in terra. Esso muore, soffre, ma per produrre infiniti frutti di verità, pace, salvezza, redenzione, giustificazione.

Santissima Trinità Anno A

LENTO ALL'IRA E RICCO DI GRAZIA E DI FEDELTÀ (Es 34,4-6.8-9)

Dio è somma giustizia, verità, santità, misericordia, pietà, grazia, fedeltà. Tutte queste virtù sono mirabilmente governate dalla sua infinita sapienza che è sempre orientata al bene più grande, sommo, divino, eterno. Il popolo ha peccato, ha trasgredito l'alleanza. Ogni sua trasgressione è già sanzionata con la morte, la distruzione di colui che l'alleanza ha distrutto. Dio manifesta a Mosè la volontà di applicare questa legge. Mosè intercede. Chiede pietà per il suo popolo. La dura cervice, essenza di ogni uomo, non si abolisce con la sola punizione, si vince con la grazia, la misericordia, la pietà, la compassione, il piegarsi e il ripiegarsi sull'uomo mentre è in vita per insegnargli come rettamente si cammina per i sentieri dell'alleanza. Mosè non chiede che si abolisca la giustizia, domanda che si usi tutta la misericordia. Quando si sarà esaurita tutta la grazia, allora è il tempo della giustizia. L'ira non viene soppressa, viene semplicemente rimandata. Essa sarà tenuta in serbo fino a che tutta la misericordia e la pietà non saranno state impegnate per la salvezza.

SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A

TI HA NUTRITO DI MANNA (Dt 8,2-3.14-16)

Dopo che l'uomo ha peccato ed è entrato nella morte per essersi sottratto volontariamente a Dio con la sua disobbedienza, il Signore con divina premura,

eterna pazienza, somma carità, infinita sapienza altro non fa che condurre la sua creatura a vivere questa unica verità: essere con la Parola una cosa sola, trasformare la divina Volontà in sua vita, fare del Comandamento la sua unica Legge. Si opera tutto questo credendo in ogni parola che esce dalla bocca di Dio come unica e sola via della vita. Il nutrimento che il popolo del Signore riceveva dalla manna, quel cibo prodigioso che giorno per giorno discendeva per esso dal cielo, era un segno, ma anche un aiuto, un sostegno del cammino dell'uomo nel suo difficile apprendimento che la vita non è nelle cose, bensì nel Comandamento. Anzi questo stesso è la vita. La manna è solo un mezzo. Sostiene il corpo fino a che l'uomo non avrà imparato a vivere di Parola e per essa. Quando l'uomo esce dalla Legge esce anche dalla vita e la manna non gli serve più, perché la vita non è nella manna, ma nel Comandamento.

IX Domenica T.O. Anno A

UNA BENEDIZIONE E UNA MALEDIZIONE (Dt 11,18.26-28)

Benedizione e maledizione, salvezza e perdizione sono poste dinanzi ad ogni uomo. Ad ognuno la scelta se camminare nella vita o nella morte, nel bene o nel male, nel giusto o nell'ingiusto, nell'obbedienza o nel peccato. Ognuno riceverà ciò che ha scelto. Chi sceglie la vita camminerà di vita in vita, ma anche chi opta per la morte procederà di morte in morte. La vita è nella Parola del Signore. La morte è nella parola della creatura. Siamo da Dio, non da noi. Siamo dalla sua volontà, non dalla nostra. Nella sua volontà è la vita. Fuori di essa è la morte. Nell'obbedienza l'uomo cammina di vita in vita. Nella disobbedienza avanza verso la morte eterna. Anche visibilmente l'uomo deve ricordarsi che la sua vita è nella Parola di Dio. Il giorno in cui si distaccherà da essa, si distaccherà anche dalla vita. Entrerà nella morte che si trasformerà per lui in maledizione eterna. La storia e l'eternità attesteranno la verità di quanto il Signore ha detto. La nostra quotidiana morte è la più chiara testimonianza della verità di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio.

X Domenica T.O. Anno A

LA CONOSCENZA DI DIO PIÙ DEGLI OLOCAUSTI (Os 6,3-6)

La Parola è la sola legge dell'amore. Quando questa viene espulsa dal cuore, l'uomo entra nella falsità, nell'ipocrisia, nel culto esteriore magnificato per nascondere la sua vera mancanza di amore. Ai tempi di Osea la Legge non veniva più osservata. Al suo posto regnava la sfarzosità di un culto del quale Dio non poteva in alcun modo compiacersi. Da qui il suo grido: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti". L'amore che il Signore vuole è obbedienza ai suoi Comandamenti, l'unica e sola Legge di vita per i suoi figli. Conosce Dio chi conosce la sua volontà, manifestata e rivelata tutta nella sua Parola. Quando amore e conoscenza sono assenti da un popolo, il culto con il quale questo onora il Signore è vano, vuoto, inutile, falso. Anche le cose più sante possono essere vane e lo sono sempre quando nel popolo manca la conoscenza del Signore e il suo amore. Quando queste cose sono

assenti in parte o in tutto, sorgono nel popolo di Dio infinite cose esteriori che servono solo a coprire la sua falsità e il suo peccato.

XI Domenica T.O. Anno A

SE VORRETE ASCOLTARE LA MIA VOCE (Es 19,2-6)

Israele è uscito dalla terra di schiavitù. Ora è accampato nel deserto davanti al Sinai. Il nostro è il Dio che non inganna, non mentisce, non illude, non dice una cosa per un'altra, non fa alcuna falsa promessa, non garantisce cose che non può mantenere. La sua onestà è grande verso l'uomo. Il nostro è il Dio dai patti chiari, precisi, santi. Il Signore dal suo popolo vuole una cosa sola: che ascolti la sua voce sempre e sempre custodisca la sua alleanza. Nella fedeltà di Israele il Signore farà del suo popolo la sua proprietà, sarà per Lui un regno di sacerdoti e una nazione santa. Lo costituirà segno e testimonianza della sua Onnipotenza, verità, amore, Signoria, divinità. Dalla fedeltà del popolo il mondo intero saprà riconoscere la verità e l'unicità del loro Dio e Signore. Questo però non lo farà il popolo, lo farà il Signore nella loro fedeltà. C'è l'azione di Dio e l'azione dell'uomo. All'uomo Dio chiede la fedeltà. Ogni altra cosa sarà poi Lui a farla e noi sappiamo che il Signore tutte le sue cose le fa bene. Lo attesta la liberazione operata con segni, miracoli e prodigi.

XII Domenica T.O. Anno A

SENTIVO LE INSINUAZIONI DI MOLTI (Ger 20,10-13)

Geremia è uomo sensibile, delicato, quasi timido, dinanzi al grande mistero dell'annuncio della Parola del Signore che grava sulle sue spalle. Lui deve compiere il suo ministero non solo in mezzo ad un popolo di sordi, ma anche e soprattutto tra gente ostile, cattiva, malvagia, che spia i suoi passi e attende che cada in qualche tranello al fine di fargli del male. Geremia vedeva e sentiva questa malvagità, la respirava come l'aria. La sua natura è fragile, debole, timorosa; la sua fede invece è forte, sana, robusta. Lui sa che il Signore è con Lui e niente potrà arrecargli del male. Con questa fede Geremia continua la sua quotidiana missione, sapendo che la sua vita è solo nelle mani di Dio. Sarà messo alla prova, ma lui sa già che alla fine risulterà vincitore, non per le sue capacità, ma perché la sua vita è custodita dal suo Signore. Il cammino verso la piena verità della fede ancora è lungo. Esso si compirà con la morte di Gesù sulla croce che offre la sua vita per gli empi e per loro prega perché il Padre perdoni il loro peccato e la loro colpa.

XIV Domenica T.O. Anno A

ANNUNZIERÀ LA PACE ALLE GENTI (Zc 9,9-10)

Il Messia del Signore verrà per instaurare un universale regno di pace, diverso da ogni altro regno, perché il re che lo governa è diverso da ogni altro re. Il

Messia di Dio sarà umile, cavalcherà un asino, un puledro figlio d'asina. Di certo con un umile asino nessuno potrà mai pensare di conquistare i regni della terra. L'asino non è un animale da guerra, è invece di pace, un fedele servitore dell'uomo nelle faccende più umili, ma assai vitali. Porterà la pace cambiando radicalmente ogni persona. Con l'uomo così come esso si è fatto a causa del peccato non sarà mai possibile parlare di pace. I nati da Adamo sono sempre pronti alla guerra. Se il Messia di Dio parla di pace, se Lui è re di pace, se il suo è un regno di pace, dovrà anche esserci un uomo di pace e quest'uomo non esiste in natura. Questo uomo deve essere creato. È questa la grande opera che il Messia compirà sulla nostra terra: Egli verrà per fare l'uomo nuovo, capace di vivere in ogni posto della terra, sotto ogni sovrano umano e tuttavia appartenere solo al regno del Messia di Dio.

XV Domenica T.O. Anno A

NON RITORNERÀ A ME SENZA FRUTTO (Is 55,10-11)

La Parola è proferita da Dio, ma trasmessa sempre per mezzo di un uomo, al quale il Signore ha affidato questo particolare ministero. Chi dice la Parola, da vero profeta può trasformarsi in falso messaggero quando dicendola, introduce in essa parole umane; o se interpretandola e spiegandola, sostituisce la verità contenuta in essa con idee della terra. La Parola di Dio è onnipotente, creatrice, si compie sempre. Ciò che essa dice, lo fa, perché il garante di essa è sempre il Signore Onnipotente e Creatore dal nulla di tutte le cose. La vera profezia è fonte di vita eterna. Quella falsa invece è generatrice di ogni male che è nel mondo. È falsa profezia sia l'attribuzione di una parola al Signore che Lui non ha detto, ma anche la sostituzione della verità contenuta nella vera Parola di Dio con pensieri e idee che sorgono solo dal nostro cuore. Il mondo è pieno di queste false profezie. I mali della vera fede sono tutti in questa sostituzione della verità di Dio con la nostra falsità, i nostri errori, la nostra non giusta e non santa conoscenza della verità del Signore.

XVI Domenica T.O. Anno A

CI GOVERNI CON MOLTA MITEZZA (Sap 12,13.16-19)

Dio non smette mai di illuminarci con la luce della sua verità. Sempre, giorno per giorno, ci manifesta la sua piena essenza che è carità, amore universale, volontà salvifica per ogni uomo. La sua verità a stento penetra nei cuori assetati di vendetta, di somma giustizia, di violenza, di guerra. Non per questo il Signore si arrende. Egli ritorna sempre, attraverso nuove vie a manifestare la sua divina essenza. Oggi il Signore ci rivela tutto il suo amore, la sua divina pazienza, la sua misericordia, la sua compassione, la sua volontà di perdono e di riconciliazione con gli uomini. Se Dio giudica con mitezza e governa con molta indulgenza, anche l'uomo deve fare altrettanto verso i suoi simili. Se Dio concede dopo i peccati la possibilità di pentirsi, anche l'uomo deve concedere ad ogni altro suo fratello questa stessa possibilità. Siamo sempre ad immagine di Dio: dobbiamo esserlo nella sapienza, misericordia, compassione, pazienza,

carità, verità, in tutto. La vera nostra umanizzazione è in questa vera imitazione di Dio, frutto della vera conoscenza di Lui.

XVII Domenica T.O. Anno A

CONCEDI AL TUO SERVO UN CUORE DOCILE (1Re 3,5.7-12)

Salomone è re di Israele. Il Signore è con lui per aiutarlo, sostenerlo in questo difficile e arduo ministero. Di notte gli appare in sogno e gli dice: "Chiedimi ciò che io devo concederti". Salomone pensa al popolo che deve governare. Si vede giovane inesperto, per nulla all'altezza di questo compito così vitale per la sua gente. Dalla perfetta conoscenza di sé e dalla pesantezza dell'ufficio che grava sulle sue spalle nasce la sua risposta: "Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?". La risposta del Signore è immediata: "Ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te". Salomone così insegna ad ognuno di noi che la preghiera mai potrà prescindere dal ruolo e dal posto che uno occupa in seno alla società, o comunità degli uomini. Ma neanche potrà mai prescindere dalla retta, santa, piena, perfetta conoscenza di se stessi.

XVIII Domenica T.O. Anno A

O VOI TUTTI ASSETATI VENITE ALL'ACQUA (Is 55,1-3)

Ad un popolo disperso, smarrito, confuso, che consuma inutilmente la sua esistenza nel cercare la salvezza lontano dal Signore e dalle sue vie, risuona imperiosa la voce di Dio per mezzo del Profeta: "O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte". Presso il Signore c'è ogni abbondanza e tutto è gratuito. Lontano dal Signore non c'è né abbondanza e né vita, c'è il nulla e per esso l'uomo consuma inutilmente tutti i suoi averi: "Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?". Lontano dal Signore l'uomo è sempre nudo, affamato, assetato, forestiero, estraneo. Presso Dio invece è sempre sazio, dissetato, ben vestito, amico e confidente. Ma per questo bisogna accogliere l'invito del Signore, ascoltare la sua voce: " Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete". La vita dell'uomo è nella Parola del Signore, è un suo dono per chi dimora in essa.

XIX Domenica T.O. Anno A

IL MORMORIO DI UN VENTO LEGGERO (1Re 19,9.11-13)

A poco a poco il Signore sta conducendo il suo popolo a fare un vero salto nella fede: Dal Dio "tremendo" al Dio lento all'ira, ricco di misericordia e di pietà; dal

Creatore Onnipotente per forza al Creatore ricco di ogni grazia di salvezza; dal Signore che si manifesta con segni eclatanti per affermare la sua trascendenza e divinità al Signore che si rivela come un mormorio di vento leggero. È il Salvatore che non ucciderà più i figli primogeniti di animali e di uomini per convincere il Faraone a liberare il suo popolo, ma che invece lascia che venga ucciso dagli uomini il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. Elia deve imparare la pazienza, la misericordia, l'amore, la compassione, la pietà; deve apprendere che non è solo distruggendo che si costruisce, ma è soprattutto edificando che si distrugge. È come se con Elia all'Oreb Dio avesse dato una nuova rivelazione di Sé. L'ultima la darà sul monte Calvario. Lì è Lui stesso che edifica l'umanità intera lasciando che il suo corpo venga distrutto sulla croce, bruciato dal suo divino amore per ogni uomo.

XX Domenica T.O. Anno A

CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI (Is 56,1.6-7)

Non è dato teologicamente di pensare che popoli diversi per religione adorino un solo Dio. Teologicamente è data invece una sola verità: che i molti popoli si convertano all'unico Dio che è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Nessun Dio di nessun altro popolo è il vero Dio. Il vero Dio è uno solo: il Dio di Abramo e dei Profeti. Non è mai per accordo, per trattato, per convenienza, per irenismo che ci si può appellare alla fede nell'unico Dio. All'unico Dio si giunge solo per conversione nell'unica sua Parola di salvezza e di redenzione. È per essa che la preghiera diviene accettata e gradita al Signore. È in essa che l'uomo entra nella vera salvezza. È sempre in essa che la casa del Signore, il suo tempio santo, sarà casa di preghiera di tutti i popoli. Tutte le genti nella conversione adorano e glorificano l'unico Dio e Signore. Sul monte santo di Dio non si va perché ognuno adori il suo Dio. Si va perché tutti adorino l'unico Dio e l'unico Signore. Questo può avvenire solo per l'accoglienza nella fede dell'unica Parola di Dio che è Parola dell'unico Dio e Signore.

XXI Domenica T.O. Anno A

TI ROVESCERÒ DAL TUO POSTO (Is 22,19-23)

Dio è il Signore della storia. Con divina sapienza, con suprema pazienza, con ogni intelligenza e saggezza, con la fortezza che è la sua onnipotenza Egli interviene nelle vicende dell'umanità al fine di aiutare i suoi figli a ritrovare la via della verità, della giustizia, dell'umiltà, della conversione, del vero ritorno nella sua volontà. Nessuno potrà mai pensare di essere signore assoluto di uomini, cose, eventi. La storia sempre smentisce coloro che si arrogano ogni diritto sopra di essa, lontano dalla ricerca della volontà di Dio e della sua Signoria su uomini e su cose, su eventi e circostanze. Dio interviene, abbassa ed innalza, umilia e glorifica, scaraventa dai troni i superbi, innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati, manda a mani vuote i ricchi. Tutto questo è opera della misericordia di Dio, il cui fine è sempre la salvezza eterna di ogni uomo. Ciò non toglie però che la caduta sia amara e l'insuccesso mortificante e che l'innalzamento sia

vero e la sazietà reale. Anche questo accade. Il come però è sempre avvolto dal più fitto mistero, che è il vero segno dell'azione di Dio tra noi.

XXII Domenica T.O. Anno A

OGNUNO SI FA BEFFE DI ME (Ger 20,7-9)

Nessuno potrà mai compiere l'opera di Dio secondo le divine modalità, nelle forme e nella sostanza da Lui stabilite, se l'amore per il suo Signore non diviene come un fuoco che lo rode e corrode fino a bruciarlo. Le potenze del male che sono in noi e che si presentano come stanchezza, disagio, debolezza, fragilità e quelle esterne a noi che si manifestano come arroganza, strapotenza, somma ingiustizia, superbia e tracotanza, potere religioso ed anche civile, economico e o militare, noi non possiamo vincerle per natura. Le possiamo abbattere solo per soprannaturale forza, per grazia, per dono di Dio. Geremia avverte il combattimento dentro di sé tra l'onnipotenza della grazia e la strapotenza del male. Il male sembra quasi sovrastarlo. Lui sta quasi per arrendersi. Vuole smettere di parlare di Dio. Ma la grazia in lui è divinamente forte, è simile ad un fuoco che vuole esplodere, uscire fuori. È questa la straordinaria forza dell'amore di Dio e della sua grazia. Senza questo fuoco e questo amore, il mondo ci spegne, ci inaridisce, vince e trionfa sopra di noi.

XXXIII Domenica T.O. Anno A

IO TI HO COSTITUITO SENTINELLA PER GLI ISRAELITI (Ez 33,7-9)

C'è una grande responsabilità dinanzi a Dio per tutti coloro che nella comunità sono chiamati a vigilare, perché in essa non si introduca nulla di non puro, non santo, non buono, non giusto, non vero. Il ministero della vigilanza è questo: riferire alla comunità, o al popolo ogni Parola proferita dal Signore. Quanto il Signore dice, la sentinella deve annunziarlo. Quanto invece il Signore non dice, la sentinella neanche lo deve dire. Essa è costituita per riferire solo la Parola ascoltata. Per questo è necessario che l'orecchio sia attento a cogliere ogni Parola di Dio. Una volta che essa è stata detta, essa deve essere anche riferita. Dire la Parola ascoltata è il compito del profeta. Proferita la Parola finisce la sua responsabilità. Il profeta una cosa sola deve fare: non aggiungere nulla e non togliere nulla a quanto ha ascoltato. Deve sempre dire tutto nella sua più integra e sana verità. Ogni parola non riferita lo rende colpevole dinanzi a Dio. Ogni parola trasformata e modificata, lo costituisce colpevole allo stesso modo. Il male del mondo è da ascrivere anche alla sua mancata vigilanza.

Esaltazione della Santa Croce

FATTI UN SERPENTE E METTILO SOPRA UN'ASTA (Num 21,4-9)

Al suo popolo sempre pronto a mormorare per ogni cosa e in ogni più piccola difficoltà, il Signore manda dei serpenti velenosi dal morso letale. La gente

comprende che questi serpenti sono un segno del Signore, a causa del loro peccato e chiede perdono per mezzo di Mosè. Ancora una volta la soluzione è nella fede: "Il Signore disse a Mosè: Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita". Il popolo deve imparare a fidarsi del suo Dio, ad ascoltare la sua voce. La salvezza è solo in uno sguardo di fede, non in delle medicine, non nell'allontanamento dei serpenti dall'accampamento. Questi saranno sempre nel nostro accampamento, sempre nella nostra casa, in ogni comunità dove viviamo. Questi potranno sempre mordere, ma il loro morso mai sarà letale a causa della nostra fede nella Parola di Dio. Potranno metterci in difficoltà, ma non ucciderci. Non moriremo per la nostra fede. Questa è la sola via della vita. Dove non c'è fede nella Parola di Dio, lì regnerà la morte, perché il morso del serpente sarà sempre letale.

XXV Domenica T.O. Anno A

L'EMPIO ABBANDONI I SUOI PENSIERI (Is 55,6-9)

Non c'è vera conversione se non nell'abbandono di ogni nostro pensiero per assumere e vivere secondo i pensieri di Dio. Cosa è tutto l'Antico Testamento se non la manifestazione di ogni volontà del Signore secondo la quale l'uomo deve iniziare a camminare? Cosa è il Vangelo se non la piena e perfetta rivelazione della verità del Padre, cui ognuno si deve convertire? L'uomo non deve cercare i pensieri di Dio. È Dio stesso che glieli comunica, glieli dona. Deve però convincersi della distanza infinita che sempre esiste tra i suoi e quelli del suo Signore. Nessuno deve immaginare cosa vuole il Signore. Deve invece con umiltà piegare il collo al Vangelo, aggiogarsi ad esso e compiere la traversata della storia per tutto il tempo della sua vita. È questa la vera religione: la trasformazione in nostra vita di ogni Parola del Signore. Qual è la contro religione, o l'antireligione? Offrire a Dio il frutto dei nostri pensieri, come opera a lui gradita. Questa religione non salva chi la pratica, non converte chi la vive, non redime il mondo, non giustifica i cuori.

XXVI Domenica T.O. Anno A

EGLI CERTO VIVRÀ E NON MORIRÀ (Ez 18,25-28)

Non c'è uno stato assoluto, perenne di giustizia o di ingiustizia. Non c'è una giustizia del popolo sotto la quale il singolo, anche se ingiusto, iniquo, possa nascondersi per sfuggire al giusto giudizio del Signore. La giustizia come l'ingiustizia, l'infedeltà come la fedeltà sono della singola persona. Anche la responsabilità è della singola persona, mai della collettività. Uno non è giusto perché vive in una comunità di giusti, né è reo perché abita in un popolo di idolatri e di infedeli. Il giusto può sempre divenire ingiusto, l'ingiusto si può convertire e divenire giusto. Come per tutti c'è la possibilità di cadere nel peccato e nella morte, così per tutti c'è la possibilità di ritornare nell'obbedienza e nella vita. Chi vuole salvare un uomo deve iniziare dal mettere la verità di Dio nella sua mente. Senza verità mai ci potrà essere salvezza e l'uomo percorrerà sempre vie di disumanità. Fuori della purissima verità, anche la religione rischia

di divenire disumana, perché costruisce uomini falsi. La falsità, l'errore, la menzogna sono la religione del diavolo. La verità è la religione di Gesù Signore.

XXVII Domenica T.O. Anno A

ATTENDEVA RETTITUDINE ED ECCO GRIDA DI OPPRESSI (Is 5,1-7)

È un lavoro immane quello svolto dal Signore per la sua vigna. L'aveva liberata dalla schiavitù dell'Egitto e condotta per quarant'anni nel deserto, le aveva donato la Terra Promessa, l'aveva protetta da ogni suo avversario, custodendola come la pupilla degli occhi. Era stata piantata bene, con ogni arte, perizia, scienza, esperienza. Quale fu l'ingratitude di questa vigna? Invece che produrre uva gustosa, fece soltanto uva selvatica, buona a nulla. Invece di opere di giustizia, produsse crudeltà e spargimento di sangue. La delusione è grande. Bisogna provvedere. Non si pianta una vigna per non avere frutti. Bisogna che essa inizi a produrre, ma come fare e soprattutto cosa fare? La soluzione è drastica, ma efficace. La vigna deve sperimentare la cattiveria degli uomini, deve provare le asperità della stessa natura. Deve passare per una esperienza tragica di morte, per convincersi della bontà e dell'amorevolezza del suo Dio. La sofferenza è il grande crogiolo nel quale il Signore permette che la sua vigna venga sciolta per la sua più grande purificazione.

XXVIII Domenica T.O. Anno A

QUESTI È IL SIGNORE IN CUI ABBIAMO SPERATO (Is 25,6-10)

Il Santo di Israele, il Signore è il Dio della speranza, che è un frutto del suo amore e della sua bontà. Il Signore pone il germe della rinascita proprio nel seno della morte che l'uomo ha provocato e provoca con il peccato, le trasgressioni, le sue continue e diuturne disobbedienze. È Lui che opera la risurrezione nella morte, l'abbondanza nella penuria, la vita nella distruzione, il ritorno nell'esilio, il suo tutto dove impera il nulla del peccato del mondo. È Lui che farà tutto questo. Non lo farà però solo per Israele, ma per ogni altro popolo. Egli non è il Dio di un popolo, è il solo ed unico Dio di ogni uomo. La speranza non è solo per i figli di Israele, essa è per tutti gli uomini, chiamati ad essere un giorno figli di Abramo e ad abitare sul monte santo del Signore, in Gerusalemme. Dal compimento di questa profezia nasce la vera fede, la vera adorazione. Si leva dal cuore un inno di lode, di ringraziamento, di benedizione. I sentieri della speranza di Dio sono visibili nella storia. Approdando ad essi si giunge alla beata eternità.

XXIX Domenica T.O. Anno A

IO TI HO CHIAMATO PER NOME (Is 45,1.4-6)

Tutto ciò che avviene sulla terra e nel Cielo è sempre sotto il governo del Signore. L'uomo di Dio, che vive in perenne comunione di scienza e di sapienza

con il suo Signore – in un modo particolarissimo questo avviene con i profeti – sa perché le cose avvengono e le rivela per creare attraverso di esse consolazione, conversione, speranza. I profeti sono investiti della scienza dell'Altissimo e vedono l'opera del Signore nella storia. Ciro non è il Messia. Il profeta però vede in lui uno strumento di Dio, lo vede come figura di Colui che dovrà venire. Ciro è un pagano. In lui il profeta vede Dio che opera per suo mezzo la salvezza. È questa la straordinaria potenza di comunione che c'è tra il Signore e i suoi profeti. Questa stessa straordinaria potenza regna anche tra il Santo d'Israele e i suoi servi fedeli. Chi è fuori di questa comunione non possiede la scienza dell'Altissimo e per questo non vede le opere che il Signore vuole compiere attraverso i suoi strumenti umani. Costui è uomo che crea nella storia disperazione, confusione, tenebra, miseria spirituale, infinito dolore.

XXX Domenica T.O. Anno A

NON MOLESTERAI IL FORESTIERO NÉ LO OPPRIMERAI (Es 22,20-27)

Ogni legge che il Signore dona all'uomo è perché possa amare con un amore sempre più intenso, universale, totale. Quanto non genera e non produce questo amore è cosa vissuta male. L'amore che Dio comanda non è verso alcuni uomini: parenti, amici, connazionali, giusti, santi. Esso è universale, verso tutti, senza distinzione, per l'uomo in sé, non per la sua colorazione sociale, etnica, tribale, nazionale. Solo chi sa vedere l'uomo al di là delle etichette che il nostro peccato ha scritto per lui con inchiostro indelebile, può dire di sapere amare. Il suo amore è vero, puro, giusto, santo. Ci sono però delle categorie di uomini che il Signore ama di un amore particolare. Sono i deboli, i fragili, coloro che potrebbero essere alla mercè dei potenti egoisti che si servono proprio delle etichette per sfruttare, opprimere, derubare, spogliare, privare di ogni dignità. Di ogni ingiustizia nell'amore il Signore si fa Lui stesso vindice. Nessuno può pensare che il male resti impunito, specie quello gratuito fatto a persone indifese, piccole, povere, umili, senza alcuna protezione umana.

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

ELIMINERÀ LA MORTE PER SEMPRE (Is 25,6.7-9)

Eliminare la morte per sempre per un pio Israelita ha un solo significato: il totale ribaltamento dell'attuale condizione storica dell'uomo. Ciò avviene eliminando il peccato che è la causa di ogni morte con una obbedienza perfetta dell'uomo verso il suo Dio e Signore, nell'osservanza di ogni Parola uscita dalla sua bocca. È il peccato la barriera che separa gli uomini e li rende nemici gli uni degli altri, ostili, ribelli, arroganti, prepotenti, superbi, stolti, insensati, millantatori, guerrafondai, oppressori, sfruttatori, operatori di iniquità, mercanti dei loro fratelli, fautori di ogni oscenità e opera cattiva. È il peccato la causa di tutto questo marciume che regna nel cuore dell'uomo. Il Signore lo promette e di certo lo farà. Tolta la disobbedienza, abolito il peccato, eliminata la morte, nasce una nuova comunità di uomini. I popoli non sono più ostili gli uni verso gli altri. Insieme essi si raduneranno sul santo monte del Signore, in

Gerusalemme, insieme gusteranno il banchetto che Dio preparerà per loro. C'è comunione, amicizia, fratellanza, accoglienza, nuova vita.

Dedicazione della Basilica Lateranense

ASCOLTALI DAL LUOGO DELLA TUA DIMORA (1Re 8,22-23.27-30)

È questo il pensiero che regna nel cuore degli uomini al tempo di Salomone: Dio ha due dimore: una nei cieli e l'altra sulla terra. Sulla terra la dimora di Dio è in Gerusalemme, è nel suo tempio santo, è nel santo dei santi. Questa verità si trasforma in preghiera: "Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona". Guardando verso questo luogo è come se ognuno con il corpo, con lo spirito, con l'anima e con la mente fosse già in esso. Così il tempio diveniva il centro anche dell'unità spirituale del popolo del Signore. Un solo Dio, un solo tempio, una sola presenza di Dio sulla terra, un solo modo di pregare: si pregava il Dio che risiedeva in Gerusalemme.

XXXIII Domenica T.O. Anno A

LA DONNA CHE TEME DIO È DA LODARE (Pro 31,10-13.19-20.30-31)

Il libro dei Proverbi ci offre l'immagine di una donna attiva, saggia, intelligente, accorta, solerte, impegnata. È una donna nella quale confida il cuore del marito. Confida perché la vede nella sua vera essenza, la vede come quell'aiuto che il Signore gli ha posto accanto che rompe la sua solitudine creaturale e lo fa veramente uomo. Senza la donna il cuore dell'uomo è avvolto di incompiutezza. Questa non pienezza di essenza, o povertà di natura dell'uomo solo la donna la può colmare, perché per questo essa è stata creata da Dio: per essere un aiuto simile all'uomo, un aiuto che fa sì che l'uomo sia veramente uomo. Povera è quella società dove la donna non è posta accanto all'uomo in ogni ambito della sua vita. Ben misera è invece quella in cui l'uomo rifiuta la donna nella sua specifica identità. L'uomo è per la donna. La donna è per l'uomo. Questa donna vive accanto all'uomo tutta la sua femminilità, espressa in un lavoro finalizzato a creare nella famiglia serenità, pace, gioia, abbondanza di ogni bene. La vive nel timore del Signore, rispettando il suo ruolo e la sua missione.

Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo

LE PASCERÒ CON GIUSTIZIA (Ez 34,11-12.15-17)

La nostra salvezza Dio l'ha posta nelle mani di alcuni uomini particolari: sono i suoi pastori. Nell'Antico Israele pastori erano i re e i sacerdoti. Purtroppo molte

volte accadeva che i custodi del gregge non se ne curavano affatto. Isaia così tratteggia questa incuria quasi universale: "Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma tali cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione" (Is 56,9-11). Dinanzi ad una situazione di così grave disastro Dio stesso decide di prendersi personalmente cura del suo gregge. La sua azione è vero giudizio. Sotto la sua vigilanza nel suo ovile regnerà finalmente la giustizia, perché Lui "giudicherà fra pecora e pecora, fra montoni e capri". Questa profezia si è compiuta tutta in Cristo Gesù che nutre le sue pecore donando loro la sua stessa vita.

ANNO B

(I Domenica di Avvento Anno B)

RITORNA PER AMORE DEI TUOI SERVI (Is 63,16-17.19; 64,1-7)

Nel grande, irreversibile degrado della vita civile, sociale, politica, economica, religiosa del suo popolo, il Signore suscita lo spirito dei suoi santi profeti perché vedano il dilagare del male e la morte in cui tutti stanno precipitando e con accorato grido confessino la verità di Dio, la sua misericordia, la sua paternità, il suo infinito amore, invitando il popolo alla conversione, ma anche pregando il Signore affinché perdoni il suo popolo, ritornando ad essere il suo Dio per sempre. In un mondo di ciechi il profeta è luce, tra i muti è voce, tra gli idolatri è l'uomo della vera preghiera. È per questa grazia di Dio che la storia risorge ogni qualvolta si incammina per sentieri di sicura morte. Senza questa grazia che previene ogni attesa, ogni speranza, ogni desiderio, ogni volontà dell'uomo, sulla terra regnerebbe solo la distruzione, la stessa umanità avrebbe i giorni contati a causa della sua malvagità. Il profeta è cuore e bocca dell'umanità affranta, stanca, desolata, afflitta, spossata dalle sue stesse colpe, dai suoi innumerevoli peccati. Il profeta è la più grande grazia di Dio per il suo popolo.

II Domenica di Avvento Anno B

CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO (Is 40,1-5.9-11)

Ad Israele che è nella dura schiavitù di Babilonia il Signore annuncia il suo ritorno in Sion, in Gerusalemme. Gridando questo ritorno è come se proclamasse il ritorno di Israele nella città dei padri. Ma c'è un solo modo perché Israele si metta in viaggio verso Gerusalemme, verso la Terra Promessa: convertendosi e facendo ritorno nell'Alleanza. È questa la strada che bisogna preparare perché il Signore abiti in Sion: bisogna abbassare i monti della non fede, dell'incredulità, dell'idolatria, del peccato e fare una strada bella, appianata con l'accoglienza della divina Parola. Il Signore vuole tornare in Gerusalemme. È necessario che anche il popolo voglia tornare al suo Dio. L'immagine che il profeta ci offre è sublime. È quella di un pastore pieno d'amore per il suo gregge, specie per i deboli, i fragili, gli infermi, gli affaticati: "Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri". L'amore del Signore per il suo popolo si riveste di una tenerezza infinita.

III Domenica di Avvento Anno B

LO SPIRITO DEL SIGNORE DIO È SU DI ME (Is 61,1-2.10-11)

Il Messia del Signore è senza alcun modello umano, né di re, né di sacerdote, né di profeta cui ispirarsi. La sua è missione tracciata e segnata da Dio fin dall'eternità. Egli non potrà disporre neanche del più semplice moto della sua volontà in autonomia dalla missione ricevuta, dovrà invece compiere solo la

volontà di Colui che lo ha inviato. Tutti i miseri della terra, tutti i cuori spezzati, gli schiavi, i prigionieri, a qualsiasi popolo e razza appartengano sono oggetto della sua missione. L'anno di misericordia, del condono universale, della proclamazione della grazia è per tutti, nessuno escluso. Anche il suo giudizio sugli uomini è per tutti. Il Messia di Dio non dice solo parole. Egli compie opere. Le compie però in modo spirituale, non materiale. Le compie attraverso una via soprannaturale, non naturale. È questa la sua grande vocazione: curare l'uomo attraverso lo strumento della grazia e della verità, attraverso la via soprannaturale della sua Parola onnipotente e creatrice. Per la sua opera nasce sulla terra una speranza nuova: la vera salvezza per tutti i miseri della terra.

IV Domenica di Avvento Anno B

STABILE PER SEMPRE (2Sam 7,1-5.8-12.14-16)

Davide ha in mente di costruire una casa al Signore. Manifesta questo suo proposito al profeta Natan, il quale lo rassicura, dicendogli di seguire il suo cuore. Nella notte però Dio chiama il profeta e gli manifesta che non è Davide che costruirà una casa al Signore, è invece il Signore che costruirà una casa a Davide. Gli costruirà una casa eterna, donando un regno eterno ad uno della sua discendenza. Nasce l'attesa del Messia, dell'Unto del Signore, del Re dal Regno eterno. Che il Messia sia Figlio di Davide non vuol dire in nessun caso che dovrà essere re alla maniera di Davide. Questa identità tra Messia figlio di Davide e regalità alla maniera di Davide sarà causa di innumerevoli fraintendimenti. Questa identificazione farà anche sì che si arresti il cammino dei figli di Israele verso la verità piena della loro storia, della loro vita, della loro missione, del loro stesso modo di pensarsi in ordine a se stessi e al mondo intero. È anche l'identificazione delle due verità – che devono essere diverse e differenti – la causa del rifiuto del Cristo Gesù e della sua condanna a morte.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

UNO NATO DA TE SARÀ IL TUO EREDE (Gn 15,1-6;21,1-3)

Abramo sta camminando con il Signore. Ma che ne sarà del suo futuro se nessuno continuerà la sua vita e la sua missione? La promessa del Signore non tarda a farsi sentire: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Le promesse del Signore sono belle, la storia però è ben diversa: Sara è sterile e lui ormai si sta avviando verso la vecchiaia. Dio è però al di là di ogni nostro umano ragionamento, al di là di ogni nostro pensiero, al di là della nostra stessa storia: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede. Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle... Tale sarà la tua discendenza". Abramo crede in questa parola e su di essa fonda la sua esistenza. Questa fede gli viene accreditata come giustizia. Il Signore gli darà il figlio proprio in ragione di questa fede. È qui l'errore di molta moderna teologia: il pensare la vita eterna come solo dono di Dio, mentre essa è dono di Dio come frutto della nostra fede. Quando l'uomo comprenderà questa verità, nascerà sulla terra la società della fede nel Vangelo.

Il Domenica dopo Natale

IO SONO USCITA DALLA BOCCA DELL'ALTISSIMO (Sir 24,1-4.8-12)

La sapienza è solo da Dio, esce dalla sua bocca, non è mai in potere degli uomini. Essa è sopra gli uomini, prima di loro, con loro, dopo di loro. Essa viene dall'eternità, giunge fino all'eternità, senza che alcun uomo abbia un qualche potere sopra di essa. Essa presiede, non è presieduta; dirige, non è diretta; governa, non è governata. Chi cerca la sapienza, dalla sapienza sempre sarà trovato. Chi la brama, da essa sarà sempre saziato. Chi la ama, da essa sarà sempre amato. Chi anela verso di essa, da essa sarà sempre raggiunto. La sapienza non nasce dall'uomo, dalla sua storia, dal suo cuore, dalle sue ricerche. Essa è prima della stessa attività dell'uomo. La sapienza è un dono dell'Altissimo fatto a coloro che glielo chiedono con purezza di cuore, di mente, di spirito, con semplicità di intenzioni e di volontà. La sapienza ha la sua più alta espressione nella Legge del Signore. È la Legge del Signore e tuttavia essa non esaurisce la Sapienza, che è infinitamente oltre la Legge, perché quest'ultima è il frutto della Sapienza increata che è il Logos eterno del Padre.

Battesimo del Signore

ECCO, L'HO COSTITUITO TESTIMONE FRA I POPOLI (Is 55,1-11)

Dio vuole stabilire con gli uomini una alleanza eterna. Compie ogni sua parola di salvezza per mezzo del suo Messia, che "è costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano delle nazioni". Il Messia che verrà è prima di ogni cosa il testimone di Dio tra le genti. Non è testimone di Dio per il suo popolo, ma per tutte le nazioni. Dalla particolarità della salvezza si passa all'universalità. Tutti i popoli sapranno chi è il loro Dio e Signore per mezzo di questo unico e solo testimone. Dove Cristo non testimonia, i popoli rimarranno sempre nella non piena conoscenza del vero Dio. Mancano della pienezza della verità e di conseguenza della pienezza della fede e della morale. Il Messia non sarà solo il Re di Israele, o il Re dei Giudei, sarà invece il Re di tutti i popoli e di tutte le nazioni. Ciò significa che quei popoli e quelle nazioni che non conoscono o escludono Cristo dalla loro vita, sono e saranno popoli senza governo di salvezza. Saranno sempre pecore senza pastore, perché l'unico e solo Re e Pastore di verità e di giustizia è Lui, il Messia di Dio, Cristo Signore.

Il Domenica del T. O. anno b

PARLA, PERCHÉ IL TUO SERVO TI ASCOLTA (1Sam 3,3b-10.19)

Samuele è un giovinetto. Dorme nel tempio. Il Signore durante la notte lo chiama. Lui pensa che sia Eli a chiamarlo e corre da lui. Eli però non lo aveva chiamato e lo rimanda a dormire. Questo avviene per ben tre volte. Solo alla fine Eli comprende. Samuele è chiamato dal Signore per farne un profeta, un

messaggero, un inviato in mezzo al suo popolo al fine di manifestare la sua volontà. Samuele accolse la missione che il Signore gli aveva affidato con piena e totale consacrazione ad essa. Lo confermano le parole della Scrittura: “Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole”. Non basta essere chiamati dal Signore per essere veri profeti. Si è veri profeti quando nell’esercizio del ministero non si aggiunge nulla a quanto il Signore dice e nulla si fa cadere. Tutto invece si ascolta, tutto si riferisce, tutto si insegna, tutto si proclama. Il vero profeta non ha alcuna autonomia nell’esercizio della sua missione. Egli deve essere sempre e interamente dal Signore. L’autonomia è la morte della missione e della profezia.

III Domenica T.O. Anno B

I CITTADINI DI NINIVE CREDETERO A DIO (Gio 3,1-5.10)

Il libro di Giona ci rivela tutta la potenza di salvezza insita nella Parola del Signore. Veramente il Vangelo è “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rm 1,16). Nella conversione alla Parola ascoltata è la vita. L’uomo però non comprende l’agire di Dio. Vorrebbe un Dio a propria immagine e somiglianza. Un Dio assetato di vendetta, odio, distruzione, morte, abbandono di quanti hanno trasgredito i Comandamenti e si sono lasciati vincere dalla tentazione e dal male. L’uomo vorrebbe un Dio sempre pronto a distruggere i nostri nemici e a cancellarli dalla faccia della terra. Ma sempre Dio lo ha gridato: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Le mie vie non sono le vostre vie”. Il nostro Dio è il Dio della vita. Egli non vuole “la morte del peccatore ma che si converta e viva”. La conversione è però solo alla sua Parola, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti. Nella conversione e nella fede a Dio si riaprono per l’uomo le porte della misericordia e del perdono. Quando l’uomo inizierà a pensare come Dio, la terra potrà divenire un piccolo angolo di Cielo.

IV Domenica T.O. Anno B

IO SUSCITERÒ LORO UN PROFETA IN MEZZO AI LORO FRATELLI (Dt 18,15-20)

Dio oggi decide che l’uomo, ogni uomo, debba essere educato alla fede da voce, cuore, persona umana. Decide che l’uomo debba essere condotto nella via della verità e della giustizia attraverso un altro uomo. Per questo così annunzia ai figli di Israele per mezzo di Mosè: “Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò”. Nessun uomo potrà mai conoscere la parola del Signore se non per rivelazione, ispirazione, dono dall’Alto. Il vero profeta è colui che ascolta la vera Parola di Dio e la dice tutta intera così come la ha ascoltata, senza nulla togliere e nulla aggiungere. Il vero profeta non dice la Parola solo per gli altri, la dice prima di tutto per se stesso. È questa fedeltà totale che fa di un uomo un vero profeta. L’infedeltà del profeta è pagata con la sua stessa vita. Un profeta infedele è un falso profeta, un semiatore di morte spirituale, fisica, sociale, morale, economica, politica, amministrativa in mezzo al suo popolo. La falsa profezia distrugge spiritualmente e materialmente l’umanità.

V Domenica T.O. Anno B

NOTTI DI AFFANNO MI SONO STATE ASSEGNATE (Gb 7,1-4.6-7)

Giobbe è nella grande sofferenza. Tutto il suo corpo è una piaga. “Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere” (Gb 2,7-8). In questa esperienza di dolore, di indicibile sofferenza, dinanzi ad una vita avvolta dalla malattia e dalla solitudine fisica e spirituale, quale speranza potrà mai nascere per un uomo? La speranza può nascere, ma solo dal Signore. È Lui il Dio della vita ed è da Lui che ogni vita si deve attendere. Se da un lato Giobbe è l'uomo che grida la pochezza, il nulla della vita quando l'ombra della morte si avventa contro di essa, dall'altro egli è anche il cantore della vera speranza nel Signore, nel Dio di ogni vita. “Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero” (Gb 19,26-27). Questa fede è la sua forza, la sua vita, il suo presente e il suo futuro. Questa fede è la sua salvezza. Per questa fede sarà riabilitato anche su questa terra.

VI Domenica T.O. Anno B

ABITERÀ FUORI DELL'ACCAMPAMENTO (Lev 13,1-2.45-46)

La condizione del lebbroso nell'Antico Testamento era veramente penosa. Doveva vivere fuori dell'accampamento, senza alcun contatto con i suoi fratelli. Questa esclusione e separazione, questo allontanamento dagli uomini era altissima carità. Era il solo modo per salvare gli altri. Era la sola medicina conosciuta. Per amore della comunità si escludeva dalla comunità. È questa la straordinaria potenza dell'amore: per non contagiare la comunità, ci si lascia allontanare da essa. L'amore è capace di una simile rinuncia. Ci si priva della propria vita di comunione per non intaccare la salute, la vita di tutti gli altri nostri fratelli. Chi ama salva, redime, giustifica, libera. Chi ama preserva, mette ogni attenzione, vive di grande prudenza, accortezza, lungimiranza. Chi ama si priva di ogni bene personale per la salvezza delle persone amate. Chi ama sa sottoporsi ad ogni sacrificio, rinuncia, abnegazione, privazione, limitazione della sua personale libertà in favore del mondo intero. L'amore è questo e solo chi sa amare sa sacrificare la sua vita per una vita più grande dei suoi fratelli.

VII Domenica T.O. Anno B

ECCO, IO FACCIO UNA COSA NUOVA (Is 43, 18-25)

Ieri Dio era confessato potente, anzi il più potente perché era stato capace di aprire il mare facendovi passare a piedi asciutti i figli di Israele. Poiché oggi non c'è più un mare da attraversare, Dio ha finito la sua opera. Finita l'opera di Dio, finisce anche Dio. Nasce lo sconforto, muore la speranza nei cuori. Un Dio che

ha esaurito la sua onnipotenza è un Dio che non può più giovare agli uomini. Contro questo pensiero di morte, il Signore interviene con potenza. Invita il suo popolo a non ricordare più le cose passate. Il Dio nel quale il popolo crede è il Dio capace di ogni cosa, anche di trasformare il deserto in una strada e di vincere la sua aridità con fiumi ricchi di acqua. Dio è capace di cancellare il peccato del suo popolo, al posto della morte fare scorrere la vita, al posto dell'esilio il ritorno nella terra promessa. La cosa nuova di Dio è una: la sua volontà di perdonare sempre e sempre fare riprendere all'uomo il suo cammino di fede. Con il nostro Dio sempre si può ricominciare, perché Lui è sempre pronto a ricominciare con noi e ricomincia con il perdono dei nostri peccati.

I Domenica di Quaresima Anno B

QUESTO È IL SEGNO DELL'ALLEANZA (Gn 9,8-15)

Può il Signore salvare l'uomo, portare la pace sulla terra, attraverso un diluvio universale da mandare ogni qualvolta il cuore degli uomini si riempie di malvagità e di cattiveria? Occorrerebbe un diluvio all'anno e neanche sarebbe sufficiente. Ecco allora cosa il Signore promette in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gn 8,21-22). Il Signore ha stretto con il cielo e la terra una promessa che manterrà fino alla consumazione dei secoli: «Non sarà distrutta più alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». Dio vuole partire dal cuore dell'uomo. È il cuore che è incline al male ed è sul cuore che si deve intervenire. Ora sappiamo dove dobbiamo operare, se vogliamo la salvezza dell'uomo: sul suo cuore, perché è il cuore la fonte e la radice di ogni male. Chi salva il cuore, salva l'uomo, salva l'umanità intera.

II Domenica di Quaresima Anno B

TUTTE LE NAZIONI DELLA TERRA (Gn 19, 1-2.9a. 10-13.15-18)

È Dio il Pastore del suo popolo. Lui la Guida, la Provvidenza, il Tutto. Lui però nulla opera senza il dono che l'uomo gli fa della sua volontà, dono che non viene elargito una volta per tutte. La volontà non è una cosa, è la stessa vita dell'uomo. Come l'uomo vive attimo per attimo la sua umana esistenza, così attimo per attimo deve fare a Dio dono della sua volontà, dono di se stesso, di tutto il suo essere. Nel momento in cui Dio chiede, l'uomo risponde. Qualsiasi cosa Dio chiede, l'uomo la fa. In questo dono e per esso Dio redime, salva, giustifica, benedice il mondo intero. Il Signore chiede ad Abramo di andare sul monte e di sacrificare il suo unico figlio Isacco. Abramo obbedisce. Il figlio Isacco viene risparmiato da Dio. Abramo viene costituito Padre di una moltitudine immensa e portatore di una benedizione per tutti i popoli: «Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché hai obbedito alla mia voce». L'uomo dona tutto se stesso a Dio. Dio dona all'uomo il mondo intero per la sua salvezza. È questo il grande miracolo dell'obbedienza.

III Domenica di Quaresima Anno B

NON AVRAI ALTRI DÈI DI FRONTE A ME (Es 20,1-17)

Chi vuole comprendere il significato e il valore dei Comandamenti deve necessariamente rimmetterli sui cardini dell'Alleanza. Il popolo di Dio è senza terra, senza presente, senza futuro, in un deserto inospitale, preda della morte, della fame, della sete, della nudità. Il niente è la sua sola prospettiva di futuro. Israele da solo non è, mai potrà essere. Il Signore stringe un patto, gli propone una alleanza. Israele si impegnerà ad osservare i suoi Comandamenti, a rispettare la sua volontà, a camminare nella sua Legge e il Signore si obbligherà ad essere la sua vita, oggi, domani, sempre. Il Signore diviene il presente e il futuro del suo popolo ad un solo patto: che Israele si impegni ad essere sempre il popolo del Signore. Quando Israele sarà il popolo del Signore? Quando dimorerà nella Legge scritta sulle due tavole date a Mosè. Quando Israele uscirà dai Comandamenti, ritornerà nella sua solitudine. Diverrà preda della distruzione, della desolazione, della morte. Quando invece abiterà nella Santa Legge di Dio dimorerà nella vita, perché il Signore è la sua vita.

IV Domenica di Quaresima Anno B

IL SIGNORE, SUO DIO, SIA CON LUI E SALGA! (2Cro 36,14-16.19-23)

L'Esilio è vero tempo di purificazione, conversione, adesione a Dio con cuore puro, fedele, integro. Questo tempo che ci viene concesso per fare ritorno a Lui è vera grazia, vero atto di bontà da parte del Signore. È questa la grande misericordia di Dio: offrire all'uomo dopo il peccato del tempo perché si possa ravvedere. Oggi i falsi maestri insegnano, invece, la misericordia senza la conversione, dicendo che il peccato è già perdonato prima ancora che venga commesso. Per loro l'uomo è già salvato. Chi fa male al fratello non è salvo. La misericordia di Dio è anche nel preparare la via del ritorno nella sua casa. Oggi il Signore suscita Ciro, un pagano, e predispone il suo cuore perché esorti tutti i deportati in Babilonia a prendere la via del ritorno verso Gerusalemme: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!". È veramente grande la misericordia di Dio per l'uomo.

V Domenica di Quaresima Anno B

CONCLUDERÒ UN'ALLEANZA NUOVA (Ger 31,31-34)

Per la salvezza dell'uomo il Signore mandò il diluvio universale. Dio "vide" che questa via era inutile. In seguito il Signore decise di stipulare con i figli di Israele un'alleanza di vita. Ma il loro cuore era rimasto di pietra e nonostante gli infiniti sforzi della sua misericordia il cuore rimaneva sempre incirconciso. Ecco allora

che il Signore decide una via radicale: una nuova creazione dell'uomo: "Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo". È questo il grande ministero che Gesù ha affidato alla sua Chiesa: fare nuovo l'uomo, donandogli un cuore nuovo, rigenerandolo per opera dello Spirito Santo, immergendolo nella verità e nella grazia di Gesù Signore. L'uomo nuovo solo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica lo può fare perché solo in essa sussiste la pienezza della verità e della grazia di Gesù Signore. Fatto l'uomo nuovo, l'uomo nuovo è capace di cose nuove. L'uomo nuovo cambia il mondo.

Domenica delle Palme Anno B

IL SIGNORE DIO MI ASSISTE (Is 50,4-7)

Un mistero incomprensibile è annunciato dal profeta Isaia. Un uomo chiamato da Dio ad indirizzare una parola allo sfiduciato, viene sottoposto a flagelli, insulti, sputi, al disprezzo e al disonore. Viene lacerato nelle sue carni e nel suo spirito e quest'uomo cosa fa? È sempre in ascolto della volontà del Signore. Non si tira indietro. Non viene meno. Rende la sua faccia dura come pietra e continua la sua missione. Quest'uomo ha una certezza nel suo cuore: il Signore l'assiste e per questo sa di non restare confuso. Egli è sicuro, certo, sarà vittorioso, trionferà a causa della presenza del suo Dio nella sua missione. È questo il mistero della vita che nasce dalla sofferenza, del trionfo che è frutto dell'umiliazione, della risurrezione che è generata dalla morte. Il segreto di questo mistero è tutto nell'obbedienza. Quest'uomo sacrifica tutta la sua vita per obbedienza a Dio e Dio lo fa trionfare proprio dal più profondo della sua umiltà o annientamento. Mistero incomprensibile che solo la Croce di Gesù e la sua passione renderanno pienamente rivelato.

SANTISSIMA TRINITÀ ANNO B

IL SIGNORE È DIO (Dt 4,32-34.39-40)

Oggi Dio dona al suo popolo i segni storici della sua unicità, onnipotenza, signoria, verità. Egli è il Signore unico del Cielo e della terra, è Dio nel Cielo e sulla terra. Dio è inascoltabile e invisibile. Eppure Dio si è fatto ascoltare dal suo popolo. È si è fatto ascoltare da dentro il fuoco, da un fuoco che divora. Israele però non è stato divorato dal fuoco del Signore. Questo è vero segno della Onnipotenza di Dio. Altro segno è questo. Israele era un popolo di schiavi, umiliato, sfruttato, condannato ai duri lavori della costruzione di mattoni. Dio è sceso in Egitto e lo ha liberato. Il Dio di Mosè ha sconfitto tutti gli dei degli Egiziani. Questo ha un solo significato per Israele. È il Suo Signore l'unico e solo Dio. È Dio nel Cielo e sulla terra. È il Dio che dona vita e libertà. Nessun altro è Dio. Israele non può pensare di ricercare altri dei. Non esistono. Qual è allora il modo giusto per essere del suo Dio? Obbedire alle sue Leggi; ascoltare la sua voce; osservare i suoi Comandamenti. In questa obbedienza è la sua felicità, la sua libertà, la sua pace, il suo presente e il suo futuro.

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo Anno B

ECCO IL SANGUE DELL'ALLEANZA (Es 24,3-8)

Non ci sono più due vite: quella di Dio e quella del suo popolo, ma una sola: quella di Dio che deve divenire vita del suo popolo. L'alleanza è stipulata, il patto è sancito, gli animali sono stati sgozzati, il sangue asperso e versato. Ma basta il solo sangue perché vi sia questa sola vita che unisce ogni membro del popolo al Signore e tra di loro? Al sangue si deve aggiungere l'osservanza della Legge, l'obbedienza alla volontà di Dio. Il sangue non è la vita, ma segno dell'unica vita che deve essere vissuta. La realtà invece è la Legge, che è la manifestazione della volontà di Dio. È la volontà di Dio osservata che trasforma la vita di Dio in vita del popolo. È l'obbedienza ai Comandamenti che fa sì che il popolo sia animato da una sola vita: la vita che si vive in Dio e che deve divenire vita che si vive anche nel popolo. In Dio si vive una vita di perfetta carità e comunione. Anche nel popolo si deve vivere questa vita di perfetta verità e comunione. La si vive osservando la Legge, i Comandamenti. La Legge è il fondamento di ogni amore, ogni verità, ogni comunione.

XII Domenica T.O. Anno B

FIN QUI GIUNGERAI E NON OLTRE (Gb 38,1.8-11)

Giobbe è nell'angoscia mortale. Non sa spiegare il mistero della sua sofferenza. Non comprende perché questa si abbatta sul giusto fino a condurlo alla morte. Vuole penetrare questo mistero e si rivolge a Dio perché glielo spieghi. Il Signore ascolta il grido di Giobbe, ma non spiega nulla, perché tutta la vita è un arcano. Tutto l'universo è avvolto dal mistero. Se tutto viene dall'onnipotenza di Dio e dalla sua divina sapienza, ci potrà mai essere sulla terra un solo uomo capace di penetrare nella mente di Dio e comprendere il perché delle cose esistenti? Cosa c'è di più imponente del mare? Cosa esiste di più furioso delle sue onde? Cosa vive nell'universo che abbia una potenza paragonabile alla massa delle acque che minacciose sembrano inghiottire la terra? Eppure questa meraviglia di forza, di grandezza, di impetuosità giunge a riva e non va oltre. Lì arriva e lì si ferma. È come se la sua forza all'istante svanisse, venisse meno. Nel mistero di ciò che accade si adora il Signore, la cui sapienza l'uomo mai potrà penetrare e questo vale anche per la sofferenza del giusto.

XIII Domenica T. O. Anno B

DIO NON HA CREATO LA MORTE (Sap 1,13-15;2,23-24)

L'uomo non è stato fatto per la corruzione del sepolcro; per ridivenire polvere del suolo. È stato creato invece per la vita; è stato fatto ad immagine di Dio, con vera vocazione all'incorruttibilità e alla vita per sempre. Incorruttibilità e vita erano però condizionate alla sua obbedienza al comando ricevuto: "Se ne mangi, muori". Il diavolo, invidioso della felicità dell'uomo, tentò Eva. Eva tentò Adamo. Disobbedirono al comando del Signore. La morte è entrata nel mondo.

Il libro della Sapienza opera una distinzione tra la morte fisica e quella spirituale. Tutti coloro che vivono di disobbedienza ogni giorno fanno l'esperienza della morte: l'uomo non si appartiene più, non si governa più, non è più padrone di se stesso, perché schiavo della superbia e della concupiscenza. Chi invece vive di obbedienza vince ogni schiavitù e nel dono dello Spirito Santo ottiene il governo e la padronanza di sé. Non è più schiavo della morte, ma libero della libertà dei figli di Dio. La morte su di lui non ha alcun potere. L'uomo vive da risorto con Cristo già nel tempo su questa terra.

XIV Domenica T. O. Anno B

ASCOLTINO O NON ASCOLTINO (Ez 2,2-5)

La missione di ogni vero profeta del Signore non è quella del convincimento, della persuasione, della raccolta immediata di frutti di conversione che la sua parola genera. È invece quella di dire la parola del Signore in pienezza di fedeltà e di obbedienza. La fedeltà è nel dire ciò che il Signore dice. L'obbedienza è di dirla alle persone presso le quali il Signore invia. Il vero profeta non deve guardare i frutti: ascolto, non ascolto, obbedienza, non obbedienza, ribellione, docilità, noncuranza, sordità verso la Parola da lui proferita. Tutte queste cose sono una tentazione per lui. Lui deve solo dire la parola nelle forme e nelle modalità secondo le quali egli l'ascolta dal suo Dio. Lui è vera sentinella nel popolo del Signore. È suo compito avvertire, gridare, indicare il pericolo. Al popolo del Signore la responsabilità dell'ascolto e del non ascolto. Chi ascolta si salva. Chi non ascolta perisce a causa della sua sordità spirituale. Perisce ma è responsabile della sua morte. Da questa missione svolta con fedeltà e obbedienza nasce la vita nuova nel popolo del Signore.

XV Domenica T. O. Anno B

VA', PROFETIZZA AL MIO POPOLO ISRAELE (Am 7,12-15)

Amos è un profeta assai singolare. Per tutta la sua vita ha fatto il raccogliatore di sicomori. La Scrittura ci rivela che lui era pecoraio in Tekoa. Un giorno il Signore lo chiamò e lo inviò nel regno di Israele come suo profeta, come annunciatore della sua Parola. Nel regno del Nord c'era però Amasia, un sacerdote prezzolato, un cappellano di corte al servizio del re per lo sfruttamento e la rovina del gregge di Dio. Un sacerdote di Dio che diviene sacerdote di un uomo, di un re, di un principe, di un potente, di un'idea, o anche di una o di molte esigenze dell'uomo, è una sciagura per il mondo intero. Amasia invita Amos ad abbandonare il regno del Nord, lo minaccia perché se ne ritorni in Giudea. Se entrasse la verità nella corte del re, tutto dovrebbe essere rinnovato. Non si potrebbe più sfruttare, angariare, uccidere, opprimere il popolo con le infinite tasse, imposte solo per pagare i vizi dei pochi ricchi. Amos è risoluto. *“Qui il Signore mi ha mandato. Qui annunzierò la sua Parola. Io sono profeta del Dio vivente. Non sono un asservito della corte del re”.*

XVI Domenica T. O. Anno B

SUSCITERÒ A DAVIDE UN GERMOGLIO GIUSTO (Ger 23,1-6)

Dio dona sempre pastori secondo il suo cuore, ma questi sovente si smarriscono dietro se stessi, disperdendo il suo gregge, scacciando via le pecore e non preoccupandosi affatto per la loro sorte. Venendo meno questi pastori giusti, prudenti, caritatevoli, cosa deve fare il Signore? Di certo non può abbandonare il suo gregge. Non può lasciare che esso perisca. Il suo gregge è la sua stessa vita. Ecco allora che Dio decide di farsi Lui stesso pastore delle sue pecore, prendendosi cura di esse. Vigilando personalmente Lui stesso, sempre troverà dei buoni pastori che avranno a cuore il suo popolo. Questa volontà di Dio si compie in Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, che si fa carne e nella carne diviene il Pastore che conduce il gregge del Padre nutrendolo con la sua stessa Carne, dissetandolo con il suo Sangue, nutrendolo con la sua Parola. Cristo Gesù diviene così il modello vero di ogni buon pastore, che in Lui, con Lui, per Lui ha desiderio di condurre il gregge del Padre nutrendolo di grazia, verità, vita eterna.

XVII Domenica T. O. Anno B

NE MANGERANNO E NE FARANNO AVANZARE (2Re 4,42-44)

Il vero profeta non è mandato nel popolo per compiere opere di misericordia corporali, bensì per ricordare la Parola del suo Dio e Signore. Il vero profeta è l'uomo più povero di questo mondo. Egli infatti lascia la sua professione e si mette a disposizione del suo Dio, vivendo della carità della gente. Ma anche lui è uomo. Anche lui è chiamato ad amare il prossimo suo come se stesso. Anche per lui vale la legge della compassione nelle necessità materiali del suo prossimo. Come farà a vivere il comandamento dell'amore, lui che vive di sola elemosina? Donando ai fratelli quanto oggi gli supera. Per domani penserà il Signore. Eliseo riceve venti pani d'orzo. Sono troppi per lui. Ordina che vengano distribuiti a delle persone bisognose. Chi aveva portato i pani pensa che siano pochi per tanta gente. Il profeta lo rassicura. *"Dalli loro. Tutti mangeranno e ne faranno anche avanzare"*. È questo il grande insegnamento che oggi ci dona il Signore: anche chi vive di elemosina deve dare in elemosina quanto gli supera. Prende quanto gli basta. Il resto è dei più poveri di lui.

XVIII Domenica T. O. Anno B

È IL PANE CHE IL SIGNORE VI HA DATO IN CIBO (Es 16,2-4.12-15)

Il popolo del Signore è nel deserto, luogo arido, senz'acqua, non coltivabile, senza alcuna fonte di sostentamento. La terra non può produrre alcun nutrimento per il popolo. Cosa fa il Signore? Attesta la sua misericordia e la sua onnipotenza per il suo popolo facendo piovere il pane dal cielo. È questa la straordinaria forza del Signore: Egli non ha bisogno né di terra, né di acqua, né della semente, né di altra cosa per sfamare il suo popolo, quanti credono e per

questo si fidano e si affidano a Lui. L'uomo però anche nel ricevere il pane da Dio deve rimanere nella legge della carità e della giustizia. Per carità deve prendere dalla terra ciò che gli è necessario. Quanto gli basta per oggi. Oggi per oggi. Domani per domani. Quanto non gli è necessario oggi è degli altri. Deve vivere la legge della giustizia, ricordandosi che il sabato è del Signore. È il giorno a Lui consacrato. Se è del Signore, non è perché l'uomo si procuri il cibo. Il cibo il Signore glielo ha già dato il sesto giorno. La fede vissuta in pienezza di carità e di giustizia libera l'uomo da ogni affanno.

XIX Domenica T. O. Anno B

ÀLZATI, MANGIA! (1Re 19,4-8)

Elia è profeta del Dio vivente. Sul monte aveva sfidato e vinto i falsi profeti di Baal. Ora è in cammino verso il monte di Dio, l'Oreb. Dopo una giornata è già stanco, sfinito. Dall'abisso della sua prostrazione prega: «*Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri*». Si corica sotto una ginestra in attesa della morte. La sua ora non è ancora venuta. Deve continuare il viaggio. Dio lo attende. Un Angelo lo sveglia e lo invita a mangiare: «*Àlzati, mangia!*». Lì accanto c'è una focaccia e un orcio d'acqua. Elia mangia, beve, ma poi si corica di nuovo. L'Angelo lo sveglia per la seconda volta e nuovamente lo invita a mangiare e a bere, perché il viaggio è troppo lungo. Elia si alza, mangia e beve. Quel cibo e quell'acqua gli danno la forza di camminare per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio. La Chiesa ha sempre visto in quel pane una figura dell'Eucaristia. Con quel pane Elia ha attraversato il deserto ed è giunto presso Dio. Con l'Eucaristia noi attraversiamo il tempo e la storia fino al raggiungimento del Paradiso.

XX Domenica T. O. Anno B

VENITE, MANGIATE IL MIO PANE (Pro 9,1-6)

La sapienza non è un albero che nasce dalla nostra terra. È invece un dono dell'Onnipotente, una sua purissima elargizione di amore, che discende sempre dal Cielo. La sapienza prepara il banchetto e dona se stessa come nutrimento: «*Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza*». Per natura ogni uomo è insipiente, stolto, cieco. Riesce anche ad aprire gli occhi e ad intravedere qualcosa, ma è sempre miope. La sua vista è assai corta. Nutrendosi al banchetto della sapienza riceve una intelligenza soprannaturale, divina, celeste. Vede il bene e il male, discerne ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, separa la verità dalla falsità, la moralità dall'immoralità, ciò che rispetta la verità della persona umana e ciò che invece la deturpa. Nella superbia l'uomo pensa di non aver bisogno di nutrirsi al banchetto della sapienza e per questo vive di grande stoltezza. Nella stoltezza anche i più orrendi peccati, nefandezze, immoralità, delitti, li giustifica e li dichiara cose sante per sé per i suoi fratelli.

XXI Domenica T. O. Anno B

SCEGLIETE OGGI CHI SERVIRE (Gs 24,1-2a.15-17.18b)

Dio sceglie ogni giorno, ogni attimo. Anche noi dobbiamo scegliere Lui ogni giorno, ogni attimo. La scelta di Dio deve essere fatta in modo esplicito, formale, pubblico, da tutta la comunità, in dei momenti di forte cambiamento, quando ai nostri occhi potrebbe apparire che ormai di Dio ci possiamo anche liberare. È in questi momenti di forte tentazione che il rinnovo della scelta di Dio diviene salutare, vera fonte di pace e di salvezza, perché si ripone nuovamente la vita in Lui, liberandola dalle nostre mani. I figli di Israele hanno conquistato la Terra Promessa. Ora che si è in possesso di essa, Dio potrebbe non servirci più. Ora abbiamo la terra e tutto è da essa e in essa e non più in Dio. Abbiamo la libertà, l'abbondanza e quanto ci serve. Dio è divenuto inutile, da abbandonare. Dio invece mai è inutile perché Lui è per noi libertà, abbondanza, salute, pace, gioia, vita. È Lui, la sua Legge, la sua verità, la sua santità, il suo amore, il progresso vero dell'uomo. Israele sceglie di servire il Signore. Sceglie di essere con il suo Dio perché il suo Dio è il suo tutto e tutto è nel suo Dio.

XXII Domenica T. O. Anno B

SARÀ LA VOSTRA SAGGEZZA E LA VOSTRA INTELLIGENZA (Dt 4,1-2.6-8)

Dio ha dato la sua Legge morale agli uomini. Così come essa è uscita dalla sua bocca, così deve essere conservata per tutti i secoli: pura, intatta, inviolata, senza cambiamento, modificazioni, alterazioni, trasformazioni e cose del genere. La saggezza dell'uomo, la sua sapienza ed intelligenza non è nel voler trovare qualcosa di meglio che possa sostituire la Legge morale data da Dio. Questa intelligenza sarebbe insipienza e questa saggezza grande stoltezza. La vera intelligenza è non aggiungere nulla a quanto il Signore ha stabilito per noi. La vera sapienza sta nel non togliere nulla a quanto il Signore ha deciso per la nostra vita. Dichiariamo peccatori coloro che tolgono alla Legge del Signore. Molto più peccatori invece sono quelli che la rendono gravosa sulle spalle degli uomini con le loro infinite aggiunte. Costoro rendono odioso lo stesso Dio che ha dato la Legge. Quanti aggiungono sono un vero ostacolo perché molti vengano alla fede. Costoro sono i veri distruttori di Dio nei cuori, perché con le loro aggiunte allontanano molti dall'adesione alla fede nel loro Dio.

XXIII Domenica T. O. Anno B

CORAGGIO, NON TEMETE! (Is 35,4-7a)

C'è un popolo oppresso, umiliato, prostrato, incatenato, in esilio, incapace di rialzarsi da solo. Israele in questo frangente è la vera immagine dell'umanità caduta nella schiavitù del peccato. In questa condizione di totale perdita della speranza, ecco che risuona la voce del Profeta, che invita questo popolo di schiavi, di senza vita a non temere. Dio è venuto a liberarli. Ecco l'esercito che il Signore si è scelto per combattere la sua battaglia ed ottenere una esaltante

vittoria: il cieco, il sordo, il muto, lo zoppo. Luogo della vittoria è un deserto infuocato. Ecco cosa farà il Signore: al cieco darà la vista, al sordo l'udito, al muto la parola, allo zoppo piedi di cervo per saltare, correre. Il deserto lo trasformerà in sorgenti d'acqua. La natura ostile viene trasformata dall'onnipotenza del Signore in terra accogliente. Dio si serve del "niente" umano per manifestare tutta la sua onnipotenza e la sua gloria. È questa la costante di Dio: trarre ogni cosa dal niente dell'uomo e della natura. Il "nulla", il "niente" è la "materia" attraverso la quale Dio crea il suo tutto.

XXIV Domenica T. O. Anno B

CHI MI DICHIARERÀ COLPEVOLE? (Is 50,5-9a)

Il Messia del Signore è senza colpa, innocente, puro, integro, immacolato. Egli mai ha conosciuto il peccato, perché ha fatto solo e sempre la volontà del Padre. Se non ha fatto nulla di male, perché con sommo accanimento è stato inchiodato su una croce? Non è possibile fermarsi al puro e semplice errore storico. Gesù subì il martirio, perché volontariamente ha assunto sopra di sé il peccato del mondo e per esso ha espiato la pena che gli era dovuta. La crocifissione non è stata allora un errore giudiziario. È stata una libera scelta di Cristo Gesù. È questa la potenza e la forza dell'amore: prendere il posto del colpevole, del peccatore, dell'ingiusto, dell'idolatra, del malfattore e pagare, espiare, morire al loro posto. Gesù è stato schiacciato nella sua umanità dal peccato del mondo. Apparentemente è il peccato il vincitore, mentre in realtà vincitore è lo sconfitto. Gesù non solo ha vinto il peccato, ha anche vinto la morte che è il suo frutto. L'innocenza di Cristo Gesù, del Messia del Signore, è la via per giungere alla più grande fede in Lui.

XXV Domenica T. O. Anno B

CONDANNIAMOLO AD UNA MORTE INFAMANTE (Sap 2,12.17-20).

La lotta tra il bene e il male è tra l'empio e il giusto. Il giusto ama l'empio e vuole la sua salvezza. L'empio odia il giusto e brama la sua morte. Il giusto pensa secondo giustizia, verità, santità. Agisce ed opera conformemente alla Legge di Dio. L'empio invece opera secondo ingiustizia, falsità, peccato. Tu, giusto, dici di essere figlio di Dio. Se tu realmente sei figlio di Dio, Dio non ti abbandonerà, ti libererà, ti porterà soccorso, non ti lascerà nella sofferenza, non ti consegnerà alla morte. Noi ti possiamo sottoporre ai più infamanti e umilianti castighi, la tua fede ti salverà. Costoro ignorano che Dio non libera dalla tempesta, libera nella tempesta, libera dopo di essa. Costoro ignorano che il male da loro fatto al giusto è veramente male. Ma anche in questo il giusto è per loro modello di verità, fede, carità, amore. Il giusto vive tutta la loro ingiustizia nella più grande giustizia. Subisce tutto il male e riversa su di loro tutto il bene. È per questo bene nel quale ha perseverato sino alla fine che il Signore viene e lo libera. Lo libera però dopo che tutta la sofferenza è stata bevuta fino all'ultima goccia.

XXVI Domenica T. O. Anno B

SEI TU GELOSO PER ME? (Nm 11,25-29)

Dio decide di dividere il peso di Mosè con altri settanta uomini. Prende lo Spirito che è su lui e lo pone su di loro. Due erano rimasti nell'accampamento. Non erano andati nella tenda. Anche su di loro si posa lo Spirito del Signore. Giosuè chiede a Mosè di proibire a quei due di profetizzare. La risposta di Mosè è in tutt'altra direzione: «*Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!*». Non si deve essere gelosi dei doni del Signore. Anzi dobbiamo volere che tutti siano pieni di Spirito Santo. Non si deve essere invidiosi, ma pregare affinché ogni uomo sia ricolmato di grazia divina. È gretto di animo chi è geloso dei doni altrui. Pecca contro lo Spirito Santo chi ha il cuore pieno di invidia dei carismi dei suoi fratelli. Non ama Cristo Gesù e né il popolo di Dio chi non accoglie lo Spirito Santo che aleggia sulle singole persone della comunità. È la sua grazia la nostra ricchezza. Chi la possiede fa ricca tutta la comunità e anche chi crede di non averne bisogno e per questo rimane nella sua infinita miseria spirituale.

XXVII Domenica T. O. Anno B

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO (Gn 2,18-24)

L'uomo plasmato da Dio ha sotto di sé l'intero creato. È il signore di tutti gli animali. Nella creazione però, non trova un aiuto che gli corrisponda. Quella dell'uomo è una solitudine di essere. Tra il suo essere e il loro c'è un vero salto ontologico, un abisso sostanziale e non solamente modale. Dio vede questa solitudine e vi vuole porre fine. Fa scendere un torpore sull'uomo che si addormenta. Gli toglie una costola e racchiude la carne al suo posto. Poi con la costola tratta forma una donna e la conduce all'uomo, che esclama: «*Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta*». Non è un altro uomo. È essere simile all'uomo, ma diverso. È uguale, ma differente nella forma e nella sostanza, nella vocazione e nelle modalità. È creata la donna, è creata la coppia, è creato il matrimonio umano: unione stabile, per sempre, irreversibile, tra un uomo e una donna: «*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne*». È il disegno eterno di Dio sull'umanità.

XXVIII Domenica T. O. Anno B

PREGAI E MI FU ELARGITA LA SAPIENZA (Sap 7,7-11)

Salomone è re d'Israele. Sa che per governare un popolo assai numeroso l'accortezza umana non gli serve, come è inutile ogni sapienza e saggezza secondo la carne. Per governare se stessi e gli altri, per dirigere il proprio corpo e la propria anima assieme al corpo e all'anima di quanti il Signore ci affida, occorre la sapienza e la saggezza, l'intelligenza e la prudenza di Dio. Occorre che la mente di Dio sia in noi, anzi che la mente di Dio sia la nostra stessa

mente e il suo cuore il nostro stesso cuore. La mente di Dio non viene però da noi, non scaturisce dalle nostre ricerche. Essa è dono di Dio e si ottiene per mezzo della preghiera. Per pregare bene occorre la virtù dell'umiltà, attraverso la quale noi vediamo il nostro nulla e la nostra perenne incapacità, e della carità, attraverso la quale noi desideriamo il più grande bene per i nostri fratelli e per noi stessi. Nella superbia ci consideriamo autosufficienti. Sbagliamo. Non preghiamo. Nell'egoismo non vediamo gli altri come persone da amare. Le vediamo come persone da soggiogare e asservire al carro della nostra gloria.

XXIX Domenica T. O. Anno B

IL GIUSTO MIO SERVO GIUSTIFICHERÀ MOLTI (Is 53,10-11)

Il Salvatore del mondo è un uomo sottoposto alla sofferenza. È un martire, persona interamente sacrificata, prostrata con dolori. Non vivrà però il suo martirio come imposizione che viene a Lui dall'esterno, anche se viene da Dio, lo vivrà come vero sacrificio. Si offrirà Lui stesso volontariamente alla sua passione e morte. Sarà Lui stesso che prenderà sulle sue spalle le iniquità di molti. Il suo sarà un vero sacrificio vicario. Egli assume su di sé il nostro peccato ed espia per noi, subisce in vece nostra, muore al posto nostro. Qual è il frutto di questo sacrificio e sofferenza vissuti per l'intera umanità? È la giustificazione di molti. È questa la risposta di Dio alla superbia dell'uomo, alla sua sete di gloria e magnificenza, esaltazione e innalzamento. È la risposta di Dio a tutti coloro che attendevano un Messia glorioso, trionfante, calpestatore dei suoi nemici, conquistatore del mondo, liberatore della terra dei Padri. Il Messia del Signore è persona umile, che si lascia annientare sotto il peso della sofferenza e del dolore. È persona che si umilia fino alla morte e alla morte di croce.

XXX Domenica T. O. Anno B

IL SIGNORE HA SALVATO IL SUO POPOLO (Ger 31,7-9)

Ad un popolo oppresso in terra d'esilio risuona potente la voce del profeta che annuncia la salvezza operata da Dio: *«Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito»*. Questa azione potente di Dio deve ricreare la fede nel cuore del popolo del Signore. Solo il loro Dio è il Salvatore, nessun altro li potrà mai redimere, nessun altro potrà farli vivere nella loro buona terra. In questa azione di grazia Dio si rivela come vero Padre, rivela Israele come suo vero figlio: Padre e figlio legati da un amore eterno che mai verrà meno. Potrà sempre venire meno l'amore del figlio verso il Padre, mai però verrà meno l'amore del Padre verso il figlio. Se Israele, in questo contesto storico, è in tutto simile al Figlio prodigo della parabola evangelica, questo non significa che è venuto meno l'amore del Padre, è il figlio che ha deciso e scelto di andarsene lontano dalla sua casa. Ma Dio lo attende per fargli grazia, lo aspetta per avere pietà di Lui.

XXXII Domenica T. O. Anno B

ECCO UNA VEDOVA CHE RACCOGLIEVA LEGNA (1Re 17,10-16)

Il Signore non fa sfamare Elia da persone facoltose, piene di ogni abbondanza, ricche. Si serve invece di una vedova povera, che aveva l'ultimo goccio di olio e l'ultimo pugno di farina e in più anche un figlio da nutrire. Ecco la sua risposta: *“Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo”*. Elia è però un profeta e sulla Parola del Signore questo le promette: *“Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”*. Ella obbedisce. Il Signore dona compimento alla parola di Elia. La donna poté sfamarsi fino al termine della carestia. Sempre Dio si dona in premio a quanti ascoltano la Parola dei suoi profeti e li servono con amore.

XXXIII Domenica T. O. Anno B

CHIUNQUE SI TROVERÀ SCRITTO NEL LIBRO (Dn 12,1-3)

La vita di ogni uomo è fatta di due momenti: uno brevissimo, che si vive nel tempo e l'altro eterno che inizia dopo la nostra morte. Quasi nessuno però crede con fede convinta che è il momento nel tempo che produce il frutto che noi riceveremo come nutrimento eterno dopo la nostra morte fisica. Ecco come il profeta Daniele annunzia ai figli d'Israele questa verità: *“In quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre”*. Chi vuole un futuro di gloria nel Paradiso di Dio deve vivere una vita di perfetta di giustizia, fedeltà, misericordia. Chi non vive secondo la Parola di Dio, perché così ha scelto e deciso nel suo cuore, non avrà un vita di gloria, bensì di disonore. Ha disprezzato la giustizia e la verità, raccoglierà i frutti ignominiosi che lo condanneranno per sempre.

Solennità di N. Signore Gesù Cristo Re dell'universo

UNO SIMILE A UN FIGLIO D'UOMO (Dn 7,13-14)

Il mistero di Cristo Gesù è presentato nell'Antico Testamento molte volte e in diversi modi. Una delle più misteriose è quella descritta dalla visione di Daniele: *“Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono*

dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto". Gesù applica questa visione alla sua vera umanità. È Lui il Figlio dell'uomo che riceve dal Padre potere, gloria e regno eterni. È Lui che sarà costituito Giudice di tutta la terra. È Lui che tutti i popoli e lingue sono chiamati a servire. È Lui che edificherà, innalzerà un regno sulla terra e nel cielo che non sarà mai distrutto. Da Dio il Figlio dell'uomo è costituito invincibile. Nessuna potenza potrà mai abbattere il suo regno. Invece ogni altro regno sarà da Lui giudicato, abbattuto, distrutto. Il suo regno si innalzerà su tutti i popoli, perché è un regno universale, per ogni uomo, per tutti i tempi.

ANNO C

I Domenica di Avvento Anno C

ECCO, VERRANNO GIORNI (Ger 33,14-16)

Le promesse di Dio non si compiono da un giorno all'altro. A volte passano secoli, se non millenni. Quando la storia si intristisce, perché il peccato avvolge l'umanità, il male l'attanaglia, la morte fisica e spirituale la governa incontrollata, allora è possibile che l'uomo perda la speranza nel suo Dio, cominci a credere che Lui si sia dimenticato delle promesse di bene fatte in suo favore. In questi frangenti di quasi disperazione ecco che nuovamente risuona imperiosa la parola di Dio per mezzo dei profeti, facendoci sapere che Lui non ha dimenticato le sue promesse. Egli è pronto per la loro attuazione: *“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra”*. Oggi Dio annunzia che compirà la sua promessa di salvezza attraverso il suo Messia. La promessa viene ribadita e circostanziata. Rimane tutto lo spazio per la fede nell’attesa che essa si compia.

II Domenica di Avvento Anno C

IN TRIONFO COME SOPRA UN TRONO REGALE (Bar 5,1-9)

Quanto Dio si sta accingendo a fare per i figli di Gerusalemme deportati in esilio è solo un pallida idea di ciò che il Signore opererà per l'umanità intera. Queste parole della profezia vanno ben meditate: *“Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno”*. E ancora: *“Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale”*. È l’Onnipotenza divina che compie ogni cosa: *“Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio”*. Dio ha veramente pietà dell'uomo: *“Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui”*. Cosa sarà allora per noi la salvezza se Dio stesso, nel suo Figlio Unigenito, ha deciso di divenire carne per abitare per sempre in mezzo a noi?

III Domenica di Avvento Anno C

IL SIGNORE HA REVOCATO LA TUA CONDANNA (Sof 3,14-17)

La Redenzione è un dono della bontà del nostro Dio, il quale non solo revoca la nostra condanna, dopo che l'umanità in Adamo si è voluta incamminare su un sentiero di morte senza ritorno, ad essa ha anche aggiunto il dono di un cuore nuovo capace di amare. Questo mistero è così cantato dal profeta Sofonia:

“Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia»”. La redenzione è vero rinnovamento, nuova creazione, nuova rigenerazione, nuova nascita. Dio opera tutto questo con divina, eterna, infinita, immensa gioia. Dio vede l’uomo fatto nuovo ed esulta, si rallegra. Il Natale è di certo il giorno della gioia dell’uomo, molto di più è il giorno della gioia di Dio.

IV Domenica di Avvento Anno C

EGLI STESSO SARÀ LA PACE! (Mic 5,1-4a)

Tutto annunziano i profeti della vita e dell’opera del Messia che dovrà venire. Ecco con quali parole Michea profetizza il suo giorno: *“E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!”*. Da Betlemme, la più piccola città di Giuda, il Messia di Dio estenderà i confini del suo regno fino alle estremità della terra. Sarà un regno universale, oltre che eterno. Sarà diverso da tutti gli altri. Tutti gli altri si fondano e durano finché sono forti nell’arte della guerra. Il regno del Messia di Dio invece si fonderà e sarà forte finché in esso regnerà la pace. La pace è lo stesso Re. Egli è il Principe della pace ed è la pace. Egli dona se stesso all’uomo e questi diviene un soldato del suo regno. Costruisce la pace con l’arma della verità e dell’amore.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

ANCH’IO LASCIO CHE IL SIGNORE LO RICHIEDA (1Sam 1,10-22.24-28)

Anna è donna sterile, senza figli. Con animo amareggiato invoca il Signore con voto: *«Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo»*. La donna chiede un figlio per sentire la vita dentro di sé, per essere madre come tutte le altre donne, per sperimentare l’onnipotenza della divina benedizione nel suo corpo. Poi però il figlio non lo terrà per sé, lo offrirà al Signore. Nasce Samuele. Appena svezzato, Anna lo consacra al Signore, portandolo al Sacerdote Eli: *«Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore»*. Questo figlio io l’ho chiesto al Signore. Ora lascio che il Signore me lo richieda a sua volta. Viene da Lui. È suo. Ora se lo può riprendere per tutti i giorni della sua vita. Se il Signore lo richiede, sarà suo per sempre.

Il Domenica dopo Natale

PER TUTTA L'ETERNITÀ NON VERRÒ MENO (Sir 24,1-2.8-12)

La sapienza di Dio è Dio stesso, che si manifesta come sommo bene ai suoi figli. Essendo questo bene racchiuso nella Legge, la sapienza nella sua caratterizzazione storica è la Legge che il Signore diede ai figli di Israele. Solo Israele è sapiente tra tutti i popoli della terra, perché solo lui conosce Dio, conosce la sua volontà, il suo Comandamento, la sua verità, il sommo bene per lui e per ogni altro uomo. La sapienza non cambia, non muta, perché Dio è eterno ed immutabile. Poiché il sommo bene è la sua stessa natura divina, neanche la sua Legge potrà mai cambiare, perché essa è rivelazione della verità di Dio ad immagine del quale l'uomo sempre si deve costruire, formare, divenire. Alla sapienza si oppone la stoltezza, l'insipienza, la falsità, la menzogna, la non verità. Avendo oggi l'uomo abbandonato la Legge di Dio, è sprofondata in un abisso di stoltezza e di insipienza dal quale gli è impossibile venire fuori. Quest'uomo stolto ogni giorno si costruisce una miriade di leggi ma tutte per consolidare e avvalorare la sua insipienza e la sua empietà.

Indice

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
PENSIERI DALLA LITURGIA	1
VOLUME 2	1
CATANZARO 2002-2009	1
I Domenica di Avvento Anno A	3
II Domenica di Avvento Anno A	3
III Domenica di Avvento Anno A	3
IV Domenica di Avvento Anno A	4
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	4
Epifania del Signore	5
Battesimo del Signore anno A	5
II Domenica T.O. Anno A	5
III Domenica T.O. Anno A	6
IV Domenica T.O. Anno A	6
V Domenica T.O. Anno A	7
I Domenica di Quaresima Anno A	7
II Domenica di Quaresima Anno A	7
III Domenica di Quaresima Anno A	8
IV Domenica di Quaresima Anno A	8
V Domenica di Quaresima Anno A	9
Domenica delle Palme Anno A	9
Santissima Trinità Anno A	9
Ss. Corpo e Sangue di Cristo	10
X Domenica T.O. Anno A	10
XI Domenica T.O. ANNO A	11
XII Domenica T.O. Anno A	11
XIII Domenica T.O. Anno A	11
XIV Domenica T.O. Anno A	12
XV Domenica T.O. Anno A	12
XVI Domenica T.O. Anno A	13
XVII Domenica T.O. Anno A	13
XVIII Domenica T.O. Anno A	13
XIX Domenica T.O. Anno A	14
XX Domenica T.O. Anno A	14
XXI Domenica T.O. Anno A	15
XXII Domenica T.O. Anno A	15
XXIII Domenica T.O. Anno A	15
XXIV Domenica T.O. Anno A	16
XXV DOMENICA T.O. ANNO A	16
XXVI DOMENICA T.O. ANNO A	17
XXVII Domenica T.O. Anno A	17
XXVIII Domenica T.O. Anno A	17
XXIX Domenica T.O. Anno A	18
XXX Domenica T.O. Anno A	18

XXXI Domenica T.O. Anno A.....	19
XXXII Domenica T.O. Anno A	19
XXXIII Domenica T.O. Anno A	19
Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo	20
ANNO B.....	21
I Domenica di Avvento Anno B	23
Immacolata Concezione Beata Vergine Maria.....	23
III Domenica di Avvento Anno B	23
IV Domenica di Avvento Anno B	24
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	24
II Domenica dopo Natale.....	25
Battesimo del Signore.....	25
II Domenica T.O. Anno B	25
III Domenica T.O. Anno B	26
Presentazione del Signore.....	26
V Domenica T.O. Anno B	27
VI Domenica T. O. Anno B.....	27
VII Domenica T.O. Anno B	27
VIII Domenica T.O. Anno B	28
I Domenica di Quaresima Anno B	28
II Domenica di Quaresima Anno B	29
III Domenica di Quaresima Anno B.....	29
IV Domenica di Quaresima Anno B.....	29
V Domenica di Quaresima Anno B.....	30
Domenica delle Palme Anno B	30
SS. Trinità Anno B	31
SS. Corpo e Sangue di Cristo - Anno B	31
XIV Domenica T.O. Anno B.....	31
XV Domenica T.O. Anno B	32
Domenica XVI T.O. Anno B.....	32
Domenica XVII T.O. Anno B	33
XVIII Domenica T.O. Anno B	33
XIX Domenica T.O. Anno B.....	33
XX Domenica T.O. Anno B	34
XXI Domenica T.O. Anno B.....	34
XXII Domenica T.O. Anno B	35
XXIII Domenica T.O. Anno B	35
Esaltazione della Santa Croce.....	35
XXV Domenica T.O. Anno B	36
XXVI Domenica T.O. Anno B.....	36
XXVII Domenica T.O. Anno B	37
XXVIII Domenica T.O. Anno B	37
XXIX Domenica T.O. Anno B.....	37
XXX Domenica T.O. Anno B	38
Commemorazione di tutti i fedele defunti.....	38
Dedicazione Basilica Lateranense	39
XXXIII Domenica T.O. Anno B	39
Cristo Re Anno B	39

ANNO C.....	41
I Domenica di Avvento Anno C.....	43
II Domenica di Avvento Anno C.....	43
III Domenica di Avvento Anno C.....	43
IV Domenica di Avvento Anno C.....	44
Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno C.....	44
II Domenica Dopo Natale Anno C.....	45
Battesimo del Signore Anno C.....	45
II Domenica T. O. Anno C.....	45
III Domenica T. O. Anno C.....	46
IV Domenica T. O. Anno C.....	46
V Domenica T. O. Anno C.....	47
VI Domenica T. O. Anno C.....	47
VII Domenica T. O. Anno C.....	47
I Domenica di Quaresima Anno C.....	48
II Domenica di Quaresima Anno C.....	48
III Domenica di Quaresima Anno C.....	49
IV Domenica di Quaresima Anno C.....	49
V Domenica di Quaresima Anno C.....	49
Domenica delle Palme Anno C.....	50
Santissima Trinità Anno A.....	50
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A.....	51
XII Domenica T.O. Anno C.....	51
XIII Domenica T.O. Anno C.....	51
XIV Domenica T.O. Anno C.....	52
XV Domenica T.O. Anno C.....	52
XVI Domenica T.O. Anno C.....	53
XVII Domenica T.O. Anno C.....	53
XVIII Domenica T.O. Anno C.....	53
XIX Domenica T.O. Anno C.....	54
XXI Domenica T.O. Anno C.....	54
XXII Domenica T.O. Anno C.....	55
XXIII Domenica T.O. Anno C.....	55
XXIV Domenica T.O. Anno C.....	55
XXV Domenica T.O. Anno C.....	56
XXVI Domenica T. O. Anno C.....	56
XXVII Domenica T. O. Anno C.....	57
XXVIII Domenica T.O. Anno C.....	57
XXIX Domenica T.O. Anno C.....	57
XXX Domenica T.O. Anno C.....	58
XXXI Domenica T.O. Anno C.....	58
XXXII Domenica T.O. Anno C.....	59
XXXIII Domenica T.O. Anno C.....	59
Solennità di Gesù Cristo, Re dell'universo.....	59
ANNO A.....	61
Prima Domenica di Avvento Anno A.....	63
II Domenica di Avvento Anno A.....	63
III Domenica di Avvento Anno A.....	63

IV Domenica di Avvento Anno A.....	64
Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno A	64
II Domenica Dopo Natale Anno A	65
Battesimo del Signore Anno A.....	65
II Domenica T.O. Anno A	65
III Domenica T.O. Anno A.....	66
IV Domenica T.O. Anno A	66
V Domenica T.O. Anno A.....	67
Prima Domenica di Quaresima Anno A	67
Seconda Domenica di Quaresima Anno A	67
III Domenica di Quaresima Anno A	68
IV Domenica di Quaresima Anno A	68
V Domenica di Quaresima Anno A.....	69
Domenica delle Palme Anno A	69
SS. Trinità Anno A	69
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A	70
X Domenica del T.O. Anno A.....	70
XI Domenica T.O. Anno A	71
XII Domenica T.O. Anno A	71
XIII Domenica T.O. Anno A.....	71
XIV Domenica T.O. Anno A.....	72
XV Domenica T.O. Anno A.....	72
XVI Domenica T.O. Anno A.....	73
XVII Domenica T.O. Anno A	73
XVIII Domenica T.O. Anno A.....	73
XIX Domenica T.O. Anno A.....	74
XX Domenica T.O. Anno A.....	74
XXI Domenica T.O. Anno A.....	75
XXII Domenica T.O. Anno A	75
XXIII Domenica T.O. Anno A.....	75
XXIV Domenica T.O. Anno A.....	76
XXV Domenica T.O. Anno A	76
XXVI Domenica T.O. Anno A.....	77
XXVII Domenica T.O. Anno A	77
XXVIII Domenica T.O. Anno A	77
XXIX Domenica T.O. Anno A.....	78
XXX Domenica T.O. Anno A	78
XXXI Domenica T.O. Anno A.....	79
XXXII Domenica T.O. Anno A	79
XXXIII Domenica T.O. Anno A	79
Solennità di Cristo Re Anno A	80
ANNO B.....	81
I Domenica di Avvento Anno B	83
II Domenica di Avvento Anno B.....	83
III Domenica di Avvento Anno B	83
IV Domenica di Avvento Anno B	84
Natale del Signore – Messa del giorno.....	84
Maria SS. Madre di Dio.....	85

Battesimo del Signore Anno B	85
II Domenica T.O. Anno B	85
III Domenica T.O. Anno B	86
IV Domenica T.O. Anno B	86
V Domenica T.O. Anno B	87
VI Domenica T.O. Anno B	87
VII Domenica T.O. Anno B	87
VIII Domenica T. O. Anno B	88
I Domenica di Quaresima Anno B	88
II Domenica di Quaresima Anno B	89
III Domenica di Quaresima Anno B	89
IV Domenica di Quaresima Anno B	89
V Domenica di Quaresima Anno B	90
Domenica delle Palme Anno B	90
Santissima Trinità Anno B	91
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno B	91
XII Domenica T.O. Anno B	91
Domenica XIII T.O. Anno B	92
Domenica XIV T.O. Anno B	92
<i>XV Domenica T. O. Anno B</i>	<i>93</i>
XVI Domenica T.O. Anno B	93
XVII Domenica T.O. Anno B	93
Trasfigurazione del Signore Anno B	94
XIX Domenica T.O. Anno B	94
XX Domenica T.O. Anno B	95
XXI Domenica T.O. Anno B	95
XXII Domenica T.O. Anno B	95
XXIII Domenica T.O. Anno B	96
XXIV Domenica T.O. Anno B	96
XXV Domenica T.O. Anno B	97
XXVI Domenica T.O. Anno B	97
XXVII Domenica T.O. Anno B	97
XXVIII Domenica T.O. Anno B	98
XXIX Domenica T.O. Anno B	98
XXX Domenica T.O. Anno B	99
XXXI Domenica T.O. Anno B	99
XXXII Domenica T.O. Anno B	99
XXXIII Domenica T.O. Anno B	100
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo Anno B	100
ANNO C	101
I Domenica di Avvento Anno C	103
II Domenica di Avvento Anno C	103
III Domenica di Avvento Anno C	103
IV Domenica di Avvento Anno C	104
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe Anno C	104
Battesimo del Signore Anno C	105
II Domenica T.O. Anno C	105
III Domenica T.O. Anno C	105

IV Domenica T.O. Anno C.....	106
V Domenica T.O. Anno C.....	106
VI Domenica T.O. Anno C.....	107
VII Domenica T.O. Anno C.....	107
I Domenica di Quaresima Anno C.....	107
II Domenica di Quaresima Anno C.....	108
III Domenica di Quaresima Anno C.....	108
IV Domenica di Quaresima Anno C.....	109
V Domenica di Quaresima Anno C.....	109
Domenica delle Palme Anno C.....	109
Santissima Trinità Anno C.....	110
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno C.....	110
XI Domenica del Tempo Ordinario Anno C.....	111
Natività di San Giovanni Battista – Solennità.....	111
XIII Domenica T. O. Anno C.....	111
XIV Domenica T. O. Anno C.....	112
XV Domenica T. O. Anno C.....	112
XVI Domenica T. O. Anno C.....	113
XVII Domenica T. O. Anno C.....	113
XVIII Domenica T. O. Anno C.....	113
XIX Domenica T.O. Anno C.....	114
XX Domenica T.O. Anno C.....	114
XXI Domenica T.O. Anno C.....	115
XXII Domenica T.O. Anno C.....	115
XXIII Domenica T.O. Anno C.....	115
XXIV Domenica T.O. Anno C.....	116
XXV Domenica T. O. Anno C.....	116
XXVI Domenica T. O. Anno C.....	117
XXVII Domenica T. O. Anno C.....	117
XXVIII Domenica T. O. Anno C.....	117
XXIX Domenica T. O. Anno C.....	118
XXX Domenica T. O. Anno C.....	118
XXXI Domenica T. O. Anno C.....	119
XXXII Domenica T. O. Anno C.....	119
XXXIII Domenica T.O. Anno C.....	119
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo Anno C.....	120
ANNO A.....	121
Prima Domenica di Avvento Anno A.....	123
Seconda Domenica di Avvento Anno A.....	123
Terza Domenica di Avvento Anno A.....	123
Quarta Domenica di Avvento Anno A.....	124
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.....	124
Epifania del Signore.....	125
Battesimo del Signore Anno A.....	125
II Domenica T.O. Anno A.....	125
III Domenica T.O. Anno A.....	126
IV Domenica T.O. Anno A.....	126
I Domenica di Quaresima Anno A.....	127

II Domenica di Quaresima Anno A.....	127
III Domenica di Quaresima Anno A	127
IV Domenica di Quaresima Anno A	128
V Domenica di Quaresima Anno A.....	128
Domenica delle Palme Anno A	129
Santissima Trinità Anno A	129
SS. Corpo e Sangue di Cristo Anno A	129
IX Domenica T.O. Anno A	130
X Domenica T.O. Anno A.....	130
XI Domenica T.O. Anno A	131
XII Domenica T.O. Anno A	131
XIV Domenica T.O. Anno A.....	131
XV Domenica T.O. Anno A.....	132
XVI Domenica T.O. Anno A.....	132
XVII Domenica T.O. Anno A	133
XVIII Domenica T.O. Anno A.....	133
XIX Domenica T.O. Anno A.....	133
XX Domenica T.O. Anno A.....	134
XXI Domenica T.O. Anno A.....	134
XXII Domenica T.O. Anno A	135
XXXIII Domenica T.O. Anno A	135
Esaltazione della Santa Croce.....	135
XXV Domenica T.O. Anno A	136
XXVI Domenica T.O. Anno A.....	136
XXVII Domenica T.O. Anno A	137
XXVIII Domenica T.O. Anno A	137
XXIX Domenica T.O. Anno A.....	137
XXX Domenica T.O. Anno A	138
Commemorazione di tutti i fedeli defunti	138
Dedicazione della Basilica Lateranense	139
XXXIII Domenica T.O. Anno A	139
Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo	139
ANNO B.....	141
(I Domenica di Avvento Anno B)	143
II Domenica di Avvento Anno B.....	143
III Domenica di Avvento Anno B	143
IV Domenica di Avvento Anno B	144
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe	144
II Domenica dopo Natale.....	145
Battesimo del Signore.....	145
II Domenica del t. o. anno b	145
III Domenica T.O. Anno B.....	146
IV Domenica T.O. Anno B.....	146
V Domenica T.O. Anno B	147
VI Domenica T.O. Anno B.....	147
VII Domenica T.O. Anno B	147
I Domenica di Quaresima Anno B	148
II Domenica di Quaresima Anno B	148

III Domenica di Quaresima Anno B.....	149
IV Domenica di Quaresima Anno B.....	149
V Domenica di Quaresima Anno B.....	149
Domenica delle Palme Anno B.....	150
SANTISSIMA TRINITÀ ANNO B.....	150
Santissimo Corpo e Sangue di Cristo Anno B.....	151
XII Domenica T.O. Anno B.....	151
XIII Domenica T. O. Anno B.....	151
XIV Domenica T. O. Anno B.....	152
XV Domenica T. O. Anno B.....	152
XVI Domenica T. O. Anno B.....	153
XVII Domenica T. O. Anno B.....	153
XVIII Domenica T. O. Anno B.....	153
XIX Domenica T. O. Anno B.....	154
XX Domenica T. O. Anno B.....	154
XXI Domenica T. O. Anno B.....	155
XXII Domenica T. O. Anno B.....	155
XXIII Domenica T. O. Anno B.....	155
XXIV Domenica T. O. Anno B.....	156
XXV Domenica T. O. Anno B.....	156
XXVI Domenica T. O. Anno B.....	157
XXVII Domenica T. O. Anno B.....	157
XXVIII Domenica T. O. Anno B.....	157
XXIX Domenica T. O. Anno B.....	158
XXX Domenica T. O. Anno B.....	158
XXXII Domenica T. O. Anno B.....	159
XXXIII Domenica T. O. Anno B.....	159
Solennità di N. Signore Gesù Cristo Re dell'universo.....	159
ANNO C.....	161
I Domenica di Avvento Anno C.....	163
II Domenica di Avvento Anno C.....	163
III Domenica di Avvento Anno C.....	163
IV Domenica di Avvento Anno C.....	164
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.....	164
II Domenica dopo Natale.....	165
Indice.....	167